25634.

STORIA MEDICA
DEL CHOLÈRA INDIANO
OSSERVATO A PARIGI
DA AGOSTINO CAPPELLO
E
DA ACHILLE LUPI
COLÁ INVIATI
DAL SOMMO PONTEFICE
GREGORIO XVI.
nell' anno 1832.

ROMA 1833
PER LA STAMPERIA CAMERALE

RENDICONTO

DEI RAPPORTI GENERALI DI PARIGI

E DEL PIANO DELL' OPERA

ALLA S. CONSULTA

COME MAGISTRATO SUPREMO

DI SANITA'

Emi e Rmi Principi

Una commissione sanitaria di Roma inviata per ordine provvidentissimo di N. S. PAPA GREGORIO XVI in Francia per istudiarvi il Cholèra indiano, partita da quella capitale nel dì 23 mag-

gio, giunse a Parigi nel giorno 4 giugno 1832 (1). Pe' politici turbamenti ne' seguenti dì (5-6 giugno) ivi accaduti, non potè la suddetta prima del dì 9 dare incominciamento alle sue operazioni, conforme è noto all' EE. VV. Rme pel primo suo rapporto segnato nel dì 20 giugno. Accennavasi in quello, che gravi clinici di Parigi ammettevano nel cholèra delle Indie un germe contagioso,

(1) La Santità di N. S. nel vivo desiderio di mandare alcun medico della sua capitale per vedere ed esaminare il cholèra delle *Indie* in Francia, con dispaccio della suprema Segreteria di Stato all' emo signor cardinal Camerlengo diretto, ordinava, che si convocasse straordinariamente il collegio medico-chirurgico, perchè con secreto scrutinio desse per l'obbietto una terna di professori di medicina. In obbedienza de' sovrani comandamenti tosto adunavasi il collegio medico-chirurgico, e la maggiorità de' secreti suffragj riportavano i sottoscritti, ed il ch. *Donarelli* prof. nell' università di Roma.

non ostante chè alcuni di essi, e ciò con maggior gloria loro, avessero dinnanzi opinato il contrario (1). La commissione che, dietro il corso di questa malattia dal *Gange* insino a *Londra*, era con i più sapienti medici d'Italia intimamente persuasa della contagione, se ne andava ora confermando per sentenza di quelli, e più pe' fatti da sè stessa osservati, e raccolti, raddoppiava quindi le sue premurose istanze, perchè i modi tutti si adoperassero per preservarne l'Italia. Essa poscia ricordava la gentilezza francese, in ispecie de' dotti, e de' medici i più segnalati, e degli stessi corpi accademici, sperimentandone progressivamente singolarissime prove; perocchè i suoi membri saranno mai sem-

(1) Moniteur universel 1832 num. 92, e 99.

pre memori di tante accoglienze, e di cortesìe di ogni sorta loro prodigate (1).

(1) Sarebbe nostro deciso mancamento, se da noi si mandasse in obblìo la indelebile e grata riconoscenza che professiamo al signor abate *Garibaldi* incaricato d'affari della S. Sede a Parigi. Alle diligenti sue sollicitazioni presso il ministero dell'interno, perchè ne' numerosi spedali di quella capitale tutti ci fossero somministrati i mezzi pel grave scopo della nostra missione, alle sue cure talora pazienti per soddisfare a tutte le nostre continue ricerche e domande, alle replicate urbanità procurateci pel nostro ritorno dagl' italiani ministri colà residenti, egli nelle rispettive nostre malattie manifestò le più affettuose cordialità che potevano mai da noi desiderarsi. Dopo averci inoltre colmati di altre non poche attenzioni, per istrada eziandio giunti a Genova sua patria, trovammo ivi prevenuto del nostro arrivo il suo degnissimo fratello il ch. prof. *Garibaldi*, il quale fra gli oppressivi ardori della stagione, e le svariate incessanti angustie ci procurò tale sollievo per una gita in una sua ridente e ventilata campagna, quale da noi da lunga pezza non era stato provato il simile.

Cosiffatti favori agevolavano alla commissione d'intertenersi a suo bell'agio nelle sale dei più grandi ospedali, di esaminarne attentamente con esperti clinici gl' infermi, di discutere, e di rischiarare possibilmente i più astrusi punti dell' orribile morbo. Oltre ciò le reiterate necroscopìe de' cholèrici, le visite, e le parziali consultazioni ne' domicilj di Parigi, cui erano ammessi pe' gentilissimi modi de' lodati professori, mettevano la commissione al colmo di quanto avesse mai potuto desiderare per compiere la salutare ed onorevole sua missione fin dove comportar potesse lo stato della scienza.

Nel secondo rapporto del dì 29 giugno rendevasi conto, che la commissione aveva reputato cosa pregevole di separarsi per frequentare i numerosi ospe-

dali di Parigi. Perchè poi istituir meglio si potessero gli opportuni confronti, restava il più giovine di essa incaricato di raccogliere scrupolosamente morbose storie all' Hòtel Dieu, dove soltanto da pochi giorni eransi stabilite due sale pe' cholèrici di amendue i sessi: locchè mirava proficuamente all' obbietto, che erasi la commissione proposto, giacchè in questi dì il cholèra morbus per isvariate generali cagioni era cresciuto d'intensità, ed in maggior numero attaccava la popolazione di quella capitale. Ricordavasi inoltre, che sebbene il cholèra indiano, soprattutto nello stadio algido, conservasse costantemente la stessa fisionomia come in Asia così in Europa, varia tuttavia era in ogni stadio la sua fenomenologia, varia perciò la cura, e varia conseguentemente la ne-

croscopìa. Chè se nel primo rapporto erasi di volo accennato il contradditorio metodo di cura in talun ospedale osservato (1), ora la commissione aveva avuto campo di lodare, che in tal altro ospedale adoperavasi un metodo curativo razionale, e precisamente quel metodo misto indispensabile nei pericolosi e nei complicati morbi, specialmente nelle malattie contagiose, arricchivasi per conseguenza di preziosi fatti. Preziosissimo poi si era quello, altrove già osservato, ma ampiamente confermato a Parigi, che lo spaventevole morbo è pressochè sempre preceduto dai sintomi precursori, che troncansi generalmente con semplicissimi mezzi eccitanti la diaforesi, mercè de' quali elidesi col sudore, cui in

(1) Nell' art. XV vedrassi in qual senso debba prendersi questa contradizione.

questo primo stadio tende natura, il principio contagioso con indubbia salute dell' infermo. La commissione, i di cui membri l'uno dopo l'altro subirono nel primo stadio la malattia, confermossi felicemente in sì fausto risultamento, il quale di sovente funestissimo diverrebbe, se trascurati fossero gli accennati prodromi. Questa importantissima verità induceva insin d'allora la commissione a pregare l'EE. VV. Rm̃e, perchè con apposite istruzioni le persone più influenti, ed i parrochi medesimi imprimessero nelle volgari teste, come Iddio in un tanto esterminio desse non solo ai medici, ma in balìa degli stessi malati sicurissimi e pronti rimedj per troncare nel nascere il pestilenzial morbo. Riandava ancora la commissione intorno il contagio, ed ogni

dì vedeva crescere il numero de' dotti, che abbandonavano la dannevole idea del non contagio innanzi sostenuta. Avvertiva inoltre, che, se difficile sia la prova della contagiosa importazione nelle grandi e popolose città, agevole questa riesce rinvenirla nei piccoli comuni, conforme in seguito chiaramente vedrassi. Per le quali cose seriamente contemplate, rinnovava la commissione fervidi voti per preservare dal cholèrico flagello l'Italia con validi sanitarj provvedimenti, aggiugnendo, che dalla mancanza di questi, colti per così dire alla sprovveduta, avevano i parigini e la Francia a caro prezzo pagato il fio di sì deplorabile negligenza. Chiudeva infine la commissione il suo rapporto col notare, che nelle prime ore pomeridiane, eccetto i dì delle accademiche adu-

nanze (dell'Accademia reale delle scienze, e dell'Accademia reale di medicina), intertenevasi co' medici più famigerati, con quei del consiglio superiore di sanità, e con i più distinti membri di detto consiglio, infra quali col celebre signor *Moreau de Jonnès*, che officiosamente discutevano non solo sull' orribile morbo, ma illuminavano la commissione dal lato eziandio' che risguarda le misure igieniche ed amministrative. Del risultamento di sì utili discussioni dava conto la commissione nel suo terzo rapporto del dì 18 luglio. Quivi, oltre i modi da tenersi in un' invasione del contagio cholèrico, la commissione annunziava, che in quei dì pel brusco aumento di 10 gradi di temperatura, il cholèra si era in Parigi, e nei dintorni fieramente esasperato, e fa-

ceva noto che esso colpiva le persone agiate in preferenza delle povere. Laonde non mai più, eccetto la prima decade di aprile, presentavasi così tremendo l'indiano contagio, come in que' giorni. I sottoscritti quindi profittarono dell' imponente calamità per arricchirsi di ulteriori ed interessanti osservazioni. Partiva la commissione da Parigi nel dì 9 agosto, nè per istrada trascurava sì in Francia come in Italia dal discutere colle persone le più istruite intorno il gravissimo subbjetto, raccogliendo sempre notizie, specialmente da' medici, che eransi portati a Parigi nel sommo della prima irruzione del morbo. Tornata in Roma la commissione nel dì 3 settembre, era suo debito cogli ubertosi materiali da essa raccolti di coordinare un lavoro che corrispondesse non

solo alle saggie previsioni nella singolar nomina de' suoi membri dall' Emo *Bernetti* inculcate come Segretario di Stato di N. S., ma che corrispondesse ancora alle assennate e profonde istruzioni contenute nel venerato dispaccio del dì 22 maggio all' uno de' sottoscritti membri indiritto dal magistrato centrale di sanità. Per soddisfar quindi un obbjetto di così alta importanza, la commissione ha reputato a proposito di basare il suo lavoro colla serie de' fatti, rischiarati all' uopo da un sobrio ragionamento. Per le quali cose dividendo la commissione l'opera sua in distinti articoli, e in progressivi paragrafi, dopo un cenno storico dell' esotico contagio, farà un rapido esame fra i morbi epidemici, e i morbi contagiosi, onde poi, mercè de' generali e più salienti carat-

teri dell' indiano flagello, veggasi a colpo d'occhio, anche dai non medici, il posto che gli conviene. Si discorreranno indi la etiologia, la genesi, e natura speciale del morbo, l'azione del suo contagioso elemento nell' animale organismo, d'onde gli svariati, e sovente talora i sinistri risultamenti che ne prorompono. Si esporranno dipoi la necroscopìa, l'esame fisico-chimico de' fluidi cholèrici e del sangue, la terapìa, la pubblica e privata profilassi con alcuna considerazione, che specialmente risguardi il cielo romano, cui terrà immediato seguito un riepilogo di quanto si è ragionato ed esposto. Siccome poi la commissione si è espressa di basare l'opera sua sopra fatti, e in considerando essa maturamente, che nelle naturali scienze non può sorreggersi edifizio

di sorta senza la esperienza da numerevoli esempj convalidata, così i suoi membri fedeli a questo principio, oltre i casi, e le osservazioni disseminate nel lavoro, chiuderanno questo con 27 istorie particolari raccolte e scritte, come si è detto, al letto dell' infermo, e pel migliore ordinamento appositamente poscia collocate; e all' opportunità ricordate negli articoli che le precedono. Chè se talora le istoriche collezioni morbose recano alcun fastidio ad alcuni lettori, i membri della commissione sanno bene che le medesime formano la vera base per contemplare, e per riflettere con clinico accorgimento i disordini dell' animale economia in un morbo specialmente sì proteiforme come il cholèra indiano, in cui vuolsi soprattutto prefe-

rire la meditazione de' fatti allo studio delle ipotesi, e delle prevenzioni.

Di qualche soddisfazione inoltre è per la commissione, che il primo lavoro sul morbo in discorso di uno de' suoi membri venga dalle osservazioni e dai fatti raccolti nella capitale della Francia estesamente confermato (1). Il perchè ci corre debito tal fiata ricordarlo in discarico ancora di quanto ivi fu ragionato e promesso (2).

Lusingansi perciò i membri della commissione, che l'EE. VV. Rme saranno per accogliere benignamente l'opera loro, mentre inchinati con divozio-

(1) Giorn. Arcadico Tom. 49, e 50. Del cholèra morbus, ossia della Febbre pestilenziale cholèrica I.° ragionamento di Agostino Cappello. Roma 1831.

(2) Id. tom. L. pag. 35, e del Cholèra morbus pag. 46.

ne al bacio della S. P., si rassegnano con profondissimo rispetto, e fortemente si raccomandano

Dell' EE. VV. Rme

Di Roma 13 febbrajo 1833.

Umilissimi Devotissimi Ossequiosissimi Servitori
AGOSTINO CAPPELLO, ACHILLE LUPI.

ARTICOLO I.

Cenno istorico del Choléra indiano.

1. Quel flagello per noi affatto nuovo, che con un treno di spaventevoli fenomeni crebbe non ha guari d' intensità nelle rive del *Gange*, appellossi dai medici inglesi *Choléra-morbus* per la ragione appunto, che questo terribile sintoma costituisce quasi sempre lo essenziale carattere di uno dei più terribili morbi che sieno comparsi sulla superficie del globo.

2. Chè se per noi non fu cosa novella il vedere lo spettacolo miserando di un infermo cholérico, certo si è, che i più formidabili caratteri esclusivi del dominante morbo c' incussero a prima giunta alto stupore, e più compassionevole de-

stossi nell' attonito animo nostro la commiserazione, a misura che colla mente si riandò che non una, non due, ma numerevoli e floride provincie subirono la tremenda catastrofe. Nè quì arrestossi il pensiero, ma corse tosto a funestarsi, come per un' ardimentosa ignoranza, in tanta copia di lumi per la circoscrizione de' contagiosi morbi, farebbesi con ogni probabilità cittadino del mondo un cotanto flagello.

3. Nella supposizione di alcuni autori, che l'antico *Choléra-morbus* delle Indie orientali non racchiuda tutti que' singolari caratteri che il presente distinguono, lo reputarono essi un morbo nuovo per l' *Asia* medesima, culla di ogni pestilenziale contagio. Ma avendo l' uno di noi (1) più fiate dovuto trattare l' argomento intorno i contagiosi morbi, e pre-

(1) A scanso di confusione usiamo talune volte le parole l' uno di noi relative al *Cappello*, e le parole il più giovine di noi relative al *Lupi*.

cipuamente intorno l'indiano choléra, dappresso reiterate e mature considerazioni desunte dalla storia de' fatti, non fu persuaso, che il choléra dominante differisse essenzialmente dall' antico, avvisò perciò, che recente affatto non fosse la sua comparsa, e mai sempre avesse esso serbato la contagiosa natura.

4. Potrebbesi per verità opporre un religioso costume dell'Indie orientali, per cui di fresca data sarebbe la sorgente del flagello, che non più si rattenne nella natìa contrada. Nè sarebbe agevole il diciferare quest' interessante storica questione, se gli europei, malgrado delle immense distanze, contenti un tempo di conoscere soltanto le Indie per le inesauribili dovizie, che nasconde e produce il suo suolo, non avessero di presente dischiusi i tesori della sua letteratura. Hanno essi chiaramente dimostrato, che i diamanti dell' Indie scintillano assai meno della brillante immaginazione degli

antichi suoi poeti ispirati dalle acque del *Gange*. Perenne sarà la gloria del nome brittannico per l' incivilimento introdotto in quelle ricchissime regioni, e per l'immortale istituzione della società asiatica, i cui membri con dotte e profonde ricerche discoprirono, e misero alla luce le indiane opere di metafisica, di filosofia generale, di morale, e soprattutto di sublime poesia (1).

5. Per venire all' obbjetto che ci risguarda, vuolsi conoscere, che i superstiziosi indiani, credendo di attrarsi le celestiali felicità, creano assai spesso un qualchè nuovo iddio o dea, il cui nome trasmettesi ai bambini, che seco portano molti nomi di questi dei per cura de' genitori. Recentissimo essendo il nome di *Ola-bibi* dea del choléra-morbus inventata per le ultime stragi fatte da questo flagello, se ne potrebbe dedurre la

(1) Journal des Savans février 1817 pag. 68.

differenza del presente dall' antico choléra meno desolante per la mancanza del suo favorito idolo. Il culto per altro a questa novella indiana deità prestato, venne subito per energico comandamento del governo inglese proscritto, e tutte vidersi fracassate le immagini in suo onore inalzate (1).

6. Ma per l' argomento nostro rileviamo, che gli antichi poeti inclusive i 9 poeti, direm noi del secolo d'oro di *Vicramadity·a* sovrano delle Indie, chiamati da alcuno de' lodati membri dell'asiatica società i 9 giojelli del suo regno, nessunissima parola facendo di simil costume, ragion vuole esser certa la pronunciata sentenza, che a noi vicinissimo sia stato l' uso nelle Indie orientali di creare le deità, di cui si discorre. Per noi quindi ne discende apertamente, che sebbene il morbo cholérico abbia domi-

(1) Id. agosto 1823

nato colla stessa forma, ed abbia di tempo in tempo desolate le asiatiche regioni, non avesse l' antico choléra indiano la sua favorita divinità, perchè recente ne provammo la superstiziosa istituzione; e vedremo ora la storia medica del choléra venire in sostegno della storica discussione per noi ragionata.

7. Da tempo immemorabile difatti videsi endemico il choléra morbus nelle Indie orientali, e fu a buon diritto distinto da insigni nosologi col nome ancora di *Choléra indica*. Sono già due secoli e mezzo che il *Bonzio* lo descrisse familiare agl' indiani. Il francese medico *Dellonio* nel 1669 ne diede pel primo un' esatta relazione, la quale da noi per lo avanti conosciuta per le poche parole riportate nella nosologia dell' illustre *Sauvages*, avendo ora quella percorsa, vediamo rinvenirvisi importanti notizie, che rischiarano eziandio l' argomento della contagione. Narra quell' accurato medico che

allo spirare de' venti caldi e soffoganti risorge il choléra morbus con ispaventevoli stragi degli abitanti, diminuisce o cede per l' abbassata temperatura e sminuita umidità, per indi all' opportunità tornare a commettere stragi novelle. Esso stesso, e quasi tutti gli abitanti del *Maysouar*, nel tempo in cui dimorava in questo luogo, furon presi dal tremendo morbo, che menò stragi fra i medesimi: ci ricorda inoltre l' epidemiche ricorrenze del choléra in quelle contrade osservate negli anni precedenti, aggiungendo perdersi la loro prima comparsa nell' oscurità de' secoli (1). Nel 1758 le armate inglesi, francesi, e indiane provaron colà i tristi effetti del desolante morbo, e 3 anni dopo infinito numero di abitanti sulle coste del *Malabar*, di *Calcutta*, e di *Mahè* fu vittima del devastante flagello. L' au-

(1) Voyages aux Indes orient. avec la relation de l' inquisition de Goa

tore di queste luttuose notizie rammenta ancora che nel 1774 nel solo *Pondichery* morirono di choléra morbus più di 60 mila persone (1). Nel 1803 fu da diversi autori ricordata un' epidemica ricorrenza del morbo, e fu notato ancora non essersi mai esso del tutto dileguato; prosequendo or quà, or là in ogni anno a mostrarsi con importanti esempli.

8. Chiarita adunque la istorica discussione, noi siam giunti alla fatale epoca del 1817 le mille volte dagli autori ricordata. Perlochè diremo di volo l' istorico racconto del choléra indiano nelle sventurate contrade del mondo. Fu nel medesimo anno, che per le straripate acque del *Gange*, per le meteorologiche stravaganze, e per la carestia si riprodusse il morbo nella città di *Jessore* con sìffatta ferocia, che il *Tytler* osservando

(1) *Sonnerat* voyages aux Indes et à la Chine vol. 2.

il primo caso cholérico (19 agosto 1817) in un infermo agonizzante , lo reputava un attossicamento , ed apparecchiavasi a darne giuridica relazione , quando il domani nella stessa strada vide non poche persone aggredite colla stessa violenza dal male (1). Diffusosi quindi esso in tutte le direzioni , dopo aver devastata l'Asia , e sorpassato i continenti , e i mari , venne a desolare l' *Europa* : nè l' *America* , e molto meno l' *Africa* scamparono poscia dalla mortifera azione dell' indiano flagello. È noto del pari la sua propagazione per mezzo del commercio e dell' armate , e fu con inconcusse prove chiaramente mostrato , che introdottosi il contagio nella Russia asiatica per mezzo delle caravane, penetrò di comunicazione in comunicazione in Europa (2) ; e dovrem noi rammentare meglio in appresso un cotanto infortunio.

(1) Bibl. universelle 1831 pag. 185.

(2) Id. ib. pag. 205.

9. Dopo queste officiali e generali notizie, c' incombe dire la storia cholérica che risguarda la capitale della Francia. In dicembre 1831, e certamente in gennajo 1832 per irrefragabili fatti apparve il choléra-morbus delle Indie orientali a Parigi, e serpeggiandovi sporadicamente, esplose con violenza sul finire di marzo (1), e toccò esso il sommo della strage nel primo settenario di aprile: andò decrescendo per intensità e per numero il pestilenzial morbo giornalmente; prima però di finire quel luttuoso mese, rividesi una leggera ricrudescenza, ma nei primi giorni di maggio dopo una continuata pioggia, pochissimi furono i morti di choléra. Per aumento rapido di temperatura esasperavasi nei dì 9 e 10 di detto mese, tosto tornava a diminuire,

(1) Gazette médicale de Paris, Journal spécial du choléra-morbus n. 13. 1832, e Moniteur universel n. 89 1832.

e nel nostro arrivo a Parigi (5 giugno) di sì poco rilievo era il numero degli ammorbati cholérici , chè a seconda dei supremi e sagaci prevedimenti nel rendiconto ricordati , pensavasi da noi di portarci nelle provincie più desolate dal contagio. Abbandonammo questo progetto pel suo esasperamento avvenuto sotto i nostri occhi nel dì 11 giugno , stazionaria per 5 dì rimase l' orribile malattia , crebbe poi per altri 5 dì , e verso il cadere di giugno sminuito videsi il numero de' malati e de' morti. Per la qual cosa i pubblici fogli , e la stessa Gazetta del choléra-morbus scrissero starsi esso al termine , ma avvedutissimi medici di Parigi divisarono con noi diversamente , portando opinione che il male sarebbesi nel clima di Parigi cogli estivi calori inasprito. Difatti la brusca elevazione di temperatura di 10 gradi produsse nei giorni primi di luglio una quantità di malati e di morti, diminuirono questi per varj giorni, ma nel dì 10

spaventevole mostrossi l' indiano morbo, e maggiore spiegossi la micidiale sua forza nel giorno 15 luglio. La mortalità più rimarchevole per noi veduta fu in quest' epoca, e nel dì 18 luglio 225 furono i morti pel cholérico contagio (1). L' abbassamento di temperatura provato nel giorno 19 luglio arrecò notevole diminuzione, e talmente poi la malattia decrebbe chè nella nostra partenza (9 agosto) la cifra de' malati e de' morti cholérici tornata era al numero, in cui fu per noi la prima volta ocularmente osservato. Sporadico per altro si è tuttora rimaso il choléra indiano a Parigi, e di tempo in tempo mostransi imponenti casi negli spedali (2), e ne' luoghi specialmente nei quali più fiate manifestossi il contagio, conforme rileviamo da una re-

(1) I morti inoltre per altre malattie furono 65 nello stesso giorno. Gazette id. n. 61.

(2) Id. n. 120-21 pag. 823, e 832.

centissima lettera del lodato signor *Moreau de Jonnés* a uno di noi diretta (1).

(1) Il cortesissimo signor *Moreau de Jonnés*, oltre svariati favori, notizie, ed una lettera assai lusinghiera per la commissione romana indrizzata all' emo Bernetti Segretario di Stato, e la quale fu pubblicata nel numero 73 del *Diario di Roma* 1832, ci consegnò ancora la statistica dei malati, e dei morti cholérici della Francia; ma essendo stata fatta di pubblica ragione una statistica più recente, noi riportiamo le stesse parole copiate in un nostro giornale, il quale riferisce „ Uno „ dei nostri giornali contiene il quadro degli effetti „ del choléra in Francia dalla sua comparsa sino „ al 1 di gennajo 1833 (eccettuati i militari). „ Risulta da esso che da tal morbo furono at- „ taccati 50 dipartimenti. Il numero de' malati „ fu 229, 534, quello de' morti di 94, 660... *Notizie del giorno n.* 14 1833. Dobbiamo però ripetere coi signori redattori della Gazetta medica di Parigi che le cifre dei malati, e dei morti sono sempre al di sotto della verità. Gazette mèdicale n. 45.

ARTICOLO II.

Esame generale delle differenze dei morbi epidemici, e dei morbi contagiosi.

10. Dopo il brevissimo cenno istorico avremmo noi tosto ragionato dell' indiano choléra, ed avremmo serbato silenzio sulle quistioni contagio, epidemia, ec., se questo nostro lavoro fosse destinato soltanto pe' dotti medici d' Italia. Ma tornati testè da Parigi, ben noi sappiamo che se non pochi insigni medici di quella capitale riconoscono nel dominante choléra-morbus un principio contagioso, siccome nel rendiconto dei nostri generali rapporti fu sopra ricordato, e torneremo ancora in appresso a notarlo, altri me-

dici ne spiegano colà il propagamento in maniera stranissima, ed altri pure di grande dottrina impugnano tuttavia il cholérico contagio, reputando la malattia di esclusiva epidemica natura. Vediamo quindi che il massimo de' doveri che c' incumbe, incessantemente ci avverte esser noi responsabili a Dio, al sovrano ottimo che ne diede l' onorevole incarico, all' Italia, e alla posterità, se silenzio sopra un tanto argomento fosse da noi serbato. Imperocchè, malgrado delle stragi in isvariate contrade del mondo fatte dal choléra indiano, malgrado dell' opinione di medici dotti e sperimentati, che altamente predicarono, e provarono la contagione cholérica, noi conosciamo essere stati di sovente leggermente praticati que' sanitarj provvedimenti, che varrebbono soli ad allontanare ed a circoscrivere all' uopo il desolantissimo flagello. Dal quale, dopo i luminosi esempli della sua storia, nessuno oscrebbe proclamare, esserne una

qualsivoglia contrada del globo terraqueo al coperto. Il perchè vuolsi istituire un esame degli epidemici, e de' contagiosi morbi per confrontarli nei seguenti articoli (III, IV, e V) col morbo in discorso, non già con prevenzioni e con polemiche discussioni, nè con isolati fatti, ma confrontarli bensì con replicati e genuini risultamenti, sorgente unica per gli uomini da senno atta a dileguare ogni concepito errore.

11. Nè fia discaro di prevenire i nostri lettori che il vulgo de' medici attacca sovente la parola di contagio ad alcune nostre epidemie, che ricorrono in date stagioni, e senza alcuna sanitaria precauzione si limitano in circoscritte regioni, nè mai più vidersi quelle diffuse dall' uno all' altro punto del globo, ed allignarvisi, conforme avviene de' contagiosi morbi. D' altronde, se alcune nostre malattie reputate contagiose assumono talora l' epidemico genio, è notissimo, che, o i germi

delle medesime appiattati stavansi nei passivi conduttori, o sporadiche serpeggiavano, fintantochè favorevoli davansi le opportunità per risorgere con epidemico genio.

12. Laonde non vi ha dubbio, che i contagi di tempo in tempo epidemicamente procedino, ma non troviamo noi un fatto accuratamente osservato, che ci dimostri la possibilità di un'epidemia propriamente detta scambiata in contagione. Nessuno potrà provare che l'epidemie occorse quà e là in Europa siensi diffuse sotto tutte le latitudini, ed abbiano regnato in tutte le stagioni; e nessuno proverà mai potersi le medesime arrestare, siccome vedremo avvenire de' contagi. Dal complesso dell' esposte verità, medici di grande esperienza e dottrina reputarono, che l'umana potenza varrebbe con acconcie misure sanitarie a distruggere i germi di qualsivoglia contagio, e segnatamente i germi de' contagi febbrili. A nostro av-

viso per altro dovrebbono concorrervi, oltre le pacifiche circostanze politiche, un generale accordo de' diversi governi, e l' obbedienza esatta delle popolazioni all' igieniche misure in un codice universale prescritte per conseguirne il filantropico voto. Indarno esso raggiugnerebbesi senza queste indispensabili combinazioni, e senza l' educazione del volgo, che penetrar potesse l' importanza del solenne ragionamento. Nell' ipotesi eziandio, che il medesimo avverare si potesse, non otterrebbesi mai l'intento, se contagiosi divenire potessero i morbi epidemici. Imperciocchè la patogenìa di questi non consiste in un germe riproduttivo, come quello dei contagi, il quale, conforme abbiamo accennato può arrestarsi e distruggere, ma bensì nelle atmosferiche, e nelle terrestri vicissitudini risiede ad evidenza l' essenziale cagione dell' epidemie.

13. Di vero osserviamo tuttodì i morbi epidemici limitarsi in una regione, e sta-

gione, variata la quale, o scambiate le meteorologiche vicende, o cessate le terrestri sfavorevoli vicissitudini, varia del pari, e sin cede l'epidemico dominio. Un luminoso esempio cel porge la ricorrenza delle nostre febbri intermittenti: endemiche esse nel nostro suolo, assumono di tempo in tempo il carattere epidemico, arrestasi questo, nè punto osservasi laddove gli svariati non solo, ma gli eccedenti gradi di temperatura e di umidità non si rincontrino ne' modi, co' quali appo noi avviene. Sarebbe ben singolare lo svolgimento di febbri periodiche nei luoghi, dove la temperatura media annuale non oltrepassasse il decimo grado del termometro di Réaumur, ed ognuno sa che il genio epidemico di dette febbri estinguesi costantemente all' avvicinarsi dell'inverno. Per contrario i morbi contagiosi, ed in ispecie i pestilenziali non si circoscrivono a date regioni, ma per via d'immediato, o mediato contatto si diffondono

progressivamente sino a divenire universali. Chè se le terrestri e le atmosferiche vicende agevolar possano al loro sviluppamento e fare più intensa la nociva loro azione, certo si è, che le dette vicende tornerebbero a nulla, laddove non vi fosse un germe attaccaticcio, il quale importato che sia in qualsivoglia luogo, purchè non venga isolato, o distrutto, più presto, o più tardi s' appicca, insorge, e devasta.

14. I morbi epidemici insorti appena in un luogo, veggonsi medesimamente insorgere in altri punti di un' estesa regione, essendo in essa vigenti e comuni le produttrici cagioni loro: lochè confermasi nelle ricorrenze di tutti i mali delle respettive stagioni, conforme noi specialmente lo rileviamo sempre nel dominio delle suddette febbri intermittenti: i contagi per l' opposto senza comunicazione sì diretta, come indiretta non mai si propagano, richieggono inoltre favorevoli con-

dizioni che la storia de' fatti ognor meglio ci appalesa. La qual cosa sarà in appresso all' evidenza chiarita.

15. I morbi epidemici, dopo la loro ricorrenza, se scorgansi talvolta col carattere sporadico, ciò accade, quando endemica è la loro origine, ma moltomeno col detto carattere sorpassano le regioni, in cui insorsero: i morbi contagiosi invece, dopo l' epidemico dominio, non solo rimangono sporadici in ogni tempo, in ogni clima, in ogni stagione: ma ancora dopo un dato tempo, da sporadici tornano per favorevoli combinazioni con genio epidemico, rinnovando stragi e desolazioni.

16. Diversi morbi epidemici propriamente detti, come in altre regioni, sono comuni in Europa: i morbi contagiosi, e soprattutto i pestilenziali contagi furono ad essa di esotica provenienza.

17. A queste distintissime e costanti differenze tra i morbi contagiosi, ed i

morbi epidemici, altre se ne aggiungono di grandissima importanza, ed esse sono le differenze profilatiche, nosologiche, terapeutiche, e necroscopiche.

18. I morbi epidemici in qualunque clima e stagione non possono arrestarsi con qualsivogliano sanitarj provvedimenti, appunto perchè dall' atmosferica costituzione, o da altre comuni locali vicende deriva l' esser loro : i contagiosi morbi arrestansi, perchè consistono in un ente positivo, sebbene invisibile, che puossi distruggere, ed arrestare mercè dell' isolamento, malgrado di tutte le circostanze generali, locali e individuali, che ne favorissero il diffondimento.

19. I morbi epidemici non solamente sono di estesissimo numero, e variabilissimi di forza, ma nello stesso luogo ove sorgono e decorrono, prendono ancora spesso una variabile impronta : i contagi sieno sporadici, o epidemici, serbano sempre negli ammorbati lo stesso abito fisi-

co, essendo la loro forma costantemente la medesima sotto qualunque latitudine, in ogni stagione, in ogni sesso, in ogni età, ed in ogni condizione. È proprietà inoltre de' contagi di appalesare una patologica condizione nell' organo della pelle, e nella continuata interna membrana mucosa. Questa proprietà manca del tutto negli epidemici morbi, o se talora avviene, è meramente fortuita.

20. I morbi epidemici curansi co' rimedj diretti, e generalmente indicati dalle cagioni che li producono, senza potersi arrestare il loro corso, o il loro incominciato parosismo: alcuni contagi per contrario per l' irritante loro elemento arrestansi tosto ne' loro prodromi, ma dacchè il processo irritativo, universale estese la mortifera sua azione nell' organismo, non è più inabbreviabile il corso di essi, quindi non è più in potere dell' uomo di arrestarli; e la cura, sebbene razionale, limitasi alla sola sintomatologia.

21. I morbi epidemici di qualunque specie essi sieno, oltre i circoscritti limiti in cui racchiudonsi, sono di gran lunga minore spaventevoli e micidiali de' morbi contagiosi. Per l' opposto però i primi attaccar ponno, ed attaccano numerevoli volte l' organismo animale: dei contagi specialmente febbrili, dopo averlo una volta attaccato, inefficace rimanesi l' azione, più non risentendola l' organica fibra, quindi di rado osservasi la recidiva dei medesimi.

22. Istituito un rapido esame delle generali differenze tra i morbi epidemici, ed i contagiosi, e suscettivo di stesissimo sviluppamento (1), rileviamo ora i

(1) I redattori della Gazzetta medica di Parigi num. 51 avvisarono la necessità di una cattedra sulle Epidemie. Noi ancora divisiamo non disutile cosiffatta istituzione, benchè non manchi in ciascuna università ragionamento apposito intorno gli epidemici, ed i contagiosi morbi. Ma noi ripetiamo quanto fu detto per una cattedra di *Censura medi-*

principali caratteri del choléra indiano per vedere, se questo desolante flagello pertenga alla famiglia de' più desolanti contagi.

ca (Giorn. Arcad. tom. 43 pag. 160) che il professore capace di corrispondere al delicato incarico, oltre la profonda, e prolungata esperienza nell'esercizio dell'arte medica, aggiunga una vera dottrina non soggetta a false teorìe, o fantastici ideamenti.

ARTICOLO III.

I caratteri generali del Choléra indiano lo pongono nel novero de' pestilenziali contagi.

23. Il choléra orientale per uno degli essenziali caratteri, con cui distinguonsi i contagiosi morbi, insorge sovente con genio epidemico, e se fassi mite in alcun tempo, o in alcun luogo, risorge poscia, e devasta: caratteristica e costante proprietà è questa delle malattie contagiose. Quante volte si vaticinò a Parigi essere al suo termine il choléra (1), che noi vedemmo (§. 9) esasperare for-

(1) Giornali politici, e Gazette mèdicale de Paris, Journal spécial du choléra-morbus num. 29, 34, e 52.

temente, sebbene variate fossero la stagione, e la temperatura, e sebbene opposti dominassero i venti, ai quali da taluno accagionavasi il ritorno del morbo.

24. Nel luogo medesimo dove il choléra sorse, e propagossi, vi rimase sporadico, tornò quindi sempre a risorgere, a crescere, e diffondersi fino a che, a giudicio nostro, non gli venne fatto di esaurire la suscettività individuale delle persone nei luoghi da esso invasi. Se a ciò si volesse obbjettare che per Parigi, e per le altre europee contrade terminata non fosse l'epidemica sua costituzione; e se per ciò che risguardasi le Indie, doversi ripetere da endemiche cause; noi risponderemo che fuori delle Indie, in climi del tutto opposti, ed in isvariate stagioni, e dopo più anni, ne' quali il choléra procedeva sporadico, riprese di nuovo la sua possa, e tornò a dominare con genio epidemico. Valga per ogni altro esempio quello della *Tauride* presso il

mare *Caspio*, ove importato il choléra nel 1822, e restatovi sporadico, tornò a flagellare quella contrada epidemicamente nel 1830 (1). Or noi non conosciamo epidemiche malattie regnanti col massimo, e col minimo della forza loro per questo numero di anni, e regnanti in luoghi totalmente diversi per latitudine, e per clima.

25. Il choléra indiano si è veduto propagar sempre a rilento. Insorse però violentemente in una città, in un circondario, come avvenne a Parigi (§. 9), e in altre parti, quando non solo vi serpeggiava dapprima, ma vi rinveniva ancora le favorevoli condizioni, e la trascuranza di ogni profilattica misura.

26. Nè la natura di questo pestilenzial morbo differisce dagli altri contagi nel mistero pel quale i germi di ogni contagio

(1) Bibl. univ. id. ib., ed Annali univ. di medicina 1831.

silenziosi talfiata si rimangono e senza effetto. Accade difatto che sebbene sieno stati essi chiaramente in un luogo importati, o in altro luogo dominante siavi il cholérico contagio, pure talora in questo luogo esso non progredisce, e misteriosamente si arresta; ed in quello inerti veggonsi i detti germi. Numerevoli fatti di simile natura osservansi in ogni contagiosa ricorrenza epidemica; e per l'argomento nostro ci si para tosto davanti l'esempio al di là del *Rodano*, in cui arrestossi finora il contagio cholérico, benchè più volte si manifestasse sporadico a *Lione*, senza mai assumere il genio epidemico. Il medesimo contagio, mentre imperversava a Parigi, e ne' suoi dintorni, non aggrediva il magnifico stabilimento per gli alienati presso *Charenton*; e nella stessa Parigi generalmente poco bersagliati furono gli abitanti della riva destra della Senna.

27. I contagi però, che in un tempo, in un luogo sporadicamente, o in

nessun modo appalesansi, malgrado del dominante genio epidemico, vi si manifestano poscia, quando le misteriose condizioni vi si riscontrano favorevoli. Il perchè fu dai patologi ricorso alla assoluta necessità della disposizione universale, locale, e individuale per lo sviluppamento de' medesimi. Chè se talvolta queste condizioni manifeste (precipuamente la disposizione universale e locale) si presentino, come vedremo in appresso, talaltra inconcepibili sono alla mente del filosofo. Quanti comuni sulla costa di Asia credevansi esenti del choléra-morbus che flagellava i convicini abitanti, vennero l' anno vegnente aspramente desolati? In Russia molti luoghi e persone incolumi dall' indiano malore nel 1830, furono aggrediti nel 1831 (1). In Francia medesima menava strage il choléra in aprile nel cantone di *Meulan*, ed era quivi risparmiato il comune di *Au-*

(1) Bibl. univer. id. ib.

bergenville, ma sulla metà del prossimo passato agosto è fieramente attaccato con scempio degli abitanti. Nè vi ha medico di larga esperienza, che avverati questi fatti non abbia nelle contagiose ricorrenze. Ripeteremo perciò col ch. prof. *Speranza*, che una siffatta prerogativa è soprattutto propria degli esotici contagi, e fu rilevata da *Prospero Alpino*, da *Russel*, e da *Sonnini* nella peste di *Egitto*; fu rilevata da *Roboreto*, e da *Chicoineau* in quella di *Trento*, e di *Marsiglia*, fu rilevata nella febbre gialla di *America*, e delle *Spagne* da *Websner*, e da *Rayer*; e finalmente nella nostra febbre petecchiale fu rilevata dal nostro ch. *Omodei* (1). L'uno di noi stessi percorrendo più fiate nella tifica ricorrenza del 1817-18 l'esteso distretto di *Tivoli* per comandamento del supremo tribunale di sanità, ricorda benissimo

(1) Speranza sull' indole contagiosa del choléra asiatico pag. 26.

consimili osservazioni, infra le quali notò egli la seguente che vuolsi quì riferire. In *Roma*, e ne' suoi dintorni con genio epidemico sviluppossi in dett'epoca il contagio tifoide, e sviluppossi del pari nei comuni di quel distretto: ora però gli abitanti del comune di *Monticelli* in commercio continuo colla capitale, e con tutti i convicini, ed a vicenda questi con esso, rimase incolume dal morbo petecchiale. Tre anni dopo, e precisamente nel cadere del 1821, quando nella capitale, e in tutti gl' indicati luoghi da due anni e più erasi dileguato il petecchiale contagio, venne *Monticelli* dal medesimo epidemicamente attaccato. La stessa osservazione ci fu dato più volte di notare tanto nel pestilenziale contagio del vajuolo, quanto nel contagio del morbillo, della scarlattina etc. Molto quindi a proposito ripeteva spesso in nostra presenza a Parigi il ch. *Bally*, nel quistionare ivi coi così detti anticontagionisti » Prendetemi la storia del

» vajuolo arabo poco dopo introdotto in » Europa, sopprimete il nome di vajuo- » lo, ad esso sostituite quello di cholé- » ra, e ritroverete in quello i contagiosi » caratteri di quest' ultimo morbo: allo- » ra, o dovrete negarmi la contagione del » vajuolo arabo, od ammettermi il con- » tagio cholérico ». Questo fatto fu generalmente notato da tutti i medici italiani che trattarono del choléra indiano, e fu specialmente discusso dal chiar. *Ottaviani* (1). Chè se in Francia gli uomini i più illuminati che negano la presenza di un contagio nel choléra, ammettono la medesima nel vajuolo, talun' altro del pari illuminato, nel fare precisamente il confronto trà il vajuolo ed il choléra, trova identico il loro andamento, ma nega in entrambi la contagione, e li crede di esclusivo genio epidemico per atmosferica costituzione! (2)

(1) Intorno all' origine del choléra indiano.

(2) Gazette médicale n. 28.

28. Il choléra-morbus attuale è di esotica provenienza, e riconosce la sua origine in quella parte di mondo, da cui ci provennero i più desolanti contagi. Chè se il choléra-morbus videsi altre volte procedere epidemicamente in Europa, noi a suo luogo dimostreremo la grandissima differenza di quello dal dominante choléra indiano.

29. Se i generali caratteri finora discorsi ci mostrano il cholérico contagio, altri caratteri, i più salienti eziandio, ampiamente il confermano. Sono essi l'*importazione*, e l'*isolamento*: senza la prima non isviluppossi mai il choléra-morbus dell'Oriente fuori della natìa contrada: coll'isolamento guarentironsi dalla cholérica azione non poche persone, e paesi che accortamente lo praticarono. Crediamo quindi offrirne ai nostri lettori due distinti articoli, dai quali rileveranno essi a chiare note l'importanza grandissima di un subbjetto di così alto interessamento, come

si è quello che tende a serbare incolume la pubblica sanità. Imperocchè se l' uomo nel nascere tragge seco un germe di lunga vita, sovente essa accorciasi per la corruzione de' costumi, e sovente del pari, e maggiormente tal fiata, distruggesi la medesima per l' oblìo, o per la negligenza di que' precetti igienici atti a tener lontani, ed a circoscrivere i morbi contagiosi.

ARTICOLO IV.

Il cholèra indiano non iviluppasi la prima volta senza la sua importazione; nè riproducesi senza la comunicazione.

30. Nei generali e nei differenti caratteri de' morbi epidemici, derivati specialmente da vicende meteorologiche, e de' morbi contagiosi derivati da un ente positivo, riproducibile, e specifico fu accennato di volo (par. 14), spaziarsi quelli medesimamente, e senza ritegno, questi al contrario non insorgere mai la prima volta senza l'importazione del contagioso elemento. La qual proprietà, se sia del massimo interesse il conoscerla addentro, ognuno chiaramente lo vede. Imperciocchè da un tanto fatto scaturi-

sce l'indicibile giovamento delle quarantene, de' cordoni sanitarj, delle sequestrazioni, degli sciorinamenti, delle purificazioni etc., sicurissimi ed utilissimi mezzi che hanno i moderni sopra gli antichi, e che fruttarono da due secoli incalcolabili vantaggi ai popoli inciviliti. Nè ascrivasi a nazionale vanagloria, se noi rammentiamo ancora doversi all' Italia sì strepitosa, e sì stupenda istituzione; giacchè l' immortal *Fracastoro* provò il primo trionfalmente l' esistenza de' contagi, ed il governo veneto diede al mondo l'esempio de' lazaretti. Fatalmente però nell'indiano choléra siffatte salutevoli prescrizioni vennero trascurate dapprima per una barbara ignoranza, poscia per straordinarie politiche commozioni.

31. Nel cenno istorico (parag. 8) si disse importato il choléra orientale in Europa per mezzo del commercio terrestre, conforme in simil modo, sono mille anni, vi fu introdotto il vajuolo: nè mai

più gl' inglesi, malgrado dell' intime loro relazioni colle Indie orientali ce lo avevano trasportato, il qual fortunato avvenimento fu ragionevolmente attribuito al lunghissimo tragitto marittimo. Laonde per inconcussi fatti addimostrossi che per mezzo delle caravane importato il morbo nella Russia asiatica, e tornato la seconda volta ad isvilupparsi in *Astrakan*, da questa città si diffuse successivamente, sempre per comunicazioni dal *Nord* al *Sud*, dall' *Est* all' *Ovest* dell' Europa. Il chè fu matematicamente dimostrato da illustri medici nazionali e stranieri (1). All' evidenza portarono essi gli esempli dell' importazione, per la quale isviluppossi il

(1) I medici di Pietroburgo, le commissioni sanitarie piemontese, lombarda, e veneta, i chiar. *Moreau de Jonnés* nell' opera sua, e *Lombard* nel suo lavoro sul choléra indiano inserito nella Biblioteca universale, finalmente quasi tutti i nostri giornali scientifici hanno storicamente provato le rispettive trasportazioni del contagio cholérico.

cholérico contagio nelle provincie del vastissimo impero russo. I chiar. *Berres*, *Krater*, *Diener*, *Goldsmitd* medici che ebbero in Gallizia la somma delle cose nella cholérica epidemia ivi dominante, comprovarono essere l' indiano contagio apparso sempre in un paese qualunque di quel regno dappresso la contagiosa importazione: consimili fatti raccolsero in Ungheria i chiar. *Lenossek*, *Boehm*, e *Staly*, i quali non meno dei primi ebbero in questo regno la direzione e la sorveglianza degli principali stabilimenti, e delle sanitarie discipline. Compassionevole quindi, prima ancora della nostra missione in Francia, ci parve l' assunto del ch. *West* protomedico della *Stiria*, dove non vi era comparsa la malattia, quando esso pubblicava parole in confronto dei fatti dai dottissimi colleghi suoi osservati, e raccolti (1). Non ci dilungaremo a ri-

(1) West. Il choléra asiatico è egli contagioso? conchiudevasi il choléra non è giammai, ed

dire i modi, co' quali per le circostanze della guerra penetrò il morbo nella Prussia: ricordaremo solo di volo i giustissimi riclami del ch. sig. *Moreau de Jonnés*, essendo noi presenti, avvanzati alla reale accademia delle scienze in Parigi per l' anteriorità della cholérica contagione, che il cel. *Hufeland* di *Berlino* erasi appropriata (1). Noteremo in fine che per un convoglio russo fu importato il male a *Danzica*, e da questa marittima città, secondo le indagini le più accuratamente investigate, si trasfuse l' oriental choléra nel *Sunderland*, dipoi negli altri brittannici dominj, da dove si trasportò in Francia.

in nessuna circostanza contagioso. Edizione di Roma 1831.

(1) Era dietro l' esame de' fatti che il sig. *Moreau de Jonnés* erasi dichiarato per la contagione: quasi contemporaneamente distinti medici inglesi portavano la stessa opinione.

32. Se brevissimi sono stati finora i cenni per noi dati dell' importazione del contagioso choléra-morbus, ci corre debito preciso il dilungarci, e minutamente esporre quanto fu per noi raccolto ed osservato nella capitale di quel floridissimo regno. Invadeva il choléra-morbus la Francia, e precisamente Parigi nel dicembre 1831, e serpeggiando quel male più mesi in quest' immensa capitale, prorupe con violenza nel finire di marzo 1832 (parag. 9). Fu in questi giorni, in cui d' un tratto il fatale infortunio annunziossi officialmente al pubblico (1), sebbene per testimonianza degli stessi medici rimontassero svariati casi di choléra indiano all'epoca da noi divisata, ma che eglino per non ispaventare avevano serbato silenzio! (2) Noi anzi con fondamento crediamo, che

(1) Moniteur universel cit. n. 89.

(2) Gazette médicale de Paris, Journal spécial du choléra-morbus cit. 1832 n. 13.

se il popolo di Parigi mercè delle più influenti persone fosse stato destramente avvertito dell' importato malore, e se tosto adoperate si fossero efficaci e provvide misure, non solo, in generale, sarebbe egli stato in guardia con peculiare igiene, e con opportuna terapìa ne' sintomi prodromi del male, ma non sarebbesi dato in preda a que' funesti disordini che cotanto il disgradarono (1). Del resto noi medesimi, oltre i molti fatti narratici, uno ne verificammo accaduto nella persona di un tale *Amanti* di Civitavecchia, il quale morì nei primi dì di febbrajo di choléra indiano, della cui malattia non si può andare errati pe' suoi patagnomonici caratteri, conforme in seguito chiaramente vedrassi. Chè se difficile riesce talora rintracciare la prima importazione del contagio nelle grandi città, difficilissima cosa diveniva rinvenirla nella popolosissima Pa-

(1) Monit. id n. 94-103.

rigi, dove per quanto si fosse predicato e scritto sul prossimo pericolo del choléra, nessun sanitario provvedimento erasi quivi ordinato. Nè scuserà minimamente la negligenza de' sanitarj regolamenti la mitezza con che procedeva il morbo in Londra, come taluno andava a noi ripetendo. Imperocchè nella dottissima *Francia* ignota certamente non era la storia di tutti i contagi, dalla quale a chiare note si rileva, che essi lievi talvolta si mostrano in qualchè luogo, in alcuna stagione, in certi tempi, mentre in altri luoghi, in altre stagioni, e in altri tempi tal fiata per misteriose cagioni (par. 26), e sempre con manifestissimi effetti esasperandosi, menano orrenda strage. Egli è perciò che in simili sventure, qualunque saggio ed illuminato governo deve sempre stare in guardia, e figurarsi il peggio. Il più meraviglioso si è che la Francia piucchè ogni altra nazione era stata avvertita dall' immortale lavoro del

lodato signor Moreau de Jonnés presentato molti mesi prima della cholérica invasione al supremo consiglio di sanità (1). Sarà questo un indelebile documento, che nell' attestare l' accortissima, e la profonda dottrina dell' autore, rammenterà ai veggenti contemporanei, e meglio ai posteri il gravissimo mancamento di chi provveder doveva all' eseguimento di ogni sanitaria misura (2). Neppur valse a promovere i sanitarj mezzi che oppor si potevano alla contagiosa importazione, la voce di un rappresentante insignito del medico alloro, che nella camera de' deputati a dì 4 settembre 1831 orava ammonendo che *quando un' epidemia si spiega colla maggior sua forza, può assumere il ca-*

(1) Fino dal 1820 aveva esso il carattere contagioso dell' indiano morbo dimostrato, più stesamente ora pubblicava la lodata opera sua.

(2) Questo illustre francese inoltre nel 1817 si era distinto nello scrivere sull'igiene militare delle Antille: profonda e saggia fu poscia (1819-20)

rattere contagioso (1). Questo salutare avviso conducente del pari ad utile risultamento, racchiude tuttavia a nostro giudicio un errore patogenico, come nell' articolo VII sarà chiaramente discusso.

33. Ma per tornare in sentiero, dobbiamo noi avvertire i nostri lettori, che se malgrado delle diligenze da noi usate non ci fu dato di rinvenire la prima im-

la monografia storica e medica della febbre gialla delle Antille, di cui diede ancora alla luce nel 1822 la storia fisica. Incessanti sono i suoi travagli statistici, l' ultimo de' quali fece in questi giorni dono alla nostra Accademia de' Lincéi, che annoverollo fra suoi membri per dimostrargli la gratitudine che Roma professagli per le cortesìe di ogni sorta a noi prodigate. Chè se l' Accademia nostra non gode ora il primato fra le altre accademie delle capitali europee, essa ha non solo il vanto di essere stata la prima accademia scientifica in Europa, ma si gloria ancora di esser stata fondata da uomini sommi ed immortali.

(1) *Guilbert.* Moyens a opposer au choléra pestilentiel 1832 pag. 7.

portazione del choléra indiano a Parigi, provammo però (parag. 9, e 31) che ivi da più mesi serpeggiava il desolante morbo. Dopo ciò, chiunque abbiasi intelletto sano, avvedesi manifestamente, che le dirette, le rapide ed incessanti comunicazioni tra Londra e Parigi, importarono in questa il ferale morbo. Se a noi dunque non riuscì rinvenire colà la prima sua importazione, raccogliemmo nel consiglio superiore di sanità di questa capitale tali documenti, quali insiem con altri parziali esempli da noi raccolti faranno ora apertamente manifesto, quanto ci siamo in quest' articolo proposti, confermandosi vie sempre i fatti analoghi in altri regni osservati, e da noi rapidamente accennati (parag. 8, e 31).

34. Nel dipartimento dell' *Aisne* manifestossi la prima volta il choléra-morbus nella persona di *Lafitte Guibore*, che partito di Parigi ne' primi giorni di aprile giunse a *Chezy l' Abbaye* in casa di

suo padre, ove nel dì 8 di detto mese cadde malato. Infermò appresso il suo genitore, ammalarono quindi altri della casa, e alcuni viçini, dai quali progressivamente il cholérico morbo si diffuse in tutto il villaggio, e ne' suoi dintorni. Da un altro punto di questo dipartimento portavasi a Parigi circa il tempo suddetto una certa *Couparis* di *Erloy* per procacciarsi bambini lattanti. Due di questi seco conduce la donna da Parigi in patria. Poco dopo arrivatavi, ammala e muore di choléra, ne muojono eziandio i due bambini, e subiscono lo stesso destino due figli di questa donna, uno de' quali venuto era da un vicino comune per rivedere sua madre moribonda. Accorre tosto il prefetto di questo dipartimento ad *Erloy* per provvedere alla salute de' suoi amministrati. Tornando al capo luogo vi reca i germi del morbo, che in lui si sviluppano, ed in un suo domestico, da cui era stato in quel viaggio accompagnato.

Mena strage il choléra fra i poveri nel ricovero di s. Dionigi : reputasi necessario lo sfollamento di un centinajo di quest' individui : si mandano essi sconsigliatamente nel deposito di *Villers-Sotterets* a *Soisson* : giuntivi, varii infermono del morbo, il quale in brevissimo tempo diffondesi nella città stata sino allora incolume dal contagio. Un operajo di s. *Quintino* parte per Parigi colla speranza di guadagno. Deluso, se ne torna a s. *Quintino*, in cui non mai era apparso il choléra. Dopo due giorni ne è preso l' operajo e muore nel dì 18 aprile. Il sotto-prefetto è consapevole che nel giorno seguente manifestasi la malattia in un fanciullo che dimorava in casa del defunto, e chiaramente rileva da questo caso l' invasione del morbo nel comune. Parte pure in quel torno di Parigi un *Vittorio Lafitte* e giugne a *Bransle* esente sino allora dall' indiano contagio, ne ammala subito, e da esso passa all' in-

tero comune. Il maresciallo *Tourigny* da *Branger* sen va a *Braisnes* per visitare suo suocero ammorbato di choléra, che ne soccombe nel dì 26 aprile. Per far egli mostra di coraggio, e di spregio per la contagione, dorme la notte vegnente nel letto istesso del defonto suo suocero, riportasi indi a *Branger*, ove dopo due giorni ammala di choléra, e contamina il comune in cui non era mai apparso questo morbo.

35. Dai dipartimenti del *Passo di Calais*, e del *Nord* dodici balie di diversi comuni si recano a Parigi per prendere bambini lattanti nell' ospedale degli *esposti*. Un vetturino con carrozza dello stabilimento dee ricondurre le balie ai rispettivi paesi. Sviluppasi in una delle medesime il choléra ad *Avesnes* presso *Bapeaume* nel giorno 17 aprile, ed ivi ne muore. Appiccasi la malattia ad altra donna che l' assisteva, dalla quale diffondesi a tutto il comune. Più innanzi due di

queste nutrici giunte a *Montchy aux bois* ammalano di choléra-morbus nel dì 19 aprile: una di esse muore, e poco appresso ne muore il bambino, che aveva preso ad allattare; indi sviluppasi il male in due de' suoi figliuoli, e poscia progressivamente in tutto il comune, che era stato sino a quel tempo al coperto del contagio cholérico. Cade una quarta nutrice malata a *Lessert*, e vi comunica l'infermità.

36. Entra quindi la vettura, qual novello vaso di Pandora, nel dipartimento del *Nord* incolume fin quì dal desolante flagello, ed in ciascun comune ove sono tornate le balie, poco dopo si manifesta l'indiano contagio. Di fatto appena giunta la quinta di quelle nutrici in *Avesnes la Aubere* ammala, e perisce di choléra; ne ammorba una ragazza che l'assiste, e da questa propagasi in tutto il paese. Vedesi il primo caso del morbo alla *Nouvelle sainte Remy* in una figlia

delle suddette balie due giorni dopo il ritorno della madre, sebbene nè questa, nè il suo bambino abbiano la malattia, la quale diffondesi nel comune. Infermano a *Rumilly* finalmente due altre balie del medesimo morbo: lo stesso accade a *Villers Roich*, dimodochè, come gli altri comuni, rimangon questi infestati la prima volta dalla cholérica importazione parigina.

37. Nel dipartimento di *Loir-et-Cher* vi è eziandio portato il contagio da una nutrice di cognome *Logeard*, che da *Trousses* sua patria andatasene a *Parigi* per prendere un bambino, vi torna malata, e muore di choléra nel dì 9 aprile. Nel dì 17 muore ancora il bambino rimaso in custodia alla madre della balia estinta, la quale muore il giorno 19, e ne muore il marito nel dì 26. Il comune di Trousses, e i convicini paesi sono invasi dal choléra sino a quell' istante ivi sconosciuto.

38. Il quarto battaglione del 52mo reggimento di linea partito di Parigi nel mattino del dì 4 aprile, trasporta la contagione nel dipartimento della *Seine et de la Marne*, poichè giugnendo a *Meaux* nel dì 5, vi rimangono due soldati infermati di choléra per istrada. Nel giorno seguente è aggredita quella città dal cholérico contagio, che con stragi propagasi nei dintorni.

39. Il primo caso di choléra indiano nel dipartimento *De Somme* manifestasi in una giovine di ritorno di *Parigi* nei primi dì di aprile a *Felincour* sua patria. Ammala quivi tosto di choléra, e ne muore subitamente, se ne ammorba una sua sorella, che del pari soccombe in 48 ore. Il prefetto di questo dipartimento nell'annunziare che nel dì 17 aprile isviluppato erasi il choléra indiano nella genitrice delle defonte sorelle, e in una fanciulla eziandio, opinava che non avrebbe il morbo progredito. Nel dì 24 però del suddet-

to mese riferiva al consiglio superiore di sanità, che il male aveva attaccato ancora ed ucciso un giovane di 24 anni, e che dieci erano di presente gli ammorbati cholérici di *Felincour*, da cui appiccasi il contagio negli altri comuni vicini.

40. Nello spedale militare di *Bourbanne* dipartimento della *Haute Saone* sviluppavasi il choléra-morbus in alcuni soldati provenienti da diversi reggimenti, alcuno de' quali aveva stanziato in Parigi. Dimoravano ora que' soldati a *Bourbanne* per far uso delle sue acque salubri. Un operajo che frequentava dett' ospedale parte per *Comboing*: quì ammala tosto di choléra, e lo attacca a sua moglie che ne muore. Il paese sin allora immune è invaso dal cholérico contagio.

41. Nel dipartimento *des Vosges* importasi l' indiano morbo da una donna che venuta da Parigi a *Charme* sul cadere di aprile con diversi abiti di persone morte dal choléra, ne fa indossare uno al suo

marito, il quale aggredito dal male, nel dì 3 maggio subitamente soccombe. La malattia in seguito diffondesi nel comune, e vi mena stragi. Alcuni soldati partiti dallo spedale di *Bourbanne* (par. 30) recansi circa la metà di giugno a *Ische* dove varii di essi ammalati di choléra ve lo disseminano talmente chè di comunicazione in comunicazione appiccasi il contagio in altri otto comuni del dipartimento.

42. Gli enarrati fatti per cortesìa del signor *Segur* segretario del consiglio supremo di sanità di Parigi a noi comunicati per iscritto, che presso noi rimane, scaturiscono da officiali relazioni de' medici, verificate dalle autorità municipali ed amministrative, e dai prefetti, e sotto-prefetti indiritte al ministro del commercio, e de' lavori pubblici di quella capitale.

43. Degni non meno di essere quì riferiti stimiamo i fatti che urbanamente ci furono participati dal chiar. *Drummen*

medico spagnuolo (1). De' medesimi o fu egli stesso testimonio, o ne confermò la esistenza per irrefragabile asseveranza di pubblici funzionarj; e riscontrò inoltre i registri delle cose sanitarie nei comuni da esso percorsi, onde chiarirsi de' contagiosi progressi della malattia.

Parte da Parigi vigente la cholérica irruzione di aprile il 51mo reggimento di linea per *Metz*. Gli abitanti di questa città gli chiudono le porte per salvarsi dall' indiano malore. La truppa portasi quindi a *Verdun*, e vi prende quartiere. Sono diversi soldati distaccati per *Etain* suo villaggio, dove in taluni di essi sviluppasi per la prima volta il morbo, che poi si propaga dentro e fuori del villaggio medesimo. Diversi operaj dimoranti a Parigi nel detto mese sono avvisati che il loro paese va in fiamme per

(1) L' uno di noi comunicò diverse notizie intorno il choléra-morbus a questo dotto medico, per le quali ne aveva esso mostrato vivo desiderio.

incendio ivi scoppiato. Partono eglino tosto per *Condè*, e due subito vi ammalano di choléra non mai più in questa città osservato. Il morbo quindi riproducesi nella maggior parte di quegli abitanti, e si trasfonde ne' convicini comuni. A *Montminaill* ed a *Ventu* (dipartimento della *Marna*) mostravansi i primi casi di choléra-morbus dopo il passaggio di un reggimento partito da Parigi nel più grande infierire del male, che successivamente propagasi in tutto il dipartimento. Un accattone partito dall' infetto *Ventu* per *Auvillé*, ammala quì, e muore di choléra: tutta la sventurata famiglia che lo ricovera, ne ammorba, e gl' individui che la compongono, l' uno dopo l' altro miseramente periscono. Il contagio pertanto propagasi per l' intera città. Un altro accattone partito del pari di buon mattino da *Ventu*, sul cadere del giorno giugne a *Haut-vitré*. Dimandagli qualcuno per dilegio cosa contengasi in un suo fardello,

che porta sopra le spalle : risponde motteggiando l' accattone contenervisi il choléra: nella medesima notte esso ne inferma violentemente , e *Haut-vitré* è tosto invaso dal deplorabile flagello. Il sotto-prefetto di *Reims* assicurava il lodato *Drummen* che nei circondarj da esso amministrati aveva costantemente verificato la prima introduzione del contagio indiano.

44. Ma per dimostrar meglio il suo diffondimento , pubblichiamo ancora in fine di quest' articolo il prospetto autentico del circondario di *Clamecy*.

45. Noi istessi nel tornare di Parigi verificavamo in *Auxerre* ciò che a uno di noi era stato affermato nell' ospedale *Beaujon* nel dì 21 luglio da un medico assistente del medesimo (1). Narrava esso che il primo caso di choléra insorto in

(1) La parola di medico assistente rigorosamente parlando corrisponde in Francia a quella *Interne des hopitaux*.

quella città, era in un viaggiatore fuggito di Parigi nei primi dì del mese di aprile. Il chiar. *Bally* intento sempre a darci riprove di cordiale amicizia, aveva avvertiti i suoi parenti di *Villeneuve*, perchè vigilanti ivi fossero al nostro passaggio, onde usarci la più generosa ospitalità. Ora per corrispondere a' tratti così gentili ed amichevoli, c' intertenemmo a *Villeneuve* poche ore, nelle quali rilevammo che il maire di questa città venendo da Parigi nei primi dì di aprile, ammalò, e morì di choléra a *Sens*, e vi diffuse la malattia. Dalla stessa capitale in dett' epoca veniva per acqua una giovine, cade inferma nella barca di choléra, e la comunica agli abitanti di *Villeneuve-le-roy* esente sin' allora dal morbo. Parte in diligenza da Parigi in detto tempo un mercante di lana, ed aggredito dall' indiano contagio per istrada, arrestasi a *Joygnes*, e tosto vi soccombe: una donna che l'aveva per poche ore, senza cautela alcuna,

assistito, ammala del contagio, che diffondesi nel paese fin quì immune dal choléra indiano. Nella nostra dimora a *Pont-Beau-Voisin* in Savoja per leggi sanitarie, leggevamo in un foglio politico l' officiale notizia di due vetturini partiti da Parigi per *Cateau*, dove ammalavano di cholé-ra, il quale appiccavasi per la prima volta nel comune. Laonde i distinti fatti per noi accuratamente raccolti, e renduti ora di pubblico diritto, nel convalidare quanto si disse da sagacissimi osservatori (par. 8, e 31), confermano eziandio ciò che in generale avvertirono gli stessi compilatori della Gazzetta medica di Parigi. » » Che nella maggiorità de' luoghi, in cui » diffondevasi ed infieriva il choléra-mor-» bus, gli esempj primi del medesimo » manifestavansi in persone provenienti » dalla capitale, e con maggior ferocia la » malattia aggrediva gli abitanti de' suoi » contorni » (1).

(1) N. 21, e 23.

46. Ai numerosi fatti adunque di cholérica importazione da uno all' altro luogo, e del contagioso suo diffondimento evidentemente per noi dilucidato, prima di chiudere quest' articolo, vogliono aggiungersi, e ricordare parziali esempj d'individuale comunicazione propriamente detta non solo da un cholérico ad una sana persona, ma eziandio da una persona affetta di contagio in altre persone attaccate da altri morbi, non esclusi i contagiosi.

Nella stessa Parigi il contrammiraglio *Freiçenet* dimorante in una contrada aspramente bersagliata dal male, vi perde più persone, infra quali l' amatissima sua consorte. Pel dolore, ed a maggiore sua sicurezza sen parte dall' infesta contrada, e và in casa de' suoi parenti in via di *Mont-Thabor* n. 20. Nessun caso di cholera erasi sino allora manifestato in questa strada. Due giorni dopo l' arrivo del contrammiraglio nel novello suo domici-

lio sono presi l' uno dopo l' altro dal morbo cholérico tre individui, e taluno de' parenti del signor *Freiçenet* rimane vittima dell' incauto atto ospitale. Il male però insino alla nostra partenza di Parigi non era comparso in detta via all' infuori di quella casa. L' ottimo amico nostro il chiar. *Récamier* ci narrò che da un portinajo ammorbato di choléra propagossi il contagio succesivamente in 12 persone della stessa abitazione. Nè pochi, e di maggiore interesse sono i fatti diligentemente raccolti nel suo esercizio clinico per la città di Parigi dal chiar. *Velpeau*, e pubblicati negli *Archivj generali di medicina* (1).

(1) La commissione per le politiche turbazioni, come si disse in principio, non potè nei primi dì del suo arrivo a Parigi vedere persone addette ad alcun sanitario, o scientifico stabilimento. Il primo professore per uno di noi veduto fu il lodato *Velpeau*, cui tosto indrizzavasi il discorso del contagio cholérico coll' alta meraviglia di co-

noscere, che in Parigi si negasse la sua presenza. Ma qual fu la sorpresa nell'udirsi da questo dotto professore che in Francia, e nella stessa Parigi taluni medici attaccavano a chi professava il contagio nel choléra una politica opinione. Questa stravagante idea riportata in diversi giornali leggesi ancora in un articolo della Gazzetta medica di Parigi n. 35. A lode però della vera scienza nel dì 8 giugno avendo noi presentato una lettera gentilmente data al più giovine di noi da un personaggio straniero nella nostra partenza da Roma, al chiar. *Marc* medico del rè dei francesi, esso che indifferente, o che di certo non professava quell'opinione politica, francamente ci disse che egli, e non pochi distinti medici di Parigi ammettevano la cholérica contagione. Ricorderemo noi alcuni che ci tornano alla mente. Primamente noteremo la commissione inviata a *Barcellona* per la febbre gialla composta di tre medici sapienti ed espertissimi *Bally*, *François*, e *Pariset*. Il ch. prof. *Récamier* nome a noi sempre caro, ed uno dei più celebri e fortunati clinici di Parigi non metteva affatto in dubbio il contagio. Il ch. *Broussais* che ci accolse con grande urbanità, esprimeva, che il non ammettere il contagio cholérico, era lo stes-

47. Generalmente parlando in tutti gli spedali di Parigi a prima giunta rispondavasi da alcuni, dietro nostra ricerca, non essere in quelli stati giammai malati di choléra, medici, suore della carità, medici assistenti, infermieri etc. Verificammo poi col fatto non esservi anzi in quella capitale ospedale, in cui non vi fossero state ammorbate, e spesso morte di choléra le persone di cui si parla.

48. Quanta poi in noi si destasse la sorpresa nel vedere quasi sempre mescolati alla rinfusa i cholérici con infermi di altre malattie, ogni medico di sagace accorgi-

so che il negare il contagio bubonico. I chiar. *Larrey*, *Ribes* medici agl' Invalidi, il ch. *Esquirol* direttore a Charenton, *Moreau* medico alla Maternità, e tanti altri eran persuasi della contagione. Da ultimo i ch. *Guerin*, *Rayer*, e *Cayol* già prof. di clinica convincevansi di questa verità. Lo stesso sig. baron *Alibert* che ammetteva qualchè restrizione, conchiudeva sempre della necessità de' cordoni sanitarj, delle quarantene etc. contro il choléra-morbus.

mento sel conosce. Nè andava lungi l'osservare che a *Val de Grace* i soldati feriti nelle giornate del 5 e 6 giugno vi prendevano il choléra, e diversi ne morivano. Questi miserandi casi vedemmo all' *Hotel-Dieu*, allo spedale *Provvisorio dej granaj* di abbondanza, ed in altri luoghi (1).

(1) La gazzetta medica cit. n. 79 riferisce che i soldati febbricitanti, i sifilitici, ed i feriti nello spedale militare du *Gros Caillou* erano immolati al *choléra-morbus*, dacchè ivi si trasportarono soldati cholérici. Per il chè divenuta sì spaventevole la mortalità, il ministro della guerra ordinava, che i cholérici da ora in poi si trasferissero a *Val de Grace*. Notasi parimente in detto numero che a *Bologna* presso *Parigi* in una sala piccola, e non ben ventilata, quanti sono i cholérici che vi s' introducono, tanti per così dire, rapidamente ne muojono. Il peggio si è che il male propagasi in persone convalescenti per leggierissime malattie: nè quello risparmia alcun infermiere, di modochè non essendo più reperibili gl' infermieri, è forza di chiudere la detta sala.

49. Esempli più desolanti ci si presentarono nell' imponente esasperamento di luglio. L'uno di noi vide spirare nel dì 18 nello spedale di s. *Luigi* una donna, che da più settimane per semplice malattia cutanea era ivi trattenuta. Nel dì 22 di detto mese all' ospedale della Pietà nella sala del chiar. *Louis*, mentre assistevamo alla sua visita morì sotto i nostri occhi di choléra un giovine che vi era entrato per malattia di petto. Una donzella nella sua sala delle donne entrata parimenti da qualche settimana per tutt' altro male, era attaccata nel dì precedente dall'indiano malore, e ne offriva ora lo spaventevole corredo dello stadio algido. Narravaci questo valente medico, che dentro otto giorni nelle sue sale 10 individui, infermi di altre malattie, eran stati immolati al choléra orientale (1). In fine non vi era-

(1) In altre sale di quest' ospedale molti consimili casi furon dal sig. dottor *Basserau* raccolti, e non ha guari pubblicati. Gazette mèdicale n. 126.

no morbi in questi dì, sebbene di loro natura innocui, che di sovente non terminassero col contagio cholérico: lo stesso osservavasi nei dintorni di Parigi (1).

5o. I quali ultimi fatti per noi stessi veduti spiegavansi dagl' impugnatori del contagio pel genio della sola epidemica costituzione atmosferica. Non vuolsi per altro passare sotto silenzio, che in qual-

(1) Gazette id. n. 59. Per la qualcosa noi ammirammo sempre la prudenza del lodato Récamier, il quale temeva giustamente che in ogni male vi si racchiudesse il principio cholérico. Egli che insino dai primi dì ci condusse a vedere ammorbati in diversi monisteri, che c' invitò gentilmente più volte a vederli nei domicilj, una sera di notte chiamato in somma fretta per un consulto, essendo noi insieme, desiderò di condurci. Noi ricordiamo, che l' inferma, sebbene affetta fosse per sconcerto di utero, l' accorto prof. nulla ostante non perdeva di mira il dominante morbo, pel quale, se in questi dì ogni malattìa divenir poteva sua causa predisponente, molto più divenir lo potevano le malattie dei visceri dell' addome.

ARTICOLO V.

L' isolamento guarentisce dal choléra-morbus.

51. Colla nave il *Topazio* importavasi dalle Indie l' anno 1819 nell' isola di Francia il choléra, e quivi faceva indicibili stragi. L' ampia abitazione del signor *Chameret de Chausal*, che ha una numerosa famiglia, rimane al coperto dall' invasione del choléra mercè di un sollecito, e rigoroso isolamento.

La città di s. *Dionigi* nell' isola di *Borbone*, in cui fa strage l' importatovi choléra, se ne rende immune con severi provvedimenti di sequestrazione. Immuni parimente vanno dal medesimo contagio

nel 1820 molti comuni che si conformano ad eguali regolamenti nelle Isole Filippine. Lo stesso felice risultamento provano gli abitanti di Antiochia nel 1823 per le sanitarie misure severamente praticate.

Devastava l' indiano contagio l' impero di Persia nel 1822, quando lo *Scack* per le insistenti premure di un medico italiano (*Martinengo di Asti*) ne preserva *Teheran* con appositi provvedimenti sanitarj. Torna nel 1829 la contagione a fare sterminio de' persiani ; ma lo *Scack* non torna alle lodevoli misure ; ed ecco che si vede Teheran flagellata dal morbo.

Noviczerkafk terra sul *Don* è abitata metà dai russi, e l'altra dai tartari. Sono quelli per volontà del loro capo isolati , e scampati dal morbo , mentre il contagio fa strage dei secondi.

In Russia i quacqueri di *Sarepta* nel 1830 pel rigoroso isolamento si preservano dal choléra che mena strage in tutti i contorni.

Muojono a *Jassy* 150 persone al giorno di choléra-morbus: varie famiglie che a tempo s' isolano ne sono salve. I fuggitivi che, vigente l' epidemia, si partono da questa città pei villaggi, vi arrecano il morbo da cui rimangon essi spopolati.

Per le opportune provvidenze d' isolamento sono incolumi dall' indiano malore, che desola la *Siria*, molti franchi, mentre altri franchi che non prendono analoghe precauzioni, vi perdono la vita.

In *Aleppo* il console di Francia colla sua famiglia mettesi al coperto del morbo cholérico, segregandosi da ogni consorzio.

Syr James Wylie medico dell' imperatore delle Russie afferma che mostratosi appena il choléra a *Pietroburgo*, venne severamente isolato l' imperiale palazzo di *Czar-hoo-zelo*, nel quale si racchiudevano dieci mila persone, che rimasero tutte illese dal contagio; sebbene in quella capitale si computò che di ogni 15 abitanti ne cadde uno ammorbato.

In *Egitto* importato appena il contagio dai pellegrini della *Mecca*, dove aveva fatto stragi il choléra (nel passato estate fu di nuovo flagellata dal medesimo), i consoli europei colà residenti, tra i quali ci è gratissimo di rammentare il chiar. *Acerbi* prima direttore della *Biblioteca Italiana*, si mantennero illesi col sequestramento della cholérica contagione: il lodato Acerbi ne diede in detto giornale ampia e giudiciosa relazione.

La principessa di *Lob-Kovvitz* adotta un severo isolamento colla sua famiglia a *Lemberga* capitale della *Gallizia*, quand'era travagliata dal choléra, e ne rimane illesa.

Il barone di *Brogniski* signore di 4 villaggi s' isola scrupolosamente a *Padorce*, e così va immune dal choléra, che fa strage negli altri tre villaggi lasciati alla scoperta.

Spaventevole piucchè in ogni altro luogo il medesimo contagio eserce la mortale sua possa in *Riga*, in cui trascurata

erasi ogni igienica precauzione; e del pari desola i luoghi che la contornano: ma *Windau* presso detta città se ne guarentisce col totale isolamento.

A *Mistovawiez*, e *Beuthen* fu il contagio nella prima città soffocato appena vi era comparso, e nella seconda si circoscrisse in notevole modo, benchè divampasse con strage nei dintorni.

Nella *Slesia* sino a tanto che non furono violati i cordoni sanitarii, non osservossi alcun caso di choléra-morbus (1).

A cosìffatti esempj d' incolumità dal contagio cholérico per l' isolamento da varii illustri osservatori in isvariati climi e stagioni registrati, quando epidemicamente regnava il medesimo, altri ne aggiu-

(1) Annali universali di medicina vol. 60-61: Bibliotéque universelle de Geneve 1831. Bibl. Italiana id. Osservatore medico napolitano id. Giorn. Arcad. id - Rapporti delle commissioni sanitarie piemontese, lombarda, e veneta. Moreau de Jonnés, e Gazette médicale de Paris n. 56.

gneremo, i quali a noi medesimi avvenne di verificare. Il Monitore universale di Parigi annunziò ne' numeri 95, e 104, che nel massimo dell'invasione cholèrica in quella capitale guarentironsi dal morbo mediante gli opportuni regolamenti sanitarj i collegj, e i pubblici stabilimenti.

Nel Giardino delle piante il giorno 19 luglio narravaci il chiar. Adriano *Jussieu*, ivi professore di botanica, che importato il choléra a *Meaux*, come si notò nell'articolo recedente, imperversava ne' suoi dintorni con molta strage. Il cel. suo genitore che dimorava in una sua casa di campagna presso detta città, al manifestarsi del morbo s'isola rigorosamente in detta casa colla propria famiglia e co' suoi domestici, che ascendevano al numero di 31 persone: nel serbarsi esso insiem con queste illeso dal contagio, i più prossimi abitanti del suo domicilio ne sono fieramente aggrediti, e non pochi distrutti.

52. Luminoso esempio intorno quest'interessantissimo argomento ci porge l'Inghilterra, onde rilevasi, che i più distinti, ed i più avveduti medici di quella nazione confermaronsi nella natura contagiosa del choléra indiano. Insino dall'anno 1820 (in cui la sua storica narrazione apertamente a chi era medico chiariva la contagiosa indole) predicava il contagio cholérico il ch. *Gilberto Blane*; e non ha guari una dotta memoria del ch. *Heberden* intorno lo stesso argomento fu letta ed attentamente udita dal collegio medico di Londra (1). Ora oltre i diversi parziali isolamenti con successo praticati nei tre regni uniti, e che noi crediamo superfluo di riferire, fu mai sempre colà segregata la truppa per provvidentissima cura del ch. *Syr James Mach-Gregor* capo dello stato maggiore sanitario dell'armata brittanica. Difatto rilevasi che apparso

(1) Gazette médicale n. 29.

il choléra a *Sunderland*, tosto furon chiuse tutte le porte delle caserme della militar guarnigione. E benchè queste caserme stessero nelle strade più strette, più sordide, e più popolose della città, e dove piucchè altrove faceva strage il morbo; pure nessun soldato videsi ammalare del medesimo. Ma dacchè il contagio si diffuse in que' regni, la saluberrima misura a Sunderland praticata, fu giudiciosamente estesa in tutte le truppe brittanniche, le quali ora allontanandosi da' luoghi infetti, ora sequestrandosi ne' quartieri, per le notizie che conosciamo sino alla fine del prossimo passato estate, furono incolumi dal contagio cholérico. Contaronsi soltanto 4 soldati della guardia reale di servigio a *Southwark*, che sorpresi dal morbo appena era comparso a Londra, furon immediatamente separati. Negli ultimi dì della nostra dimora a Parigi, abbiamo percorsa l' officiale relazione del ch. medico *Syr William Pymm* membro del con-

siglio superiore di sanità di Londra, in cui sonò diffusamente narrati i solenni fatti da noi in compendio notati, e quì riferiti.

53. Dal complesso dunque dell'inconcusse prove finora dimostrate, palesemente risulta la presenza del contagioso elemento nel choléra delle Indie; e noi avremo campo di vedere che gli speciali caratteri di questa malattia, la sua terapìa, e la stessa necroscopìa confermeranno nei successivi articoli l'asserto nostro. Passiamo quindi a ragionare della sua etiologia.

ARTICOLO VI.

Etiologia del choléra indiano.

54. Intendiamo noi comprendersi sotto questo nome tutte quelle nocevoli cagioni, che tali ad evidenza cadono sotto i nostri sensi, imperocchè taluno potrebbe per avventura addurre alcuno di quegli esempli da noi ricordati (§. 27), e che ci rimangono misteriosi, e difficili a spiegarsi. Evidente per altro si manifesta, che senza la presenza dell' ente contagioso, a nulla vale l'azione delle nocive cause pel riproducimento di qualsivoglia contagio, conforme abbiamo osservato nel choléra-morbus delle Indie. L' uomo difatti visse per tanti secoli in Europa in

mezzo ancora ad ogni sregolata maniera di vivere, e non mai contrasse l'indiano choléra: di nessuno effetto perciò sono le cause occasionali, se non vi concorra la presenza del contagio pel suo sviluppamento. Erronea quindi e falsa è la sentenza di coloro che ripeterono il contagio cholérico da agenti cosmici o tellurici, dallo squilibrio elettrico, da una speciale costituzione dell'aria, dai venti del nord, e da altre assurde ipotesi, di alcuna delle quali si dirà nell'articolo VII.

55. Chè se le nocive cagioni ponno indurre, e quasi sempre arrecano morbosi sconcerti nell'animale economia, nel morbo in discorso noi vedremo di sovente taluna cagione esercitare maggiore influenza dell'altra per ridestare il latente contagio, o per accrescerne la micidial sua possa.

56. Procedendo adunque ordinatamente, noi chiameremo le nocevoli cause, come cause ausiliari o occasionali del cho-

léra indiano, dividendole in cagioni ausiliari universali, locali e individuali.

57. Fra le cagioni ausiliari universali debbonsi primamente collocare le brusche ed elevate variazioni di temperatura, cui tien dietro, e spesso ne è inseparabile compagna l' umidità. La guerra e la carestia entrar possono nel novero delle cagioni universali. Reputansi locali nocive cagioni ausiliari un suolo umido e palustre, la immondezza delle strade, la copia delle latrine, e di altre simiglianti lordure, i ristagni di acque, le anguste reclusioni ec. Siccome noi abbiamo indicato (§. 54) di comprendere le nocive cagioni che cadono sotto i sensi, così parleremo ancora dei disordini nel cibo, nella bevanda, nel traspiro, nell'esaltamento, o abbattimento dell' animo, nell' abuso della venere ec.

58. In due modi a noi sembra addivenire nocevolissima l' elevata temperatura, quando di repente aumentasi di molti gradi, o quando con un calore bruciante

del dì, alternano freddissime le notti. Chè se a queste meteorologiche vicende congiungasi nell' atmosfera un' umidità specialmente eccessiva, maggiore diviene allora la loro nociva potenza. L' eccedente calore nel momento che opprime l' animale organismo, rende fervido e attivo il sistema irrigatore, sensibile quindi avviene, e più o meno copiosa, la traspirazione, d' onde deriva la generale prostrazione delle forze, e la fisiologica inerzia di ogni altra fisica e morale funzione, perturbandosi soprammodo il sistema de' nervi. Conseguentemente rimarchevole diventa la generale suscettività degl'individui a risentire le influenze morbose di qualsivoglia natura esse sieno; d' altronde fassi minore l' organica vitalità per reagire contro le medesime; e più rapido, e più rilevante osservasi il generale sconcerto organico, se improvvise ed elevate furono le termometriche variazioni. Avvedutamente perciò sono state annoverate

dai medici fra le più potenti ausiliari cagioni del choléra le alternanti, e repentine variazioni dell' atmosfera, di che noi ce ne siamo confermati colla cholérica ricrudescenza di luglio.

59. Se mediante il commercio (§. 8, e 31) s' introdusse il choléra-morbus nella Russia asiatica, e di comunicazione in comunicazione propagossi in quel vastissimo impero, certo si è, che anche il devastatore flagello della guerra, chiamato giustamente il compagno fedele di ogni contagio, tale appunto divenne del choléra indiano, dacchè per istraordinarie politiche commozioni bastevolmente guardinghe non stettero le ascolte per l'esatto adempimento delle sanitarie misure, o furon esse per dolo, o da sfrenate soldatesche violate (1). Ma prescindendo dalla contagiosa importazione per la guerra avvenuta, l' obbietto di cui ora si ragiona, ris-

(1) Annali univ. id. ib. Bibl. univ. id. ib.

guarda la guerra come ausiliare nociva potenza atta a ridestare i latenti germi, od accrescere la contagione dominante. Esalta essa difatti di soperchio, ed a vicenda atterrisce gli animi anche i più forti, onde più suscettivo diviene l' animale organismo all' azione deleteria del contagio: e molto debbono aversi in considerazione le privazioni di ogni genere, e gli svariati patimenti che seco apporta la guerra.

6o. Intorno la carestia noteremo non esser minor flagello del precedente, e talora conseguenza sua. Durante questa calamità, oltre il morale abbattimento, non mai più si riparano convenevolmente le perdite dell' umana macchina. All' indebolimento quindi in cui essa cade, aggiungonsi spessissimo i disordini di qualità ne' fluidi suoi per le nocevoli digerite sostanze. Laonde sìffatta etiologica condizione larga mano appresta all' azione del contagio, accrescendone eziandio la sua intensione.

61. Se la generale umidità fu testè con ragione considerata qual potenza nocevole, in ispecie allorchè uniscasi ad elevato calore, sarà certamente più funesta, quando persistente sia l' azione sua. Un suolo quindi umido, e specialmente palustre, flaccidi e tardi rende i più robusti temperamenti, e li soggetta a qualunque morbo. Vediamo noi, alle svariate acute e croniche malattie sofferte dagli abitanti delle nostre maremme, aggiungersi talvolta lo sporadico e lo sintomatico choléra-morbus, ognun vede perciò quale deleteria azione esercerebbesi dal choléra indiano, se si annidasse in un suolo umido e palustre.

62. Se per le immondezze delle strade, delle piazze, e delle case, se per le copiose latrine, e cloache, se per le ristagnanti acque contenenti organici corpi, insorsero talvolta epidemici morbi, ne segue chiaramente divenire le medesime potenti ausiliari cagioni del choléra con-

tagioso. Le nocive loro esalazioni infettano l' aere atmosferico così necessario a decomporre non meno che a rendere mite la contagiosa azione di un dominante contagio ; ingrata sensazione inoltre producono nell' organo dell' olfatto , ed infine presidj per eccellenza divengono del contagioso elemento , onde esso più agevolmente si svolge , si moltiplica , e con intensità maggiore esercita la mortifera sua azione.

63. Poichè noi ci proponemmo di parlare in quest' articolo delle nocive cagioni ausiliari manifeste del choléra , non cadrebbe in acconcio discorrere di un fatto quanto misterioso , altrettanto notevole , intendiamo noi dire della disposizione individuale superiormente accennata. Vuolsi tuttavia per maggior chiarezza ricordare che immumerevoli , e giornaliere osservazioni ci fecero certi in ogni tempo , e nelle più pestilenziali contagioni , che senza la individuale disposi-

zione non si contrae morbo di sorta. Laonde indispensabile diviene la medesima per contrarre il choléra ; la quale necessaria condizione può rendersi più facile per risentire la sua morbosa azione , stante le individuali sregolatezze. Sono esse difatto , che dispongono più delle volte l' individuo non solo a prendere il contagio , ma lo dispongono ancora a risentirlo colla massima intensità e violenza. Nel choléra indiano qualunque disordine che alteri il sistema dei nervi , e che principalmente perturbi le funzioni dell' organo dermoide, e quelle del canale digestivo , espone , e qualchè volta terribilmente l'individuo alla contagiosa azione del choléra.

64. I rapidi passaggi dall' una all'altra temperatura , oltre l'immediata alterazione organica , o aumentano di soperchio la traspirazione con prostrarne le forze , disponendo la macchina a prendere il morbo , o assai peggio sopprimendosi quella , gettasi comunemente l'escrementizio umo-

re nel tubo gastro-enterico. Sconcertansi quindi le sue funzioni, e cotanto diviene l' eretismo suscitato nei numerevoli suoi gangli, nei quali vedremo noi esercitarsi l' elettiva azione del contagioso elemento, quanto è bastevole a mettere l' individuo in istato di contrarre colla massima facilità, e talfiata in fulminante guisa, il dominante choléra.

65. Un lunghissimo ragionamento richiederebbesi, se a rassegna vorrebbono passarsi gli abusi del cibo e della bevanda, pe' quali l' organismo, e in' ispecie l' organo digestivo attissimo diventa a contrarre la malattia. Fu un osservazione fatta in diverse città del Nord, soprattutto a Berlino, confermata quindi a Parigi, che nella cholérica ricorrenza maggiore videsi il numero de' malati ne' giorni dopo la domenica. Chiara ne è la ragione: i piccioli guadagni del basso popolo avanzati nella settimana, ed introitati nel sabbato, dissipansi colla crapula, specialmen-

te nelle grandi città, nella domenica. Somma lode merita perciò la massima del fù G. B. *Say*, che ne' suoi grandi opificj ebbero sempre gli operaj la loro mercede nel giorno di lunedì. In chè ognuno ravvisa il triplice giovamento morale, igienico, ed economico conseguito pel saggio regolamento dal profondo economista. Come ognuno pienamente conosce i sconcerti che derivano dall' abuso del cibo, e della bevanda, e come ancora, oltre degli esempii che veggonsi nelle morbose istorie, dovranno nel speciale articolo igienico ricordarsi partitamente cotesti abusi, così diremo noi di volo, che rispetto al cibo, se soperchiamente sopracarica lo stomaco, ne disturba le sue funzioni in isvariati modi, e suscettivi di contrarre la malattia divengono i suoi doviziosi gangli. Sono anche più nocevoli pel morbo in discorso alcuni cibi, sebbene moderatamente usati, per le qualità loro, e massimamente nociva diventa l' ingestione dei

medesimi, se insolito ne sia il loro uso. Ogni cibo dunque difficile a digerirsi è un potente ajuto a prendere il morbo cholérico; ed ogni cibo solito a sprigionare copiosi gas nel canale alimentare diventa parimente ausiliare cagione del medesimo. I cibi tratti dal regno vegetabile, precipuamente i legumi, i frutti, divengono cause attissime pel terribile sviluppamento del choléra indiano.

66. La soperchia bevanda aggrava il ventricolo, e spesso produce nocevoli flatulenze. Chè se in vino, e soprattutto in spiritosi liquori la medesima consista, eserce di repente cosìffatta azione nel tubo digestivo chè acquista esso rimarchevole esaltamento vitale, il quale singolarmente diffondesi nell' encefalo, alterandone le sue funzioni; e protratto l' abbominevole uso della medesima si esaurisce l' organica vitalità delle prime vie: sorgono cronici malori nel ventricolo, s' intorpidisce l' intelletto, e fortemente sconcertasi il si-

stema de' nervi, onde sovente manifestasi una generale paralisi. Ognun vede perciò quanto sia favorevolissimo l' abuso della bevanda specialmente spiritosa a contrarre il choléra, che videsi talvolta sotto l'uso della medesima venir fulminante, e con sollecita morte.

67. I patemi di animo esilaranti esaltano troppo le funzioni del cuore, e dell' encefalo divenendo talvolta per sè stessi cagione di repentina morte, o di cardiaci mali, vonno quindi anche essi considerarsi per ausiliari potenze nocive del choléra contagioso. Il lento, e qualchè volta il subitaneo sconvolgimento delle funzioni dell' animale dai patemi di animo deprimenti prodotto, è troppo noto per dirne quì le alterazioni svariate che veggonsi nei diversi organi, e segnatamente nell' organo sensorio e digestivo. Noti sono pure gli eccessi della venere, e favorevoli cause occasionali videsi essi per prendere la cholérica contagione.

68. Le più ovvie cause ausiliari del choléra indiano in brevi e distinti modi narrate debbono ora rischiararsi co' fatti, in' ispecie da noi stessi osservati. Nè generalmente devesi reputare bastevole il singolare loro concorso al cholérico riproducimento, mentre spesso sono varie le ausiliari cagioni, e simultanea talvolta richiedesi la loro nocevole concorrenza, come andiamo ora a provare con appositi esempj.

69. Lo aver noi collocato le svariate vicende meteorologiche fra le prime cagioni ausiliari del choléra, fu dettato dai fatti più antichi e dai più recenti convalidato. Narrava il Dellonio (§. 7) che allo spirar dei venti caldi e soffocanti ridestavasi con violenza e con strage l' indiano choléra, e fu notato da noi (§. 8) risorgere esso aspramente nelle rive del Gange anche per taluna di siffatte cause nel 1817, d' onde pel commercio, per la guerra, e poscia per negligenza, e per dolo traspor-

tossi a rilento il funesto seme sin nel centro più incivilito d' Europa ; e quì appunto c' incombe alquanto di ragionare.

70. Se dovrem noi nell' articolo igienico grandemente laudare molte istituzioni ed usi della Francia e della sua capitale, dobbiam ora dire non minori di quelle notate (§. 46) essere state le nostre meraviglie nel leggere ciò che un dottissimo deputato orava dalla Tribuna, allorchè trattavasi a Parigi di prendere sanitarj provvedimenti contro il choléra. *Il choléra*, così diceva, *non verrà a Parigi, o almeno la sua presenza sarà appena sensibile ; nè il morbo farà presa in questo centro d' incivilimento, e di lumi.* (1) Dopo la nota istoria del choléra (§. 7, 8 e 69) noi siamo stupefatti, come si potesse pronunciare cotesta sentenza. Imperocchè a Parigi rapidissimi abbiam veduto (§. 9) succedere i cambiamenti di

(1) Le Phalanstere pag. 59. 12 luglio 1832.

temperatura, ed anche nella massima elevazione sua del giorno alternano notti fredde con umidità accresciuta in talune contrade dall' evaporazione della Senna: la quale atmosferica costituzione nè i lumi, nè l' incivilimento ponno impedire. Potrebbonsi bensì riparare alcune altre etiologiche cagioni, rimovendo soprattutto quelle immense lordure, che talora ammassate, e sempre discorrenti e putrescenti coi sordidi rivoli della Senna, infestano quasi tutte le strade della popolosa Parigi, emanando isgradevolissime esalazioni. Sappiamo per verità da un lavoro di un filantropo medico parigino quanto siasi operato dagli antichi, e più dai moderni magistrati intorno quest' interessantissimo punto di pubblica igiene, ma vediamo starsi ancora assai lontani dal raggiungere l' utilissimo obbjetto (1).

(1) *Parent du Chatelet.* Essai sur les Cloaques ou égouts de la ville de Paris 1824.

71. A queste imponenti, e taluna affatto irrimediabile, cagioni etiologiche, avrebbesi potuto opporre una ben intesa profilassi: ma invece abbiamo, per l'inopportuno e funesto silenzio, accennato un popolare acciecamento nella violenta irruzione di aprile, in cui videsi tale confusione per la quale passavano 24 ore, prima chè i cholérici anche i più ammorbati ricevessero medico soccorso, malgrado del generale e dell' ardente desiderio dei cultori dell' arte salutare di Parigi. Apportossi solo rimedio a quest' orribile disordine dopo continuati giorni di scempio (1). Chè se il choléra indi perdeva in parte la ferale sua possa, noi stessi il vedemmo esasperare pe' memorandi giorni 5 e 6 giugno, e di tempo in tempo esacerbossi per le atmosferiche variazioni, per le quali oltremodo si accrebbe nel luglio. A lode però della verità in questi dì

(1) Gazette médicale id. n. 15 pag. 154, e n. 16.

una gran parte della popolazione diede ascolto alle promulgate istruzioni di starsi guardinghi dall' aere notturno, e del mattino, di non usare alcuni cibi tratti specialmente dal regno vegetale, di astenersi dalle spiritose bevande, di non esporsi sudati all' aria fresca, e gittarsi talvolta inconsideratamente nella Senna, di non abusare della venere, di adoperare in fine un moderato regime; ma in una grande capitale non tutti profittarono delle saggie prescrizioni igieniche. Perlochè fu da noi notato che in ragione de' disordini, o dell' uso de' proscritti cibi e bevande affacciossi la gravità del morbo, il quale, se talora fu fulminante, pressochè sempre manifestossi con sintomi precursori. Nè per quegli abusi fu bastevole una costituzione vigorosa: imperocchè noi ci confermammo, che lungi dell' esser essa un preservativo, divenne piuttosto una predisposizione al choléra (stor. xx).

72. Per le quali cose brevemente in quest' articolo ricordate, ne consegue, che a Parigi, piucchè in ogni altra capitale d' Europa, trovando il choléra favorevoli cagioni occasionali, alcune delle quali irreparabili, altre dalla pubblica, e perlopiù dalla privata igiene neglette, dovevano produrre, e produssero corrispondente esterminio. Assurda fu quindi la sentenza di coloro che credevano non allignasse, o mitamente procedesse il choléra nella capitale della Francia.

ARTICOLO VII.

Genesi de' contagi, genesi del cholèra indiano, e della speciale natura sua.

73. Chiunque abbia considerato attentamente gli articoli fin quì discorsi, avrà rilevato che se abbiam noi talvolta serbato la brevità, procurammo sempre, che il lavoro nostro da solide basi sorretto, fosse a portata di essere compreso anche dai non medici, ma il sentiero in cui ora c' ingolfiamo è assai tortuoso. Imperocchè, se l' origine essenziale dei morbi non fu mai rigorosamente dimostrata, molto-meno potrebbe esserlo quella dei contagi, ogni deduzione quindi sopra un subbietto di così alto interesse soggiacerà sempre a dialettiche discettazioni. Se non chè

nel ricordar noi ciò che più volte abbiamo divisato, e che ci proponiamo ora di rischiarare, è desunto da una severa induzione poggiata sulla salda base dell'istoria, e dell'esperienza.

74. Le contradittorie opinioni di persone anche addottrinate intorno la genesi, e la natura speciale de' contagi (da taluni con sfrontata ignoranza negati) ci hanno convinto di una fatale verità, che se oscurà erasi la dottrina dei contagi, lo fu per quelle opinioni maggiormente ottenebrata, onde sparse esse nei libri, in' ispecie nei dizionarj di oltremonti, e fra di noi senza critico esame tradotti, involsero molti stranieri, e qualchè italiano ancora in errore per noi manifestamente palese. Chè se in cotesti libri vi si contengono sovente dotti e laboriosi articoli, dobbiam noi ingénuamente confessare avervi rilevate talora aperte contradizioni; e saremmo quasi per dire verificarsi in ta-

luni articoli quanto spiritosamente espresse a suoi dì il consiglier *Bianconi* (1).

75. Vuolsi ancor ricordare, che, sebbene nella più remota antichità praticate fossero profilattiche misure, e descritte veggansi dagli storici, e dagli stessi poeti evidentissime contagiose pestilenze, pure gli antichi ignorarono la vera idea del contagio, e indistintamente confusero epidemici e contagiosi morbi, onde non potendo eglino raggiugnerne la meta, li ripeterono dallo sdegno dei numi. *Morbi quorum causae, disse Celso, non evidentes sunt hominibus, ut facinorum quae admiserant poenas a diis iratis procedunt.* Ma dacchè fu provato esistere nei contagi un ente positivo, videsi l'uomo infinite volte, e lo vedemmo noi a dì nostri nella febbre gialla di *Livorno*, e nella peste di *Noja* al caso di circoscriverlo, conforme nell' articolo V si è verificato del morbo in quistione.

(1) *Lettere sopra Cornelio Celso* pag. 89.

76. Ma per tornare in proposito, è duopo riandare colla mente la storia de'contagi propriamente detta, e farassi da essa apertamente manifesto, che quanti sono i contagi, tanti rimontano ad un' origine, che nascondesi nel bujo de' secoli. Questo fatto le mille volte all' evidenza da illustri autori chiarito, ci risveglia tosto una ragionevole idea, per la quale coeva all'uomo sia l' origine di ogni contagio, e le stesse sacre carte in più luoghi ne somministrano alcun barlume. La vetustissima origine dunque dei contagi da inconcussi storici fatti dimostrata, spinge la medica curiosità alla ricerca del come sieno essi insino a noi pervenuti dopo migliaja di anni, ed, eccetto alcune, talor temporanee modificazioni dei medesimi, del come abbiano serbato quel terribile apparato, con cui sovente si manifestano. Queste innegabili verità fatali innalzano subito il pensiero a contemplare il contagioso elemento, e dal complesso della pri-

mitiva sorgente, e dall'andamento suo ne deriva il concetto dell' organica sua natura; ed un severo e giudicioso esame sopra la medesima istituito, fà saltar tosto all' occhio della mente, esser essa di natura animale. Di vero il riprodursi sempre simile, il moltiplicarsi, e rapidamente diffondersi sotto favorevoli condizioni, non puote pertenere che al genere animale, e guidati noi dal dettato di analogia, vediamo giudiziosa e profonda la sentenza degli autori che ripongono nel genere degl' insetti infusorj la genesi de' contagi. Il negarsi essa, perchè nè germi, nè insetti cadono sott' occhj (il chè vedremo non esser sempre vero), e il negarsi, perchè di sovente manifestansi misteriose le condizioni, è a nostro avviso un abbominevole scetticismo. Imperciocchè se sfortunatamente provansi gli effetti formidabili dei contagiosi morbi, se vediamo identico per comunicazione sempre il loro principio riproduttivo e specifico, se malgra-

do dell' immemorabile esistenza de' contagi, non provammo sinistro di sorta per i contagi esotici, se non quando ci furono importati, se ci fu dato infinite volte di circoscriverli: d' altronde se cade talora sotto i nostri sensi lo svolgimento di altri insetti (1) per le occasionali cause del calore, dell' umidità, delle fermentanti, e putrescenti lordure, e delle mofetiche esalazioni, al di là delle quali ausiliari circostanze alcuni insetti non potrebbono riprodursi, e vivere, noi non possiamo che confermarci della presenza di un insetto animale nella genesi de' contagi. E sebbene noi mettiamo in dubbio gl' insetti osservati dal *Vasani* nell' oftalmia di *Ancona* importatavi dall' Egitto dall' armata di Francia, pure nessuno ci potrà negare la presenza dell' *Acarus humanus* nella ro-

(1) Alcun scrittore di Alemagna ha preteso che visibili insetti precedano lo sviluppamento de' contagi, siccome colà si disse del choléra.

gna. Conosciamo bene, che gl' impugnatori de' contagi animali tengono l' *acarus humanus* per un effetto secondario prodotto dalla virulenza dell' umore scabbioso, ma non cape nella nostra mente un siffatto concetto, osservando noi tuttodì disorganizzarsi sostanze animali, tuttodì vedendo suppurazioni organiche, senza mai svolgersi l' *acarus humanus*. D' altronde dopo il contatto, e dappresso favorevole disposizione, apparendo esso sempre identico in tutti i climi, in tutte le stagioni, in tutti gl' individui, ne consegue che dal proprio suo germe svolgasi, e costituiscasi l'*acarus humanus*, d' onde raffermasi lo sviluppo animale di ogni contagio : la cui virulenza è un effetto sempre secondario, di maniera chè così attivo è l'elemento contagioso che nei contagi febbrili distrugge tal fiata la vita prima che appaja il *virus*. Il vajuolo asiatico, che alcune volte manca dell' eruzione, talora uccide nel primo suo stadio. Riscontrinsi di grazia i casi di peste e

vedrassi in più circostanze lo stesso risultamento, notato già dagli antichi, e ricordato ancora dal benemerentissimo cardinale *Gastaldi* nella peste di Roma, e recentemente nella peste di Noja (1); e noi più sotto vedremo lo stesso fenomeno osservarsi tal volta nel choléra indiano. Moltomeno il nostro povero intelletto comprende la contraddittoria opinione di coloro, che nell' ammettere un principio animale, e nell' opinare giustamente non suscettiva di riprodursi l' inorganica sostanza, credono i contagi spontanei prodotti dal massimo grado di virulenza, in cui giunse l' organica compage, affermando che se la prima volta dovette pur spontaneo succedere il loro apparire, potesse esso del pari avvenire una seconda, una terza volta etc. Siffattamente andò oltre l' opinare di costoro, chè videro gli stessi morbi epidemi-

(1) Tract. de avertenda et profliganda peste. *Morea* storia della peste di *Noja*. Napoli 1817.

ci, inclusive le febbri intermittenti, diventar contagiose. Ridiamo sulla contagione delle febbri periodiche perdonabile appena al *Veiga*, che a nostra cognizione fu il primo ad affacciarla. Nè osiamo noi tacciare d' impudente materialismo l'opinione di questi autori, che reputano talvolta spontaneo il germe animale dei contagi, nè per questa spontaneità vogliamo noi appellarne ai fisiologi, nè ai profondi entomologi, ma al solo buon senso comune, in cui ognuno che abbialo, converrà pienamente, che senza lo specifico seme nessun essere organico sia vegetale, sia animale è capace di riproduzione (1). Come mai dunque per coloro che ammetto-

(1) Sappiamo quanto abbiano anche nociuto in questo ramo di patologìa le false fondamenta di alcuni moderni fisiologi di oltremonti, e ne meravigliammo in altro nostro lavoro; e tuttora ammiriamo, che malgrado de' progressi nelle scienze congiungasi seriamente da essi al nome di organismo il più sfacciato automatismo.

bo un principio animale, senza lo specifico seme, spontaneo insorga un contagio qualunque? Chè se pure una cotanto calamità si avverasse, immensi sarebbero i guai, che ne proverebbe la società; imperocchè vedendosi tuttodì retrocedere e disfarsi l'organica sostanza, l'una o l'altra volta mostrerebbesi alcun novello contagio. Nè sarebbe stato duopo l'importazione de'germi esotici pe'pestilenziali contagi, i quali non mai si riprodussero in Europa, se non dopo che vi furono essi importati: il perchè noi abbiamo insino dai paragrafi 11-13 presentito i modi, coi quali debbesi contemplare quest'importante obbjetto. Chè se la maniera per noi ragionata in detti paragrafi si approfondisse, vedrebbesi abbandonare l'idea dei contagi spontanei, e con soda filosofia risalirebbesi alla creazione prima degli esseri organici, i cui germi trasportati eziandio fuori della natìa contrada (siccome avvenne dello stesso uomo) vidersi quasi

sempre, e veggonsi nelle favorevoli opportunità riprodursi. Diciamo noi quasi sempre, perchè se l' immortale *Cuvier* (vittima del choléra indiano) mostrò co'fatti la perdita di svariate vetustissime razze (1), potrebbe forse avvenire, che quelle di alcuna insettologica specie si disperdesse, e si distruggesse; e noi vediamo sino dai tempi di Plinio essere sparito alcun morbo esantematico (2), e varj ne sembrano gli esempii consimili testè raccolti dal nostro chiar. annalista (3). Istituito per altro un critico raziocinio sulla storia del choléra indiano, dubitiamo con fondamento ridursi a un semplice nostro desiderio il suo disperdimento. Potrebbonsi però distruggere le insettologiche specie, o varietà dei contagi per energico provvedi-

(1) L'art de comparer les êtres antiques avec ceux qui vivent aujourd' hui à la surface du globe.

(2) Plinio lib. xxvi.

(3) *Coppi.* Cenni storici di alcune pestilenze. Roma 1832.

mento umano da noi ricordato al §. 12. Il quale sublime pensamento di medici dottissimi diverrebbe nullo, se spontanei si dessero i contagi, e di gran lunga minore renderebbonsi ancora eseguibili le note misure sanitarie per la circoscrizione de' contagiosi morbi. Ma per conchiudere questo ragionamento, avendo noi accennato che per la storia dei contagi perdesi nell'oscurità dei secoli la loro origine, ne seguita che l'opinione nostra, dietro quella di sommi filosofi per la origine e natura animale de' medesimi, sia la più comportevole non meno per le storiche, che per le fisiologiche e per le patologiche ragioni.

77. Il brevissimo sunto dato nel precedente e lungo paragrafo sulla genesi dei contagi, vedesi convenire pienamente al contagio cholérico. Provammo noi difatto perdersi l' origine sua nell' oscurità de' secoli (§. 7), noi vedemmo i suoi generali caratteri nell' art. IV, e nel parag. 27; accennammo il suo propagamento avve-

nuto , siccome accadde nel vajuolo asiatico , colla sola differenza che il choléra invase l' Europa 1000 anni appresso (1). Pronunziò quindi l' uno di noi , or sono due anni , che il choléra rimpiazzerebbe con usura il pestilenziale contagio del vajuolo , per esser esso quasi del tutto distrutto colla benefica scoperta di *Jenner*. (2) Nella quale opinione , dopo avere egli osservato cogli occhj , e contemplato colla mente la natura del choléra indiano a Parigi , vi si confermò di modo , chè nel fare omaggio con apposita lettera di due esemplari di

(1) Il terribile contagio del vajuolo (di cui la prima descrizione fu data da *Aaraon* di Alessandria nel 622 , e nel 714 fu la prima volta importato in Europa) nato anch' esso nelle *Indie* orientali , fu trasportato nell' *Egitto* , d' onde propagossi nell' *Arabia* , e da questa per mezzo dei saraceni in *Costantinopoli* , dipoi in *Inghilterra* , finalmente in tutta l' Europa. Giorn. analitico fascic. 52 pag. 105.

(2) Giorn. Arcad. tom. XLIX L.

alcune sue produzioni alla Reale Accademia delle scienze, espresse in quella chiaramente il suo divisamento; non ostantechè gli fosse noto il pensare opposto della maggiorità degli uomini sommi che la compongono. Vuolsi quindi pel candore della storia riportare in nota la divisata lettera con sua risposta (1).

(1) Monsieur le Président de l' Académie Royale des sciences.

Envoyé en France par le gouvernement du saint Siége pour étudier le choléra asiatique, je profite de cette occasion pour faire hommage à l'Académie Royale des sciences d'un exemplaire de deux de mes derniers ouvrages publiés à Rome.

L' un contient six memoires, dont les deux premiéres traitent de l' hydrophobie. I' ai pu, d' après l' histoire analitique de cette maladie, prise depuis les temps les plus anciens jusqu' à nous, établir avec des expériences, et observations continuées, que cette maladie doit être rayée du nombre des maladies contagieuses, et placée parmi celles produites par les poisons. Les quatre autres mémoires

78. Nè per la natura del morbo in quistione mancano scrittori anche recentissimi, che indistintamente il confondono col choléra-morbus d' *Ippocrate* e di *Ga-*

traitent de sujets de géologie où l' on rencontre des applications utiles de cette science à l' économie publique.

Le second ouvrage, publié en août 1831, traite du choléra asiatique. I' ai comparé les opinions et les avis des médecins d' Astrakan de notre temps avec ceux de l' espagnol *Castrillo* vice-roi de Naples dans le 16.me siécle, lors de la peste de Naples, et j' ai dû m' étonner, qu' en considerant la marche tenue par cette maladie (le choléra) depuis 1817 jusqu' à l' an 1820, l' on eût pu douter de sa nature contagieuse. I' ai dû considerer les differens genres des choléra européens: après cela la nature des contages, et de la contagion en général, et je ai appujé mes opinions sur des faits puisés dans ma propre expérience et dans celle des médecins les plus célebres. Puis, en résumant les faits rélatifs au choléra, d' où l' on voit evidemment qu' il est contagieux, j' adresse des voeux aux gouvernements pour qu' on s' oc-

leno, conosciuto sempre fra di noi prima dell'importazione dello specifico contagioso choléra delle Indie orientali. Chè se il choléra-morbus videsi altre volte in Eu-

cupe de son extirpation, et de l'extirpation de toute maladie contagieuse fébrile qu'on obtiendrait, selon moi, si on pouvait généraliser dans les différentes classes de la société, des idées justes et positives sur un sujet si important.

Ie pense que le choléra remplacera en Europe la petite vérole asiatique, si les gouvernements ne prennent pas des mesures énergiques pour l'extirper. L'exemple des ravages faits à Paris, le centre de la civilisation europeenne, est venu malheureusement à ajouter du poids à mes prédictions. Enfin, j'ai terminé mon travail par un tableau synoptique, où l'on voit figurer les fases de cette maladie en Russie, son invasion, ses progrès, et ses résultats.

Ie suis, monsieur le président avec une parfaite considération.

Paris ce jour 24 Juin 1832.

Le tres-humble serviteur
Augustin Cappello

ropa ricorrere epidemicamente, certo si è che non vi si ravvisarono gli proprj ed esclusivi caratteri del dominante flagello. Di-

RISPOSTA

Institut de France

Académie royale des sciences-

Paris le 2 Juillet 1832.

Le Secrétaire perpétuel de l'Académie. A monsieur Augustin Cappello à Paris.

Monsieur.

L'Académie a reçu les ouvrages que vous avez bien voulu lui adresser, intitulés. *Opuscoli scelti scientifici*, et *del choléra-morbus, ossia della febbre pestilenziale cholerica.* I'ai l'honneur de vous offrir ses remercimens; vos ouvrages et la lettre que les accompagnait ont été renvoyés à la commission du choléra formée dans le sein de l'Académie.

Agréez, Monsieur, l'assurance da ma consideration distinguée.

I. Arago.

leguasi ancora la rassomiglianza nella certezza, che l' indigeno epidemico choléra d' Europa limitossi ad una regione, siccome è proprio dell' epidemie non contagiose (§. 13), le quali, sebbene per le generali, e per le locali circostanze potessero in altro tempo regnare, pure l'epidemia da Sydenham descrittaci, non mai più riapparve, lochè non sarebbe avvenuto, se avesse la medesima serbato un germe riproduttivo, come osservasi nel choléra indiano. A maggiore dilucidamento di quest' argomento estimiamo giovevole di confrontare rapidamente i caratteri del choléra-morbus già indigeno all' Europa con quei del choléra delle Indie, e del quale se ne darà più minuta la sintomatologia ne' suoi stadj che verranno in appresso distintamente descritti.

79. Chiamarono gli antichi, ed i moderni medici il choléra-morbus noto in Europa, quella malattia che per lo più di subito, e con empito manifestasi da

vomito senza freno con alternanti, o simultanee dejezioni alvine associate a nervosi convellimenti. Derivarono essi la sua etimologia dalla voce greca χολέρα vale a dire simile quasi alla bile, oppure da umore degenerato ravvicinante la natura della bile, che col massimo irritamento sconvolge sossopra il canale digestivo. Nè giusto sembrò agli antichi medesimi il nome dato a questo morbo, mentre, infra gli altri medici, *Tralliano* disse chiaramente. *Hoc nomen non semper ab humore bilioso esse deductum, quia non semper bilis evomitur, sed etiam saepe serosus et pituitosus humor* (1). Ma tralasciando l' etimologia veniamo ad esporre ciò che del morbo pensavano i medesimi. Per non dilungarci di soperchio riporteremo gli esempii d' *Ippocrate*, di *Galeno*, e di *Sydenham*. Distingue Ippocrate il choléra in umido e in secco. Un caso che il pri-

(1) Lib. 7 cap. 14.

mo risguardasi è il seguente. *Athenis virum choléra corripuit, vomebatque, et deorsum deiiciebat et dolebat, et neque vomitus, neque dejectio sisti poterat, et oculi caliginosi et cavi erant, et convulsiones detinebant ab alvo et intestino profectae et singultus : dejectio autem multo major erat quam vomitus: frigidus autem factus est* (1). Inoltre nel primo e terzo libro degli epidemici aggiugne avere in diversi casi osservato il calore interno bruciante, la sete vivissima, la lingua arida e nera, la cardialgia, la tensione de' precordj, ed in fine il delirio, e l'emorragia, i quali ultimi fenomeni sono dal divino maestro designati quali sintomi mortali nelle persone in' ispecie che abusarono dei modi di vivere. Del choléra secco così parla. *In choléra sicca venter inflans est, et strepitus insunt, et dolor laterum, et lumborum: secedit autem nihil deorsum, et*

(1) Epidem. lib. V sect. VII.

alvus adstricta est (1). *Galeno* così definisce. *Cholèra est affectus cum vomitibus biliosis multis, alvique dejectionibus suris quoque se conthraentibus ac frigescentibus extremitatibus. Fiunt in his pulsus minores, obscurioresque* (2). Il *Sydenham* scrive. *Adsunt vomitus enormes ac pravorum humorum cum maxima difficultate et angustia per alvum dejectio, ventris ac intestinorum dolor vehemens, inflatio et distensio, cardialgia, sitis, pulsus celer ac frequens, parvus et inequalis: aestus et anxietas, nausea molestissima, sudor, crurum et brachiorum contractura, animi deliquium, partium extremarum frigiditas et similia, quae aegrum in XXIV horarum spatio interimunt*; aggiunge indi in una lettera al dottor *Brady*. *Exeunte aestate cholèra-morbus epidemice jam saeviebat, et insueto tempestatis calore evectus*

(1) Ippocrate de victu acut. lib. 7 ver. 48.
(2) Comment. Progn. 1, 24.

atrociora convulsionum symptomata, aeque diuturniora secum trahebat, quam mihi prius unquam videre contigerat. Neque enim solum abdomen, ut alias in hoc malo, sed universi jam corporis musculi, brachiorum crurumque prae reliquis, spasmis tendebantur dirissimis; ita ut aeger e lecto subinde exiliret, si forte extenso quaquaversum corpore eorum vim posset eludere.

80. La più rimarchevole differenza fra questi choléra e quello delle Indie orientali è il carattere della contagiosa natura, che fu in esso chiaramente nel IV articolo provata, e non mai più videsi in quelli riscontrata. La seconda differenza per noi del pari di molto rilievo è il choléra senza choléra propriamente detto, ed il quale uccide talora a guisa di fulmine. Chè se Ippocrate ci descrisse il choléra secco, esso è il prodotto sempre di un altro male, e di rado è per sè stesso mortale, infine orbato vedesi degli speciali sintomi, de' quali osserveremo in appres-

so dotato il choléra secco delle Indie. La terza differenza si è l' impronta del choléra indiano ben diversa da quella degli altri choléra. Narra la commissione piemontese, che ricorrendo frequentemente in Ungheria il choléra sporadico, era tosto riconosciuto, e distinto dal choléra contagioso (1). Procede dunque esso alcune

(1) Il chiar. *Cappelli* presidente di questa commissione, se non fu vittima del choléra, lo divenne pe' disagi del viaggio prima di rivedere la sua patria. (Lo stesso infortunio avvenne a chi presiedeva la commissione napolitana inviata a *Vienna*). Il ch. *Trompeo* membro di detta commissione, e che ha usato replicate cortesìe alla commissione romana, nell' irruzione di aprile portossi a Parigi insieme col ch. *De Rolandis*. Quivi i medici torinesi confermaronsi con quanto il primo di essi aveva osservato, e scritto co' suoi colleghi intorno il choléra di Ungheria, siccome fassi palese dall' egregia loro memoria sul *choléra-morbus* di Parigi. Torino 1832. Conosciamo inoltre la non poca lode dal Trompeo riscossa dai medici parigini. Gazette médicale n. 30.

volte con stadj regolari come gli altri contagj, e quasi sempre è preceduto da' sintomi prodromi, che radamente veggonsi negli altri choléra. Pel suo specifico elemento retrocede talvolta l' indiano choléra di repente, e dal 3.° stadio, per esempio, torna nel 2.°, e subitamente ammazza: talaltra dal primo passa al 3.° stadio senza toccare il secondo. Spesso ancora, sia per l' organica reazione vitale, sia pel terapeutico trattamento percorre il solo primo stadio con esito salutare, e sovente con un' eruzione alla pelle. Chè se tal fiata il choléra delle Indie, malgrado di un violento corso, termini felicemente, come avviene più spesso nel choléra non contagioso, assai sovente però il choléra indiano lascia morbose conseguenze, la qual cosa sarà da noi nell' art. XII rilevato; nè le medesime osservansi negli antichi choléra di Europa. La 4.ª differenza è la presenza della febbre, che difficilmente manca nel 1.° e nel 3.° stadio del cholé-

ra indiano, e che d' altronde non vedesi descritta da Ippocrate e da Galeno (1). Nè di lieve momento è la 5.ª differenza che ci presenta il choléra indiano colle sue evacuazioni biancastre, col nerastro cerchio intorno le orbite, e colla cianosi preceduta sempre da ambascia nella regione epigastrica. Nè mai nel choléra comune videsi biancastre le evacuazioni, nè vi si ravvisò tampoco il nerastro cerchio, nè quell'intenso color turchiniccio, avvenuto per la stasi del sangue nel choléra indiano. Suole in sesto luogo ricorrere il choléra non contagioso nell' estive stagioni, o nel caldo ed umido autunno, ed in palustri regioni. Il choléra delle Indie, se favorevoli rinvenne le cause occasionali, menò strage in ogni stagione ed in ogni luogo. Più ardente infine è la sete nel

(1) Rarissimamente manca del pari la febbre, o almeno qualchè volta non fu percepita dall'infermo nel tifo petecchiale, nel vajuolo, ed in altri esantemi.

choléra asiatico, e se molto oscuri si fanno i polsi nei choléra d' Ippocrate e di Galeno, di frequente mancano, o sospendonsi affatto negli ammorbati del cholèra contagioso. La cura finalmente, e la necroscopìa, senza riandare altre minute ricerche, ci mostreranno ancora una marcatissima differenza, che passa fra gli uni, e l' altro choléra.

81. Dal complesso inoltre di quanto si è ragionato finora intorno il morbo in quistione, e dalla considerazione di non averlo giammai veduto spogliato de' suoi specifici caratteri, malgrado di 2 mila leghe percorse dal paese natìo in contrade svariate per clima, ed abitudini, ne deriva la conferma della massima probabilità della sua genesi animale, e la certissima sua specifica contagiosa natura. Frustranee quindi, e di ogni fondamento orbate ci parvero mai sempre non solo le opinioni di coloro che di natura esclusivamente epidemica riputarono il choléra

indiano, ma ancora quelle che lo riposero ne' miasmi trasportati dall'aere, in' ispecie dai venti del nord. Erronea del pari fu per noi l' opinione della commissione sanitaria di *Lione*, che ammise una duplice contagione pel contatto cioè mediato, ed immediato delle robbe e delle persone, e per l' aria atmosferica satura di contagiosi semi cholérici. Nè intertenerci vogliamo a dire, o discutere le tante altre assurde, e di sovente puerili ipotesi: vuolsi perciò brevemente ragionare di quelle accennate, e che più furono in voga, per mostrare a giudicio nostro il manifestissimo errore che racchiudono.

82. Nessuno nega che gli elementi volatili di ogni contagio, a modo d' esempio del vajuolo, dei tifi itteroide, e petecchiale, e diciamo pure del tifo cholérico ingombrino l' atmosfera che investe un malato divenuto a esso omogeneo, di modo chè quest' atmosferico contatto appicchi da vicino il contagio, se favore-

voli rincontransi le note condizioni. Nessuno nega, che in simili circostanze la sua contagiosa potenza esercesi in ragione composta dell' intensità del male, e del numero de' malati. Ma se diasi attento lo sguardo alla storia dei veri contagi, ed ai fatti per noi stessi registrati, manifesterassi chiaramente la decomponente azione dell' aria atmosferica sopra i contagi. Chè se tale non fosse l' azione sua, ognun vede, che il fatal morbo indiano non in 3 lustri, ma in brevissimo tempo avrebbe invaso il globo terrestre. Nessuno nega che sotto le meteorologiche stravaganze esasperasi ogni dominante morbo di qualunque natura esso sia, precipuamente poi se racchiuda un germe contagioso: neghiamo però che per l' azione peculiare de' venti siasi il morbo in quistione manifestato, ed inasprito; mentre noi stessi ne' riferiti esasperamenti di Parigi dicemmo aver provato il dominio di venti opposti. D'altronde quest'os-

servazione fu giornaliera, e registrata più volte dove appiccossi il contagio cholérico (1). Per ciò che i miasmi risguarda, se credasi, come opinarono alcuni patologi, la loro natura simile ai contagi, rientrerebbono essi nella genesi dei contagj propriamente detti, e si vedrebbero riprodurre dietro le favorevoli opportunità sì per immediato e mediato contatto, come per l' atmosfera saturo dei medesimi in vicinanza dell' infermo. Ma quest' opinione miasmatica è a' dì nostri rigettata, e generalmente reputasi il miasma un principio materiale inorganico, e non riproducibile. Con più giusto criterio dunque fu appellato miasma una qualunque gazosa esalazione da' corpi putrescenti e fermentanti, inclusive anche dai corpi sani, come si è per esempio quella proveniente dall' espirazione, cui nessun po-

(1) Annali universali id. Gazette médicale num. 32.

trebbe negare una deleteria azione sopra l' animale economia. Chi difatto ignora che per un affollamento di persone in luogo rinchiuso, soffocante diviene la temperatura, consumasi l' aere vitale scambiato invece in gas irrespirabili, onde quelle periscono, se tosto non si rinnovi l'aria atmosferica. Più nocevoli ancora divengono le gazose esalazioni dei corpi putrescenti od ammorbati, ma cosìffatte esalazioni infettano l' atmosfera circostante, e sono rimovibili appena istituisconsi le semplici ventilazioni della stessa aria atmosferica. Le dette esalazioni inoltre ritrovansi più o meno in molti luoghi, ed in moltissime fortuite circostanze, nè mai, senza un importato contagio produssero morbo attaccaticcio, di cui, se ne esistessero germi appiattati nei passivi conduttori, diverrebbono le miasmatiche esalazioni potenti cagioni ausiliari, siccome fu per noi chiarito nel precedente articolo. Veduto adunque la nullità di codeste

opinioni, e provato d' altronde con irrefragabili fatti la natura contagiosa nel choléra indiano, vediamo ora come introducasi, e quale sia l' azione sua nell' organismo animale.

ARTICOLO VIII.

Dell' introduzione de' contagi, e di quella del cholera indiano nell' animale organismo: della delitescenza, e dell' elettiva azione sua nel medesimo.

83. Tre vie comunemente assegnano i patologi per la introduzione de' contagj nell' animale organismo: esse sono l' assorbimento, i cibi o la bevanda, e l' ispirazione. Dagli sperimenti più avverati risulta che la strada dell' assorbimento è la più sicura per appiccarsi un contagio, venendo messe in dubbio le altre due strade con valevoli ragioni, che in questo nostro lavoro crediamo superflue di riportare. È notissimo che alcuni contagj non febbrili, o non aventi que' stadj che per

lo più ravvisansi nei febbrili contagi, richiedono la soluzione del continuo, o l'applicazione sulla cute, per esempio sulle labbra, sulla bocca ec.: sono di questa natura la lue venerea, e qualchè altro morbo dell' organo dermoide. Chè seppure svolgasi tal fiata la febbre in questi contagi, non osservasi essa prima dell'appalesato morbo contagioso. Per l'opposto nei contagj che hanno i loro stadj, purchè la vitalità non sia tosto distrutta dal contagio, come noi notammo al (§. 76) accadere talvolta nella peste, nel vajuolo, e nell' indiano choléra, scorgesi la febbre d' irritamento, d' onde poi il morbo manifestasi ampiamente. Altre malattie non febbrili, e del pari contagiose assorbisconsi mercè della visibile applicazione del contagioso veicolo sulla pelle. La rogna, la tigna, ed alcun' altra impetigine ne dimostrano giornalieri esempii. Estimansi eminentemente contagiosi il tifo bubonico, l' itteroide, il vajuolo,

il tifo petecchiale, e dicasi nelle favorevoli circostanze il tifo cholérico, siccome abbiamo nell' articolo IV evidentemente provato. Venne quivi ancor dimostrato che il choléra-morbus a modo dei febbrili contagi in ragione della sua gravità, e delle opportune accessorie condizioni si trasmise dall' uno all' altro individuo, e dall' uno all' altro paese, benchè lontane fossero le distanze, e differenti i climi, e le stagioni.

84. I mezzi delle contagiose trasmissioni appellaronsi mediati, ed immediati: intendesi per mezzo immediato quando a modo d'esempio un ammorbato cholérico tocca un individuo sano che ne rimane affetto: mezzo mediato dicesi quello di persona che avendo comunicato con un cholérico, comunica il morbo ad un' altra, o più persone sane, benchè lontane dal fomite contagioso. Nè dee recare meraviglia, se moltiplicate esperienze il dimostrarono, e fu per noi all' evidenza veduto nel §. 36,

che la persona che comunicò il latente contagio può conservare la salute sua, la quale potrebbe, rispetto al contagio, mai sempre serbarsi, per la mancante suscettività individuale, come fu di volo accennato (§. 63), e torneremo a ripetere in quest' articolo. Appellasi mezzo mediato quello pel quale comunicasi la contagione anche a lontane distanze con robbe toccate per es. dagli ammorbati di choléra, oppure con robbe toccate da persone che direttamente o indirettamente comunicarono coi medesimi. L' aria stessa, noi ripetiamo, può divenire un mezzo mediato. in vicinanza dell' infermo, non essendo essa bastevole a decomporre o distruggere il volatile contagioso elemento per l'incessante sua emanazione, o moltiplicazione, onde il medesimo, con somma probabilità di natura animale, omogeneo trovando l' atmosfera morboso circostante l' infermo ammorbato, appiccasi, se vi sia disposto, a chi troppo al detto infermo si accosta. Nè sa-

premmo rigettare l' osservazione di coloro che affermarono soprattutto l' introduzione del contagio cholérico per l' assorbimento nella bocca, dacchè fu da essi notato che laddove un individuo accostavasi presso i cholérici, precipuamente nei luoghi, ove ne era alcun numero raccolto, provavasi un sapore aspro-metallico: la quale sensazione fu da noi stessi più volte sperimentata, e vedremo in seguito contribuire quest' osservazione al dilucidamento dell' elettiva azione del contagio cholérico.

85. Innumerevoli peraltro sono i passivi conduttori, pe' quali può il medesimo appiccarsi. Le lane, i cotoni, le tele, il lino, le pelli, i metalli, la stessa seta, e le stesse muraglie, ed i legnami de' bastimenti riputaronsi mezzi mediati de' contagi, e conseguentemente anche del choléra indiano (§.41). Gli animali bruti, sebbene non sempre per la organica diversità risentino l'azione dei contagi uma-

ni, pure più fiate, secondo l' affermazione di rispettabili autori furono attaccati dal choléra indiano, divenendo in ogni modo passivi conduttori del contagio. Taluno vi annoverò anche gli uccelli, nè discrediamo noi che ciò possa avverarsi in quei che domesticamente convivono, ma dacchè reputossi potessero da lungi i volatili addurre passivamente un contagio, noi reputammo, e reputiamo cosìffatto opinare una chimera, giacchè l' aria, piucchè in qualunque altro corpo, distruggerebbe negli uccelli qualsivoglia contagio.

86. Introdotto adunque, o appiccato un contagio all' animale vivo, si costituisce lo stato di *Delitescenza*. I nostri più profondi patologi designano con questo nome lo stato latente di ogni contagioso morbo, dal momento in cui questo attaccossi agli animali fino al suo apparire. Chè se lo stato di delitescenza fu reputato comune ai morbi non appiccaticci, è cosa indubitata, che nei contagi venne sempre dappresso

esatte e diligenti osservazioni costantemente chiarito (art. IV) avanti lo svolgimento del contagioso principio (per noi organico animale) , il quale o più presto , o più tardi avviene a seconda della suscettività individuale. Non rinvenendosi essa atta a risentire l' azione del medesimo , malgrado del contagioso dominio , e della certa comunicazione cogli ammorbati di contagio , il germe contagioso rimane silenzioso (il che accade sovente di tutti i germi vegetabili , ed animali) senza affettare l' individuo , perchè orbato dell' organica suscettività. Spiega d' altronde il germe contagioso la sua perniciosa influenza sopra gl' individui , che sono disposti a risentirla. La sentenza quindi di alcuni scrittori , che il choléra non sia contagioso , perchè non si appicca a tutte le persone che vi si espongono , è un contradire a quello che la natura ha prescritto a tutti gli organici germi , e conseguentemente ai contagi. Se non chè un terreno

che per esempio in un' epoca, in una stagione non fu idoneo a riprodurre, e moltiplicare i gettati semi, fecondo diventa in un altro tempo, in un' altra epoca, e per più favorevoli accessorie circostanze; così gli animali, che in un tempo non furono suscettivi di risentire la morbosa azione dei contagi, lo divennero in un altro tempo, siccome accadde a Parigi, che molti individui sfuggiti all'azione cholérica di aprile, la provarono soprattutto nell'esasperamento di luglio. (1) Il quale fenomeno fu mai sempre confermato in ogni specie di contagio. Nè credasi, come taluni opinarono, essere inutile la distanza che passa dalla sospetta, o dalla chiarita comunicazione, ed il termine dello svolgimento, e riproducimento suo. Imperciocchè se noi abbiamo taciuto, e confessiamo ingenuamente d' ignorare il misterioso travaglio che mette l' organismo ani-

(1) Gazette id. n. 59.

male per isvolgere il micidiale fenomeno, diventa del massimo momento pe' sanitarj provvedimenti la conoscenza precisa della più prolungata distanza per la più possibile riproduzione de' contagj. Se non chè nel choléra-morbus per la mancanza di moltiplicati esperimenti, fu svariato l' avviso positivo per un obbjetto così salutare. I fatti per noi riportati nell' articolo IV ci dimostrano, che talora in poche ore, e sovente in pochi dì svolgevasi e riproducevasi la cholérica contagione. L'illustre *Pariset*, alle tante urbanità verso di noi praticate, aggiugneva intorno l'importante quistione, che i due estremi della durata della delitescenza racchiudevansi fra qualchè ora, o fra qualchè mese, conseguentemente opinava essere la medesima illimitata. Le osservazioni difatto della commissione piemontese in *Ungheria* la portarono a 15 dì, riferendo però alcun caso prolungato ai 20 giorni; e la commissione lombarda inviata in *Gallizia* disse esten-

dersi talora la delitescenza alla quarta settimana. Dopo le accurate osservazioni dei medici inglesi a noi comunicate dal consiglio superiore di sanità di Parigi, giudicossi potersi stabilire lo stato di delitescenza a' giorni 12, di chè parlerassi ancora nell' articolo della pubblica profilassi. Dal momento per altro in cui apparve il più lieve indizio dello svolgimento del contagio cholérico, fu per noi ragionevolmente compiuto lo stato di delitescenza.

87. Della più alta importanza, e di grandissimo giovamento secondo il giudicio nostro diviene il conoscere l' elettiva azione del choléra-morbus nell' organica fibra. Chiunque volga attentamente lo sguardo agli agenti che circondano gli esseri organizzati e viventi, avvedrassi tantosto della prerogativa che quelli hanno di esercitare l'elettiva loro azione piuttosto sopra l'una che sopra l' altra organica parte. Senza ricordare quanto avviene nelle fisiologiche funzioni, noi

osserviamo tuttodì l' elettiva azione de' farmaci sopra le diverse parti dell' animale economia: è noto ad ogni medico vedersi essa singolarmente nella cute, nel canal digestivo, nel sistema irrigatore, in quello de' nervi, nelle vie orinarie etc. Il medesimo fenomeno vedesi continuamente per l' azione degli agenti nocevoli. Distrugge l' uno la proprietà inerente alla fibra nervosa, un secondo quella della fibra muscolare, e così via dicendo. Nessuno quindi dubiterà che non avvenga altrettanto per l' azione de' contagj. Vediamo, a modo d' esempio, esercitarsi la peculiare azione del tifoide contagio nell'encefalo, dell'itteroide nel sistema epatico etc.

88. Perciocchè insino dal momento in cui volgemmo il nostro studio agli tremendi fenomeni del choléra indiano, non fu punto per noi dubitato dell' azione elettiva del contagio cholérico nel sistema nervoso (1). Il chè fu prima e dopo sanzio-

(1) Giorn. Arcad. tom. L pag. 48 *nota.*

nato dall' esperienza , e dall' autorità di medici rispettabili , dei quali potremmo noi addurre numerevoli esempj. L' avveduto protomedico di Ungheria scrive così. *Semper tamen malum* (choléra-morbus) *è systematis gangliosi centro , è plexu solari progreditur , ut statui possit , hanc esse primitivi morbi sedem , aeque ea dinamicam affectionem per omnia reliqua vitae organicae systemata , et functionum vitalium apparatus propagari* (1). Malgrado quindi della sentenza di alcuni dotti medici di Parigi , al letto degli ammorbati di choléra ci siamo confermati nell' asserto nostro. Le fasi di vero concomitanti il terribile morbo ci chiariranno vieppiù l' inganno in cui corsero coloro , che riposero l' elettiva sua azione nel cuore , nel sistema irrigatore , o in altri organi. Nè sapremmo noi spiegare il rapido corso del choléra indiano che tal fiata lo vedremo

(1) Lenossek. Ann. univers. vol. 60.

toccare appena, tal altra saltare alcuno de' suoi stadj, e dar luogo al terribile, e di sovente mortale apparato de' sintomi, che l'accompagnano, senza ricorrere all'essenziale nervosa lesione. Introducasi quindi il cholérico contagio per l'organo della pelle, dell' ispirazione, e più probabilmente per la bocca, stante il disgustoso speciale sapore da noi, e da altri sperimentato (§. 84), certo si è che il sistema dei nervi, terminata la delitescenza, vedesi insino dai prodromi elettivamente attaccato, manifestandosi il male nei ricchissimi ganglj del tubo gastro-enterico. Apertamente veggonsi essi attaccati dalla contagiosa azione: imperocchè, se cotanto intensa non sia la medesima da togliere tosto la vita, come talora avviene (stor. xx), il primo a reagire contro la nociva potenza è il canale digestivo, accorrendo ivi l'afflusso di alcuni materiali del sangue, d' onde viene la secrezione strabocchevole delle

choléricheе dejezioni. Esse, siccome osserveremo, sono un risultamento chimico patologico derivato dalla gangliare offesa. Molto meno sapremmo noi spiegare, precipuamente nell' imponente suo corso, il simultaneo scompiglio degli organi più interessanti la vita, senza ripetere un tanto sinistro dalla speciale affezione del sistema gangliare, mercè di cui il senso ed il vitale movimento compartonsi ad ogni organo: perilchè a noi pare rischiararsi bastevolmente la spaventevole cholérica fenomenologia. Studiando noi di proposito i luminosi travagli de' nostri sommi anatomici, vedemmo per loro opera risplendere nel decorso anno (1831) di sfolgorante luce l' anatomica scienza de' nervi. Alcun straniero col solito plagio profitterà delle italiane fatiche, aggiugnendovi (siccome è avvenuto in consimili lavori alla gloria italiana dovuti) i consueti fantastici esperimenti; e avremmo bene il destro dimostrare quelli pubblicati dietro i lavori

del *Rolando*, dello *Scarpa* ec., se il grave argomento del choléra indiano non richiamasse ora la nostra attenzione. Estimiamo perciò, che dappresso gli esperimenti non ha guari istituiti sopra i nervi nella scuola di *Pavia*, molta luce arrechisi alla spiegazione dei morbosi fenomeni del choléra indiano (1).

89. Sono a tutti noti gli antichi travagli intorno il sistema nervoso del prelodato *Scarpa* (2). Di presente sanzionavasi in detta scuola il doppio ufficio dei

(1) *Antonii Scarpa, De Gangliis nervorum, deque origine et essentia nervi intercostalis ad illustrem virum Henricum Weber anatomicum Lipsiensem. Epistolae.* Annali univers. di medicina vol. 58 pag. 474, e vol. 60 pag. 5.

(2) Questo nostro articolo intorno i travagli dello *Scarpa* sopra i nervi aveva l'uno di noi compilato fino dal mese di ottobre prossimo passato, quando l'Italia dovette deplorare la gravissima perdita di questo grand'uomo avvenuta nel dì 31 di detto mese.

nervi al senso l'uno, al moto l'altro destinato, e decise esperienze del ch. *Panizza* confermarono la radice anteriore dei nervi spinali servire al moto, al senso la radice posteriore. Questa duplice proprietà de' nervi spinali è comune a più rami dell' encefalo per le laboriose prove del *Bell* dal *Panizza* ampiamente confermate. Veniva poscia lo *Scarpa* ad abbellirle; e dopo aver esso con reiterati esperimenti consolidato, che qualunque ganglio, sia proveniente dai nervi cerebrali, sia dai nervi spinali, sia semplice o composto serve *esclusivamente* al senso, dimostrava la *prima volta* che il gran nervo intercostale, centro del sistema gangliare, dal quale fu detto compartirsi il senso, ed il moto vitale a tutti gli organi, risultava essenzialmente da tutte le propagini de' nervi spinali della *radice posteriore* al solo senso destinata. Oltre ciò mostrava lo *Scarpa* concorrere al centro gangliare la porzione maggiore del quinto pa-

jo de' nervi, ed altri rami cerebrali dalla sapiente natura allo stesso scopo diretti, esclusivi sempre, con magistrale perizia, i nervi motorii. Provava ancora l'espertissimo anatomico nostro, che dalla stessa radice posteriore diramavansi i nervi pel senso dell' organo dermoide, che finora erasi ripetuto dai nervi che servono al moto volontario de' muscoli; e di tali, e di tante altre illustrazioni arricchiva la scienza de' nervi che noi osserveremo, mercè di quelle, spiegarsi non pochi oscuri fenomeni del morbo di cui si ragiona.

90. Il contagioso elemento adunque del choléra indiano, dacchè si è compiuto la sua più sollecita, o più tarda delitescenza, attacca con minore, o maggiore intensità il gangliare sistema, d' onde ne prorompono immediatamente morbosi, e di sovente funesti risultamenti. Nè intorno i medesimi, siccome noi vedemmo al parag. 80, potrebbesi assegnare una precisa distinzione nosologica, per la ver-

satilità propria di tutti i morbi, che essenzialmente affettano l' organizzazione dei nervi. Non è perciò da meravigliarsi, se i medici alcuna volta cadano a prima giunta in errore, e scambiano un nervoso morbo con quello di alcun viscere, osservandovisi talora i sintomi che sogliono manifestarsi in un' essenziale sua lesione. Per la qual cosa ci sarà dato di vedere, che il contagio cholérico agendo con più forza nelle ramificazioni de' ganglii, che dal loro centro portansi per es. al cuore, al polmone, si palesino malattie proprie di essi, mentre furono secondariamente affetti per la elettiva azione del contagio nel sistema gangliare, dal quale sappiamo derivare la vitalità di détti visceri. Nè deve sorprendere, che nel choléra-morbus non si osservi sempre quel regolare andamento degli stadj, che per lo più avviene, e che varie volte manca eziandìo negli altri contagiosi morbi. Imperocchè nel choléra tanto per la qua-

lità e intensità del suo elemento, quanto per la suscettività parziale a risentirne l' azione ora più l'uno, ora più l'altro viscere, ed ora simultaneamente, insorgono per la speciale offesa de' ganglii affezioni simultanee negli organi con una differente reazione del fondo vitale; d' onde deriva l'accennata variabilità della morbosa sindrome comune alle malattie nervose, e conseguentemente al contagio cholérico. Confermasi quindi ciò che è proprio di ogni nervosa malattia, che, quantunque sorgesse da una stessa cagione, mostrasi tuttavia una svariata serie di fenomeni ora lunghi, ora forti, ora uniformi, ed altre volte a guisa di protei: nè mancano essi presentarsi brevi ancora e deboli, sebbene irregolare sia comunemente il corso di ogni morbo che affetti il sistema de'nervi. Laonde moltiplicatissime sono le individuali morbose modificazioni nel choléra indiano; e di sovente un imponente fenomeno di alcun caso, leggiero diviene in altri, e

così vice versa : indispensabile perciò è la necessità d' invigilare in questo morbo accuratamente alle sue variazioni che cambiansi talvolta con inconcepibile rapidità. Gli autori per altro che trattarono del choléra indiano, malgrado del suo proteiforme procedere, divisarono, per intelligenza de' lettori, dividerlo a seconda dei ricorrenti morbosi fenomeni. Senza ridire le svariate nosologiche divisioni, noi abbiamo fatto più volte presentire negli articoli precedenti il nostro avviso, che fu quello di alcuni illustri autori, adottato non ha guari dalla Reale Accademia di medicina di Parigi, che divise la cholérica malattia in tre periodi. Questa parola inchiudendo appo noi in patologia una specifica sicura terapìa, l' abbiamo scambiata con quella di stadio, da molti autori del pari adoperata. Tre sono per conseguenza gli stadj per noi assegnati al choléra indiano, *stadio* cioè *d' irritamento*,

stadio algido, e *stadio di reazione* (1). Con quest' ordine abbiamo parimente divisa la collezione delle morbose istorie, (art. XIX) nelle quali ognuno si confermerà quanto sia malagevole di fissare uno stadio qualunque in un morbo, in cui elettivamente ledendosi il sistema de' gangli, insorge il simultaneo organico disordine da noi replicatamente accennato, e che osserveremo, soprattutto nello stadio algido, più facile a concepirsi che a descriversi.

(1) Lo sfortunato e meritissimo *Del Pech* divise nell' opera sua il choléra indiano in 4 periodi

ARTICOLO IX.

Primo stadio del choléra indiano, ossia stadio d' irritamento.

91. Ad infrenare in parte il browniano dualismo, invalse da pochi lustri in Italia per opera di *Rubini*, di *Guani*, di *Fanzago* etc. una terza diatesi, che fu distinta col nome di diatesi irritativa, o d' irritamento. Reputossi sotto questo nome un morboso processo locale prodotto da nociva potenza bruscamente irritante una qualché parte dell' organica fibra, onde i risultati chiamaronsi irritativi movimenti o perturbamenti. Chè se venisse fatto di togliere subito la suddetta potenza irritante, cesserebbe, secondo gli sperimenti e l' avviso di alcuno de' detti pa-

tologi, il morboso processo, e ristituirebbesi la fisiologica normalità, ma se invece permanente fosse l'azione sua, o altre nocevoli cagioni vi si congiugnessero, il locale processo morboso farebbesi universale. Frà le nocive potenze irritative collocaronsi da questi profondissimi patologi i contagi; pronunciava quindi il chiar. *Brera* essere puramente irritativa la condizione morbosa del solido vivo dalla sola azione dei contagi suscitata (1). I contagiosi morbi chiamaronsi per conseguenza malattie d'irritamento, onde avvenne che alcun clinico di grande esperienza arrecò qualchè volta esempii negli stessi febbrili contagi, come nel tifo, in cui valse coll'arte sua a torre, o perturbare l'irritante potenza nei prodromi del contagio tifoide. Noi stessi ricorderemo in appresso alcun fatto in conferma di una verità di sì grande momento; ed a

(1) Sui contagi vol. 1 pag. 248.

giudizio nostro nel choléra indiano vuolsi sopra qualunque altro contagio attentamente considerare la dottrina dell' irritamento. Imperocchè ne derivano secondo noi due generali effetti diametralmente opposti, e nascono entrambi dalla speciale natura, ed elettiva azione dell' elemento ingeneratore del choléra. Noi sappiamo succedere comunemente con lentezza il processo irritativo de' contagiosi morbi, nè abbastanza avvertirsi esso dall' individuo malato, conseguentemente non è sempre conceduto al clinico di togliere, o di perturbarne il locale irritativo processo, ma nel choléra indiano, dacchè ebbe termine la delitescenza, tosto si appalesa con prodromi il detto processo per l' elettiva azione sua nel sistema gangliare, onde avviene che non solo generalmente è sollecita l' organica reazione, ma sollecita ancora del pari apprestasi l' opportunità allo stesso ammalato di torre, o di perturbarne l' irritante cholérica potenza. Cotesta

importantissima verità inerente allo stadio di cui ora si discorre, la vedremo utilissima, e confermata nell' articolo della terapìa. Per contrario però permanente esistendo l' azione del cholérico elemento, e nello stesso tempo concorrendovi altre nocevoli cagioni, continuasi, e progressivamente si accresce la morbosa sua azione, prorompendone per la divisata organizzazione (§. 89) il tremendo apparato degli altri due stadj. Per cosìffatti adunque contrarj effetti quanto facile e sicura, se mal non avvisiamo, diviene la medica cura nello stadio irritativo, altrettanto complicata, difficile, e spesso infruttuosa diventa essa negli altri due stadj. Dobbiam per altro ripetere che se in diversi casi distinguonsi gli stadj di cui risulta il choléra delle Indie, spesso eglino s' incalzano in modo chè l' uno stadio confondesi coll' altro, avvenendo non di rado la morte prima che il male attinga il 3.° stadio; di che porgono lumi-

noso esempio alcune delle storie per noi raccolte.

92. D' altronde possiamo assicurare, che se fulminante non sia l'azione del cholérico contagio, appalesasi lo stadio d'irritamento con lievi moti irritativi, i quali, senza la pronta organica reazione, o previdente terapìa, che attutisca o distrugga l'irritante elemento, sì rapidamente accresconsi chè sorpassano col massimo pericolo di vita lo stadio di cui parliamo. I fenomeni precursori con cui esso apparisce sono un malessere, la nausea, l'anoressìa, l'oppressione all' epigastro, i borborigmi, i dolori di ventre, la diarrea, il vomito, la cefalagìa, le vertigini (sebbene illese sieno le funzioni dell' intelletto), l' inerzia, e lo spossamento più delle fisiche che delle morali forze. Quantunque quasi sempre critico sia il sudore, pure talfiata comincia sintomatico (stor. 3.ª, e 7.ª), e tal altra il morbo incomincia con alternative di caldo e di freddo. Crescendo l' irritativo ap-

parato, la fisionomia si abbatte, e disponesi a prendere l' orribile cholérica impronta. Gli occhj s' injettano di sangue, e principiano ad incavarsi dentro le orbite: la lingua or pulita, or secca, or bianca, ed ora gialla apparisce, e comincia in progresso a raffreddarsi: fisso diviene talora lo sguardo; l' ambascia nell' epigastro si accresce: frequenti sono la sete, e la volontà di orinare, ma spesso soppressa rimane l' orina. Impertanto proseguono i borborigmi con strepito; i dolori ed i tormini addominali non mancano. Aumentasi la diarrea alternata, od accompagnata da vomiti: sono le materie verdi, o brune, o mescolate di sangue, talvolta miste con vermi, o con alcun cibo non digerito, e spessissimo con mucòsi fiocchi, assumendo quasi sempre un colore suo proprio biancastro, come di colore amilaceo, o come un' acqua di riso. Per distinguerle dalle altre morbose dejezioni, inclusìve dei choléra non contagiosi, le chiameremo giustamente *cho-*

lériche evacuazioni. I dolori alla spina, ai lombi, gli crampi nell' estremità più o meno molesti, talora isolati, più spesso simultanei osservansi comunemente nell' aumento dell' irritativo stadio, di cui diviene soventemente compagna la veglia. Comincia indi a sminuire l' irritamento nel sistema irrigatore, rallentasi la circolazione, e comparisce la cianosi specialmente nelle estremità, che talora presentano un colore di rosa-cupo, e pressochè sempre vi si congiunge il loro raffreddamento. Lo affilarsi del naso, la smania più forte, l' ardore de' precordj, il frequente sospirare con difficoltà di respiro, e l' ardente sete mostransi a misura dell'accrescimento morboso di questo stadio. Reagendo l' organismo vitale a sì bruschi ed innormali perturbamenti, i polsi che eran celeri e deboli, si rialzano febbrili, sebbene sovente tali manifestansi appena comparve l' azione del contagio, dando tal fiata insino a 110 e più battute in ogni minuto.

Animata fassi la fisionomia, e persistendo l' organica reazione ajutata da' terapeutici presidj, talora in mezzo ad un apparente conquasso per la critica perturbazione, si appalesa un salutare sudore, fluiscono copiose le orine, diradono, o cessano le dejezioni, e da cholériche tornano nello stato normale, arrestandosi l'umorale afflusso che per l' elettiva azione del cholèra accorreva nel tubo gastro-enterico. Accostasi infine allo stato normale l' organo dermoide, ove nel felice scioglimento di questo stadio, manifestasi con frequenza un' eruzione, ora a guisa di miliare, ora come un morbillo, spesso a guisa di risipola, o di furoncoli, svanendo la cianosi, e tranquillo tornando il sonno.

93. Il sintomatico complesso del primo stadio da noi presentato, non iscorgesi, come ognuno può immaginare, sempre uniforme, svariato essendo non meno per l' intensità, chè per l' ordine e nu-

mero de' sintomi, dominando, siccome abbiamo enunciato al §. 90 più l'uno, ora più l'altro fenomeno. L'azione dei quali imponentissima appalesandosi nel 2.° stadio, quivi ne daremo quella spiegazione, che meglio per noi si potrà. Per l'importante obbjetto della terapìa, dobbiamo, prima di por fine a quest' articolo, avvertire, che taluno affascinato da' prestigj sistematici non si faccia illudere da alcuno dei sintomi irritativi, che mentiscono talvolta un inflammatorio processo nel canale digestivo, che per l'opposto avvenne talora per l'abuso di stimoli diffusivi. Chè se anche per fortuito caso potesse il medesimo presentarsi, noi ingenuamente confessiamo di non averlo mai osservato in questo stadio, in cui se indispensabile sia un metodo di cura antiflogistica, debb' esserlo, come vedrassi a suo luogo, colla massima moderazione, e relativo non meno all' età e al temperamento dell' infermo, che al genio del-

la stagione e del clima. Finalmente se negletti sieno i sintomi dello stadio irritativo, o per scioperaggine dell' infermo, o per medica ignoranza, accresconsi essi in modo da costituire quella terribile sindrome morbosa, designata da noi col nome di 2°. stadio, ossia stadio algido.

ARTICOLO X.

Secondo stadio del choléra indiano, ossia stadio algido.

94. Lo stadio orrendo che dobbiamo ora discorrere, risveglia terrore insieme, e contemplazione altissima agli occhj e alla mente del filosofo osservatore. Sollevando esso pacatamente il pensiero alla storia de' secoli trascorsi, rimane stupefatto dell' ardimento dei tempi moderni, in cui aggirando dattorno lo sguardo, alle risuonanti parole di filantropìa, d' incivilimento, vede mai sempre rinnovarsi quegli esterminii, e miserande scene, che per un pestilenzial morbo del sec. sestodecimo, con vivissima dipintura ci rappresentava non ha guari l' illustre *Manzo-*

ni. Se l' uno di noi al racconto di quelle atrocità raccapricciavasi nel suo primo ragionamento intorno l'indiano choléra, dacchè questo generalmente per la spregiata profilassi, e pe' trascurati sintomi nell'articolo precedente discorsi con empito prorompeva nella capitale della Francia, rallentavasi il suo stupore, e confermavasi in una solenne verità, che l' uomo è sempre il medesimo lasciato precipuamente in balìa di sè stesso. Un elegante scrittore parigino, se per un verso tace i disordini di una sfrenata plebe, dall' altro canto con colori assai vivi esprime. » Dio vi guardi » di stare a Parigi in tempo di pestilen- » za. L' aspetto di quest' immensa, ama- » bile e popolosa città all'improvviso scop- » pio del cholérico flagello, ha presen- » tato il più spaventevole contrasto che » possa mai immaginarsi. Presso a poco » abbiamo avuto sott' occhio i quadri di » *Tucidide*, e quei più tremendi descrit- » ti da *Manzoni*. Se nelle strade e nelle

» pubbliche piazze ti si mostrava ciascu-
» no abbattuto e desolato, figurati quel-
» lo che avveniva nell' interno delle case
» coperte dalle nere ale dell' angelo del-
» la morte : era là che la disperazione ed
» il lutto sorpassavano ogni umano pre-
» vedimento. L' abbiamo noi dunque pro-
» vato il terribile choléra-morbus che dal-
» le rive del *Gange* si è slanciato in quel-
» le della *Senna* senza perdere affatto il
» natìo ferale carattere. Assicurati pure,
» o lettore, non starvi lingua, nè penna
» da tanto quanto sieno bastevoli a descri-
» vere il tremendo suo apparato. *Vidi et*
» *obstupui.* Questa malattia non ravvi-
» cina alcun morbo dei più spaventevoli
» conosciuti in' Europa, ed ingannevole
» per una falsa analogia è il suo nome.
» La sua natura, la cagione, i sintomi,
» il corso, l' estensione, ed il suo propa-
» gamento sono del tutto straordinarii a co-
» testo flagello. Io penso che esso sia ve-

» nuto espressamente sulla terra per scon-
» certare il genio della medicina.... (1) »

95. Il rimirare difatti un solo individuo con fisionomia cholérica, vale a dire nel più tremendo atteggiamento, con lucidi e spaventati occhj assai addentro infossati, con nerastro cerchio orbitale, con naso affilato, e pinne cosperse di lurida polvere cuoprente eziandìo le palpebre, e le ciglia, con le ossa zigomatiche prominenti per le increspate, ed incavate livide gote, con labbri violetti, e con profondi sospiri, desta talmente sorpresa, chè l'uno di noi all'ospedale della *Carità* registrò alla sala del signor *Roux* num. 28 nel dì 23 giugno un'avvenente giovinetta di anni 15 coll'età di 45. Arrogi un indicibile trangosciamento nell'epigastro, che tal fiata toglie di vita l'infermo in brevissimo tempo, aggiugni, se non fu estinta la voce, le acute strida pei doloro-

(1) Gazette médicale n. 43.

si crampi intensamente cresciuti nell'estremità, stendentisi ai lombi, e talora al collo, onde videsi alcun esempio di emprostotono violento in modo, chè curvatosi il tronco, la testa era fortemente compressa fra le ginocchie. Chè se con fulminante morte non terminossi l'orribile morbo, vedi un vomitare frequente alternato, o accompagnato da più frequenti choléríche evacuazioni di gran lunga maggiore abbondevoli di quelle del primo stadio, e miste sempre di mucosi fiocchi; se le medesime sopprimonsi, repentinamente accresconsi gli spasmodici convellimenti, che l' illustre *Rayer* osservò una volta atroci nei testicoli (1). Nè quì si arresta la orribile fenomenologia: imperciocchè avvicinatosi l' infermo, ti accusa la rapida prostrazione delle forze sue con un interno ardore, e coll' insaziabile sete, che lo divora per ogni sorta di be-

(1) Id. n. 26.

vande, malgrado della costante soppressione delle orine. Discopertone il corpo, lo scorgi di un graduato colore, dal rosso-cupo e turchino insino al bruno, più rilevante nelle estremità. Toccato quel corpo dal medico, arida or sente la cute, ora agghiacciata di vischioso umore, provando sempre quel gelo che prevalse a dare il nome a questo stadio già colmo di altri e più letali sintomi. Se l' infermo parla, debolissima, cupa, strana è la voce sua, che meritò il nome di *vox cholérica*; e spesso le sue parole dileguansi nell' aere senza potersi raccogliere nell' organo dell' udito. Fredda è col medico tatto la lingua, e fredda è l' aria espirata, la quale toccò appena la superficie dell' organo respiratore, in cui sospeso rimane talora il grand' ufficio della respirazione. I polsi si sentono picciolissimi, o orbati sono affatto di moto; il cuore batte spesso con impeto, e non mai normalmente, nè mancano frequenti sincopi, e taluna volta mor-

tali pel distruggimento vitale de' suoi gangli. Corre l'infermo quasi sempre a morte, e nell'avvicinarsi, arrestansi l'evacuazioni, e la dolorosa ambascia; pei quali fenomeni, malgrado degli estinti polsi, e di altri mortali sintomi, crede egli di star meglio, muovesi, alzasi di letto, passeggia per la sala, o camera, cosa di cui fummo tal fiata testimonj, indi improvvisamente soccombe (1). La terribile fenomenologia discorsa finora estendesi comunemente nella durata media a 30 ore. Nè manca sempre in questo stadio disordine nell' encefalo, specialmente presso a morte. Il primo cholérico per noi veduto morire nello stadio algido all' *Hotel Dieu* alla sala del signor *Bally* nel dì 13 giugno era un uomo di anni 70. Ora entrava esso in quell' ospedale co' sintomi algidi, senza

(1) A *Berlino* si disse essersi talun infermo ridato per due dì in questo stato al travaglio. *Scoutetten* rapporto al consiglio sanitario della Mosella pag. 126.

alcun male di capo, ma nelle ultime ore associavasi un coma sonnolento, col qual sintoma non mai fu veduto da noi invadere un malato di choléra, ed il sig. *Rayer* lo aveva accortamente notato (1). Nelle storie precipuamente 8.ª e 9.ª vedrassi sul finir della vita la mortal sonnolenza; e sebbene assai di rado, vi si associa talvolta in questo stadio la lesione delle facoltà intellettuali (stor.XI). Ognuno quindi, se alla funesta morbosa narrazione di un solo fatto rabbrividisce, più atterrito si rimane nell' osservare il crudele e tremendo spettacolo in un numero considerevole di individui da cotanto morbo aggrediti, e soprattutto in uno stesso luogo racchiusi; ed ogni medico ancora, all' orrendo racconto, confermasi non iscorgersi una cosiffatta sintomatologia in alcun male che per esso si conosca. L'enunciato fenomenologico complesso però, come si disse dei fenomeni

(1) Gazette id. ib.

dello stadio irritativo, così nello stadio algido non ritrovasi sempre uniforme, vedendosi, a modo d' esempio, morire talvolta l'infermo in 2, 3 o 4 ore, ed anche in mezz' ora senza il choléra propriamente detto, talvolta batterà il suo cuore vibrato, e senza battiti di sorta scorgonsi le arterie: tali in fine e tanti altri sono i contradittorj fenomeni che cadono sotto i sensi. Il perchè noi ci siamo proposto di rischiararli con que' lumi, che a nostro avviso emanando da un fondo di luce positiva (§. 89), sono i più confacevoli che la scienza ne porga. Preghiamo noi quindi il lettore medico riandare studiosamente le lettere dello Scarpa negli Annali dell' Omodei inserite, e in detto par. accennate.

96. Nell'intima persuasione nostra (§.88), che l' ingeneratore cholérico principio agisca elettivamente nel gangliare sistema, ci si obbjettava tuttavia da alcuni medici parigini quest'avviso, molto più chè nessuna

alterazione rimarcavasi nel centro de'gangli dei cadaveri degli ammorbati cholérici, sebbene *Woluski*, *Del Pech*, ed altri osservatori infiammato ritrovarono il plesso solare. Chè se neppure a noi fu dato di rilevare alcun patologico sconcerto nel suddetto centro, non ne siamo punto meravigliati. Imperciocchè vediamo che le patologiche alterazioni anche negli organici tessuti dotati di maggior copia di vasi, e di muscoli di quello che sieno i nervi, rilevansi esse soltanto dopo flogistico, e talora dopo lungo processo: il chè non ostante l'organica pronta reazione, non osservasi, siccome si vedrà, nei processi di morboso irritamento. Inoltre cotanto intensa è tal fiata l'azione mortifera del contagio, che distrugge la gangliare vitalità, prima di succedere la suddetta reazione; per cui niun patologico alteramento osservasi nel cadavere, e l'esempio, osservato alla *Real casa di salute* (storia xx), conferma il nostro ragio-

namento. Contagj eziandìo di natura diversa offrono consimili esempli: nei cadaveri difatto di ammorbati per vajuolo, o per bubonico contagio niente si rinviene, se furono a guisa di fulmine colpiti da quei pestilenziali morbi. Nulla medesimamente riscontrasi nel cadavere di chi fu subito ucciso dall' atmosferica elettricità. Il qual fenomeno richiamava alla mente in Parigi un esperimento dall' uno di noi più volte letto, dal quale risultava che messo sotto un imponente elettricità galvanica il sistema gangliare di quel cadavere, non dava esso alcuna oscillazione: questa d' altronde manifestavasi nei ganglj di un individuo perito con altro più o men lungo morbo. Perciocchè nel ricordarsi questo fatto all'amico nostro sig. *Bally*, incaricavasi esso di ripetere l' esperimento in qualchè persona morta di choléra fulminante; nulla poscia per fortuite combinazioni avendo egli praticato, ed imminente essendo la nostra partenza di Pa-

rigi, ci rivolgemmo al ch. *Magendie* che con la sua solita gentile cortesìa ascoltò il nostro desiderio, ma assicurava esso che per le sue esperienze non rilevavasi sotto la più forte elettrica azione oscillazione di sorta nel sistema de' nervi. Noi quindi ci credemmo delusi pel fatto da noi dianzi accennato. Illustri medici di Parigi ci avvertirono di porre alcun dubbio nell'opinione del signor Magendie per la ragione che dirette essendo le nostre ricerche a dilucidare il patologico sconcerto del sistema gangliare, opponevansi all' avviso da quell' esimio medico professato, che ripose la sede del choléra indiano nel cuore. L' espertissimo signor *Rayer* ci promise all' opportunità d'istituire il divisato esperimento, onde, se avverato fosse, più convalidata sarebbe l' opinione per noi emessa. Chè se pure a vuoto andasse il nostro suggerimento, noi ripetiamo con asseveranza non potersi rischiarare la fe-

nomenologia in discorso senza l' essenziale organico disordine del gangliare sistema.

97. Riandando quindi il pensier nostro sopra quegli ultimi esperimenti (§. 88-89), sappiamo noi che tolta la posteriore radice dei nervi spinali, che costituisce l' essenza del gran nervo intercostale, cessa il senso e la vita degli organi, come per es. la respirazione, la circolazione, la secrezione, la nutrizione etc.: così se piagato, o attossicato sia detto gran nervo, osservansi gli stessi morbosi risultamenti, sospendendosi, o certamente alterandosi le funzioni de' rispettivi organi, qualora tutta non venne ancor distrutta la gangliare vitalità. D' altronde se portasi lo sguardo sopra uno, od anche sopra più visceri affetti da tutt' altro morbo, non mai si riscontrano gl' indicati morbosi fenomeni, perchè appunto non fu in quelli attaccato il fondo, da cui partesi a tutti gli organi il senso ed il vitale movimento. Soventi difatto noi rileviamo ad

acute o croniche affezioni gastro-enteriche associarsi per es. intestinale profluvio, ma la circolazione, la secrezione, la respirazione non restano perciò sospese, come avviene nel 2.° stadio dell'indiano choléra; confermasi perciò l'elettiva cholérica azione per noi ragionata, e con gli esempli del choléra fulminante convalidata. Infatti questo choléra senza choléra manifestasi soprattutto pei sintomi di nevrosi, e fu chiamato secco dai medici inglesi per la mancanza delle choléricbe evacuazioni, e sovente fu da essi osservato nelle Indie; spesso dice averlo osservato in Ungheria la commissione piemontese, ed altri in altri luoghi. A Parigi ricorse frequente il choléra secco nell'irruzione di aprile, e più volte l'osservammo noi stessi nella ricrudescenza di luglio. Sotto gli occhj del più giovine di noi nello spazio di poche ore morivano di choléra l'uno dopo l'altro tre individui in uno stesso letto alla sala di

s. Landry num. 47 nel di 3 luglio. In ispaventevole modo moriva in presenza di uno di noi una donna entrata appena all' ospedale *Beaujon* nella sala del sig. *Martin Solons* nel dì 14 luglio. Per la stessa rapidissima morte avvenuta a robusto individuo nella *Casa Reale di salute*, e per non aver mai l' uno di noi veduto insino a questo dì patologica anatomia in soggetti morti di choléra fulminante, nel giorno 10 di detto mese, malgrado di un' elevatissima temperatura, mostrava desiderio vivissimo di notomizzarne il cadavere; e tosto l'illustre *Dumeril* secondava i suoi voti (stor. xx). Per gl' inconcussi fatti chiaramente dunque risulta, che ricevendo tutti i vitali organi senso, e moto vitale dai gangli, offeso che sia una volta il loro centro, debbono gli organi suddetti necessariamente risentire innormale perturbamento. Dappoichè questo incomincia nel tubo gastro-enterico, e oltremodo quivi si accresce nello stadio

algido prorompendone simultaneo scompiglio negl' indicati organi vitali, ne consegue senza dubbio di sorta, che l' elettiva azione del contagio esercesi nel sistema dei ganglj.

98. Chè se accurato volgasi lo sguardo ai parziali ed orribili fenomeni, sempre più ci fanno essi palese la patologica condizione del gangliare sistema. L' aspetto primamente del volto cholérico ci ridesta la gangliare morbosità, dacchè si richiami alla mente, che, se quivi non vi concorrono i nervi spinali della radice posteriore, nè direttamente vi si portano dal gran nervo intercostale per compartirvi il senso e la vita, questi gli vengono doviziosamente arrecati dalla maggiore porzione del 5°. pajo de' nervi, che vedemmo far parte integrale del medesimo gran nervo intercostale. Accrescendosi in questo per favorevoli combinazioni etiologiche l'azione del contagioso elemento, non per simpatia, diremo collo *Scarpa*, ma per con-

tinuità estendesi con più o meno intensità l' azione medesima alla suddetta porzione del 5°. pajo, derivandone un corrispondente risultamento patologico, che meritossi il nome distinto di *facies cholérica*. Nè vuolsi essa confondere colla faccia ippocratica propriamente detta, mentre questa rincontrasi in fine di un mortal morbo, e nel choléra indiano appena aumentasi l' irritante sua potenza, atteggiasi la fisionomia in modo, chè congiugnendovisi la cianosi con gli altri sintomi, contradistinguesi manifestamente la cholérica faccia da ogni qualunque aspetto di qualsivoglia altro malore.

99. L' occhio più di ogni altra parte, a nostro giudizio si meriterebbe un particolar nome patologico nel choléra delle Indie, perchè il suo affossamento col nerastro cerchio orbitale che vi si scorge, è uno de' distintivi caratteri, mercè di cui si riconosce il contagioso dal sintomatico, e dallo sporadico choléra-morbus già noto

in Europa. Ora è per noi di grave considerazione, che oltre la ricca concorrenza de' nervi, la quale portasi all' organo della visione dalla maggior porzione del detto 5°. pajo, vi accorre direttamente dal gran nervo intercostale una speciale ramificazione, di chè il grande anatomico di Pavia rimetteva spiegarne il fisiologico arcano al dotto anatomico alemanno, cui indiritte erano l' epistole sopra ricordate (§. 89).

100. Meritossi pure un proprio nome la voce, *vox cholerica*. Coloro che la ripetono dal turgore della membrana mucosa delle vie aeree, dal gonfiore delle tonsille, o da polmonari innormalità, ingannansi a gran partito. Imperocchè vediamo noi tuttodì non esser punto cholérica voce quella delle persone affette di acuti, o di cronici morbi nelle indicate parti; osserviamo anzi, che nell' elettiva azione esercitata in quegli organi da altri contagi, infra quali vogliamo rammentare la

scarlattina, e la venerea lue, non mai più sentesi la cholérica voce. D' altronde nessuna alterazione riscontrandosi (stor. id.) negli organi d' individui morti di fulminante choléra, apertamente ne segue, che la voce cholérica deriva dalla specifica morbosa condizione, di cui nell' indiano contagio partecipano per la suddetta continuità morbosa i ganglj dei nervi laringo-faringei.

101. Se nei più intensi morbi del viscere respiratore non sospendesi la respirazione, se ciò accade, o nella lesione del gran nervo intercostale, o se tolgasi la radice posteriore dei nervi spinali, ne discende che nello stadio algido pel gangliare sconcerto sospendesi non di rado la grande funzione fra l' aere atmosferico, e l' organo polmonare, d' onde viene che indecomposto quello riesce (1). Il san-

(1) L' analisi del ch. *Davy* sull' aria espirata degl' individui cholérici diede un terzo dell' ordinario acido carbonico contenuto nell' aria espirata da

gue coagulabile rappigliasi nelle vene: cede per conseguenza il moto nelle arterie, e disordinasi quello del cuore, dacchè questi organi orbati per natura di nervi motorj, muovonsi per la presenza del sangue (1). Dall' innormalità di questo fluido, e dalla maggiore, o minor lesione de ganglj cardiaci, impetuosa generalmente fassi la reazione del cuore, che per la somma vitalità sua è sempre l' ultimo a morire. Sebbene, (come ora vedremo dal nessun alteramento necroscopico), non sempre manifestasi la lesione di questo viscere, frequente però sen vede lo sconcer-

nomini sani; mentre i ch. *Clanny*, *Barruel*, e *Guéneau de Mussy* rinvennero assorbita nessuna particella d' ossigeno, conseguentemente nessuna traccia di acido carbonico. Lo stesso ch. *Rayer* sempre al di sotto della metà ritrovò assorbito l' ossigeno dai cholérici in moltiplicate sperienze fatte col ch. *Joung*. *Examen comparatif de l' air expiré par les hommes sains, et les cholériques.*

(1) Scarpa op. cit.

to nel cadavere ; ed a nostro avviso l' ipertrofia così detta del cuore sinistro deriva dall' indebolimento , o paralisi indotta ne' suoi ganglj dal cholérico irritamento , capace talvolta d' indurre mortali sincopi. Alcuni medici francesi , sulle orme del ch. Magendie , che ripose la sede del male nel cuore , riputarono l' ipertrofia accennata per un costante fenomeno. Perciocchè nel dì 2 luglio nello spedale *Neker* , i signori professori *Larroque* , e *Laugier* ci assicuravano di questa patologica condizione nel cuore sinistro , in testimonianza di chè secavansi in nostra presenza i cuori di due cadaveri morti di choléra algido , ma se mostrava l'uno quella morbosa alterazione , ci si presentava l' altro nello stato normale.

102. Se il marmoreo gelo valse a dare il nome a questo stadio , meritamente sen debbe discutere la maniera , con cui esso a noi sembra avvenire. In due modi crediamo accadere l' importante fenomeno ,

e sì nell' uno come nell' altro ne risulta la stasi del sangue, assumendo la pelle un alterato colore, che piacque ai medici distinguere col nome di *cianosi*. L' annientamento in cui taluno disse ridursi l' organismo vitale pei fenomeni del gelo marmoreo, e della stasi del sangue, benchè sia sempre di gravissimo momento da considerarsi soprattutto pel metodo curativo, è per noi certo un fenomeno secondario. Primieramente nel choléra fulminante succede l' abbandono di tutte le organiche forze per la generale paralisi dei visceri vitali stante l' intensa azione del contagio ne' gangli, conseguendone lo arrestarsi, o assai fiaccamente eseguirsi la circolazione sanguigna, d' onde provengono il gelo, e la cianosi cutanea, e spesso la totale necrosi della cute. Vuolsi perciò ragionare, che se il muoversi dei vasi dipende dalla concorrenza dei nervi, è in ragione ancora però di esso movimento che svolgesi soprattutto nelle arteriose ramifi-

cazioni il latente calorico, oltre quello che venne alla massa del sangue ridonato per la lenta combustione chimica dell' aere atmosferico nel viscere respiratore. Chè se noi vediamo bastevole in molti corpi inorganici l' attrito per lo svolgimento del calorico, molto più esso lo diverrà nel rapidissimo movimento dei vasi arteriosi. Ci dilungaremmo noi di soverchio, se dimostrar volessimo la copia di calorico che svolgesi eziandio in altre fisiologiche funzioni, e in numerose patologiche condizioni. Ma dacchè il detto movimento sanguigno pel sospeso, od innormale atto della respirazione ha ceduto, od affiaccossi, cessar debbe, o assai rallentarsi la circolazione, quindi non può svolgersi il necessario calorico, d' onde ne deriva il più o meno intenso marmoreo gelo, e con esso il graduato stasamento di alcune parti del sangue.

103. Secondariamente nel choléra algido, sebbene non fulminante, arrestasi

la circolazione de' vasi cutanei non solo per la cholérica morbosità dei spinali nervi, da cui vedemmo (§. 89) provenire la vitalità della cute, ma arrestasi ancora per l' afflusso di alcuni principii componenti il sangue, che in copia accorrono nelle intestina, siccome dirassi nell' articolo XJV. Il cutaneo patologico fenomeno lo vediamo presso a poco giornalmente nei febbrili parosismi, nei quali ceduto l' orgasmo, ed incominciata la febbrile reazione, il sistema dermoide riprende l' attività sua, e libera e più vigorosa ancora torna in esso a farsi la circlazione: lochè avviene di rado nel 2°. stadio del contagio indiano. Chè se talvolta osservasi un' imperfetta cianosi, accade ciò per non essere del tutto assopita la cutanea vitalità dei nervi.

104. È per la speciale azione dell'elemento cholérico, e pel morboso attrito dell' umorale afflusso nel canale digestivo, che risvegliasi l'ardore interno che prova l' in-

fermo anche nello stadio algido ; e noi abbiamo più volte attentamente osservato le materie gazose degl'intestini bastevoli a suscitare smodato calore sin dal primo insorgere del morbo (stor. v). Si accresce eziandìo in tal caso l' angustiosissimo patimento dell' epigastro, spegnendosi talvolta subitamente la vita per l' azione fulminante del contagio che distrugge la vitalità del centro gangliare ; il qual terribile fenomeno , in onta dell' epigastrico trangosciamento , vien comprovato dalla niuna alterazione nei cadaveri. Distruggesi , o si assopisce per la stessa elettiva azione la vitalità delle vie orinarie , quella della bile , in una parola la vitalità di tutti gli organi , perchè dal sistema dei ganglj ripetono immediatamente l' organica vita.

105. Se mal non avvisiamo , spiegabilissimo diviene il fenomeno del credersi un cholérico ripristinato in salute , e del suo muoversi , nel momento che tremendi sin-

tomi annunciano una vicina morte (§. 95, e stor. XVII). Vidersi difatto malati in questo stadio alzarsi, camminare, vantare sanità, e quindi improvvisamente morire. Ora ne' casi, di cui si ragiona, se il senso e la vita organica dei medesimi più non appare, spenta certamente non è la vita animale che vedemmo di rado attaccata nel choléra indiano; e spenta del pari non è la vitalità de' nervi motorj, che lo *Scarpa* nostro provò esclusivamente esistere nella radice anteriore dei nervi spinali (1); perciò il fenomenologico apparato dello stadio algido sempre più ci contesta l' azione del cholérico contagio nel sistema dei ganglj. Violentissimi sono i crampi risvegliati per continuità morbosa nei nervi iliaci, estendentisi sovente per la detta continuità nelle gangliari ramificazioni del tronco superiore. Perlochè dovunque il choléra-morbus incominci a manifestarsi nell' animale eco-

(1) Op. cit.

nomia, esercesi sempre pei narrati fatti nei ganglj l' elettiva sua potenza, comprovata eziandio dalla pluralità simultanea delle organiche lesioni : costante inoltre quella, e più intensa insino agli estremi si ravvisa. Distrutta anzi affatto la vita organica, noi vedemmo mantenersi la vita animale e motrice, finchè per quella non interrotta concatenazione delle funzioni dell' economia animale, che dagli esterni oggetti continuasi insino ai fenomeni di composizione, e di decomposizione degli organici tessuti, avverasi quell' assioma *consensus unus*, *conspiratio una*, *consentientia omnia*, onde viene la morte.

106. Nè potrebbesi passare sotto silenzio il fenomeno della sete concomitante lo stadio algido. Se in esso manca flogistico apparato, e presenza di febbre, non puossi l' accennato sintoma ripetere, se non dall' ardore causato dagl' inaffini fluidi cholérici, ma soprammodo dalle abbondanti perdite de' liquidi, e dallo scar-

so siero che rinvienesi nel sangue dei malati, e dei cadaveri, le di cui membrane sierose veggonsi perlopiù disseccate. I cholérici quindi dello stadio algido sono ardenti di qualunque bevanda, eziandìo di acqua bollente. Imperocchè avvenne talvolta, che le bottiglie di quest'acqua poste ai loro piedi, furono da essi vuotate per inavvertenza degl'infermieri, senza che gli ammorbati ne riportassero danno. Lo stesso fenomeno respettivamente alla sensazione della sete lo vediamo tuttodì nei sierosi profluvj del tubo gastro-enterico, e negli acquosi versamenti. Difatto ne' cholérici risvegliasi l' ardore della bevanda in ragione delle strabocchevoli evacuazioni cholériche, perciocchè a noi stessi accadde di notare più volte, che i malati accusarono poca, o nessuna sete, quando mancavano le accennate dejezioni (stor. xx).

107. Chè se ancora volesse discutersi il perchè il sieroso afflusso succeda nel canale alimentare, a noi sembra non po-

tersi, in questo stadio principalmente, tenere altra via dalla sapiente natura. Abbiamo più volte ricordato, che se subitanea, ed intensa siasi l'azione contagiosa nel sistema gangliare, non ha luogo evacuazione di sorta. Abbiamo ancora osservato, se distrutta per la stessa cagione non sia tosto la vita, esercitarsi l'azione prima del morbo nei numerosi ganglii intestinali, onde avviene che la diarrea costituisce uno dei più costanti prodromi del choléra indiano. È notissimo, *ubi stimulus ibi major humorum afflu-xus*: una congestione difatti sanguigna, in specie nella membrana mucosa, rinvienesi sempre nel tubo gastro-enterico, e rimarcasi essa in ragione della durata del morbo, e delle abbondevoli evacuazioni; perciocchè noi reputiamo succedere le medesime non solo per l'accennata patologica condizione della cute, onde arrestasi il traspiro, ma per l'irritamento eziandio nei vasi esalanti intestinali,

e nei follicoli mucosi. Emettono essi incessanti liquidi, soprattutto nella cavità intestinale, e rigogliosi quivi rinvengonsi colla necroscopìa (stor. IX) Alcuni umori quindi, e lo stesso siero non essendo del tutto coagulabili, come veggonsi le altre parti del sangue (articolo XIV), nè contenendoli totalmente le vene, fa duopo che apransi una via. Ora chiusa essendo quella della pelle, o per la necrosi, o per l'assopimento vitale, come abbiam dianzi veduto, e lo stesso avvenendo nelle vie orinarie, ed assopita del pari rimanendo la funzione di ogni organo secretorio, non resta altra strada ai suddetti umori, anche per la patologica affinità, che quella già aperta dalla prima impressione morbosa. Supplisce in questo modo la saggia natura ad eliminare gli elementi escretorj, e secretorj che riteneva il sangue normale in istato di fusione per secernerli ed espellerli ne' rispettivi organi; ma supplisce ad eliminare ancora il necessa-

rio siero per le patologiche condizioni, in cui fu ridotta l'ematosi (§. 101) pel gangliare sconcerto. Vedremo perciò nell'art. XIV i principj mancanti nel sangue dei cholérici, rinvenirsi nelle cholériche dejezioni.

108. Se per una fondata esperienza guidata da temperato raziocinio, può un medico istituire un sicuro prognostico nei morbi: ognuno che partitamente contempli la cholèrica sintomatologia, si avvede tosto, che se un solo dei sintomi del 2.° stadio persistesse, sarebbe bastevole per condurre a morte; onde ne segue apertamente che sinistra è sempre la medica prognosi. Tuttavolta anche in questo stadio accade (assai di rado) osservare un'inspera-ta crisi, la quale a giudicio nostro mostrasi solo, quando il suo fenomenologico apparato è il prodotto del profondo assopimento gangliare, onde mercè dell'organica reazione vitale, piucchè delle medéle, ridestasi la vitalità con salutevole

crisi. Chè se nel 2.° stadio la vitale proprietà organica non fu del tutto esaurita dalla nociva potenza del contagio, e un filo della medesima vi rimase, palesato dai battiti del cuore in cui non fu sempre distrutta la gangliare vitalità, per una ragionata terapìa, e più ancora per gli sforzi conservatori della vita, vedesi spesso insorgere un apparecchio di fenomeni, sebben diversi, non meno imponenti e pericolosi di quelli finora discorsi. Sono eglino che costituiscono il terzo stadio, ossia lo stadio di reazione, di cui passiamo a ragionare.

ARTICOLO XI.

Terzo stadio del choléra indiano, ossia lo stadio di reazione.

109. Se la forma del choléra indiano nello stadio algido videsi sempre la stessa come in Asia, così in Europa, dimodochè aggravossi il pensiero eziandìo di chi mise in dubbia discussione l' evidente sua contagiosità, svariato presentasi l' abito fisico de' cholérici, quando toccano lo stadio di reazione. Percorre esso per gravità, e durata, talora come il precedente, più spesso si protrae il suo indefinibile termine, che sovente finisce colla morte. Chè se con profondo criterio medico si esamini quanto si è narrato nei due precedenti stadj, precipuamente nel-

lo stadio algido, non è a meravigliarsi de' differenti morbosi risultati, e delle improvvise modificazioni, ed inconcepibili mutamenti, che spesso si ravvisano nella reazione; perlochè è di gravissimo momento la medica vigilanza in questo stadio per apporre istantaneo riparo alle rapide sue variazioni. Ora per gradi, ora a salti, ora con abbattimento, o con esaltamento di forze, talvolta più in questo che in quell' organo, simultaneo frequentemente, e proteiforme in fine manifestasi il patologico apparato della reazione. Terribile si è quello, che comparsa la medesima, o completamente ancora costituita, tal fiata retrocede il male al secondo stadio, che fu sempre per noi veduto mortale; e ne porgono l' esempio in questo nostro lavoro le due storie IX, e XV. In mezzo però a cotanto trambusto più chiaro rimarcasi quel generale carattere, mercè di cui vedesi stabilita una lotta permanente dell' elemento cholérico co' risul-

tamenti che l'organismo vitale oppone alla sua potenza. Se opera essa violentemente, o se prolungato divenga lo stadio algido, impetuoso prorompe lo stadio di reazione. Debole rade volte ravvisasi la sua operosità per l'individuale idiosincrasia, o per la lentezza del contagioso elemento, o per la opportuna terapìa, succedendo in consimili circostanze un felice scioglimento del morbo.

110. Il chè avverasi generalmente, se appalesansi battiti arteriosi con polsi pieni e regolari, e se facile ritorni la respirazione; calda quindi fassi la pelle, dispare la cianosi, e la faccia cholérica, manifestasi un abbondevole e graduato sudore, copiose divengono le orine, cedendo le choléricbe evacuazioni che ritornano consistenti e gialle, e critica fù talvolta notata alcun'emorragia (stor. 22.ª); spesso finalmente di felice presagio divenne il singhiozzo come nel primo, così in questo stadio. (stor. 1ª, VI, XVI, XXVI).

Questo sintoma quando non risulta da organico decomponimento, prodotto per lo più da flogosi gangrenosa, non mai fu per noi veduto letale. Ora d' irritamento essendo la cholérica contagione, ed esercitandosi la sua potenza nel sistema dei ganglj, dacchè in una chiara e non tempestosa reazione incominciasi a ridestare l' assopita vitalità de' ganglj diaframmatici, manifestasi il singhiozzo. Il perchè noi nel ricercare a Parigi nel mese di luglio le notizie sulla salute del ch. *Orfila*, tenevamo per buon augurio il singhiozzo, da cui accompagnavasi la regolare reazione succeduta al 2.° stadio cholérico, in cui era caduto con universale rammarico quest' illustre scienziato.

111. Gl' imponenti fenomeni del 3.° stadio dappresso quei del secondo, sonó la perseverante angoscia nell' epigastro con ismania novella accompagnata da alternative di freddo e di caldo, ma più spesso da urente calore con polsi disordinati

e febbrili, dando insino a 140 battute per ogni minuto; accendesi quindi il viso, deponesi di molto il cholérico aspetto, la cianosi sparisce, ritornano le orine: la sete è sempre ardente, ma di fredde bevande è bramoso l' infermo: caldissima fassi la lingua, s' arrossa talora ai lati, ed alla punta, imbrunendo nel mezzo: i denti, le gengive, e le labbra annerisconsi, come avviene nel tifo. La vita animale che nello stadio algido si vide talvolta attaccata solamente nell' approssimarsi la morte, di presente è sìffattamente sconcertata chè stabilisconsi nell' encefalo prolungate affezioni comatose, e lese di sovente veggonsi le facoltà dell' intelletto. Non meno importanti ad osservarsi sono l' ostinata veglia, e soprattutto la precipitosa respirazione, e la reazione tumultuosa del cuore. L' ambascia che notammo nell' epigastro insino dallo svolgersi il morbo, convertesi talora in violentissima cardialgia (stor. XXVII), e mai sem-

pre un molesto eretismo soffre ivi l' infermo, che tal fiata non può esso sopportarvi il semplice tocco delle lenzuola. Se biancastre in questo stadio non serbansi le alvine dejezioni, sono esse acquose, e giallastre, scarse divenendo di rado, e spesso accompagnate da acerbi dolori nelle intestina. Colle strabocchevoli evacuazioni somma si mantiene la prostrazione delle forze, specialmente se vi si congiungano profusi sudori, che talvolta parziali, o vischiosi ravvisansi nell' organo dermoide: è in esso che nello stadio di reazione offronsi generalmente esantemi, o eruzioni di ogni specie; vedonsi perciò furuncoli, risipole di ogni varietà, eruzioni a guisa di morbillo, o di miliare, orticarie, buboni, parotidi, petecchie, pustole carbonose etc. Le quali eruzioni, se alcuna volta sono critiche, specialmente alcune di esse nel primo stadio, conforme fu per noi notato (§. 92), più di sovente sono sintomatiche, e mortali. In-

fine per l' enunciata fenomenologia abbattesi sempre più l' infermo, fiso diviene il suo sguardo; ed istupidito e talor delirante comunemente sen muore.

112. Uno dei singolari fenomeni del morbo in quistione, e che lo ravvicina al genere tifoide, si è il passaggio dal primo al terzo stadio senza fermarsi, e prendere il tremendo aspetto del 2.° stadio. Impetuoso però, piucchè nel tifo ordinario, è il suo corso febbrile: insorge la cefalagia, e diventa più forte, se esisteva nello stadio d' irritamento, pertinace fassi la vigilia, persistente è lo stupore, e di sovente vi si associa l' alteramento delle facoltà intellettuali. Se non choléricheincessanti tuttavia sono le gastro-enteriche evacuazioni: più notabilmente si altera la fisionomia, e spesso l' ammalato soccombe (stor. XXIII). Terminasi il morbo felicemente, se ad alcuni dei sintomi al paragrafo 110 rammentati, vi si congiunga un regolare andamento, se con sollievo

dell' infermo critiche compajano l'efflorescenze, o l'esantematiche eruzioni nell'organo della pelle (stor. XXVI).

113. Dal complesso dei fenomeni del 3.° stadio noi opiniamo non essersi ingannati coloro, che avendo in isvariate contrade veduto l'indiano choléra lo assomigliarono tal fiata al più intenso tifo (1): Un distinto medico francese lo paragonò al più confluente vajuolo (2). L'uno di noi dopo serie riflessioni, un anno prima di vedere il morbo, portava quell'opinione, per dimostrare ancora la nullità del suo genio intermittente, che per l'analogia di alcuni sintomi delle comitate febbri perniciose avevano taluni traveduto (3). Allorchè fu per noi da vicino esaminata la malattia, ci siamo confermati non poterle disconvenire la denominazio-

(1) Commissioni piemontese e lombarda: Annali universali vol. 60-61.

(2) Gazette médicale n. 28.

(3) Giorn. Arcadico tom. 50 pag. 57-8.

ne di febbre continua pestilenziale cholérica con qualche modificazione, di cui diremo. Riferiva con lode quella nostra opinione il ch. *Speranza* (1), e lo stesso sentimento aveva portato il signor commendator *Rossi* (2). Il chiar. *Guérin* redattore in capo della Gazzetta medica, e del choléra-morbus di Parigi, dopo aver annunciato l' arrivo della commissione sanitaria di Roma in quella capitale (3), rendendo conto di quel cholérico lavoro, opinava, che, sulla faccia del luogo, rispetto alla febbre, avrebbe forse l' aut. cambiato avviso (4). Più volte tornossi a discutere con quel dotto medico sulla malattia, e sull' argomento in quistione: esso infine non potendo negare la presenza della febbre nel 1.°, e soprattutto nel 3.° stadio, come puossi ampiamente rilevare nel-

(1) Sull' indole contagiosa del choléra pag. 7.
(2) Id. ib.
(3) Gazette n. 45.
(4) Id. n. 52. pag. 377.

le morbose istorie, conveniva nel pensamento nostro senza ammettere l' origine idiopatica della cholérica febbre, in che l'opinione nostra assentiva, sebbene ci fossimo bastevolmente spiegati, nel pareggiare alcuni sintomi cholérici con quei della perniciosa algida del cel. *Torti*. Secondaria perciò reputiamo la cholérica febbre, perchè essa scoppia in ragione del più o meno impetuoso irritativo elemento nel gangliare sistema. Da questo elettivo fenomeno da noi reiteratamente dimostrato, ripetiamo la rapida reazione, e il rapido corso di questo stadio, quando assume l' aspetto tifoide, in cui, oltre diverse anomalie, vuolsi attentamente considerare l'accennato cambiamento (§. 109). La tendenza difatto deplorabile (senza potersi rintracciare manifesta causa) con cui, incominciata, o anche stabilita la reazione, torna il cholèrico contagio ad agire con violenza, ripigliando lo stadio algido, per noi sempre mortale, mostra una

delle più rimarchevoli differenze dal corso degli altri tifi.

114. Se non di cotanto rilievo, come il precedente, considerevole tuttavia è la svariata presenza dell' efflorescenze e degli esantemi, che spesso riscontransi nel 1.°, e 3.° stadio. L' uno di noi curioso di cerziorarsi delle alterazioni della pelle, di cui quando scriveva il citato lavoro (1), non eravi che alcun raro esempio da esso letto, pensava sin d'allora che una morbosa condizione nella cute sarebbesi verificata come negli altri contagiosi morbi. Vide di vero non solo per testimonianza d' infiniti medici francesi, ma co' proprj occhj estesamente confermata la medesima, e confermata vide l' opinione sua, che nel 2.° stadio mancherebbe la vegetante condizione patologica nella pelle per la necrosi, od assopita vitalità (2). Nel qual

(1) Gior. Arcad. id. pag. 48 *nota.*

(2) Id. ib.

caso, se non si svolse fulminante il morbo, fu osservata un' alterazione più o meno identica nella membrana mucosa, e soprattutto nella mucosa gastro-enterica. Perilchè un illustre medico parigino, nel negare a tutta forza la contagione, disse costantemente vedersi dett'alterazione, basando anzi per essa il carattere del morbo cholérico somiglievole ad una rogna, o senza, o con infiammamento; e dandole il nome di *Psoronterie*, e di *Psoronterite* (1). Il tifo dunque consecutivo al choléra del 1.°, e del 2.° stadio varia generalmente dal tifo comune pel ritorno, che talora bruscamente si osserva, allo stadio algido, per l' impetuoso suo correre, e per le differenti eruzioni, che ordinariamente si mostrano nell' organo dermoide. Dopo le quali chiarite modificazioni, una volta che associasi la parola cholérico al tifo, ne viene a nostro

(1) Gazette médicale n. 27.

giudizio la chiara cognizione dell' elemento diverso che lo produce, onde è esatta la denominazione di tifo cholérico, in ispecie quando attinse il 3.° stadio, di cui si parla. Concludiamo, che se l' epiteto d' itteroide fu aggiunto alla febbre gialla d' America; il tifo cholérico, o la febbre continua pestilenziale cholérica potranno del pari giustamente sorreggersi. Chè se il dotto autore del rapporto cholérico del *Bengala* aveva alcun dubbio che il tifo ivi sviluppato si dovesse piuttosto credere proprio del clima che essenziale del morbo, quest' opinione fu dileguata in Russia, e specialmente a *Mosca*, in cui nella stagione più fredda dell'anno videsi il tifo cholérico, onde affermossi con tutta certezza non avere il clima nessun'influenza alla genesi di detto tifo (1). Nè converremo col *Jacniken*, il quale se confonde talvolta il choléra delle Indie col

(1) Annali univ. vol. 6o.

choléra già noto in Europa, tal altra, sebbene anticontagionista, lo confonde col tifo itteroide: potrebbe piuttosto convenirsi nel ravvicinamento de' due contagiosi morbi, che testè ricordava l'ottimo amico nostro signor Bally (1), di che stiamo in attenzione di vederne colle stampe pubblicato il suo ragionamento. Nè ardiremmo noi professare l' opinione di alcuni profondi patalogi, che ammettono un solo contagio qual primitivo archetipo, dal quale ne provengono le differenti varietà.

115. Ma per tornare al proposito, chiunque a modo d' esempio attentamente richiamasse al pensiero un individuo assiderato portato all' improvviso alla naturale temperatura, immaginerebbe subito le pericolose congestioni, e talora le gangrenose flogosi. Così assopite nello stadio algido le funzioni degli principali organi della vita, maggiore debbe sorgere il patologico scom-

(1) Gazette médicale n. 127 pag. 876.

piglio dei medesimi, dacchè appare lo stadio di reazione. Mentre, se in questo novello apparecchio non togliesi tosto di vita l' infermo, siccome talvolta accade, ne conseguono le imponenti e svariate morbose forme. Laonde poco minori di quelle dello stadio algido sono le funeste conseguenze dello stadio di cui si discorre. Imperocchè esso a guisa di proteo or presenta il ragionato tifo cholérico, ora altre pericolose morbosità, senza contare quelle che succedono dappresso ai tre stadj. Difatti se all' insorgere lo stadio di reazione, dopo il choléra grave, accade rarissime volte un' inaspettata sanità, perchè, il ripetiamo, un assopimento soltanto fù in questo caso prodotto dall' azione del contagio nei ganglj; manifestansi però morbi diversi a seconda dell'individuale disposizione, del metodo usato di cura, del genio della stagione, e del clima. Puossi dunque ripetere coll' accorto protomedico di *Ungheria*: *contingit praeterea*

saepius, quemadmodum nunc cernimus ut lues orientalis in febres typhoideas, vel intermittentes, in hydropem vel alium morbum cronicum abeat; at post majores sanguinis in caput, pectus, vel abdomen congestiones, encephalitis, meningitis, pleuritis, peripneumonia, gastritis, enteritis, hepatitis, peritonitis evolvantur; vel et hemiplegiae superveniant etc. (1).

116. Tralasciando i morbi cronici, e le febbri intermittenti, di cui parla l'illustre *Lenossek*, e delle quali si dirà nell'articolo seguente, osservammo noi, spezialmente nella ricrudescenza di giugno negli spedali de la *Carità*, e dell'*Hôtel Dieu*, nello stadio di reazione succedere flogistiche affe i ni degli principali visceri. Oltre la forma tifoide, ci fu dato di vedere decisa infiammazione dell' encefalo e delle membrane, e indagandone le cagioni, rilevammo talora un' inviduale disposizio-

(1) Annal. univ. vol. 61 pag. 106.

ne, qualche volta l' abuso degli stimoli diffusivi esercenti maggiore l' operosità loro nell'encefalo: talvolta in fine, senza poterne assegnare causa ragionevole, l'empito reattivo fecesi talmente violento nell'encefalo, chè sotto i nostri occhj, nel momento della reazione, morì all' ospedale *Neker* apopletica una donna nella sala del signor *Bricheteau* (§. 101).

117. Dappresso lo stadio algido (in cui fu insino veduto sospesa la respirazione) a misura che insorge il 3.° stadio, passa il carbonizzato sangue allo stato di ossigenazione, nè più perde la fibrina, e la quantità del necessario siero. Laonde stimolato bruscamente l' organo polmonare, precipitosa diviene la respirazione, copioso quindi l' afflusso del latice vitale; costituendosi flogistiche morbosità in detto viscere, e nelle sue membrane da noi spesse volte osservate.

118. Il tubo gastro-enterico, ed il peritoneo vedemmo alcune volte infiamma-

ti non solo per l' irritamento convertito, per la impetuosa reazione, in flogosi, ma tal altra volta ancora per l' accennato abuso degli stimoli diffusivi.

119. Costituita la cute in altissimo stato d' inerzia nel 2.° stadio, in ragione della ridestata vitalità dei nervi sin allora assopiti, e della ripristinata ematosi, si accende e talora infiammasi fortemente la medesima. Nè dubitiamo, che l' arrossamento suo sia accresciuto dalle irritanti, ma d' altronde necessarie fregagioni adoperate nello stadio algido per risvegliarvi l' accennata vitalità, onde ristabilire la circolazione, e lo sprigionamento del necessario calore.

120. Ci dilungheremmo noi di troppo, se a minutissima rassegna si volessero passare i morbosi fenomeni, che ciascuna talor parziale, talor complicata patalogica forma presenta nello stadio di reazione. Imperocchè crediamo che ogni sagace medico, nel considerare la sospensione

delle funzioni organiche di ciascun viscere, improvvisamente più o meno ripristinate, avvedesi di ciò che può costituire la sintomatologia di una speciale, e qualche volta violenta flemmasìa complicata non di rado con nervosi sintomi, oltre le tante altre modificazioni che individualmente possono accadere sia pel grado, sia pel sintomatico complesso di questo stadio. Limpida perciò ne viene la conseguenza della somma sorveglianza, della prudenza, e dell' avvedimento clinico, siccome nell'art. XV vedrassi. Facciamo quindi passaggio ai morbosi risultamenti, che lascia il choléra-morbus dopo i tre stadj per noi ragionati.

ARTICOLO XII.

Risultamenti morbosi consecutivi ai trè stadj del cholèra indiano.

121. Se alcuni autori reputarono secondarj i morbi succeduti al primo, ed al 2.° stadio, inclusive il tifo, noi teniam fermo esser eglino caduti in inganno, poichè provammo quelle morbosità essere parte immediata del choléra indiano. Rispetto poi al tifo cholérico, oltre le differenze dal tifo ordinario che veggonsi nell' organo della pelle, e la violenza con cui egli percorre, notammo la diversità sua propria e specifica pel retrocedimento al 2.° stadio (109), dal chè apertamente si scorge essere esso parte integrante del formi-

dabile elemento che costituisce il choléra contagioso.

122. Secondarj od accidentali sono piuttosto i morbi consecutivi dopo i descritti stadj, dacchè questi cessati, comparve qualche nuovo morbo; oppure attinta dall' infermo la convalescenza, isviluppossi durante la medesima alcuna malattia di diversa natura. Un medico che attentamente ripensi all' azione esercitata dal choléra nel gangliare sistema, se vedrà tal fiata restituito in subita sanità alcun infermo in mezzo alle più terribili fasi del cholérico morbo, il chè fu per noi dilucidato abbastanza, spessissimo osserverà ancora, che in ragione della cholérica gravità, e dell' individuali circostanze infermarono gli svariati organici tessuti dell'animale economia. Laonde giudicherà non istarvi, per così dire, morbo che non possa venire novellamente in iscena, benchè cessata sia la forma, colla quale distinguesi il choléra delle Indie. All' obbjetto

quindi di rischiarare brevemente quest'art., divideremo coteste secondarie affezioni in acute ed in croniche; alcune delle quali insanabili per le organiche lesioni, divengono più micidiali del primitivo morbo, da cui quasi sempre mediatamente derivano.

123. Sebbene non sieno sì frequenti, per ordine del nostro discorso, noveriamo fra le acute affezioni le febbri che proseguono il choléra-morbus, e che a noi, e ad altri osservatori fu dato pe' loro fenomeni di vederle quasi sempre accidentali; ben inteso che il violento conquasso, a cui fu portato l'animale organismo dall'indiano contagio, probabilmente, e forse senza dubbio si dispose il medesimo al novello, e generale morboso apparato. Continue e talora intermittenti, laddove queste ricorrono, vidersi le febbri dopo il choléra, e fu per noi veduto eziandìo il tifo nosocomiale all' Hôtel Dieu pe' suoi speciali, e notissimi sintomi.

124. Avvenne con più frequenza di osservare flogistici morbi durante la convalescenza, in cui, commesso alcun disordine dall' individuo scampato dal contagio, rimase egli comunemente vittima della malattia nuovamente insorta. Osservaronsi perciò encefaliti, pleuriti, peripneumonie, gastriti, enteriti, peritoniti, e taluni, il chè non fu a noi dato di vedere, osservarono ancora metriti, nefriti, cistiti, epatiti e spleniti: delle quali crediamo superfluo il ragionarne, notando soltanto, che in vista delle cose antecedenti cauti vuolsi andare nel metodo antiflogistico. Nè mancarono a Parigi esempj di profluvii sierosi, e cruenti, accompagnati talvolta i secondi da piressìa, e quasi sempre furon essi mortali.

125. Altri morbi contagiosi succedettero, e tal fiata accompagnarono il choléra indiano. Nei primi dì chè noi frequentavamo l' Hôtel Dieu, osservammo alla sala del signor *Bally* un giovinetto

che dopo un choléra piuttosto grave, era stato attaccato dal morbillo co' proprj stadj, indipendente perciò dalla morbillosa eruzione che vedesi non di rado in fine del 1.°, e più del 3.° stadio cholérico. Ora sul finire del benigno e regolar corso di quell' esantema manifestavasi il vajuolo, che nel momento, nel quale era da noi visitato la prima volta l'infermo, presentava la desquamazione. Il connubio di qualche febbrile contagio col choléra-morbus l'affermarono distinti medici, e se a noi non accadde osservarlo a Parigi, altre volte ci fu dato di vedere il contagio petecchiale insieme col vajuolo, o colla scarlattina, e questi a vicenda in connubio colla rosalia li vedemmo più fiate mitamente procedere. Il perchè l'uno di noi ne' suoi verdi anni per un' invalsa opinione che l' un contagio distruggesse l' altro, rimase deluso ne' suoi tentativi (1). Erroneo

(1) Memoria sull' Idrofobia. Un dottissimo medico amico nostro rifletteva non ha guari, che

nossi sovente l' ematosi quanto nell' encefalo, tanto nei precordj, siasi prodotta agevole disposizione da torre di repente la vita. L' esaurito innervamento, un subitaneo spandimento acquoso, o sanguigno negli organi interessanti la vita, un improvviso in fine, e letale sconcerto meccanico nei precordj, o ne' grossi vasi, sono fenomeni, che ponno avvenire, e fatalmente avvengono tal fiata in ispecie dopo la gravità intensa del 2.°, e del 3.° stadio.

127. Oltre i violenti e micidiali risultati morbosi di cotanta importanza, tengon dietro con più frequenza il pallore, il dimagramento, il viso affilato, un occhio languido, molle, spaurato, e talora injettate rimangono le sue congiuntive. Quel livido notato attorno le orbite come sintoma caratteristico dell' indiano cholérа non del tutto sempre sparisce; di modochè dopo lunga convalescenza eziandìo presentano alcuni individui la cholèrica fisionomia. Nè mancano sovente la pro-

strazione delle forzè fisiche, e morali, la gravezza, e la caldezza di capo, l' accensione del viso, la sordità, il sonno protratto, la lentezza, o la brusca prontezza a rispondere, l' epistassi etc.

128. Più rimarchevoli per altro delle presenti morbosità sono le croniche affezioni che offrono l' encefalo, il sistema linfatico, e soprattutto il sistema de' nervi, ed il canale digestivo, senza escludere talvolta l' organo della pelle.

129. Se l' acquoso spandimento notato nel parag. 126 non sia capace da giungere ora al grado di produrre improvvisa, o sollecita morte, divenga per altro esso bastevole a comprimere i nervi della vita intellettuale: ovvero se accada ancora difettoso innervamento, accresciuto da organica disposizione, o da imprudente terapìa; più medici notarono dopo il choléra la follìa anche insanabile, il chè non fu a noi dato di potere osservare. Osservammo bensì ogni altra specie di nevrosi. L' uno

di noi rilevò insino dai primi dì all' ospedale Provvisorio dei Granaj di abbondanza una paralisi imperfetta in una donna, e completa in un' altra nell' estremità sinistra, ed ambe lasciate dalla cholérica violenza. Nella sala del signor Larroque (§. 101) un infermo aggredito dal choléra indiano nel dì 26 marzo, guardava ancora il letto nel dì 2 luglio per paralisi da quel contagio lasciata nella gamba sinistra, e la quale scemava con somma lentezza. Più volte fu per noi notata la paralisi della vescica orinaria. Non diremo delle isteriche ed ippocondriache affezioni, e lungo sarebbe il novero di tutte le nevrosi che ogni medico può ben immaginare frequenti.

130. Grave osservasi tal fiata il languore del sistema assorbente, onde veggonsi gl'infiltramenti cutanei, gli edema, gl' ingorghi glandulari, e talora una manifesta cachessìa. Strabocchevoli in fine essendo state le perdite dei liquidi durante

il cholérico corso, enorme si presenta tal fiata il detto illanguidimento nell' organo linfatico, che non potendo ora riassorbire i fluidi incessantemente esalanti nelle cavità, nè forza bastevole avendo per far circolare la scarsa assorbita linfa, avvennero versamenti acquosi nelle diverse cavità. In ogni ospedale osservaronsi idrotoraci, idrocarditi, asciti, e talvolta fu per noi veduto nel choléra l' idrocefalo acuto, nè mancò l' idrocefalo cronico, che da noi si notò nel dì 17 luglio nell' ospedale degli Esposti.

131. Se fu replicatamente mostrata l' azione specifica dell' elemento ingeneratore del choléra sopra i ganglj, se il centro di essi, ed i suoi più doviziosi rami sono nel canale digestivo, ne discende che quivi succede l' immediata reazione, e l' afflusso quindi strabocchevole degli umori. Laonde, ad eccezione del choléra fulminante e secco, si costituisce il cholèra propriamente detto; per il chè

ognuno concepisce quali e quanti sieno i morbosi turbamenti del tubo gastro-enterico, benchè terminato sia il corso della malattia. Sono perciò frequentissimi l' anoressìa, i borborigmi, la cardialgia, i dolori addominali, la diarrea, la dissenteria, ed in alcun individuo si osservò ancora la voracità. Era parimente all' ospedale Neker nella sala del signor *Larroque* che nel dì 2 luglio vedevasi un cholérico del dì 5 aprile, che giornalmente soffriva crampi, diarrea, e dolori, che diminuivano, e risorgevano, sebbene dal tutto insieme andasse il male diminuendo a minimi gradi. Il ch. *François* dopo aver spregiati alcuni prodromi di cholé-ra, ridatosi al clinico esercizio nel sommo dell' irruzione di aprile, tornarono essi più forti, ed attinsero il choléra grave, da cui egli fortunatamente scampava. Ora alla prostrazione delle forze, e al dimagramento, aggiugnevasi l' innormalità delle vie digestive. Partivasi perciò nel luglio

di Parigi per la Savoja, onde, coll' aere campestre, profittare colà de' bagni salubri (1). Svariati sono del pari i disordini dopo il choléra nel sistema biliare. Mostravaci il famoso *Broussais* nel dì 3 luglio nella sua sala dei cholérici un itterico, che da più settimane aveva sofferto gravissimo attacco di choléra indiano. Troppo a lungo porteremmo noi quest' articolo, se tutte si volessero enumerare le affezioni de' visceri dell' addome dopo i cholérici stadj: avvertiremo bensì che anche dopo il 1.° stadio della malattia succedono gastro-enteriche innormalità, che impongono al medico ed all' infermo di esser ben guardinghi a non dispregiarle.

132. Finalmente l' organo della pelle, oltre i morbosi caratteri che presenta in tutti gli stadj della malattia, oltre le al-

(1) Il più giovine di noi in questi dì ebbe occasione di curare in Roma due francesi scampati dal choléra grave, che presentavano le morbose fasi in discorso.

terazioni ricordate (§. 119), offre ancora morbosi risultamenti cronici, pei quali non solo confermasi l' azione, ma la natura eziandìo propria de' contagiosi morbi. Laddove inoltre furono rinchiusi molti ammorbati cholérici, si appiccarono tal fiata alle pareti sostanze deleterie che nell' organo dermoide suscitarono morbosi irritamenti. Per non dilungarci ricorderemo due fatti avvenuti nell' ospedale di s. Luigi, che ci affermano le varie esterne alterazioni. Il ch. barone *Alibert*, il cui nome sarà a noi sempre caro, e di festevole ricordanza ci mostrava nel dì 29 giugno il padiglione s. Michele, in cui erano raccolti molti cholérici nell' irruzione di aprile. Con sagacissimo suo accorgimento aveva fatto esso in quella sala rinnovare il pavimento, e raschiare le muraglia, ed il soffitto per rimbiancarli: vuota di presente era la medesima di malati per la freschezza delle lodevoli misure igieniche da pochi dì terminate. Ora av-

venne che nel raschiamento di quelle pareti, gli operaj, e gli assistenti toccati dalla polvere furono i primi affetti di maligne pustole nei labbri, e nelle dita; e i secondi lo furono nelle sole labbra. Istituito a bella posta un pari confronto in sale, in cui stavansi malati non cholèrici, nessun' alterazione di sorta osservossi nell' organo dermoide. Nella sala delle donne affette dalle malattie della pelle, di cui diede il lodato Alibert un sistema filosofico proprio del suo genio, e dell' esperienza sua, ci presentava una ragazza di 13 anni con macchie rilevanti negli occhj lasciate dal choléra, che con violenza aveva percorso i tre stadj. Tornato l' uno di noi a s. Luigi nel dì 18 luglio col ch. dottor *Guillié* distinto professore oculista pregato dal signor Alibert per esaminare la suddetta ragazza nell' organo della visione, egli dopo un accurato esame pronunciava essere perduto l' occhio destro per la pupilla disorganizzata dall'eruzione cho-

lérica ; ed assicurava che sarebbesi con alcun leggiero collirio ricuperato interamente l' occhio sinistro , dal quale soltanto l' inferma vedeva gli oggetti con difficoltà. Il qual esempio ci ricorda ciò che talora specialmente avviene nell' esantematica eruzione del vajuolo asiatico.

133. Prima di chiudere quest' articolo vuolsi dire di volo sulla recidiva del choléra indiano. La storia dei contagi febbrili luminosamente ci ammaestra , che l' organismo vitale attaccato una volta da febbrile contagio , distruggesi in esso la suscettività di risentire una seconda volta la sua deleteria potenza. Il qual canone generale subisce alcuna modificazione. Imperciocchè , o per non essere stata esaurita nell' organica fibra quella suscettività , o per avere nel tratto successivo acquistato gli organici tessuti novella attitudine a risentire la contagiosa potenza , videsi , e neppure rarissimamente , il ritorno de' contagiosi morbi. Noi stessi abbiam più vol-

te osservato il ritorno del vajuolo, e di altri esantemi, ed osservatori accurati notarono tal fiata il ritorno della stessa peste. Il più giovine di noi vide all' Hotel Dieu il choléra recidivo (stor. 2.ª), e distinti medici di Parigi notarono diverse, e chiarite recidive. Vuolsi però avvertire che alcuni altri medici reputarono per recidive i risultati morbosi del sistema gastro-enterico dappresso il cholèra, di che un certo esempio somministralo il caso da noi veduto allo spedale Neker (§. 131). L' eretismo in cui rimane dopo il cholérico concitamento il sistema de' ganglj induce sovente il medesimo ad acquistare una morbosa mobilità, per cui, se talora manifestansi, senza straordinarie cagioni, dolori, spasmi, vomiti e diarrea, con maggiore violenza apparisce il gastro-enterico perturbamento dopo i dietetici, od altri sregolati modi di vivere. Siffatte morbosità ad evidenza derivate per l' accennato eretismo, e pei commessi disor-

dini non sono però confondibili con quei patognomonici caratteri, pe' quali si costituisce il choléra delle Indie. Laonde in esaminando noi la storia morbosa di molte recidive pubblicate da alcuni scrittori, le abbiamo di sovente dopo le nostre osservazioni trovate accidentali risultamenti morbosi lasciati specialmente dopo il violento corso degli ultimi due stadj, e in individui dotati di squisita mobilità nervosa, o in alcuni che abusarono della maniera di vivere. Nella capitale della Francia, che diede campo amplissimo a raccogliere consimili fatti, raramente vi si osservarono recidive: per lo chè i redattori della Gazzetta del choléra-morbus conchiusero non esservi state choléricheche recidive. Videro anzi essere state attaccate nell' estive ricrudescenze le persone, che incolumi erano restate dall'irruzione di aprile, o furono aggrediti coloro, che in quest' epoca fuggendo di Parigi, riportatisi ivi, vi subirono il mor-

bo, siccome vi soggiacquero gli esteri, che in que' cholérici esacerbamenti colà si trovarono. Nè mancarono essi di notare giudiziosamente che le persone guarite di choléra nell' aprile, per l' indebolita fibra, e per la mobilità nervosa lasciata dal morbo, avrebbero dovuto avere maggiore disposizione alla recidiva nella sua ricorrenza di luglio, in vista ancora delle vigenti occasionali cause, per le quali erasi di presente ridestata forte la ricrudescenza (1). Locchè essendo assai di rado avvenuto, confermasi quanto da noi si è in principio di questo paragrafo asserito.

(1) Gazette médicale n. 59.

ARTICOLO XIII.

Necroscopìa de' cholërici.

134. Non vi fu mai più lodevole, e più universale ardore dell' età nostra per l' anatomia patologica. Ma a gloria della verità quanto fu lo splendore, di cui relativamente rifulsero i pochi vecchj anatomici, che con gravissimo senno la coltivarono, e pel primo di essi collochiamo noi l' immortale *Morgagni*, altrettanto generalmente ci parve grandissimo l'abbagliamento di alcuni capiscuola, infra quali noveriamo primamente l' autore della dottrina fisiologica. Sono ben conti gli errori suoi, e de' proseliti, quando essa non era in decadenza, per l' abuso di un elemento sovente utilissimo, onde rischia-

rare l' astrusa natura de' morbi. Dopo i saggi divisamenti d' insigni cultori dell' arte salutare, cerziorati dalla propria e reiterata esperienza, noi, in parlando di quella dottrina, avanzavamo non esser sempre sicuri i lumi tratti dalla necrotomìa in ispecie sopra alcuni visceri, come quelli nei quali l' autore della suddetta dottrina fissò l' *esclusìva* sede dei morbi febbrili (1). Questa verità generale, sebbene veggasi tuttodì confermata, e non poco applicarsi possa al morbo di cui si ragiona, ciò nulla ostante un' accorta, sollecita, e diligente necroscopìa nei diversi cholérici istituita, secondo il nostro avviso, ha servito a torre alcun errore, a rischiarare la natura del male, ed ha contribuito alquanto ad una più ragionevole terapìa.

135. Di vero se tengasi registrato, o bene impresso nella mente tuttociò, che

(1) Giorn. Arcad. tom. 43 pag. 169.

si è veduto, e si è operato prima, e durante il corso del male, e precipuamente si consideri il termine suo, ogni savio medico potrà spesso dedurre utilissimi risultamenti da un' esatta necroscopìa. Chè se indispensabile diventa pel retto giudicio del morbo un maturo calcolo analitico, lo rafforza d' assai l' opportuna sezione del cadavere. Fa duopo perciò esaminare il genio della malattia, il modo con cui invade, il paese in cui ricorre, la stagione, l' età, e l'idiosincrasia dell' infermo; conviene esaminare soprattutto lo specifico e permanente carattere del morbo, i suoi essenziali ed accessorj fenomeni, la praticata terapìa, la durata del male, e da ultimo il fine con cui si chiuse la luttuosa scena. Dato quindi un giusto valore e rispettivo significato all' insieme degli elementi di quest' esame analitico, ne conseguirà, dappresso il necroscopico esame, un sintetico giudizio il più confacevole, che possa mai desiderarsi.

136. Prima dunque di por mano all' anatomico coltello, vuolsi ricordare il genio contagioso del morbo cholérico, e l'irritativa e speciale sua azione nei ganglj: oltre poscia le individuali ed accidentali circostanze debbe considerarsi il modo con cui fu l' individuo dal medesimo aggredito, se ciò avvenne nel colmo del dominio epidemico, e se ne fu egli a guisa di fulmine colpito: se allo stadio irritativo seguì tosto lo stadio algido: se la simultanea, e tremenda sintomatologia da questo stadio prodotta prevalse più in uno che in un altro organico viscere: se invece il morbo dopo lo stadio irritativo, toccò appena, o per niente il 2.° stadio, ma comparve subito il fenomenologico treno dello stadio di reazione. Se accurata inoltre si fece l' investigazione di questo stadio comunque avvenuto, e dei sintomi che l'accompagnarono per vedere ove la reazione maggiore esercitò la sua veemenza; finalmente se il terzo stadio, benchè com-

pleto, stante lo specifico elemento di cui risulta l'indiano contagio disparve con manifesto retrocedimento al 2.° stadio. La durata quindi del male in generale, e parziale di ciascuno stadio, del loro avvicendamento vonno tenersi in seria considerazione. Debbe ancora ponderarsi il nullo, il parco, il soperchio sì per eccesso, come per difetto, o il razionale metodo di cura, il termine in fine con cui l' ammorbato soccombe. Da questi riuniti elementi non dubitiamo noi di acquistare nozioni utili dalla cholérica necroscopìa. Per le quali cose insiememente contemplate, ne discende apertamente, che variabilissima presentasi la necroscopìa de' cholérici.

137. Imperocchè, prescindendo da ciò che potrebbe mostrarsi nel cadavere per malattie anteriori al choléra, estimammo noi di sommo momento il nessuno alteramento che presenta il cadavere, quando violentissima, ed a guisa di fulmine

fu l' azione del morbo, ed un esempio cel porge la necroscopìa della storia xx. Una consimile osservazione nei cadaveri di choléra fulminante videsi generalmente in ogni contrada, in ragione dell' intensa gravità del male, e del suo esteso dominio: precisamente a Parigi fu più rimarchevole nell' irruzione di aprile, e in quella poscia di luglio (1). Un cotanto fatto, dietro il sintomatico e violento andamento del morbo ci conferma, se mal non divisiamo, l' idea da noi stabilita della distrutta vitalità del centro gangliare, onde non può succedere alcuna organica reazione da costituire un visibile processo patologico. D' altronde l' irrigidimento, e talora il movimento ancora che osservasi negl' individui cholérici morti con violenza, ci rafferma quanto per noi si disse, che immune rimane spesso il sistema de' nervi che servono al moto (§. 105).

(1) Gazette médicale n. 24, 28, e 40.

Ripetiamo dunque che siffatti orribili casi porgono un carattere distintivo del choléra indiano, e rischiarano l' azione elettiva del contagio.

138. Fortunatamente sono essi rari, ma lo stadio algido che succede al primo stadio è troppo sovente mortale, e mortale fu per noi sempre veduto quello che avviene dopo che il male attinse il 3.° stadio. In gravissima considerazione debbono tenersi le cadaveriche alterazioni osservate nello stadio algido appena morto l' individuo, essendo le medesime in ragione inversa della violenza de' sintomi, e diretta della durata del male. La storia VIII ci conferma in questa verità, dappoichè ivi chiaramente scorgesi essere maggiori le alterazioni gastro-enteriche, perchè non solo fu durevole il morbo, ma fu preceduto da una diarrea di 20 dì, dalla quale puossi con qualche fondamento ripetere la disposizione dell' organo digestivo a risentire siffattamente

l' azione del contagio , chè oltre le consuete alterazioni si rilevò una straordinaria cribrazione nel gastrico apparato. Chè se la presenza pustulare minore che nell'8ª si presenta nella storia 9ª di eguale durata , e contemporanea all'epoca della prima ; affacciasi però una patologica condizione nel polmone non affatto comune allo stadio algido , benchè ordinariamente succeda in quello di reazione : ora appunto apparse nella IX storia la reazione nel 5° giorno , e mantennesi per circa 3 dì. Non è quindi straordinario che , sebbene morisse l' inferma nello stadio algido , in cui ritornò il terribile morbo , si vedesse una porzione di polmone infiammato , e fatta nel corso del male manifesta la flogistica morbosità dai sintomi di febbre e di affanno : chè se taluno nel leggere detta storia volesse in parte ripetere l' infiammamento dal metodo curativo , noi nol potremmo obbjettare. Imperocchè gl' interni , ed esterni stimoli, e precipuamente la

bevanda di malaga, continuati eziandio nell' apparire il 3.° stadio, potrebbero avere contribuito alla patologica condizione rinvenuta nel polmone. La storia XIX per la corta sua durata ci conferma ancora la pochezza delle pustule enteriche, poichè quivi visibili appena si scorgono le medesime: ma d' altronde il fierissimo tormento patito dall' infermo nella regione dello stomaco, in cui al solo semplice tocco, oltremodo inalzavasi il dolore, ci spiega l' esulceramento, che in 15 ore ebbe campo di formarsi in quel viscere. Con questo fenomeno, oltre l' elettiva azione del contagio, si chiarisce ancora la grave disposizione topica per risentire la sua mortifera potenza, poichè quanto fu vigorosa l' azione cholérica, altrettanto violenta videsi la reazione locale.

139. Ma volendo fissare i caratteri necroscopici da noi, e da altri immancabilmente nel 2.° stadio rinvenuti, diremo che all' *esterno* osservasi una più o me-

no intensa cianosi più persistente nell' estremità superiori che inferiori. Una fisionomia cholérica, che sovente dimostra l' alto sofferimento dell'individuo, rilevasi con maggiore o minore espressione: l' irrigidimento in fine della cute, e più delle estremità non manca in ragione della violenza del morbo. Vedesi all' *interno* l' aridità delle sierose membrane relativa alle strabocchevoli evacuazioni cholériche; e mai non manca la presenza delle pustule nell' interna membrana mucosa, assai più rimarchevole nelle intestina, e somiglievole al morbillo, o ad un incipiente vajuolo, e più spesso alla rogna. La grandezza loro, siccome fu accennato in principio del precedente paragrafo, sta generalmente in ragione diretta della durata del morbo. Appariscono le pustole ordinariamente dopo le 6, 8, o 10 ore di questo stadio colla grossezza della più piccola testa di una spilla insino a quella di un piccolo pisello. Nel colon

in specie presentano esse un orifizio nel loro centro, che videsi talora estesamente nella mucosa gastrica (storia VIII). Nero tal fiata apparisce l' orificio accennato, ed una zona parimente di color nero scorgesi qualche volta nella circonferenza, come avviene nel vajuolo (1). Rigogliose inoltre in questo stadio si mostrano le

(1) Noi ci eravamo proposti di dare un rame colla fisionomia di alcun cholérico morto nel 2.° stadio, ma nella considerazione, che riportaronsi cotesti esempli anche negli oggetti di lusso, ne deponemmo il pensiero. Pregevole piuttosto ci sembra offrire in fine dell'opera una tavola dell'ammorbato intestino, onde dare un'idea chiara della sua costante alterazione nello stadio algido non fulminante. La medesima è tolta da un lavoro sul choléra, un di cui esemplare fù all' uno di noi recapitato in questi dì; e dopo sei mesi che ce lo aveva l' aut. trasmesso. Esso devesi all' egregio giovine sig. *Ripault* medico assistente del lodato sig. *Bally*, che più fiate ci fu anch' egli oltremodo cortese.

glandule del Pejero, e sviluppatissimi veggonsi assai sovente i follicoli mucosi, per lo irritamento energico dell' umorale afflusso (§. 107), per lo quale separasi da quelli incessantemente il noto liquido biancastro, soprattutto proprio di questo stadio. Il cholérico fluido si ritrova più o meno abbondevolmente nel canale digestivo, ed alcun poco nella vescica orinaria, senza che in alcuna di queste parti vi si scorgano i normali fluidi, confermandosi la cessazione delle secrezioni rispettive nello stadio algido. Deriva dall' irritamento de' cholérici fluidi, talora dagli eccessivi apprestati stimoli, e dall' incipiente reazione vitale l' alteramento rossastro o livido, che nello stadio algido osservasi spesso nella membrana mucosa, e precisamente nelle intestina. A prima giunta potrebbe il medesimo prendersi per un flogistico o gangrenoso processo, ma attentamente esaminato, scuopresi essere una semplice congestione prodotta dalle suddet-

te cagioni (1). Laddove non fu praticata medela troppo stimolante, e a misura che il male rimontò al suo sviluppo, non solo diminuisce l' accennato arrossamento, ma di sovente manca del tutto (2). Costantemente più o meno contratta e rimpicciolita rincontrasi la vescica orinaria contenente alcun poco dell' accennato liquido : sovente in fine condensata vedesi la membrana mucosa dell' apparato digestivo. Una qualche alterazione rilevasi dentro la teca vertebrale, e nell'encefalo, e talora fu veduto injettato di sangue il plesso solare : il che noi abbiamo provato non rinvenirsi mai ne' cadaveri di choléra fulmi-

(1) Lo stesso patologico enterico apparecchio fu chiaramente mostrato negl'individui morti di febbre gialla in *Gibilterra* a disinganno di chi tutto imaginava infiammamento. *Bulletin des sciences médicales* agosto 1829 pag. 214, e 226-7.

(2) Convalidasi questo fenomeno nella riportata tavola : il di cui pezzo patologico pertiene ad individuo morto in 18 ore.

nante. Il cuore ancora trovasi spesso alterato, principalmente nella sua parte sinistra, siccome noi ricordammo (§. 101), ma notammo col fatto non essere sempre costante questa necroscopica osservazione. D'altronde costante, e più o meno carbonizzato è il sangue. Accidentali del tutto sono le altre cadaveriche alterazioni che talvolta si rinvengono nel 2.° stadio. Dappresso i suoi distintivi caratteri necroscopici fassi chiaramente palese contribuir essi non poco al rischiarimento della natura del morbo, e all' inganno apertissimo, con cui taluni sentenziarono, e spesso senza aver veduto la malattia, assomigliare la necrotomìa de' cholérici in quistione con quella d' individui morti di choléra non contagioso.

140. Cambia però la necroscopica scena nel 3.° stadio. Assai sminuita, e talora sparita vedesi nel cadavere la cianosi, e la cholérica faccia: se nella cute vedemmo sovente critiche eruzioni, sovente an-

cora furono sintomatiche (stor. XXIII) ; onde presentaronsi risipole , petecchie , parotidi etc. Il ch. baron *Larrey* ci narrava agl' Invalidi aver esso nell' irruzione di aprile osservate più volte le pustule carbonose alla pelle. Ma il disordine , che noi abbiamo rilevato , quando dallo stadio irritativo il choléra-morbus procede coi fenomeni del 3.° stadio , senza toccare il secondo, o quando più spesso lo stadio di reazione succede allo stadio algido , ci rammenta tosto l' innormale , ma non interrotto o ripristinato esercizio delle organiche funzioni. Ne consegue perciò che più pronunciati riscontransi gl' irritamenti flogistici ; ed a seconda della speciale , e veemente reazione ora più in uno , ora più in un altro viscere , vedesi talvolta l' infiammazione , e la gangrena eziandìo. Piuttosto flogistico irritamento che vera flogosi , più frequentemente si rinviene nel canale digestivo , nell' encefalo , nei visceri del torace ; nè mancacano osservazioni di forte irritamento flo-

gistico simultaneo, o isolato negli altri visceri, se generale, o speciale quivi prevalse lo stadio di reazione.

141. Per la ripristinata circolazione in questo stadio tornano le rispettive secrezioni, scomparendo le biancastre dejezioni, supplite invece da evacuazioni giallastre, da orine, da sudori etc. Laonde non più riscontrasi il biancastro liquido nelle intestina, perchè ripristinossi l' ematosi, nè vuota trovasi la vescica orinaria; e tutte, benchè innormalmente, tornarono a farsi le ordinarie secrezioni ed escrezioni. La necroscopìa dei visceri addominali riportata nella storia XXI chiaramente ci conferma queste verità. La bile, la orina, sebben trasparente, la non più raccorciata vescica, i flogistici irritamenti più rilevanti dell' altro stadio quivi si scorgono apertamente; e non dubitiamo, siccome ci fu dato di vedere in altri cadaveri, che sarebbesi trovato alteramento notevole nell' encefalo, soprattutto nelle sue membra-

ne. La necroscopìa però del 3.° stadio più non si ravvisa, quando esso disparve, e tornò al 2.°, come può vedersi nella necroscopìa della ricordata storia IX, avendo quivi nuovamente l' elemento cholérico attaccato mortalmente i ganglj. Dal complesso necroscopico osservasi la differenza che passa fra l' uno e l' altro stadio, ed i lumi che se ne traggono per la indole, e per la cura della malattia. Vuolsi quindi nella necroscopìa ancora usare il razionale ed analitico ragionamento desunto dalla natura del morbo, e dalle particolari fasi che lo accompagnarono: nè vuolsi collocare alla rinfusa il necroscopico risultamento, siccome abbiamo osservato in alcuni scrittori di choléra indiano.

ARTICOLO XIV.

Esame fisico-chimico de' fluidi cholérici, precipuamente nel 2.° stadio.

142. Il profondo pensamento dell' ottimo amico nostro e collega il chiar. prof. *Morichini* a noi comunicato, ed inserito nel primo nostro cholérico lavoro (1), non fu affatto trascurato da espertissimi e dotti stranieri, laddove il choléra-morbus signoreggiò epidemicamente. Chè se noi reputammo, e reputiamo per l' offesa primitiva de' ganglj secondarie le alterazioni dei fluidi, tuttavia l' esame loro contribuì non poco all' incremento della medica scienza nel choléra indiano.

(1) Giorn. Arcad. tom. L. pag. 45-6 *nota.*

143. Per l'afflusso strabocchevole di alcune essenziali porzioni del sangue nei vasi intestinali, separasi incessantemente quel liquido proprio dello stadio algido, il quale sottoposto alla chimica indagine diede due diverse sostanze. Sierosa è l' una e trasparente, l' altra è mucosa, bianca, ed opaca: la prima pertiene al siero del sangue, alla sua fibrina la seconda; di modochè potrebbe quasi dirsi lo stesso sangue, se vi fosse la sua parte colorante, che la vedremo cogli altri suoi elementi rimasa ed aumentata nel sistema venoso.

144. Ad eccezione adunque degl'innormali fluidi nel canale digestivo, cessate vedemmo nello stadio algido le secrezioni ed escrezioni dacchè i loro materiali esistendo nel sangue, alcuni principj di essi per dimostrazioni patologiche danno luogo ai medesimi fluidi cholérici: istasati si rimangono gli altri principii nel sistema venoso, perdendo il sangue la fluidità sua ed assumendo un colore come carboniz-

zato, ed assomigliando talora ad una vernice, o ad una pece fusa. Quindi sia perchè taluno opinò nel sangue la sede del male, sia per trarre utili medico-chimiche cognizioni, saviamente istituissi minutissimo esame sul sangue dei cholérici nello stadio algido, facendone l'opportuno confronto col sangue normale, o con sangue di altre morbosità.

145. Il ch. *Rayer*, il cui nome all'uno di noi specialmente sarà sempre di gratissima memoria per le replicate urbane accoglienze, e per le importanti discussioni intorno il terribile morbo (§. 96, 150-51), dopo avere istituito minuto esame nell'atto della respirazione nei cholérici, e di avere comprovato che per difetto della medesima, imperfetta facevasi l'ematosi (§. 101), proseguì in altre del pari interessanti ricerche.

146. Primieramente insieme col chiar. *James Joung* vide esso, conforme fu a noi dato più fiate di osservare, la poca

attitudine del sangue cholérico ad arrossare sotto l' azione dell' aria atmosferica. Fatto poscia l' esame del sangue non cholérico, e tratto talvolta da infermi emottoici, o affetti di risipola, osservò il suo coagulamento, e l'azione dell'aria, e del siero sopra la natura colorante del medesimo; d' onde, dopo minutissime indagini risultò, che il siero del sangue non impedisce al sanguigno coagulamento che egli circonda, di arrossare, o di ossigenarsi, quando la densità dello stato sanguigno sia poco considerevole; ma se essa presenta diversi pollici di profondità, l' arrossamento non cade sotto i sensi. Esaminò indi se fosse necessario il siero pel sanguigno arrossamento, e dopo svariate fisico-chimiche esperienze ebbe i seguenti risultamenti. 1.° chè un coagulamento sanguigno il più possibilmente orbato della sua umidità mercè della carta straccia, arrossa assai meno di un' altra porzione rimasa intatta: 2.° chè i pezzetti di rap-

preso sangue diligentemente lavati coll' acqua non arrossano come i pezzetti del medesimo rimasi intatti: 3.° chè gli stessi pezzetti rammollati nel siero divengono più rossi, ma meno de' pezzetti non toccati: 4.° chè le parti proprie circondanti il coagulato sangue, dacchè esso fu ridotto in brani, divengono più oscure per lo scolo del loro siero, e pel loro disseccamento all' aria. Provò dipoi che il sangue liquido, o senza, o colla fibrina, mescolato col siero diventa un poco più chiaramente arrossato, non essendo la miscela giammai trasparente; ed arrossando ancora all' azione dell' aria, se la medesima non sia strabocchevole. Dai quali esperimenti, dopo altre savie considerazioni, traeva la probabile, e forse nota conseguenza, che *il siero esistente* è una condizione indispensabile per l' ossigenamento del sangue. Necessario in seguito era a sapersi, se quale delle 3 parti (acqua, albumina, e sali) costituenti il siero, intervenisse a questo

chimico processo. Dopo avere sperimentato la debole azione dell' acqua pel sanguigno arrossamento, e che nulla diveniva in fine dello sperimento; dopo aver provato ancora, che se non contrariava, niente l' albumina favoriva l' azione dell' aria sul sangue a divenir rosso, sperimentava doversi quest' azione alla *presenza dei sali*, e dappresso reiterate prove conchiudeva. I.° chè tutte le sostanze atte ad arrossare la materia colorante del sangue sono *soluzioni saline* (ad eccezione del zuccaro e dell' urèa che i chimici collocarono fra i sali (1)): 2.° chè gli umori animali i più carichi di materie saline, come sarebbe il siero etc. posseggono soli la stessa proprietà: 3.° aggiugnendo al medesimo siero altri sali, innalzavasi fortemente quella proprietà: 4.° la materia

(1) Secondo *Wohler* l' urèa è un cianito d' ammoniaca, e secondo alcuni chimici (*Orfila*) il zuccaro é un carbonato di etere.

colorante del sangue arrossata dai sali ed esposta all' aria prende una tinta vermiglia. Conchiudevasi perciò, che la presenza delle materie saline nel siero del sangue è una condizione necessaria, perchè il sangue sia ossigenabile; e per conseguenza indispensabile ai fenomeni chimici della respirazione. Quale sia la natura dell' azione di essi sali (1), come fa-

(1) I sali aventi la proprietà di arrossare, e messi in pratica in questo fisico-chimico esame sono tutti sali solubili non metallici. Sono i seguenti: solfato, idroclorato, nitrato, e sotto-carbonato di potassa, clorato ed acetato di potassa, solfato, idroclorato, nitrato, fosfato, sotto-carbonato, bicarbonato, e acetato di soda; solfato, idroclorato, nitrato, acetato, ed ossalato d' ammoniaca. Il nitrato di barite, e l' idroclorato di calce, l' acetato di piombo godono le stesse proprietà. La gomma e la gelatina sen veggono affatto orbate come l' albumina. Quasi tutti i sali metallici nel senso di questa volgare parola coagulano la materia colorante, la raggrinzano, e la colorano di un nero bru-

vorischino l' ossigenazione del sangue, se rispettivamente all' aria dieno all' acqua alcuna fisico-chimica proprietà: se in fine per essere conduttori dell' elettricità contribuiscano alla sua azione. Queste interessanti investigazioni videro gl' illustri collaboratori, come ognun può pensare, difficilissime a sciogliersi.

147. Rivolgendo poi le loro indagini sul sangue cholérico subitamente raccolto in un vaso, ed immergendovi tosto il termometro di Réaumur, ascese il mercurio a 24 gradi e mezzo, mentre chè nel sangue zampillante da una vena di un pleuritico innalzavasi a 29 gradi. Notossi inoltre, che tutte le volte in cui riuscì, durante la vita, di ottenere il sangue dalle vene dei cholérici algidi, raccolto esso in massa, ha versato dalla sua superficie, o da

no somiglievole al colore di una stemperata fuligine. Nessun umore, eccetto il siero, e l' orina, favoriscono notabilmente l' arrossamento del sangue coagulato.

una delle sue parti una *piccolissima quantità di siero*: finalmente dopo due o tre giorni che fu esposto all'aria divenne completamente nero, mentre il sangue ordinario serbato per lo stesso tempo, rimase rosso. Agitato quindi il sangue cholérico per separarne la fibrina, che *era in piccolissima quantità*, ha preso una leggiera tinta rossa, mentre assai vermiglio diviene il sangue non cholérico: considerevole inoltre è la consistenza del sangue cholérico, e puossi, come superiormente si disse, rassomigliare a una densa vernice. La quale dopo essere stata agitata, formasi per qualche tempo alla sua superficie una leggiera spuma a guisa di ruggiada, e quasi simile al catrame. Col riposo deponesi un leggierissimo strato di siero, ma di sì poco momento, chè dopo alcuni giorni di esposizione all'aria osservasi alla sua superficie una crosta flessibile: il che non accade al sangue normale, opponendovisi il suo siero. Il recente

coagulato sangue cholérico sottoposto al siero di un altro sangue ordinario, arrossa poco, ed in qualche sola parte, e meno ancora arrossa col suo proprio siero. Un sangue in fine normale rappreso ed ossigenabile arrossa assai poco sotto il siero cholérico. In un altro esperimento il sangue di un individuo sano neppure arrossò sotto il siero di un sangue cholérico, sebbene questo siero fosse salato, e contenesse molta albumina, e pochissimo alkali. Questa circostanza aveva giustamente suscitato il pensiero che il siero del cholérico contenesse minor sale di quello di un uomo sano, o attaccato da non cholérico morbo. La qual cosa rilevasi appunto dalle istituite esperienze, e dall'analisi fatta dal ch. *Thomson*, di cui eccone un brevissimo saggio (1).

(1) Maggiori ancora sono stati i chimici travagli pubblicati da quest'illustre autore intorno il choléra delle Indie orientali.

148. *Composizione del siero cholérico e non cholérico.*

SIERO DI UN UOMO SANO (*Berzelius*)		SIERO CHOLÉRICO (*Thomson*)	
Acqua . . .	90, 5	Acqua . . .	83 750
Albumina .	8	Albumina .	15 015
Sali	1, 5	Sali	1 235
	100 0		100 000

In un'analisi istituita in ottobre 1831 dal ch. *Reid-Clanny* a *Sunderland* non solo il sangue perdette un' abbondevole proporzione di materie saline che entrano nella sua composizione, ma esse erano ancora totalmente sparite. Pregevole quindi ci pare accennare la medesima che risulta da sangue di un cholérico di 33 anni morto in 17 ore nel 2.° stadio. Il sangue somigliava il catrame; nè odore, nè gusto

di sorta offriva applicato alla lingua. Confrontato poscia col sangue di un marinajo dava i seguenti risultati.

MARINARO IN SALUTE		INDIVIDUO CHOLÉRICO	
Acqua. . . .	756	Acqua. . . .	644
Albumina. .	121	Albumina. .	31
Materia colorante . . .	59	Materia colorante . .	253
Carbone libero . . .	32	Carbone libero . . .	66
Fibrina . . .	18	Fibrina . . .	6
Muriato di soda, e di potassa, carbonato di soda . . .	14	» » » » »	» » » » »
	1,000		1,000

Secondo i lodati Rayer, e Joung arrossò il cholérico sangue dopo la misce-

la di forti soluzioni saline, ma arrossò alquanto meno del sangue recentemente estratto dalla vena di un uomo sano: proseguendo indi in altre analitiche esperienze risultava dalle medesime. 1.° che il sangue cholérico arrossa poco all'aria: 2.° sotto il suo siero arrossa meno del sangue non cholérico: 3.° lo stesso siero arrossa meno il sangue coagulato non cholérico di quello del siero ordinario: 4.° i sali agevolano, e ravvivano il suo colore all' aria: 5.° conserva più lungo tempo del sangue non cholérico la proprietà di arrossare coi sali: 6.° finalmente contiene meno siero, e meno sali del sangue normale, e per quest' effetto è meno atto ad ossigenarsi.

149. Conoscendo ancora i suddetti signori Rayer e Joung che il ch. *Hermann*, chimico in Russia, ammetteva nel sangue normale un acido libero (acido acetico), e che la porzione di quest' acido mancante nel sangue cholérico, rinvenivasi nelle

choléricheе dejezioni, ripetevano essi l'esperimento. Dopo lungo chimico processo, oltre la conferma di quanto si è fin quì narrato, trovavasi alcalino il siero del sangue di un uomo sano: risultava ancora, che il sangue coagulato non conteneva acido libero. Il siero inoltre di un sangue cholérico era meno alcalino del siero di un uomo sano, ed il coagulato non racchiudeva libero acido. Deducevano quindi sagacemente gli autori, che la differenza fra il sangue non cholérico, ed il cholérico non è dovuta a una minore quantità di acido libero nel sangue dell' ammorbato. Il colore eziandìo che acquista il sangue colla tintura di tornasole non è di un rosso puro, e debbesi alla presenza della materia colorante del sangue sospesa nella tintura, e non all' azione di un acido. Finalmente la tintura di tornasole arrossa il coagulato sangue, il che non avviene coll' acqua: circostanza la quale nel tornasole vuolsi ripetere da un sotto-carbonato aleali-

no, che ravviva il rosso della materia colorante del sangue.

150. Oltre il lodevole reiterato lavoro, il signor Rayer all' ospedale della Carità istituiva nel mese di giugno altri esperimenti, ai quali l'uno di noi fu più volte presente, per osservare i comparativi effetti del sangue cholérico injettato nei *conigli*; d' onde da ultimo ne conseguiva. I.° che le injezioni del sangue cholérico nella vena jugulare, nel tessuto celluloso, nel peritoneo, e nello stomaco non produsse sopra i conigli alcun fenomeno di choléra, nè alcuna lesione morbosa analoga a quella che trovasi abitualmente presso l'uomo morto di questa malattia: 2.° chè se dopo le injezioni del sangue cholérico nelle vene, la morte giugne più rapidamente, sembra quest' effetto dovuto alle fisiche qualità di un sangue più denso: d' altronde le injezioni di cholérico, o non cholérico sangue nel tessuto celluloso nessuna notevole differenza diedero nei ri-

sultamenti. Il sangue inoltre di un cadavere, cholérico, o nò, injettato nel tessuto celluloso, o nella cavità del peritoneo, cagiona la morte in pochi giorni; senza che alcun disordine si ravvisi colla necroscopìa, siccome fu veduto co' nostri occhj. Finalmente injettato il sangue cholérico, o non cholérico nello stomaco non affacciasi alcun' innormalità.

151. A noja forse verrebbono i nostri lettori, se volessimo ancora esporre le chimiche indagini di uomini dottissimi sul sangue de' cholérici, avendo noi avuto a cuore per l' amicizia, ed alta stima pel Rayer di riferire gli sperimenti suoi. Dall' insieme dei quali nel rischiararsi alcuni morbosi sintomi dell' indiano choléra, e nel trarsi alcun utile nella terapìa, non recava a noi sorpresa alcuna la nullità contagiosa per l' injettato, ed inoculato sangue nei suddetti conigli. Perlochè confermavasi il notissimo esperimento di non essere sempre il sangue sicuro veicolo per

introdurre un contagio, siccome il vediamo tuttodì nella vaccinazione, la quale non svolgesi sovente, se il sangue uscì nel momento dell' innesto. Credeva perciò l' uno di noi essere più agevole il tentativo mercè della materia delle eruzioni apparse alla pelle, stante la testimonianza di uomini sommi nell' arte salutare, che provarono il tempo, in cui più facilmente appiccasi il contagio del vajuolo asiatico, esser quello della sua desquamazione (1). Soggiugneva inoltre di potersi ancora tentare l'inoculazione delle gazose sostanze intestinali, dacchè a vuoto andarono nel Nord le injezioni de' fluidi cholérici (2). Ma per l' argomento in quistione ci pare che se replicati ancora, ed indarno ritrovati fossero i tentativi accennati, o qualunque altro che opinare si potesse, non per ciò ne conseguirebbe il non contagio del

(1) Brera su i contagi.

(2) Annali universali, e Bibl. univ. id.

choléra delle Indie, estesissimamente da noi provato. Riflettiamo ancora, che non ovunque (siccome per la diversa organizzazione rileviamo soventi per altri contagi, e talora pei stessi veleni), e raramente il choléra-morbus rinvenne disposizione ad appiccarsi, e svolgersi nelle diverse specie di animali bruti. A Parigi ci fu dato solo di vedere una volta all' Accademia Reale di medicina una gallina morta, contenente cholérici fluidi nel canale alimentare colla pelle coperta di pustule nerastre. Finalmente se conosciamo noi il materiale veicolo di alcuni contagi eziandìo febbrili, lo ignoriamo in alcuni altri; nè vedesi sempre in poter nostro di riprodurli.

ARTICOLO XV.

Terapìa del choléra indiano.

152. Innanzi di passare a rassegna il metodo di cura respettivo nei diversi stadj del choléra indiano, reputiamo noi mettere innanzi alcune brevi e generali vedute, mercè delle quali veggasi quanto da noi, sulla esperienza basati, si professi nell' arte difficilissima di curare. Perocchè se l' obbjetto essenziale della medicina fu mai sempre, e sarà la terapìa, acciò sia questa la più possibilmente precisa, debbono considerarsi colla massima circospezione tutte le circostanze che hanno preceduto lo stato morboso, e i fenomeni che lo accompagnano per trarne adequato giudizio per l' uso terapeutico apposi-

tamente indicato. Nè potrebbe ciò conseguirsi senza un accurato esame del morbo, dei sintomi che lo costituiscono, delle cagioni che lo prepararono, del temperamento dell' infermo, dell' età, sesso, abitudine, del clima, e della stagione; del giovare in fine, e del nuocere de' rimedj; onde raccogliendo tutti gli elementi possibili si apponga, o si modifichi il relativo metodo di cura. Per raggiungere quest' utilissimo scopo, oltre un ordinato criterio, richiedesi una lunga e solida esperienza; ed essere inoltre totalmente scevri da false prevenzioni. Quella sentenza dell' *Ippocrate* nostro, *falsa medicorum idola, sive opiniones falso praeconceptae, unde non recta ratione, sed mente antecepta consilia ferri contingit* (1), non fu mai sì fatalmente avverata come nell' età nostra, in cui avvicendaronsi sistemi di medicina diametralmente opposti. A glo-

(1) *Baglivi* de Praxi medica pag. 18.

ria però della romana medicina non prevalse mai in Roma lo spirito de' sistemi, e batteron sempre i romani cultori dell' arte salutare la strada dell' osservazione. Chè anzi generalmente in Italia, dopo la dottrina di *Brown*, si crebbe quel gusto d' *eccleticismo*, che illuminati stranieri confessarono essere singolarmente assaporato dai medici italiani (1). In conferma di ciò valgane fra tanti il luminoso esempio che non ha guari diede in un pregevolissimo lavoro sullo stesso morbo in quistione il cel. prof. *Tommasini* (2). Sursero inoltre in Italia profondi patologi che rischiararono mercè del metodo analitico non poche oscure patologiche disquisizioni. Se non chè a noi sembra che soltanto un illuminato medico di solida sperienza fornito, e scevro da false prevenzioni sarà al caso di operare rettamente il metodo d'ana-

(1) Bulletin des sciences médicales 1827 pag. 260.

(2) Parma 1831.

lisi ; poichè a noi avvenne più fiate di vederlo predicato tanto, quanto male a proposito vederlo al letto dell' infermo eseguito. Imperciocchè, dietro i lumi sparsi da quei patologi, noi ripetiamo che l' applicazione analitica in medicina non istette mai nell' arbitraria formazione nosologica che puossi fare, e fassi sovente a seconda delle dominanti teorie. L' analisi in sìffatto modo concepita di poco momento diviene nel clinico esercizio, non guidandoci essa con certezza alla clinica distinzione delle curative indicazioni. Vuolsi perciò che la reale distinzione pratica della malattia sia riferibile alle essenziali differenze, o per meglio dire sia riferibile agli stati morbosi, che l' alimentano; d' onde solo ponno concepirsi, e adattarsi le più acconcie terapeutiche prescrizioni. La maggiore utilità dunque che la medicina potrà ritrarre dall' analisi è di separare le affezioni semplici, o primitive, delle quali le malattie offrono riunioni,

o combinazioni più o meno complicate. Dovrassi indi seguire l'ordine, e la serie di queste affezioni, fissarne partitamente la patologica importanza, e dovrassi risalire, se è possibile, a quelle che essendo le prime, e le più essenziali, racchiudono i principj e la vera cagione di tutte le altre.

153. Con tale divisamento potrà dirigersi l' analisi terapeutica nella ricerca e nella distinzione degli elementi o affezioni semplici, ad oggetto di riconoscerli per rischiarare le idee le più distinte delle indicazioni relative a ciascuno di loro. In tal modo si fisserà la scelta de' mezzi, non a capriccio, e con prevenzioni, o sopra pochi fatti, (per lo più illusorj), ma si fisserà sopra mezzi i più sanzionati dalla esperienza, ed i più atti a debellare le dette affezioni. Perciò l' analisi applicata al trattamento di una malattia tender dee a determinare le più chiare sorgenti di terapeutiche indicazioni le più ovvie a rintracciarsi. Quindi apertamente ne con-

segue che lo stato analitico nei morbi consiste a ravvicinare gli uni con gli altri sintomi, che la sperienza ha fatti conoscere relativi a questa o a quella semplice affezione, o morboso stato particolare; a dividerli indi in tanti capi, quanti osservansi in un morbo fenomeni, che presentino un carattere differente, e che perciò somministrar possono un diverso significato. I riuniti sintomi caratteristici che portano uno stesso valore patologico confrontati con tutte le circostanze, che prepararono o eccitarono la malattia ci conducono alla cognizione degli stati morbosi, o delle elementari affezioni che li costituiscono, d' onde ne provengono le precise indicazioni curative.

154. Semplice sarà per noi una malattia, se presenta un solo ordine di fenomeni congeneri. Uno quindi sarà il soggetto dell' indicazione analogo alla natura dello stato morboso che costituisce la sua elementare affezione manifestata dal com-

plesso dei fenomeni aventi lo stesso carattere, e la medesima significazione. Ma quando il male insino dal suo sviluppo, o in progresso offrirà il concorso di un certo numero di sintomi svariati ed imponenti, esso, siccome è chiaro, benchè sorgesse da una sola primitiva cagione, diventa composto di diversi stati morbosi, de' quali interessa partitamente riconoscere la specie, di determinare il predominio, e la reciproca influenza, onde attaccarli simultaneamente, o successivamente co' rimedj che esige la loro rispettiva natura, e a seconda delle vicendevoli morbose relazioni.

155. Questi fondamenti che noi estesamente dimostrammo da più anni in una seconda adunanza avanti un consesso accademico (1), indispensabili per ogni morbo, lo divengono massimamente ne' mali contagiosi in ispecie nel choléra. È desso

(1) Giorn. Arcadico tom. 43 pag. 160.

che ordinariamente dapprima manifestasi con sintomi di semplice affezione irritativa, che frenabile essendo coll'arte, qualora non venga sollecitamente repressa, e manca sia la organica reazione vitale, presenta per l'elettiva azione ne' ganglj (§. 90) un imponente apparato di fenomeni terribili, i quali nell'additarci l'idea composta del morbo, ci ricordano ancora la composizione della cura. Questa però, sebbene di rado riesca per debellare l'orribile morbo cholérico del 3.°, e più del 2.° stadio, sarà tuttavia sempre razionale, e relativa alle diverse fasi dei morbosi fenomeni, di cui que' stadj si compongono.

156. Per l'ordinato ragionamento nostro riandando colla mente quanto c'insegna una fatale esperienza intorno l'indiano choléra, sappiamo tosto, che nella sua natìa contrada, e in tutte le altre in cui esercitò esso il dominio suo, verificossi sempre, che, ad eccezione de' casi di cho-

léra fulminante da disordini nel vivere per lo più derivati, manifestossi costantemente con sintomi precursori. Dinotano essi una semplice affezione irritativa, la cui sorgente (contagio) annientata che sia con semplicissimi mezzi curativi, il morbo cholérico non progredisce, e rimane generalmente distrutto il suo elemento. Dimostrammo (art. IX) che la dottrina dell' irritazione è fondata sopra fatti, i quali ci confermano, che prima che l' irritante potenza produca organico scompiglio, o distrugga il vitale organismo, puossi dai medici torre, o distruggere l' irritativo morboso elemento. Un ingojato veleno per es. manifesta tosto fenomeni congeneri perturbativi per l' irritante sua potenza nel canale digestivo, onde il medico, che viene in cognizione della venefica cagione, provoca immediatamente la emesi, o porge sicuro antidoto: ma se questi presidj sieno ritardati, avviene un organico e per lo più letale sconcerto. Ricordam-

mo ancora nello stesso articolo, che i contagi reputati giustamente quali potenze irritative, vengono distrutti nell' esordio irritativo a modo dei veleni. Ognuno avrà più fiate veduto distruggersi il contagio vaccinico, se bruscamente stropicciossi nel sito dell' innesto, benchè vi si scorgesse l'incominciato irritamento. Ricordiamo noi alcun fatto mercè di cui si rimase distrutto il tifo petecchiale, dacchè nel suo dominio avvertironsi a tempo i prodromi: lo stesso fenomeno autori classici ci ricordano nella medesima peste. Abbiamo per altro notato impossibile riuscire in alcuni contagi la distruzione degli elementi irritanti gli organici tessuti, nei quali esercitano essi la loro elettiva azione, perchè quando per questa si appalesa il morbo, fassi inabreviabile il suo corso, essendosi già formata una serie di fenomeni svariati, i quali ci avvertono l' universale perturbamento e la composizione del morbo (§. 153). Laonde non è più in mano del

medico di distruggerli, e di arrestare il corso della malattia.

157. Ora non avviene così all' apparire del choléra indiano, il quale, benchè sia uno de' più terribili morbi che per noi si conosca, esercendo però la precisa azione sua nel centro gangliare (§. 90), assai più di qualunque altro contagio manifestasi immediatamente con segni proprj e distintivi, stante l' azione elettiva in organo, cui il vitale organismo debbe esclusivamente il senso, ed il vitale movimento (§. 88). Perlochè se l' organica reazione gangliare non è capace per sè sola di distruggere, come talora avviene per l'eminente sua vitalità, il contagioso elemento, stà in mano del medico, e dello stesso ammalato, siccome dimostraremo, di annientarlo nel modo stesso ed anche meglio, con cui dicemmo (§. 156) dell' ingojato veleno, della pustola vaccinica, del tifo etc. Ponderando quindi con sagace accorgimento l' azione irritativa dei

contagi, le condizioni fisiologiche del sistema gangliare, ed in fine l'azione elettiva del contagio cholérico sopra il medesimo, rischiarasi per noi apertamente la cagione delle sicure guarigioni nel principio dello stadio irritativo. Il quale fortunatissimo avvenimento conferma eziandìo, per l'irritativa natura, e per la pronta cura, l'origine contagiosa del morbo; onde pronunciammo (§. 53) che nell'articolo della terapìa sarebbesi convalidata l'indole contagiosa del choléra.

158. Allorchè dunque regnerà l'indiano morbo cholérico, ogni più lieve sconcerto di salute, che, fuori di quel dominio, sarebbe di nessunissimo riguardo, debbesi avere in considerazione. Sebbene non fosse esso precursore del choléra, videsi tuttavia più fiate, divenire occasione favorevole per la dominante sua azione, onde vuolsi con dietetico regime, e se fia duopo, con opportuna terapìa tostamente dileguare il leggiero incomodo e riportare

l' animale organismo alla perfetta normalità. Del massimo momento, stante una proclamata esperienza di secoli, sono pel medico i segni precursori del morbo da noi ricordati (§. 92): i più semplici dei quali l' Accademia Reale di medicina di Parigi saviamente indicò più col nome d'indisposizione chè di malattia; avvedutamente però ricordò, che trascurata quell' indisposizione progrediva il male anche al sommo della sua mortale gravità (1).

159. Abbiamo testè (§. 156) accennato, che nella natìa contrada eziandio distruggesi l' irritante cholérica affezione nei suoi prodromi: chè se ancora volesse credersi avanzato, come a noi sembra chiaro, lo stadio irritativo, quando colà si ri-

(1) In quei modi più o meno subirono gli attacchi primi di choléra moltissimi parigini; per cui si disse insino dal mese di aprile che appena l' ottava parte della popolazione di Parigi erasi salvata dalla *cholérina*. Gazette médicale num. 18, e Monit. univ. num. 104.

corre agli utili sperimentati rimedj, sen veggono tuttavia felici risultamenti. » La » terapìa dell' *Indostan* adunque da epo- » ca immemorabile consiste nello spoglia- » re l' infermo al pronunciarsi de' primi » sintomi cholérici, stropicciando violen- » temente la cute, e vellicandola con so- » stanze irritanti precipuamente nell' an- » teriore regione del torace, e nelle spal- » le per 2 o 3 ore, propinando medesi- » mamente bevande teiformi per promuo- » vere il sudore, mercè di cui sano ge- » neralmente torna l' infermo » (1). Que- sta pratica salutare mostrò ai medici ac- cortissimi, che a misura che il morbo ravvicinavasi al primo insorgere irritati- vo, più facile conseguivasi lo scioglimento suo mercè del provocato sudore. Diffusasi la malattia in Europa, chiun- que profittò di cotesta avventurosa tera- peutica indicazione insiememente con al-

(1) Thevenot voyages tom. 1.

tri semplici profilattici mezzi, non videsi per modo di dire toccato dal morbo chè fu tostamente sanato. Lo starsi quindi in guardia dall' aria notturna, e del mattino, il tener calda la pelle, l' usare i cibi sani, e presi piuttosto dal regno animale, e prenderli al disotto dell' abitudine; astenersi dalle spiritose sostanze, e bere moderatamente vino rosso, praticare la discreta bevanda di qualche infuso leggiero di thè, di menta, di camomilla, di sambuco etc., spezialmente il mattino, valsero a fugare i lievi sintomi prodromi del choléra, senza togliersi dalle proprie incombenze.

160. Ma se la leggierezza dei sintomi venga spregiata, più forza prende l' irritativo elemento, nè potrebbesi più assegnargli un termine. Restando pure il morbo nei limiti del 1.° stadio, veggonsi accrescere i borborigmi, la cefalagia, i crampi lievi divenire più o meno forti, appalesarsi, o moltiplicarsi le choleriche

evacuazioni, accrescersi la febbre, e rallentarsi poscia la circolazione. Incomincia perciò l' esterno raffreddamento, e la cianosi, mostrasi sporca la lingua, la veglia non manca; l' ambascia nell' epigastro vie sempre si accresce, la fisionomia si altera, prendendo il cholérico atteggiamento; e talvolta tutta rincontrasi la sindrome sintomatica per noi descritta (§. 92). In questo fenomenologico apparato attiva debb' essere la terapìa, apprestando i mezzi più idonei, e razionali, acciocchè il male si dilegui, e non trascenda lo stadio irritativo. A tal effetto i medici di Asia (1), e di Europa riconobbero generalmente l' utilità del metodo antiflogistico (siccome chiaramente emerge dalle storie per noi raccolte), sempre pe-

(1) Il consiglio sanitario di *Calcutta* riconobbe la necessità delle cacciate di sangue nelle *prime ore* della morbosa invasione. Annali universali di medicina del ch. *Omodei* 1823. Bulletin des sciences médicales 1825.

rò relativo al genio della stagione, del clima, del temperamento, e dell'energia degl'irritativi sintomi. Laonde nelle robuste, e nelle giovani persone si ebbe ricorso al salasso generale, talvolta anche replicato, nè mai furon perdute di vista le sanguigne topiche. Contemporaneamente le bevande sopra rammentate, ed alternate da quelle mucilaginose, o acidulate, come di acqua di riso, di gomma arabica, di orzo, di altea, di siero alluminoso, di tamarindi, di arancio, di limone con zuccaro etc. assai parcamente, e con frequenza usate, coronarono di felice successo le mediche speranze, aprendosi una salutevole diaforesi, e diuresi con presta salute dell'infermo. A questo scopo non meno che a quello di perturbar meglio l'irritativa gastrica affezione adoperossi l'emetico, e soprattutto utile fu rinvenuta l'ipecacuana. L'uso generale della quale introdotto primamente dal ch. *Martini* in

uno spedale militare di *Vienna* (1), arrecò ivi sorprendenti vantaggi; e superiori ad ogni altra terapìa, laddove mostravasi la lingua lorda, giallastra, ed umida, e precipuamente se abusato erasi di cibi, e soprattutto di cibi vegetali. Perlochè fu diverse fiate veduto, e vedemmo più volte noi stessi a Parigi per la provocata emesi, le choléricbe evacuazioni scambiarsi in biliose (stor. 3.ª); cedere indi totalmente il raffreddamento, ristabilirsi la traspirazione e le orine, riscaldarsi la pelle, svanire l'incominciata cianosi, apparire salutevoli eruzioni (stor. 1), incoraggiarsi l'infermo, e guarire (2).

(1) Annali uuiversali 1831.

(2) L'uno di noi sia per la nervosa mobilità acquistata dappresso terribili e lunghi morbi essenzialmente causati da sezioni in animali morti di antrace carbonoso (opusc. scelti scientifici pag. 47, 48 nota), sia per l'inopinato terrrore dal quale fu a Parigi sorpreso nel 1.° giorno, soggiacque il primo ai prodromi del male, di cui non sarà discaro nar-

161. Utilissime del pari, al manifestarsi il freddo cutaneo, riescono le secche fregagioni. Rieccitasi con esse non solo l'assopita vitalità dei nervi, ma si ristabilisce l'arrestata circolazione dei vasi cutanei, da' quali pel loro movimento, e

rarne le circostanze. Alle ore $3\frac{1}{2}$ del dì 5 giugno pranzasi da un ristoratore alla strada *Vivienne*, ed ivi per caso rincontrasi il signor Ravioli avvocato in Roma, dimorante ora a Parigi: esso dà utili avvertimenti per scansare tanto per la parte dei rivoltosi, quanto delle truppe del re i pericoli della crescente rivolta scoppiata nelle ore meridiane di questa giornata. In siffatto parlare, sorge, e fortemente si accresce un mormorio nella contrada, e tutte le porte vi sono ermeticamente chiuse. Si esce per consiglio del signor avvocato fuori per andare al nostro albergo, ma egli teme che colà vi sia giunta la rivoluzione, però ci conduce altrove. Quando si stà sulla strada *Richelieu*, vedesi all'improvviso, che tutti si danno a gambe, ci diamo dunque con tutta lena a gambe, mettonsi tutti in salvo, ma nè all'uno di noi per lombagine abituale lasciata dai detti morbi, nè

in forza dell' accresciuto attrito svolgesi il latente e necessario calore. Sono ancora giovevoli nel sommo dello stadio irritativo i bagni non soperchiamente caldi, poichè vidersi in questo caso accrescere le choléricheje dejezioni. I cataplasmi alla regio-

al signor avvocato riesce di fuggire per l' obesità sua: di repente odonsi scariche di fucileria dai vicini bastioni, e sbocca dalla parte opposta un grosso corpo di cavalleria: ci siamo, dice il signor avvocato; appoggiansi le spalle a un cantone di portone, la truppa a passo di carica col più minaccioso aspetto passa di fuga senza badare a noi, ci mettiamo dopo questo spavento in salvamento. Nel giorno seguente incomincia all' uno di noi l' inappetenza, e dopo 3 dì prova esso singolari e successive scosse elettriche dall' alto in basso del canal digestivo, che sembrava una vera colonna galvanica, che scaricavasi gradatamente. Se ne accagiona il clima, l' acqua della Senna, il moto violento del viaggio etc., ma dopo la sua guarigione, il signor *Bally* affermò consimile fenomeno aver preceduto alcuna volta il choléra anche grave. Durano quest' incomodi sino al dì 15 giugno,

ne stomatica coadjuvano all' allegerimento della dolorosa ambascia. I rivellenti rimedj ancora, soprattutto i senapismi, sono reputati proficui. Nè mancano di essere utili le picciole refratte dosi di oppio, che noi le vedemmo più a proposito in-

fino al qual tempo non si era tralasciato di adempiere ai doveri della sua missione. In questo giorno aumentasi oltremodo l' anoressìa con bocca impaniata. La mattina del dì 16 cominciano lievi crampi con forti borborigmi, e tormini addominali, con due scariche alvine sciolte, ma non biancastre. Prendonsi tosto 20 grani d' ipecacuana, che producono molt' effetto, e 3 ore dopo incomincia una discreta febbre che dura 3 dì: i crampi leggieri, ed i forti borborigmi proseguono sempre, ma al 4.° dì viene un graduato e profuso sudore, dopo il quale torna la salute e l' appetito. Ciò nulla ostante compajano piccioli furuncoli, uno de' quali, (sebbene nel 6.° giorno dall' ingresso del male si fosse tornato all' esercizio medico) nella parte posteriore sinistra della coscia cresce come un uovo con gemitío di molto sangue nerastro, e l' obbliga un giorno a guardare il letto. Nella cura dei

jettate co' cristej, i quali mai sempre divengono utilissimi per infrenare, o attutire l' irritamento prodotto dai cholérici fluidi. In Parigi furon per noi veduti più efficaci i lavativi emolienti dapprima, dipoi di acqua di riso, di gomma arabica di amido, e di solfato di allumina. A smorzare finalmente non meno il soperchio calore dello stomaco, che a sedare il nervoso eretismo, e perturbare il contagioso

suddetti sintomi precursori, oltre l' emetico accennato, si usò una perfetta dieta, con bevanda frequente di acqua di riso con zuccaro, ed infuso di menta piperita. In questa sgraziata circostanza non dimenticherà egli mai la gratitudine sua verso varii medici parigini ed italiani, soprattutto verso i chiar. Bally, e Récamier, che gli furon cortesi di raddoppiate visite giornaliere. Il Récamier anzi per la divozione sua alla s. sede aveva nella sera del dì 4 deciso portarlo il mattino a casa sua, temendo che il male s' innoltrasse, ma il sudore profuso della notte avendo prodotta la guarigione, fece sospendere la magnanima e generosa sua risoluzione.

elemento assai vantaggioso riesce l' uso del ghiaccio. Utile ancora fu per noi veduto l' uso del *Rhum* somministrato a guisa di *ponce*, allorchè fu praticato in temperamenti flaccidi, o quando era stato abbattuta l' irritante affezione cholérica col metodo antiflogistico (stor. 2.ª).

162. Da quanto si è narrato intorno il primo stadio cholérico emerge chiaramente la sicurezza della guarigione, se ebbesi il massimo avvedimento di fugare i lievi morbosi sintomi (§. 158). Emerge la probabile guarigione, quando ancora incalzarono i sintomi irritativi, propinando un metodo di cura razionale e misto, essendosi questo per la composizione del morbo il più convenevole mai sempre rinvenuto in ogni contagiosa malattia, ma relativo alle fasi morbose, ed alle circostanze generali e individuali (§. 93, e 153). Imperocchè l' uso degli stimoli in principio di questo stadio praticato accrebbe generalmente l'irritamento, e divenne causa tal fia-

ta di violenta flogosi gangrenosa. Per contrario l'abuso del salasso nel primo stadio raddoppiò nell' infermo la prostrazione delle forze, nè potendo reagire l'organico fondo vitale, affrettossi lo stadio algido, e dovette egli generalmente soccombere. A Parigi osservammo che il salasso nello stadio irritativo, di rado fu portato al di là della terza volta, e tal fiata o non fu praticato, o soltanto localmente. Oltre la considerazione dell' età, e del temperamento, la stagione imponeva moltissimo intorno quest' interessante argomento; poichè fu per noi diligentemente esaminato, che più regolare e vigorosa era l' organica reazione contro la contagiosa potenza nelle ricrudescenze di giugno, talchè più pronunciata era la vigorìa del sistema irrigatore, più indicato quindi l' uso di qualche sanguigna. D' altronde nella ricrudescenza di luglio con più intensità agendo il contagio ne' gangli, prostravansi in modo le forze chè, oltre i ricordati casi fulminanti, l' orga-

nica reazione era languida a fronte di quella del mese precedente. Perciò assai più generalmente diradavasi l' uso delle sanguigne, e preferentemente praticaronsi gli emetici, poscia gli stimoli senza tralasciare l' uso del ghiaccio, e delle bevande raddolcenti, e mucilaginose. Nè si tralasciarono mai i rimedj rivulsivi e calefacienti, soprattutto dal momento in cui il morbo toccava il sommo del primo stadio. Si è allora che più facilmente, e soventemente attinge la malattia lo stadio algido, in cui assai manchevole in ogni luogo videsi la terapìa; nè è da meravigliarsene dopo i tremendi fenomeni del 2.° stadio (art. x): razionale tuttavia in esso ancora debbe apprestarsi il metodo di cura.

163. Laonde non dubita il medico di restaurare prontamente le abbattute forze, o per dir meglio di scuotere un semovente cadavere per ravvivare quel filo di vita che gli rimane, palesato dai battiti del

cuore, acciò, se fia possibile, col suo rinvigorimento, attive ritornino le sospese funzioni vitali per ricuperare lo stato normale. La difficoltà somma di raggiugnere la desiderata meta eccitò i medici di ogni contrada a raddoppiare tutti i loro sforzi, ma qualunque fu l'adoperato metodo di cura, pochi infermi del 2.° stadio scamparono dalla morte. Sono 13 le morbose istorie da noi collocate in questo stadio, trè soli cholérici sono i guariti; e dee notarsi che le storie x e la xvi ci presentano un incompleto stadio algido. Nè la massima gravità di esso toccarono 3 dei 10 cholérici per l'uno di noi veduti guarirne sei alle sale del sig. Rayer alla *Carità*, sebbene nel secondo rapporto di Parigi alla S. C. fosse altamente, e a buon diritto lodata la terapìa di quest'illustre medico (1). Vuolsi conside-

(1) L'uno di noi debbe tributare la sua gratitudine all'egregio giovine Dottor *Sabatier*, il quale essendo stato più anni medico assistente alla Carità, gli fu cortese di condurlo più giorni nelle di-

rare, che gli ammorbati in discorso non furono nel colmo del cholérico esacerbamento, ma dai 21 - 29 giugno. Imperciocchè nell'esasperamento di luglio, e più nell'irruzione di aprile videsi confermato a Parigi, che quanto maggiore era il numero dei malati negli spedali, tanto minore era il numero di quelli, che ne uscivano, e maggiore conseguentemente era la cifra dei morti. Non ci sorprende dunque, che in alcuni paesi delle Indie insino da' rimotissimi tempi, veduta la nullità terapeutica, di rado si apprestassero medici soccorsi agli ammorbati di questo stadio, abbandonandoli al loro crudele destino.

164. Ciò nulla ostante in un sì terribile stato morboso osserviamo che le curative indicazioni anche le più celebrate, e taluna col consueto plagio spacciate per

verse sale di quel vasto ospedale, ed appositamente nei letti de' cholérici: gli fu cortese inoltre di varie notizie che maggiormente avevano insino dai primi dì risvegliata la di lui attenzione.

nuove, furon generalmente prese, siccome era ragionevole attendere per la scarsezza dell' européa esperienza, dai medici delle Indie, o da que' europei che colà curarono il morbo. Benchè svariate vi si veggono talora le prescrizioni curative, pure razionale ivi spesso ravvisasi l' applicato metodo di cura anche nello stadio algido. Estimiamo quindi pregevole passare a disamina i terapeutici presidj più universalmente praticati, e precipuamente quei co' nostri occhj osservati. Se la terapìa dell' *Indostan* (§. 159) ci ricorda, avanti ancora che il morbo attinga lo stato algido, l' uso di riscaldare, e vellicare con violenza la pelle; e mercè degl' infusi aromatici e diaforetici internamente apprestati, richiamarsi in essa un salutevole sudore, ognun vede la massima energìa, colla qualle vuolsi raddopiare il metodo delle Indie nello stadio, di cui si discorre. Perciò praticaronsi i bagni caldi ed irritanti, quei a vapore, le strofinazioni

con panni riscaldati, ed imbrattati di caldi linimenti stimolanti, o intrisi in calde spiritose sostanze, i sacchetti d' infuocata sabbia quà, e là collocati, i mattoni assai caldi, le bottiglie di creta ripiene di acqua bollente, i vescicanti infine ed i senapismi in più parti applicati. Cotesta terapìa contribuì tal fiata, se la gangliare vitalità di più, o di alcun organo essenziale alla vita non era stata dal contagio distrutta, a ridestare quel filo vitale, e rilevare l' infermo dall' orribile abbattimento in cui era caduto. Più oltre ancora si spinse a violentare la pelle nel sommo dello stadio algido. La *moxa* familiare pei mali di nevrosi in Oriente, e secondo *Thevenot* praticata con grande fiducia dai negri nei profluvj di ventre, si usò spesso nel choléra-morbus: il ferro candente parimenti comune da' vetusti tempi ad applicarsi specialmente sul tallone, dispregiato dapprima dal *Dellonio* (art. 1), lo ricordava poscia con com-

piacimento, ripetendo la sua guarigione dal choléra dall' ustione del medesimo. In Europa, e soprattutto a Parigi nei casi più disperati tentaronsi ancora questi mezzi con maggiore efficacia, adoperando il ferro rovente lungo i processi della spina dorsale dopo avervi collocate liste di tela imbevute di spiritosi fluidi, od imbrattate di linimento volatile, e di olio di trementina. Nè vi ha dubbio che per la subitanea impressione di cosìffatta ustione, se giunto non sia lo stato di necrosi, il che avviene di sovente, producasi fortissimo irritamento capace di arrecare nervoso disturbo, e di ridestare nell' organismo vitale il quasi estinto senso, ed il movimento vitale. Nè per l' obbjetto medesimo trascurossi la pila di *Volta*: difatti vedemmo noi praticata più fiate l' elettricità, in ispecie dai chiar. medici dell' *Hôtel Dieu*, e di alcun altro stabilimento.

165. Le affusioni fredde che per leggi sanitarie praticavansi nel 1821 a *Baku*

nello stadio d' irritamento, vennero in più luoghi di Europa tentate, e predicate giovevoli eziandìo nello stadio algido; soprattutto adoperate furono a Berlino per opera del ch. *Casper*, ed a *Parigi* con grande modificazione per quella del nostro amico signor *Récamier*. Ragionava il *Casper* che se nell' asfissia prodotta dal congelamento, proficuo riesce l' esterno freddo, del pari giovar doveva nel choléramorbus, riponendo egli questa malattia nella paralisi dell' organo dermoide. Chè se denegarsi non possa cotesta paralisi, essa, se mal non avvisiamo, dovrà sempre contemplarsi nei modi fisio-patologici (§. 88 - 90) per noi ragionati. Collocasi adunque dal Casper l' infermo in un vuoto recipiente, se secca sia la sua pelle, ma se sia umida, o di vischioso sudore cospersa, riempiesi il recipiente di acqua insino ai 27 gradi del termometro di Réaumur in modo chè giunga fin sopra l' ombellico. Indi, in ambi i casi, tenuto fer-

mo il malato da un assistente, acciò non abbia contatto il suo dorso, gli si versano 4, o 5 secchj di acqua gelata sulla testa, sul petto, e dietro le spalle; e ne' fanciulli adoperasi la medesima dall' uno sino ai 3 secchj. L' aut. afferma che nei casi non gravissimi insorga tosto la reazione, sospiri l' infermo, il quale talvolta sforzasi di fuggire: in ragione poi che più sensibile fassi la reazione, più salutevole diviene l' apprestato rimedio. Alle perpendicolari gelide affusioni, riunisce il Casper le orizzontali lanciate da una certa distanza con empito nel petto, e nella epigastrica regione. Questo metodo a seconda della gravità del morbo ripetesi ogni 2 o 4 ore; riportasi quindi l' infermo in letto, e cuopresi insino al collo con coperte calde di lana, mettendo frattanto sotto la copertura compresse fredde nel petto, nell' addome, e nel dorso, e rinnovandole tostochè fannosi calde; reputando l' autore, che mercè di questa novella gelida applicazio-

ne, facciasi una nuova reazione. Di buon augurio sarà l' effetto suo, se l' infermo accusa sensazione di freddo; ricopre parimente con gelide compresse la testa, il che fu più o meno praticato in tutti i luoghi. Contemporaneamente a questa pratica fa mettere il Casper acqua bollente nell'estremità con bottiglie di creta, e spesso mattino e sera prescrive bagni caldi alle gambe, alle ginocchia, aggiugnendovi nell' acqua sei once di acido sulfurico. Notte e dì deve esser continuato il suo metodo, finchè sviluppati tornino i polsi. L' autore vi ricorre anche nei casi meno gravi, dappoichè, secondo esso, previenesi senza alcun altro medicamento il *tifo*. Più semplice fu il metodo usato dal signor *Récamier*. Nel praticar esso le affusioni fredde appresta all' infermo una mistura composta d' infuso di menta con mucilagine di gomma dragante, laudano del Sydenham, ed etere sulfurico, facendo medesimamente fregagioni alla pelle

canforate e laudanate. Più ragionevole a noi pare la semplicità del metodo usato dal medico parigino, poichè quando suscettivo ancora sia l'organismo vitale di risentire l'azione della gelida scossa, rendesi esso più sensibile dopo la medesima all'uso degli esterni, ed interni stimoli avvedutamente praticati. Chè se razionale a noi pare ad evidenza il misto metodo dal valente clinico propinato, perchè le sue affusioni mirano a scuotere, ed a risvegliare l'assopita vitalità; ciò non ostante generalmente a tutti, e a noi ancora parve nocevole apporre sopra un quasi freddo cadavere la mortifera azione del ghiaccio, come praticasi dal signor Casper.

166. Nè l'illustre Récamier arrestasi dall'uso di altri razionali medicamenti; tentò anzi egli nello stadio algido il *sudatorium* del signor dottore *D'Anvers* (stor. XXI) praticato eziandìo dal ch. Bally. Questa macchina, od altre consimili da noi vedute in altri spedali, consiste in

un arco di vinchj collocato al letto dell' infermo, e comunicante con un tubo ricurvo, à piè del quale è posta una lampada di ferro con alkool, dal quale, nell' accendersi, potrebbe l' infermo sentire un calore che innalza di repente il termometro a 80 gradi. Ognuno però vede che, se spenta non sia la vitale suscettività per risentire l' azione degli stimoli, specialmente del calorico, è precipitoso un aumento sì rapido di temperatura, ed a noi parve talvolta vedere accresciute le congestioni cerebrali, e tal altra essersi con gran violenza manifestata la reazione. Vedemmo inoltre più volte prodursi per l' applicazione di questa macchina soffocante calore nella regione toracica, destandosi medesimamente profuso sudore nel tronco superiore, e gelido rimanendo il tronco inferiore, come rimarcasi nella suddetta XXI storia. D' altronde se prevalse la necrosi dell' organo cutaneo, nessun effetto rilevossi dall' uso del detto *sudatorium*:

così difatto il vedemmo noi la prima volta all' Hotel Dieu in un vecchio di 70 anni (§. 95). Per rieccitare il calore furon quindi con buona ragione preferite le calde frizioni secche ed aromatiche, e gli altri esterni agenti per noi indicati (§. 164). Ai bagni di vapore preferironsi dappertutto quei di acqua calda, che a Parigi non fu praticata al di là dei 32 gradi del term. di Réaumur, imperciocchè, oltre l' aumento delle cholériche dejezioni col troppo calore de' bagni, videsi talvolta i fenomeni per noi ricordati del *sudatorium*. L' uno di noi notò anzi nella giovinetta discorsa al paragrafo 95, che il bagno da essa usato non oltrepassava il 22.° grado; se non chè componevasi il medesimo di acqua di camomilla con senapa. Vuolsi anche dire che costituita l' inferma nel colmo dello stadio algido, il primo giorno in cui entrò nel bagno, uscitane dopo 20 minuti, la sospesa sua pulsazione riapparve esilissima, e replicatosi più

volte l'uso di quel bagno, insieme con infuso di camomilla con poche gocce di etere, e con alcuna bevanda acidulata, ricuperò in sei dì la sanità in maniera, che l'età di anni 45, con cui era dapprima apparsa, videsi nella vera di 15 anni.

167. Nella grave considerazione dello stato dell'infermo nel 2.° stadio cholérico, sembrerà certo un paradosso il dire che razionale divenga talora la cacciata di sangue. Pure la prima volta che per noi fu veduto il chiar. *Marc* (pag. 63) assicuravaci, di avere talfiata ottenuto prodigioso effetto dal generale salasso: il chè fu confermato dall' Accademia Reale di medicina, e il vedemmo più volte co' nostri occhj praticato (stor. VIII, e XI). A prima giunta sembra certamente un' aperta contradizione, noi però reputiamo col lodato sig. *Marc*, che il giovamento che tal volta si ritrasse dalla sanguigna usata nello stadio algido, provenne da un effetto totalmente meccanico. Imperocchè di-

strutta non essendo la vitalità gangliare, lo stasato sangue nel cuore, o nel cervello, o nei polmoni comprime ancora i nervi, laonde aumentansi i letali sintomi corrispondenti a ciascun organo, rallentasi inoltre vie più la circolazione: istituito perciò un vuoto, sminuisce talora il meccanico impedimento, ridestandosi l'organica reazione. Quindi vidersi da noi stessi, benchè assaissimo di rado, salutevoli effetti dalla cacciata di sangue, congiunta peraltro co' rimedj più o meno stimolanti interni ed esterni. Ripristinossi difatti la circolazione, comparve sensibile il traspiro, ed il malato passò in convalescenza. Ma siccome il più delle volte il 2.° stadio conduce a morte, nullo riuscì il metodo di cura, nè giovarono le sanguigne praticate (stor. VIII e XI). D' altronde l' obbjetto del salasso nella 8.ª stor. mirava ad istasare il sangue nell' encefalo, e nella 11.ª a sminuire il soperchio ardore del ventricolo; sebbene abbiamo noi no-

tato di non farsi imporre dalla fiamma che sorge nel canale digestivo, derivando essa dalle irritanti gazose materie, che quivi incessantemente si svolgono. Venne perciò in siffatti casi a preferenza praticata la sanguigna topica, e ne vedemmo noi buoni risultati nei cholèrici del signor *Rayer* alla Carità, ed in quei del signor *Bally* all' Hotel Dieu (stor. x e xiv). Nè sempre, sia generale, sia locale la cacciata di sangue, conseguesi l'uscita del medesimo, perchè è carbonizzato (§. 144): pochissimo sen vede difatto nella stor. viii, e nella 2.ª sanguigna della storia xi. A tal obbietto si ebbe ricorso alla doccia calda, ai cataplasmi applicati immediatamente sull' aperto foro (storia x), e più spesso ai bagni caldi (stor. xv): osservammo ancora per lo stesso scopo applicati i senapismi sopra e sotto al luogo, dove venne il salasso istituito. Laonde se il medesimo non venne generalmen-

te praticato, e nocevole fu in *Ungheria* (1), altrove, e a Parigi stessa da taluno sperimentato, molti pratici tuttavia si lodarono colà della utilità sua. Chè anzi nel mese di luglio, quantunque assai di rado, noi vedemmo con precauzione praticata la sanguigna dell' arteria radiale *all' Hotel Dieu* nella sala di s. Landry.

168. Nè in Francia si ristettero del tutto a ricercare, e sperimentare i mezzi atti a riparare l' imperfetta ematosi, onde riattivare la circolazione, e ristituire la fluidità al sangue. Venne a tal uopo procurato l'ispirazione dell'aria vitale (ossigeno) proclamata pel primo in Italia dal chiar. compilatore dell'Osservatore medico di Napoli: venne anche amministrata l'acqua saturata della stessa aria; e sebbene un giovine medico (sig. *Jouzet*) ci affermasse i buoni effetti per l'uso dell' ispirato ossigeno ottenuti, pure generalmente i medici spe-

(1) Annal. univ. cit.

rimentati ed illuminati nol praticarono. Con più fiducia si ricorse al gas protossido d' azoto, poichè risultava da recenti esperimenti, che l' azione medicamentosa di questo gas induceva un' ilarità, accresceva la temperatura, promovendo quindi il sudore e le orine, perciò sembrava a proposito pel male in quisitione. Il ch. *Serrulas*, che fu poscia vittima dell' indiano choléra, preparava una quantità di acqua satura di detto gas; ragionando egli, che per la difettosa respirazione del 2.° stadio non avrebbesi respirato il gazoso farmaco; avidissimi d' altronde i cholérici delle bevande avrebbero ingojato copiosa acqua saturata del medesimo: giovevole difatti riuscì talfiata l' uso di acqua satura di gas protossido d' azoto. Il ch. *Magendie* assicuravaci averla adoperata una volta per le vie della respirazione in una donna affetta di choléra-morbus ottenendone l' azione esilarante, ma l' inferma tuttavia morì; perciò ne aveva

egli abbandonato l'uso (1). Fu talvolta riportato ancora alcun vantaggio dall'acido idrophtorico proposto dal ch. *Ampere*, ed ottenuto la prima volta dai ch. *Thenard et Gay-Lussac*; e proficuo noi il vedemmo in un giovine studente attaccato dal choléra algido. Inutili del tutto aveva il lodato Magendie sperimentate le stimolanti, e le riscaldanti injezioni nelle vene.

169. Con maggiore successo, da ciò che riferivasi dal ch. *Moreau de Jonnés* in una seduta della Reale Accademia delle scienze, furono le injezioni saline praticate in Inghilterra. Questa prescrizione

(1) Il gas protossido d'azoto che ricavasi dall'esatto scomponimento del nitrato d'ammoniaca, amministrato quando incomincia il 2.° stadio, suolsi meglio introdurre per le narici. A tal effetto mettesi una cannula di gomma elastica entro una narice, e chiudesi bene la narice opposta, come anche si chiude la bocca: per questa peraltro introdurassi, quando col primo metodo si vedesse troppo affaticare l'infermo.

surta dal più puro empirismo, fu sanzionata dal medico-chimico ragionamento. Gli elogi prodigati alle soluzioni di sal comune (cloruro di sodio) usate dai contadini della Russia contro il choléra nel 1830, la specificità che dicesi esercitaresso nelle Indie contro le ferite prodotte da un potente veleno vegetale, di cui, col suo lattescente succo, i caraibi attossicano le loro freccie, ispirò al ch. *Oshanghnessy* l' analisi del sangue cholérico. Avendo esso riconosciuto diminuita la presenza dell' acqua e dei sali nel detto sangue, predicò la necessità di usarli, combinando in varie dosi, e in forme diverse il carbonato di soda col sal comune (1). Noi però crediamo, che questi sali non solo riescano inutili nello stadio algido per la violenza del morbo, precipuamente se venne distrutta dal contagio la vitalità dei ganglj in alcun organo essenziale alla vi

(1) Gazette médicale n. 51.

ta, ma crediamo eziandìo nocivo l' uso dei medesimi per la facoltà purgativa. Imperocchè se il gran Sydenham, e tutti i buoni medici reputarono i purganti, specialmente salini, come olio versato in carboni ardenti nei comuni morbi cholérici, maggiore a nostro avviso sarà il nocumento nel morbo di cui si discorre. Siam noi ben memori della morte del sig. *Dolin* medico savojardo, che per aver in Parigi nel luglio usato un purgante, venne da irreparabile choléra rapito; siccome nel nostro terzo rapporto fu riferito al magistrato supremo di sanità, annunziandogli ancora la morte pel choléra di altri professori dell' arte salutare. Potranno al più in minime dosi concedersi le saline soluzioni per bevanda, affine di ottenere i predicati vantaggi. Ma i travagli del chimico russo servirono al chiar. *Latta* di lume, per procedere più innanzi, eseguendo l' ardita operazione delle saline injezioni nel sistema venoso dal dotto *Mo-*

reau de Jonnès sopra ricordate. Gli sperimenti per noi riportati (§. 146, e 148) ci mostrarono, che sebbene l'imperfetta ematosi nel choléra delle Indie provenga a nostro giudicio dall' offesa de' ganglj, vi si scorge tuttavia la scarsezza del siero del sangue, ed essendo esso siero il più carico di materie saline, ne consegue la necessità della loro presenza, perchè compiasi l' ematosi: indispensabili quindi divengono le sostanze saline pei fenomeni chimici della respirazione. Il carbonizzato sangue cholérico difatti, secondo le prove dei lodati *Rayer*, e *Joung* arrossavasi colla miscela delle saline soluzioni. Per codesti lumi (§. 146-48) primieramenderivati dal lavoro dell'*Oshanghnessy* occupavasi di proposito il consiglio supremo sanitario di Londra a dare maggiore incitamento all' ingegnoso e delicato tentativo del *Latta*.

170. Apre esso, come praticasi in una sanguigna comune, la vena dei cholérici

più altamente costituiti nello stadio algido, e mercè di una picciola sciringa con tubo flessibile injettavi dentro una o due once di una soluzione di sal marino e di carbonato di soda alla temperatura del sangue normale: rinnova poscia la stessa operazione assai volte per introdurre poco a poco quantità enorme di quel liquido salino, avendone talora injettato sino alla dose di 284 once. A misura che le calde soluzioni saline discorrono il sistema irrigatore, fluido e colorato ritorna il sangue, rialzasi l'abbassata temperatura, e sente il malato sollevarsi a nuova vita: varj esempli si adducono dai medici inglesi di guarigione ottenuta con questo rimedio. Derivato quindi da prima da un popolare empirismo, corrispose per le indicate ragioni (§. 146-8) alla sana medicina razionale. Ma a Parigi sia per la nullità ottenuta dalle stimolanti injezioni nelle vene (§. 168), e dalle gazose ispirazioni, sia per la poca speranza nella

riuscita; sia in fine, che il delicato esperimento richiegga mani abilissime, non pronte sempre a rinvenirsi laddove molti sono gli ammorbati cholérici; per quanto noi sappiamo, furono colà trascurate le saline injezioni nelle vene.

171. Maggiore fiducia ebbesi quivi nell' emetico, e fu preferito l' ipecacuana al tartaro emetico; poichè reputossi troppo irritante la metallica azione di esso; e sebbene noi portiamo lo stesso avviso, pure utilmente il vedemmo varie volte praticare. Ricordiamo anzi un fatto all' Hotel Dieu nella sala del signor Récamier nei primi dì della nostra dimora a Parigi avvenuto. Una donna gravida avendo nel 2.° stadio abortito, presentava imponente il 3.° stadio, quando per fortuito caso una rilevante dose di ossido di antimonio preparato per un male di petto ad un infermo di valida costituzione, nel dì 14 giugno propinasi ad essa, e le produce straordinario concitamento. La donna tuttavia otten-

ne la guarigione, la quale forse potrebbe ripetersi dalla violenza del rimedio, quantunque nessun medico prudente oserebbe in quella dose apprestarlo. L'ipecacuana adunque sperimentata utilissima nel 1.° stadio (§. 160), benchè a Vienna il lodato *Martini* la reputasse nocevole nel 2.°; pure a Parigi, sia per indurre una scossa perturbativa nel centro gangliare, sia per iscuotere il vitale istupidimento, sia per sprigionare nocevoli cibi ingojati, malgrado del continuo recere, esistenti talora nel ventricolo, fu lodevolmente praticata. A noi stessi fu dato alcuna volta di vedere vomitati per l'emetica ripetuta scossa piselli, insalata, acerbe frutta ec., e guarire infermi presso a morte. Vedemmo ancora rinnovato coll' emetico il fenomeno per noi riportato (stor. III) dello scambiamento delle coléricheinbiliose, e diminuite evacuazioni; riscaldarsi indi la pelle, sensibile farsi il traspiro, ritornare le orine, cessare la diar-

rea, e dal più terribile abbattimento attingere l' infermo l' insperata guarigione.

172. L' oppio colle sue preparazioni reputato rimedio quasi specifico nel choléra non contagioso, fu soperchiamente usato nelle Indie, e altrove pel choléra orientale. A Parigi medesima il ch. Magendie ne' fortissimi convellimenti nervosi dell' addome lo usò generosamente, e con vantaggio nello stadio algido. Peraltro i medici parigini praticarono l' oppio, o le sue preparazioni generalmente in picciole, e refratte dosi miste con sostanze gommose; e molti di essi l' usarono soltanto ne' clistej. Chè se gli spasimi violenti somiglievoli spesso al tetano, le sfrenate choléricbe evacuazioni, la prostrazione somma delle forze, il gelo marmoreo, il nessun lavorìo flogistico rinvenuto nei cadaveri del 2.° stadio, imporrebbero a prima giunta l' uso generoso degli stimoli, soprattutto dell' oppio per calmare l' orribile sintomatologia, ed erigere le deficien-

ti forze della vita: pure, se non infausto fine debba avere il morbo, passa esso dal 2.° stadio a quello di reazione. Insorge quindi sovente flogistico irritamento, e talvolta un deciso infiammamento, perciò debbe astenersi dai soperchj stimoli interni. Inoltre l'encefalo che videsi attaccato ancora nello stadio algido, soggiacerebbe, come talora avvenne, più facilmente a cerebrali congestioni morfali stante l'elettiva azione dell'oppio verso quell'organo; vuolsi perciò andar assai cauti con questo generoso farmaco (1).

(1) L'uso del carbone adoperato dal ch. Biett all'ospedale della Pietà nell'irruzione di aprile, venne poi abbandonato. Ora dalla lettera ricordata, e all'uno di noi diretta (§. 9) dal lodato signor Moreau de Jonnés rileviamo che nei dipartimenti del Nord della Francia hanno ottenuti i medici prosperi successi col carbone polverizzato, e introdotto per lavativo con qualche goccia di laudano liquido del Sydenham. In Italia insin dai primi dì in cui il choléra avvicinossi alle sue fron-

173. L' uso interno del diaccio, che si disse da alcuni nocevole, e da altri più spesso favorevole contro il male indiano, venne a Parigi utilmente praticato; e mentre noi dicevamo al ch. *Broussais* che in Italia non si ardirebbe amministrare internamente il ghiaccio in un processo decisamente flogistico, come per es. nella gastrite, rammentavamo all'aut. della medicina fisiologica l' utilità somma che dai medici di tutti i luoghi fu sperimentata, e sperimenterassi mai sempre dal diaccio in ogni nervosa malattia. Nel choléra quindi fu vantaggiosamente da tutti i medici di Parigi rinvenuto giovevole tanto per raffrenare il fuoco delle gazose sostanze, dai cholérici irritanti fluidi isviluppate nel canal digestivo, quanto per disturbare l' azione del contagio, e per arreca-

tiere, venne raccomandato caldamente l' uso del carbone animale. *Trattato medico sopra il choléra-morbus.* Ancona 1831.

re un allegerimento ai nervosi convellimenti del morbo.

174. Noi accenneremo l' olio di *Cajeput*, che non vedemmo praticare; e che altrove, (sebben vantato da alcuni nel 2.° stadio) per irrefragabile testimonianza di non pochi riportati fatti, fu sperimentato assai nocivo. Non diremo a lungo delle usate orticazioni, di cui si prodigarono in Francia elogj, sebben fossero state già utilmente praticate in Ungheria contro il choléra indiano; e nel choléra comune praticate dai tempi d' Ippocrate. Nè c'interterremo sull' ossido di bismuto da ultimo proscritto saviamente nel Nord, benchè a Parigi alcuno si lodasse di esso, ma che a noi non fu dato di vederlo amministrare. Ricorderemo appena l'antiemetico del *Riverio*, che l'uno di noi vide all' opportunità amministrato con vantaggio dall' illustre *Dumeril*, e da *Rayer*, e ricorderemo il decotto di ratania dai medesimi discretamente usato. Per non dilungarci non diremo in fine

di altri terapeutici mezzi secondarj, che qualche patologica circostanza ha potuto alla medica prudenza suggerire. C' incombe per altro parlare di una pianta americana per l' intempestivo grido de' suoi portenti nel choléra promulgato dopo alcun mese della nostra partenza di Parigi. Il *Guaco* (*Eupatorium Guaco Humb.*) *Mikacia Guaco* (*Kunt*) è una pianta della *Columbia* e del *Messico*, e specialmente della nuova *Granata* confusa talvolta coll' *Eupatorium Aypana* (*Ventenat*). Bevendo, ed instillando il sugo di essa nelle ferite per morso di velenosi serpenti dell' America, diviene, per taluni, un sicurissimo antidoto. Assicurasi ancora che i negri dopo aver bevuto per 5 o 6 giorni un cucchiajo di questo sugo, e dopo averlo immerso mercè di varie incisioni nella pelle, rimangono immuni dal morso dello stesso *Boiciny*, e del *Coluber corallinus*, rinnovando però ogni mese la pratica della preservativa medela. Il cel. Hum-

boldt osservò che il *coluber corallinus* schiva l' odore del guaco, onde il chiar. *Orfila* reputò che mediante la suddetta inoculazione possa comunicarsi alla pelle un odore disgustoso ai serpenti (1). D' altronde il ch. *Rochoux* nella sua dimora alla *Guadaluppa*, dove amplificaronsi i portentosi prodigj terapeutici del guaco, afferma, malgrado dell' usato farmaco, esser morti i negri morsicati dai serpenti: nè mancava colà l' avviso che i serpenti mangiassero impunemente detta pianta (2). Ciò nulla ostante poco a poco questa pianta fu predicata quasi una panacèa universale: si disse antidoto della rabbia, e rimedio contro la paralisi, estimossi ottimo medicamento contro le febbri intermittenti ribelli alla china china, ed a suoi alkaloidi: in fine asserivasi praticato con successo nel Messico contro la febbre gialla

(1) Campana. Farmacopea.

(2) Gazette médicale num. 115.

dal medico francese signor *Chabert*, il quale ne inviava secche foglie in Francia per sperimentarle contro il choléra. Un qualche caso favorevole (che sarebbe forse avvenuto senza le foglie di Guaco, molto più che all' Hotel Dieu riuscì alcuna volta indarno) succeduto a Bordeaux, e all' Hotel Dieu medesimo, fecelo tosto gridare qual rimedio *specifico* contro il choléra delle Indie, di che si duolse il ch. *François* cui eran state dette foglie rimesse. In una nota letta all' Accademia Reale di medicina nel dì 20 novembre (1) dal ch. *Merat* con assennato criterio riflettesi, che coloro che hanno osservato il terribile e rapido corso del choléra-morbus, appena immaginar potrebbero che un infuso, o decozione di una pianta (goda pur essa una stimolante azione, e somministrata venga nel 2.° stadio) diventi efficace rimedio per un morbo, contro il quale in-

(1) Id. ib.

vano si amministrarono i più vigorosi, ed i più attivi farmaci. Ricorda poscia, che le attribuite virtù del Guaco (non verificate dal Rochoux) debbonsi al sugo di fresca pianta; e dubita inoltre, se le foglie al chiar. François rimesse sieno di guaco, poichè esse sono insipide, e senza odore, mentre per odorosissime sono le vere foglie reputate. Aggiugne ancora che il signor *Cavanilles* essendo stato più a portata di sperimentare la virtù del guaco, attesta essere inerte, e senza alcuna virtù quando è secco: vuolsi finalmente mettere a calcolo, che il guaco adoperato in Francia fu nel tempo in cui il choléra presentava grande allegerimento nella sua morbosa sindrome. Conchiudeva perciò di non precipitarsi favorevol medico giudizio sui vantati effetti di questa pianta. Conveniamo noi tuttavia col signor *Merat* di non tralasciare novelli tentativi per confermare, o pro-

babilmente escludere la sua anticholérica virtù (1).

175. Chè se la polifarmacìa esercitò un grande impero sopra la malattia in discorso; per gli essenziali rimedj da noi veduti apprestarsi nel primo e nel 2.° stadio, ne deriva, che sebbene in diversi modi furono essi amministrati, mirossi tuttavia dai medici di Parigi alla cura mista bensì, ma razionale. Tale fu da noi dopo maturo esame e comparativi risultati rinvenuta in tutti gli spedali di Parigi, inclusìve in quei, ne' quali erasi dapprima adottato un metodo esclusìvo (2). Lo stesso ch. *Broussais*, se applicava molte sanguisughe, che le vedem-

(1) Noi però teniam fermo, che i medici da senno non si faranno mai illudere dalla vantata specificità dei rimedj, ma useranno sempre una semplice, o composta terapìa a seconda del semplice, o del composto apparato de' fenomeni, che accompagnano il contagioso morbo.

(2) Gazette médicale num. 16.

mo più fiate giovare, non osava nella sua perenne gastro-enterite ricorrere a un generale salasso, amministrava anzi ghiaccio in copia per bocca; ed all' esterno praticava molti stimoli rivulsivi e calefacienti, oltre l' oppio topicamente applicato, o injettato ne' lavativi (1).

176. Se fu ottimo il pensamento nostro di separarci dopo la metà di giugno per visitare i numerosi spedali di Parigi, onde esaminare attentamente i risultamen-

(1) Noi fummo sorpresi dal candore di questo medico, che a prima giunta ci disse di ogni 5 malati averne perduti 4 nell' irruzione di aprile. Credemmo quindi, che le dicerie de' giornalisti politici per gli elogj ad esso prodigati, o derivassero dai favori ministeriali, de' quali godeva il signor Broussais, o fossero imposture da esso ignorate. I redattori della Gazzetta medica nel presentare la statistica di tutti gli spedali di Parigi, rilevarono che il maggior numero de' morti era stato all' ospedale di *Val de Grace* diretto dal suddetto sig. professore. Gazette num. 26, e seg.

ti comparativi del morbo cholérico, e raccogliere col maggior possibile giudicio i conseguiti fausti, o infelici successi, all' Hotel Dieu presentavasi a quest' obbjetto la più opportuna occasione non mai più a Parigi accaduta dopo la ricorrenza del choléra-morbus. Ricordammo noi al §. 5o essere stati i cholérici in quest' ospedale separati e riuniti in due sale diverse, diretta l' una per gli uomini dal ch. *Bally*, l' àltra per le donne dal ch. *Magendie*. Ogni medico stava in attenzione di vederne i confronti, mentre era ferma opinione, che il prof. Magendie reputato a Parigi sostenitore della medicina stimolante, avrebbe proseguito a curare col suo metodo: al contrario il prof. Bally avrebbe trattati i cholérici alla sua cura affidati col metodo antiflogistico. Per le quali cose il giudizio per noi dato nel precedente paragrafo intorno la cura razionale dei medici parigini, sarebbe erroneo, e verificato si rimarrebbe quello inconsiderata-

mente avanzato nei rapporti generali di Parigi ricordati nel rendiconto di quest' opera (pag. III). Quantunque a Parigi ancora abbiano alcuni opinato che questi due medici dell' Hotel Dieu tenessero una via diametralmente opposta nel modo di curare, noi crediamo, che i mezzi terapeutici da essi praticati corrispondano in fondo ad una terapìa, se non unisona, poco dissimile, e sempre, nella maniera loro di vedere, razionale. Il perchè è a noi paruto, prima di passare alla terapìa del 3.° stadio, specialmente parlarne, porgendo ancora all' accorto lettore nei pochi esempli delle storie in quelle sale appositamente dal più giovine di noi raccolte, il modo di giudicarne da sè medesimo.

177. Ognuno può vedere il prospero risultamento da questi due medici conseguito nella cura non certamente esclusiva adoperata nei malati delle storie da noi collocate nel primo stadio. Chiunque diasi ad esaminare il metodo di cura del

signor *Bally*, certamente vedrà non farsi quel gettito di latice vitale, siccome da taluni opinavasi a Parigi: noi anzi vediamo che nello stadio algido, se adoperossi talvolta la sanguigna fu sempre dietro l'indicazione d'imponenti fenomeni non disgiunti dal vigore dell'età, e del valido temperamento dell'infermo. Difatti se guardisi la storia XI di fausto risultamento, vedesi solo praticata una sanguigna topica, dacchè forte si accrebbe il dolore nell'epigastro: topiche del pari veggonsi le due sanguigne nella stor. XIV saggiamente istituite non solo per l'età, e pel temperamento del giovinetto infermo, ma ancora per gl'irritativi dolori dell'addome. Che se con infausto fine leggansi le storie XV, XVIII, e XIX, le sanguigne topiche furono praticate pel temperamento non meno degl'infermi, che per le patologiche irritazioni: l'esulceramento rinvenuto nel piloro (stor. XIX) conferma il giudizio clinico del *Bally*. A que-

ste lievissime sottrazioni topiche di sangue nello stadio algido per patologiche ed individuali accidentalità praticate, si congiugne sempre l' essenzialità del metodo misto, risultante talora dall' emetico, dal costante uso del ghiaccio per bocca, dagl' infusi aromatici, e tonici, avvalorati sovente con stimoli diffusivi: aggiungonsi i lavativi astringenti, mucilaginosi, o tonici mescolati spesso con canfora, e più di sovente con piccole dosi di oppio, o de' suoi preparati. Alla quale terapìa il signor Bally associa costantemente i bagni caldi, di rado a vapore, i cataplasmi calidi, ed eccitanti, le fasciature compressive per mitigare i crampi, i stimoli elettrici, senza trascurare il potentissimo stimolo dell' ustione. D' altronde se nello stadio di cui si discorre, non si presentavano le accennate patologiche, e individuali accidentalità, non solo adoperossi mai dal *Bally* cacciata di sangue di sorta, ma un metodo tonico e stimolante praticò esso internamente ed

esternamente ; nè escluse talfiata l' uso del ponce. Fassi l' asserto nostro palese dalli violenti casi delle storie XII e XIII. Dopo tutto ciò non rileviamo noi il metodo del signor Bally affatto antiflogistico , ma chiaramente composto ; e conforme a quanto puossi dettare da una razionale terapìa in uno stadio , in cui non è in potere del medico di ristituire quella vitalità generalmente , o parzialmente in importanti organi , dal contagio distrutta.

178. Incendiario fu per contrario predicato da taluni il metodo curativo del *Magendie* , ma se noi mal non ci apponiamo misto del pari e razionale ci parve , e ci sembra tuttora. Invalse quest' opinione pei stimoli diffusivi , soprattutto dell'alkool, da esso apprestati. L'uso della spiritosa medela, di cui si menò tanto rumore in Francia , proviene dalle Indie , dove col *Rhum* sciogliesi la polvere di gomma guajaco per propinarla ai cholérici costituiti specialmente nel 2.° sta-

dio (1). A formà di ponce apprestossi essa sovente nel Nord, dove talun medico, secondo ci narrò la commissione sanitaria lombarda (2), avendone abusato, ne rimase probabilmente per esso la vittima. A Parigi il ponce formò generalmente la base curativa del Magendie, ma mitigossi più di quello che non era stato praticato nella natìa contrada, ed in altri luoghi: imperocchè oltre l' acido citrico, 4 once di alkool erano sciolte in once 32 d' infuso di camomilla. Chè se il metodo stimolante richiesto apertamente dal tremendo apparato dei fenomeni del 2.° stadio è usato dal Magendie, ed accresciuto talora con altri diffusivi stimoli esterni ed interni, come oppio, vino, etere sulfurico etc., viene però manifestamente mitigata questa terapìa dall' incessante uso del ghiaccio, dalle bevande gommose, o di riso, dagl' infusi di thè, di ca-

(1) Sonnerat op. cit.

(2) Annali univ. id.

momilla, e dai lavativi emollienti etc. Negli stessi casi inoltre di questo stadio ricorre alla generale, e replicata sanguigna, come può rilevarsi nella storia XI. La XXII anzi ebbe un felice scioglimento; e praticossi nell' inferma con clinico accorgimento una sanguigna nel sommo dello stadio algido indicata dalla concomitante cefalagìa, dagl' irritativi dolori, dal respiro difficile, e in fine dalla mancante menstruazione. È vero bensì che talvolta la sanguigna alla sala del signor professor Magendie fu dovuta al suo medico assistente; di che, oltre essere stato il più giovine di noi testimonio di vista, ne fu convenuto eziandìo dai redattori della citata Gazzetta (1). Ma conosciamo parimente di fatto non essersi dall' esimio professore trascurata all' opportunità la cacciata di sangue, che, scevro anzi di ogni orgoglio, fece alcuna volta da sè medesimo

(1) Num. 63.

in nostra presenza. Infine adoperò tal fiata semplicissimi mezzi terapeutici, anche nello stadio algido, senza l'uso di stimoli diffusivi (stor. XXV). Pronunciossi ancora essere stati più felici i successi del signor Magendie di quelli ottenuti dal signor Bally (1), ma noi il riputammo tosto un precipitato giudizio. Imperocchè di poco momento fu primamente il rilevato divario, vi furono secondariamente luoghi, tempi, e stagioni, in cui, per non dir sempre, prevalse la mortalità degli uomini sopra le donne: quegli inoltre commisero generalmente più stravizj di queste; pei quali disordini solamente vedemmo noi sovente attignere il morbo il più o meno grave 2.° stadio. Finalmente se riflettasi che il medico assistente del professor Magendie alcuna volta, invece di apprestare il *ponce*, usò la lancetta, noi ripetiamo ciò che a voce più volte soste-

(1) Id. ib.

nemmo a Parigi, che pareggiarono i due valenti medici nei fausti, o sinistri risultamenti. Quindi è che dalla più profonda e perspicace considerazione di ciò che in questi paragrafi (177-8) abbiamo brevemente esposto, eccetto lievi modificazioni, ci confermiamo nel giudizio per noi emesso al §. 175.

179. Da quanto si è a lungo ragionato intorno il più terribile stadio cholérico, fassi apertamente palese poche essere le guarigioni nello stadio algido, qualunque siensi le praticate curative modificazioni. Il perchè noi ripetiamo la nullità terapeutica, quando la gangliare vitalità fu affatto distrutta, o la fu parzialmente in alcuno degli organi più interessanti la vita. D' altronde i felici, e talvolta solleciti ed insperati successi li ripetiamo doversi in questo stadio alla non bastevole mortifera azione del contagio, il quale produsse solo un assopimento ne' ganglj, nei quali videsi in simili e rari casi ridesta-

re pacata reazione con istantanea sanità dell' infermo. In ogni modo però la medica attenzione dee sempre mirare allo studio degl' imponenti fenomeni per attaccarli colle opportune, e relative indicazioni terapeutiche di un ragionevole metodo di cura.

180. Chè se il 3.° stadio, di cui ci rimane a dire la terapìa non ci porge i sinistri risultamenti del 2.°, non molto se ne allontana. Quanto però inani si videro soventi i presidj dell' arte nel 2.° stadio, altrettanto divennero essi efficaci nel terzo. Imperciocchè più non iscorgesi l' esausta, o parziale distrutta vitalità, ma veggonsi i risultamenti dell' empito con cui il fondo di essa reagisce contro l' irritante potenza cholérica. Per moltiplici circostanze differiscono que' morbosi risultati, e talora inconcepibili mostransi i mutamenti del 3.° stadio; massima perciò debb'essere la medica vigilanza nell'apporre, modificare, e scambiare la più

oppurtuna terapìa. Semplicissima vuolsi essa adoperare, se pacata succeda la reazione al 1.° stadio; il chè fassi palese dai sintomi per noi discorsi al §. 110. Il metodo quindi di cura da tenersi in una regolare e blanda reazione consiste di rado in qualche cacciata di sangue, nel proseguimento dell' uso del ghiaccio, nelle bevande acidulate, e diaforetiche, le quali per sè sole furono soventi bastevoli a secondare la naturale tendenza della crisi.

181. Comunemente però tempestoso avviene lo stadio di reazione sì nel primo, come nel 2.° stadio. Ma da una seria contemplazione sulla pregressa fenomenologia generalmente apparirà, che le flogosi del choléra indiano pel specifico suo elemento, per le strabocchevoli perdite, sono piuttosto un forte irritamento flogistico (§. 140), accresciuto talvolta dall'abuso degli stimoli, che vere flegmasie. Perciò al riparo del flogistico apparato del 1.°, e soprattutto a quello del 2.° sta-

dio vuolsi andar cauti nella cura antiflogistica per non condurre l'infermo a grado tale, pel quale riesce poi impossibile salvargli la vita; o lasciasi ampio campo all' insorgimento di cronici malori, che veggonsi dopo gli stadj cholérici, e ricordati da noi nell' art. XII.

182. Benchè talora non a perfezione ristabiliscasi l'ematosi, pure all'insorgere la reazione, precipitosa fassi la respirazione, e tempestosi rilevansi i movimenti del cuore con corrispondenti polsi febbrili, onde fa duopo replicare tal fiata il salasso generale, senza però abusarne per le ragioni indicate nel precedente paragrafo, e per altre che nel seguente si discorreranno. Chè se talvolta violenta manifestasi la reazione nel tubo gastro-enterico, onde dagli acuti dolori locali con tensione dolorosa cresciuta all' azione del semplice tatto, e dall'ardente sete con febbre continua apparisca una vera gastro-enterite, vuolsi del pari reiterare il generale, e lo-

cale salasso, ma relativo al temperamento, all'età, e sempre moderatamente. Poichè se noi non neghiamo per testimonianza di clinici espertissimi le vere, ma rare flemmassìe choléricheּ, dobbiamo sempre ricordarci delle cose precedenti, e dell'irritativo cholérico elemento: mentre fu assai di rado a noi dato di vedere non solo al letto dell'infermo, ma neppure nei cadaveri processo di profonda flogosi; avendo noi più fiate con solerzia osservati flogistici irritamenti (stor. XXI) nei cholérici morti nello stadio di cui si parla. Abbondevoli però debbono sempre usarsi le bevande raddolcenti, e leggermente diaforetiche con mucilaginosi o gommosi lavativi, principalmente, se vi si congiungono gastro-enteriche evacuazioni: le quali se per le ripristinate secrezioni non sono più choléricheּ, non maucano spesso di esser copiose ed alterate. Utile del pari in questo stadio vedemmo praticare il

bagno non al di là dei 25 gradi del term. di Réaumur.

183. Più sovente per altro presentasi lo stadio di reazione co' sintomi tifoidi: attentamente quindi vuolsi esaminare il fenomenologico apparato insieme colle individuali ed accidentali circostanze. Proficuo generalmente dapprima sarà l' uso della sanguigna generale, in specie se gagliarda rilevasi la vascolare reazione. Le prime volte che per noi si videro ne' diversi spedali di Parigi i choléxici tifici, saremmo stati prodighi nelle generali sanguigne, ma con sperimentato discernimento ci avvertirono i clinici parigini di non dimenticarsi di quanto si è ne' due precedenti paragrafi rammentato; dappoichè depauperando troppo le forze nel 3.° stadio, dileguandosi esso, videsi il ritorno del morbo al tremendo, e mortale stadio algido. Onde nell' usarsi prudentemente l' antiflogistica terapìa, non deve disgiugnersi il metodo di cura composto a se-

conda delle morbose fasi che cadono sotto i sensi. Più vantaggiose nel tifo cholérico vedemmo noi le sanguigne topiche, malgrado dell' accensione del viso, e dei polsi febbrili. Il ghiaccio utilissimo negli altri stadj, sebben per diverse cagioni, diventa del pari necessario nel terzo stadio, di cui, se non è sempre conceduto al medico di guarirne l' infermo, videsi costante il sollievo suo per la reiterata, e prolungata applicazione del ghiaccio in testa (stor. XXVI). Osservammo noi sotto quest' uso quasi sempre sminuirsi il cerebrale stupore, e calmarsi il disordine intellettuale, che affacciasi spesso nello stadio tifoide del choléra. Il ghiaccio inoltre per bocca, e le bevute refrigeranti ed acidulate divengono in questo stadio proficue per mitigare l' ardore febbrile, e l' irritamento del canale alimentare, che accompagna il tifo cholérico. Allo stesso obbjetto riescono giovevoli i lavativi demulcenti, infrenando le alvine evacuazioni, le

quali presso a poco presentano i caratteri ricordati (§. 178): è per esse soprattutto che prostransi maggiormente le forze, e conducono sovente l'infermo a sicura morte (stor. XXIV).

184. Quantunque irregolare si scorga per lo specifico suo germe il tifo cholérico, non di rado comparso appena l'impeto reattivo, prostransi rapidamente le vitali forze; perlochè il medico è obbligato a ricorrere all'uso più o meno moderato degli stimoli per erigerle. Giovano i decotti di china-china, di valeriana silvestre, il moderato uso della canfora, del castoro, del liquore anodino. Chè se nel capo non manifestinsi le comatose affezioni, giova il vino generoso, e l'oppio apprestato specialmente per lavativi onde sedare le nervose affezioni. Utili per lo stesso effetto riusciranno il ghiaccio, il bagno temperato, ed il rinnovamento frequente dell'aria. Nè il regime dietetico fluido tratto ancora dal regno animale sa-

rà del tutto trascurato, stante le deficienti forze della vita soperchiamente abbattute: del pari proficui sperimentaronsi nel tifo cholérico i rivellenti, e più vantaggiosi riuscirono i senapismi ed i vescicanti volanti. Quando poi si videro buboni o parotidi sintomatiche, si ricorse all' uso del fuoco per riparare, se fosse possibile, all' ulteriore organico disfacimento. Chè se inflammatorie e critiche le medesime apparvero pel notabile sollievo dell'infermo, ottimo noi vedemmo procurarne la suppurazione con empiastri emollienti; siccome singolari casi in più spedali ne ricordiamo, e particolarmente alla sala di s. *Monica* all' *Hotel Dieu*, e alla sala dei cholérici di *Val de Grace*.

185. Ma se incominciato lo stadio di reazione, od anche del tutto costituito, bruscamente, o a gradi tornossi allo stadio algido, noi crediamo doversi ricorrere al metodo di cura perturbante con forte emetico, e tosto poscia all' uso massimo de-

gli stimoli rivulsivi, senza trascurare l'uso interno di stimoli aromatici, e diffusivi. Imperocchè, se in sì deplorabile avvenimento non fu a noi dato di vedere una guarigione, pure ci sembra esser quello il metodo più razionale di cura.

186. Il 3.° stadio adunque più del 2.° può essere dal medico con clinico avvedimento infrenato, usando egli quella terapìa, che più a proposito sia indicata dal complesso dei morbosi fenomeni. Presentandosi essi dapprima impetuosi, vogliono deprimersi, senza abusare del metodo debilitante, dovendosi aver sempre presenti gli elementi, che lo precedettero, ed i risultamenti che ne derivano. Perciò anche in questo stadio razionale e composto richiedesi il metodo curativo.

187. Ogni sagace medico vede e conosce bene le differenze curative, che richiedono i mali consecutivi al choléra indiano da noi ragionati nell' art. XII. I quali morbi essendo accidentali, crediamo

noi superfluo intertenerci sui respettivi modi di cura, che sono talora del tutto palliativi. Non pochi però di essi morbi derivando da una trascurata convalescenza, vuolsi quindi avvertire doversi avere in considerazione la convalescenza eziandìo del 1.° stadio. Imperocchè se vi furono cholérici, che dopo violento corso del morbo ripristinaronsi tosto in perfetta salute, non mancarono infermi, che anche dopo leggiero attacco soffrirono lunga e penosa convalescenza, la quale fu sovente cagione dei mali in dett'articolo ricordati. Perciò fa duopo soprattutto un regime dietetico severo per alcun dì, e soddisfare appena mezzanamente all' appetito, acciocchè il tumultuoso stato, in cui fu dal cholérico conquasso ridotto l' animale organismo, e specialmente il canale digestivo, sia gradatamente ristorato, onde poco a poco venga risarcita l'illanguidita organica fibra, e sedato il nervoso eretismo. Le minestre farinacee in ispecie di riso, le uova fre-

sche, l' arrosto di vitello, la bevanda di arancio, e di vino rosso misto con acqua saranno i più confacevoli per adempiere al profilattico precetto. Chè se molto rimarchevole sarà il languore, e permanente l' anoressìa, utili riusciranno le gelatine animali, gl'infusi amari di china-china, di quassia amara; e ne' flaccidi temperamenti giova l'aggiugnervi alcuna marziale preparazione: nè si tralascierà l' uso dei lavativi gommosi, o di acqua di orzo. Chè se una mobilità soperchia presenteranno i nervi, efficace riesce qualche bagno temperato, e la stessa neve con somma moderazione praticata. Proficuo ancora, se fia omogeneo, è l' uso del latte munto di fresco. A tutto ciò vuolsi aggiugnere il riposo della mente e del corpo, e l' uniforme sua temperatura; onde debbono nei primi giorni evitarsi le alternative di caldo e di freddo, e precipuamente sfuggirsi non meno l' aere notturno che quello del mattino

e della sera, e delle giornate umide o ventose.

188. Dal complesso di ciò che si è per noi in quest' articolo ragionato, ne consegue chiaramente, che quanto certissimo sia il metodo più igienico che terapeutico per debellare i precursori sintomi del primo stadio, e quanto non difficile riesca ancora la terapìa da esso richiesta, altrettanto scabrosa, e spesso infruttuosa sia quella del 2.° stadio. Di momento gravissimo diviene ancora la terapìa del 3.° stadio, succeda esso al primo, o al secondo. É nel 3.° stadio dove assai concorre la medica accortezza per togliere l' infermo dalle fauci della morte. Inculcammo finalmente la vigilanza assidua nello stato di convalescenza, sebbene preceduta dal solo primo stadio del morbo. Chiudiamo infine quest' articolo ripetendo, che agli stadj per noi discorsi non potendosi assegnare alcun limite in alcun luogo, nè in alcun tempo, nè in persona qualun-

que, fa duopo che il medico stia vigilantissimo a suoi morbosi mutamenti, pei quali di sovente i detti stadj s' incalzano l' uno appresso l' altro, retrocedono, e scambiansi. Ognun vede quindi che se necessario fia in ogni complicata malattia un metodo di cura razionale e composta, e da scambiarsi a seconda delle variate fasi morbose; massimamente lo diviene nei terribili contagiosi morbi, siccome è appunto il choléra delle Indie. Al di cui allontanamento, se molto si disse nell' articolo v, ci resta ancora a dire nel seguente, dove si confermerà quanto concorra a distruggere, o certamente a mitigare la ferocia sua una ben' intesa pubblica, e privata profilassi.

ARTICOLO XVI.

Della pubblica, e della privata igiene pel choléra indiano.

189. L'arte salutare mirar dee non solo alla cura dei morbi, ma eziandìo a prevenirli. La prima parte è dovuta essenzialmente al medico, la seconda a consigli suoi verso i magistrati, e verso gl' individui dell' umana famiglia, perchè ognuno di essi adempia ai profilattici divisamenti. Intorno i quali, precipuamente sulla pubblica igiene, veggonsi pel morbo in discorso, sparsi luminosi esempli nei primi articoli, specialmente nel v, e vi, cui noi preghiamo riandare il lettore per ragionarne in questo più speditamente. Dimostrammo in essi l' origine immemorabile

dell' indiana malattia cholérica, dimostrammo che di tempo in tempo fece essa esterminio di abitanti in quelle orientali contrade. Dimostrammo essersi la medesima importata in Europa nel momento, in cui regnando nella natìa contrada per un concorso di straordinarie circostanze occasionali con intenso genio epidemico, rinvenne adito aperto pel commercio terrestre insolito colà nei preteriti tempi a praticarsi. Onde poscia per una serie di sfortunate combinazioni si trasfuse sin nel centro dell' europeo incivilimento, e videsi essa arrestare soltanto nei diversi luoghi, dove adopraronsi appositi provvedimenti sanitarj (art. v). Reputiamo per altro la negligenza de' medesimi in alcune provincie del Nord derivata piuttosto dalle mediche discrepanze e dalle discordie politiche, chè dalla contraria persuasione dei governi, che avevano dapprima ordinate le sanitarie misure. Crediamo quindi una decisa malignità l' avviso di

uno scrittore alemanno, il quale seriamente disse, che i diversi governi del Nord abolirono i cordoni sanitarj non già perchè non credessero al cholérico contagio, di chè non dubitavano, ma per evitare le parziali molestie, e soprattutto l' aggravio dell' erario pubblico (1). Noi però in considerando che attivati eransi in principio i sanitarj cordoni, e in considerando le igieniche misure dagli stessi governi prescritte, e generalmente praticate, cui dovettero il minor scempio fatto dal morbo dei loro amministrati, conchiudiamo essere state involontarie e fortuite le sfortunate circostanze. Pensiamo anzi avere essi nutrita quella massima predicata dal nostro sommo *Zacchia* di doversi, prima di ogni altra cosa, anteporre la pubblica salute.

190. Dispregiamo perciò le baje del volgo, che osa sovente biasimare i medi-

(1) Annali universali di medicina volum. 61 pag. 421.

ci che sostennero il contagio cholérico, ed altamente inculcarono le sanitarie provvidenze. I ragionamenti esposti nell' opera nostra sono una serie di fatti inconcussi. Sono essi che impongono di ricordare ai magistrati di stare in guardia, nè fidarsi al silenzioso o mite procedimento della cholérica contagione, essendo appunto cotesti modi, pei quali i contagi distinguonsi. É vero che la storia ci narra esotici morbi attaccaticci essersi tal fiata in Europa dispersi, ma noi, oltrecchè non siamo veramente convinti, se quelli racchiudessero la contagiosa natura, abbiamo per contrario sott' occhio infra gli altri gli esempii del vajuolo e della peste bubonica. Vediamo il primo ricorrere e far strage di quei che trascurarono il portentoso antidoto scoperto da *Jenner*: vediamo la seconda parzialmente annidata devastare ad intervalli più o meno lunghi alcuna sua bella provincia, dove un cieco fatalismo diede bando agl' igienici lumi, che la prov-

videnza divina aveva sparsi sulla terra, perchè l' uomo prudente ne profittasse.

191. Se il morbo di cui abbiamo ragionato si fosse totalmente estinto nelle contrade, dove da pochi anni s' introdusse, o potesse ancora estinguersi, con tutto l' animo sarebbe desideratissimo l'abbaglio da noi incorso nel sentenziare l'europèa sua naturalizzazione (§. 77). Ma poiché finora l' indiano contagio lo sappiamo co' suoi identifici caratteri procedere a modo sporadico in più luoghi, dove fece stragi, noi non abbiamo le traveggole agli occhj per farci illudere da questo suo andamento, onde non vedere che all' opportunità risorga con genio epidemico; e propagarsi quindi, trasfondersi, e annidarsi nei luoghi che ne andarono finora illesi. Imperocchè fù da noi appositamente notato essere anzi una caratteristica proprietà dei contagi rimanersi silenziosi, per poi flagellare nuovamente. Nella stessa contrada natìa il choléra morbus regnò talora per

alcuni anni di seguito, talora ad intervalli più o meno lunghi, e talaltra dopo più anni videsi tornare con genio epidemico. Fintantochè dunque siavi in Europa il più menomo indizio del choléra delle Indie, i medici sono in obbligo di ricordare, e di predicare incessantemente ai governi la sorveglianza de' sanitarii provvedimenti, perchè essi non abbiano quel rimprovero, che il cardinale *Gastaldi* applicava un tempo al vicerè di Napoli. *Civitati florentissimae minus obfuit pestilentia quam negligentia* (1).

192. Indispensabile noi quindi estimiamo per ogni incivilito governo i sanitarj cordoni ai confini di qualunque contrada, *epidemicamente* affetta dall' indiano contagio. Quindi per le cose da noi discorse (§. 86) debbe portarsi a 12 giorni la quarantena delle persone e degli animali domestici provenienti dal limitrofo luogo,

(1) Op. cit. pag. 118.

in cui mena stragi il cholérico contagio. Chè se vi sia una, o più provincie intermedie immuni dal medesimo; mercè di autentici documenti incomincerà lo sconto sanitario dal momento, in cui l'individuo o gli animali domestici uscirono dall' infetta provincia insino alla cadenza dei giorni prescritti. Altrettanto sarà praticato per le misure sanitarie di mare, se non chè avvenendo talora che traghettandosi le acque marittime ammala taluno, o più individui nel tragitto, debbe allora contarsi la quarantena dal dì, in cui l' individuo o gl' individui separaronsi dagli ammorbati cholérici. Le stoviglie, le masserizie, le merci, le carte, ed ogni altro passivo conduttore in cui possa appiattarsi il contagio, debbono sottoporsi ai noti sequestri, ai sciorinamenti, lavamenti e purificazioni gazose di acidi minerali, benchè noi siamo persuasi che l'azione dell' aria libera e pura divenga bastevole a distruggere i cholérici germi.

193. Chè se noi non cadessimo nel desiderato abbaglio (191), poco ci lusinghiamo, che, in onta del pronto animo, e vigilanza dei governi italiani, non venga l'indiano contagio in Italia. Il commercio, i viaggi, i corrieri, il contrabbando, l'umana nequizia, e tante altre disgustose circostanze varranno pur troppo ad introdurvi più presto, o più tardi il cholérico flagello. Noi però abbiamo fondate speranze, che governi e medici in qualunque punto d'Italia si sviluppasse l'importato contagio, non ismentirebbero quella sapienza a nostri maggiori dovuta, e sperimentata eziandio negli ultimi tempi (§. 75), per contrapposto a quell'orgogliosa caparbeità dimostrata dagli stranieri nelle pesti di Milano, e di Napoli, di cui ricordammo l'aspro rimprovero lanciato dal *Gastaldi* (§. 191). La prima cura dunque di ogni governo anche prima d'avvicinarsi il pericolo, e molto più quando è prossimo, mirar dee

all' istruzione di tutte le classi, precipuamente del basso popolo mercè delle persone le più influenti. Esse gli mostreranno, e gli ripeteranno giornalmente dai sacri altari, dai pergami, dalle pubbliche piazze, dalle sale municipali, dai pubblici ufficj, e dai rispettivi stabilimenti sieno sacri, o profani, che il choléra distruggerebbe la società, se la Provvidenza non vi avesse posto sicurissimo e doppio riparo, mercè di cui non si contrae, o contraendosi il pestilenziale morbo procederebbe benignamente in chi fosse sobrio, e parco nel regime di vita. Il male inoltre per fisiologico portento, ad eccezione di alcuni terribili casi prodotti da' disordinati modi di vivere, agendo nel centro de' ganglj, manifestasi sempre con segni assai leggieri. Perciò un malessere, l' inappetenza, i tormini del basso ventre, le flatulenze soprattutto, ed i piccioli crampi, incomodi spregevoli in altri tempi, quando il choléra s' introdusse in

un paese qualunque, debbono aversi in grandissima considerazione, poichè sono queste lievi molestie, che ci rammentano la presenza di quel terribile elemento, che non represso immediatamente, diviene più di sovente distruggitore della vita, onde vogliono le medesime appena apparse, prontissimamente fugarsi. Per un' immancabile esperienza dileguansi esse costantemente con semplicissimi mezzi igienici, di cui meglio più sotto diremo. Cotesta massima inculcata a proposito in tutte le classi, specialmente nel basso popolo, noi siam certi, che in generale docile presterà esso orecchio per corrispondere alle saluberrime insinuazioni. Conseguentemente noi speriamo, che non si rinnoveranno in Italia, qualora a Dio non piacesse preservarla dal flagello, quelle stragi, dalle quali regni e paesi infiniti furono desolati in ragione dei disordinati modi di vivere, e della pubblica spregiata profilassi.

194. La seconda cura cui mirar debbe la pubblica igiene sarà, che penetrato il contagio per alcuna delle sgraziate circostanze, in onta de' cordoni sanitarj, venga tosto isolato nelle case, ed anche in un paese, in cui manifestossi: sapendo per le cose dette nell' articolo dell' isolamento quanto valevoli riescano le provvide misure a tempo praticate. Ma se i morbosi germi annidaronsi in più punti di un comune, o di una provincia, dimodochè si svolsero quelli simultaneamente, o successivamente, divengono allora inutili le generali sequestrazioni (1). Ma se

(1) In una nota tolta d' appresso le misure praticate in *Edimburgo* indiritta dal *Moreau de Jonnés* al governo belgico, che giovossene proficuamente, ed a noi comunicata, risulta l' isolamento di tutte le persone, che comunicarono coi cholérici: il cui maggior numero in quella capitale non superò il 178 inclusive alle persone destinate al servigio dello stabilimento. In conseguenza di questa saggia misura videsi una mortalità di 180

la pubblica igiene non valse a circoscrivere il morbo, varrà moltissimo a renderlo mite e meno spaventevole con profilattiche misure, che alla minaccia di una prossima invasione con accurato prevedimento saranno state in parte eseguite, e saranno pronte ad eseguire quelle che richiede la presenza del male.

195. Perciò la superiore autorità assistita da un consiglio centrale di sanità ordinerà severamente la polizia delle strade, delle piazze, dei cortili, degl' immondezzaj; invigilerà, che le latrine e le cloache sieno sovente spurgate con diligenti precauzioni. Sorveglierà all' introduzione dei commestibili, alcuni dei quali innocenti in altri tempi, divengono nocivi in una cholérica epidemia, e quei rinvenuti di

individui; mentre a cose pari fù di 1200 ne' luoghi dove trascurossi il salutevole provvedimento. Osservasi da ultimo divenir più facile la sua esecuzione in ragione che decresce la popolazione di un paese qualunque.

positiva qualità cattiva, sieno gittati al fiume, o consunti dal fuoco: sorveglierà alla nettezza dei pubblici stabilimenti, precipuamente degli spedali, e delle prigioni, procurandovi la rinnovazione frequente dell' aria. Reputiamo quindi giovevole l' uso dei ventilatori. Osservossi mercè di essi fin cedere negli spedali epidemici morbi. Nè limitasi il loro vantaggio agli spedali, ed alle prigioni, ma estendesi ancora alle miniere, ed alle officine dove travagliano molte persone. Utili eziandìo riescono dove vi ha affollamento di gente, siccome accade nelle chiese, nei teatri etc.: laonde in tempo di contagiose calamità necessario diviene ai divisati luoghi l' uso dei ventilatori. Si procurerà lo sfollamento, laddove moltissima gente, specialmente sudicia, si trovi raccolta. A Parigi medesima, malgrado della somma nettezza delle persone, delle case, delle botteghe de' publici stabilimenti, degli stessi ospedali (eccetto le sale anatomiche), di che

fummo, e siamo tuttora incantati, per l' ammassata gente in sudici e stretti abituri vidersi funesti esempli, siccome fu per noi stessi verificato, e riferito nel 3.° rapporto segnato nel di 18 luglio. Alcun altro più lacrimevole esempio inoltre fu per noi letto in un articolo di un giornale all' uopo redatto da un deputato, che fece parte delle sanitarie ambulanze del mese di aprile (1).

196. All' ordinato eseguimento di questi sanitarj provvedimenti, fa duopo che in ogni comune vi sia un vigile magistrato di sanità, e nelle popolose città, specialmente capitali, oltre il consiglio centrale di sanità, accennato nel precedente paragrafo, richieggonsi tante sanitarie commissioni, quanti sono i quartieri, o rioni, che compongono le medesime. Vienna, Berlino, Pietroburgo, Edimburgo soprattutto (pag. 363-4) per cosiffatte pre-

(1) Le Phalanstere luogo citato.

visioni con maggiore, o minore diligenza praticate ebbero minori calamità di que' luoghi, dove que' sanitarj provvedimenti furono trascurati. Siccome minore assai fu un tempo la strage nella peste di Roma in confronto di quella di Napoli per le savissime misure adottate ed ordinate dal lodato cardinal Gastaldi.

197. Dopo mature considerazioni fatte a Parigi insiem co' membri del consiglio superiore di sanità, di cui fu reso conto nel 3.° rapporto testè ricordato, abbiamo riconosciuto, oltre l' assoluta necessità di separare i cholèrici da qualunque altro malato, di raccoglierli ancora in piccoli ospedali appositamente destinati. Il normale uso delle funzioni intellettuali conservato nel tremendo stadio algido mette l' infermo in istato di spavento pel lugubre spettacolo de' morti, e più dei moribondi straziati dal terribile malore. Chè se il signor *Tellier* disse nulla nuocere la paura al ma-

le di cui si parla (1), ogni uomo di buon senso converrà, che se il timore e lo spavento non saranno esclusive condizioni etiologiche pel sviluppo del dominante morbo, certamente diverranno eglino elementi di più per l' incremento ed intensione sua. I piccioli ospedali dunque, meglio chiamati *case di soccorso* per togliere dalla mente di alcune pregiudicate persone la ripugnanza che hanno pel nome di ospedale, debbono dietro mature riflessioni, formarsene almeno due in ogni quartiere, o rione, venendo appositamente fornite di tutto il mobiliare, e spezialmente di paglioni, e di coperte di lana. Crediamo noi superfluo i materazzi; dappoichè i paglioni ponno tosto ventilarsi, e lavarsi, al contrario dei materazzi, nei quali con più facilità si appiattano i contagiosi germi. Il ch. *Pariset* ci assicurava, che allo stabilimento della *Salpètrie-*

(1) Gazette médicale n. 58.

re per muovere la lana dei materazzi, in cui eran stati cholérici, presero alcune donne, ed alcun uomo il morbo (1). Laonde a queste igieniche misure vi si congiugne eziandìo una veduta di pubblica economia: comprendesi ancora che in ogni casa di soccorso debbono destinarsi medici, infermieri soprattutto, e facchini, che all' uopo ricercati nei domicilj, trasportino da questi immediatamente alla casa di soccorso gli ammorbati, ai quali se non sieno state tostamente in famiglia apprestate le prime cure, vengano subitamente praticate, o continuate nella suddetta casa.

198. Il magistrato di sanità dee per altro avere il prevedimento dettato dall'esperienza, che il choléra, in ispecie nelle grandi capitali, può infierire più in uno

(1) Questo fatto che taluno a Parigi osò di negarlo, venne colà confermato dai redattori della stessa gazzetta medica.

che in altro quartiere, onde avviene che le due destinate case di soccorso non sieno bastevoli a raccogliere gl' infermi di choléra. Rinnoverebbesi in tal caso il dolente spettacolo di Parigi, ove nella massima irruzione di aprile, percuotendo il morbo con maggiore intensità e numero gli abitanti della riva sinistra che della destra della *Senna*, vedevansi sovente alle porte di alcuno dei prefissi asili i moribondi aspettare, che i morti gli facessero luogo: mentre in un' altra estremità della città vi erano spedali ed asili quasi vuoti, dei quali gli sventurati cholérici non potevano trarre profitto; giacchè il trasporto, a cose pari, sarebbe tornato loro più rapidamente mortale di quello di restare alla porte di detti asili. Quindi è che il magistrato sanitario debbe disegnare ancora altri locali in ogni quartiere, acciocchè nel fatale infortunio possino ricevere i malati superiori al capimento delle due destinate case di soccorso: nel qual caso

per economica misura potrà tosto trasferirvisi il mobiliare, i paglioni etc. delle case di soccorso degli altri quartieri non percossi dal morbo.

199. Per ciò che da noi fu detto intorno la convalescenza, vuolsi avere in considerazione, che stante l' esaltamento del sistema nervoso, e del canale digestivo dopo il cholérico conquasso, succedono non di rado per lievi disordini nel regime mortali conseguenze pe' mali consecutivi agli tre stadj, e talora per qualche letale recidiva del morbo. Richieggonsi quindi necessariamente le sale di convalescenza, al qual uopo ponno benissimo servire alcune delle sale degli grandi spedali dopo averle purificate, ed appositamente ridotte per l' esclusivo uso de' convalescenti cholérici, dove si rimarranno due o tre dì a seconda della medica prudenza.

200. Siccome pure nei detti spedali, ed in ogni altro pubblico stabilimento po-

trebbe svolgersi alcun caso cholérico, così debbesi tosto l' infermo separare dagli altri malati; perciò in essi stabilimenti vi sarà una corrispondente sala destinata a bella posta pei cholérici.

201. In ogni locale, e nelle sale dei convalescenti deve circolare sovente l' aria atmosferica, e dopo aver cambiati, ed asciugati i convalescenti, se fossero in sudore, rinnovare l' aere con grandi correnti, o coi ventilatori. Nè saranno trascurate le blande fumigazioni acide, imperocchè le intense fumigazioni in ispecie quelle di *cloro*, che ponno ottimamente usarsi per purificare i luoghi dove furono ammorbati, e per la disinfezione de' passivi conduttori, riuscirono generalmente nocevoli alla respirazione de' malati; dimodochè furono a Parigi proscritte. L' uno di noi dietro l' altrui, e la propria sperienza aveva proclamato, che se un contagioso elemento abbia invaso l' animale economia, l' azione specifica degli acidi mine-

rali è un vero sogno (1). All' ospedale *Neker* soltanto, dopo il toccamento dei cholérici, e de' cadaveri ci porsero gentilmente le catinelle di acqua calda con cloruro di calce. Sebbene noi reputiamo l' aria libera e pura sufficiente disinfettante del choléra, sarà tuttavia proficuo, che gli assistenti, ed i medici, oltre gli opportuni lavacri passino qualche minuto in sale vuote, dove appositamente svolgansi dagli apparecchj disinfettanti le fumigazioni di acidi minerali. Terminata quindi l' epidemica-contagiosa influenza dopo le reiterate fumigazioni di cloro debbono adoperarsi le misure per noi ricordate, e prese all' ospedale di s. Luigi (§. 132) dall' ottimo amico nostro signor barone *Alibert*. Fà duopo perciò raschiare il pavimento, le pareti, e rimbiancarle per indi tenerle più giorni all' incessante corrente dell' aria libera. Il choléra che a Pari-

(1) Giorn. Arcad. tom. L pag. 35.

gi serpeggia ora a modo sporadico, manifestasi in quelle case, dove più fiate sviluppossi, e nelle quali non furono praticate le necessarie disinfezioni, siccome noi rileviamo dalla lettera ricordata al par. 9.

202. Ognuno ancora facilmente comprende, che a queste pubbliche misure igieniche non vuolsi disgiungere la nettezza intorno i malati, precipuamente quando essi attinsero il 3.° stadio. Somma noi la vedemmo praticare negli spedali di Parigi, soprattutto per lodevole opera delle sorelle della Carità. Al candore de' loro aurei costumi, e all' esercizio di verace carità cristiana, congiungono esse una scrupolosa diligenza, ed un fino criterio, figlio della esperienza, onde nel formare lo stupore dello straniero, che attonito le ammira; e nell' incutere, e nel risvegliare l'incessante rispetto e gratitudine dei nazionali, divengono la delizia, ed il conforto de' poveri infermi colle loro cure assistiti.

203. Quando insorge però una generale calamità in un regno, in una provincia, in un comune qualunque, non è sempre bastevole la suprema sorveglianza. Ma le virtù religiose e sociali impongono, e ricordano ad ogni cittadino, e principalmente ai grandi, ed ai ricchi proprietarj di accorrere con l'esempio, e con i mezzi di cui essi fruiscono, al sollievo delle classi costituite nella miseria; onde risentano esse quei vantaggiosi effetti derivanti dall'esecuzione della pubblica e della privata igiene. In ogni capitale del Nord vidersi esempj di filantropia, e di cristiana carità, che dovrebbono risvegliare maggiore emulazione nei cuori italiani, se fra loro ricorresse la fatale sventura del choléra-morbus, che Dio tenga lontano. A Parigi nel colmo del morbo fecero a gara reali personaggi, i grandi, e tutti i proprietarj per alleviare la tristizia dei malati, soccorrendo, e provvedendo ai più poveri, onde sminuire le occasionali cagioni all'au-

mento dell' orribile morbo. Ci è grato ancora di accennare, che in quella funesta circostanza, coll' inimitabile armonia del suo violino, procurasse ivi il nostro *Paganini* alcun sollievo ai poveri cholérici mediante il prodotto ritratto da più pubbliche filarmoniche accademie. C' incombe soprattutto di ricordare lo splendore novello di cui rifulse lo specchiatissimo clero di Parigi non solo per gli atti di religiosa pietà, ma eziandìo per l' incessante assistenza degl' infermi, e pei generosi soccorsi ai medesimi prodigati. Ricorderemo noi sempre con indicibile piacere il nostro viaggio al superbo stabilimento degli alienati presso *Charenton*, e a quello dei *Trenta* del ch. *Esquirol*, in cui quest' intelligente amico nostro indicavaci il delizioso casino di monsignor arcivescovo di Parigi generosamente destinato pei convalescenti cholérici; nel momento che il pio e zelante pastore con-

vertiva il seminario di s. Sulpizio in ospedale, ed i seminaristi in infermieri (1).

204. Alla vigilanza della suprema autorità, alle provvide sue misure, allo zelo ed alla filantropia de' medici, alla generosità dei grandi, e di ogni ricca persona, debbe concorrervi ancora ogni privato cittadino di qualunque condizione colle opportune precauzioni. Ricordate esse più volte, torniamo qui ad inculcarle con tutto il calore, poichè da esse deriva un felice conseguimento, malgrado del più intenso dominio dell' indiano flagello.

205. Quella nettezza rammentata da noi per la pubblica igiene (§. 195) deve praticarsi nelle interne abitazioni da ogni privato cittadino. Si attenderà dunque alla polizia dei cessi, dei risciaquatoj, degli anditi; ventilate saranno le camere, ed i pavimenti e le pareti verranno giornalmente nettate da qualunque sozzura. Chè se vo-

(1) Moniteur universel n. 94-5, e 104.

gliasi praticare alcuna blanda fumigazione acida, non sarà cosa spregevole; e noi crediamo per le indicate ragioni (§. 201) abbastanza efficaci le semplici fumigazioni di aceto comune (acido acetico). Nei tempi umidi e freddi, in ispecie nei luoghi palustri, o montuosi e poveri utilissimo diviene un fuoco fiammante procurato con legni resinosi: utile del pari sarà, se colle loro fiammanti scheggie si percorreranno le camere ad effetto di togliere l'umidità, e porre in esse in maggior movimento il racchiuso aere.

206. Chiunque abbia a cuore la propria salute, se non vorrà discostarsi dalle consuete abitudini; pure nel dominio cholérico dovrà guardarsi dall' aere notturno, e dall' umidità del mattino e della sera, onde turbato non venga l' organo della traspirazione, soppressa la quale, diventa una delle più favorevoli cagioni ausiliari allo sviluppo della malattia. Le quali precauzioni non potendosi sempre, special-

mente dai poveri eseguire, sarà loro cura di cingersi i lombi con una fascia di lana, di tenere inoltre il corpo difeso dal freddo, e dall'umidità con vestimenta nette e relative all' intensità del freddo (1). I calzari soprattutto saranno consistenti alle piante, e da cambiarsi all' opportunità, perchè non vi penetri la nocevole umidità, cagione anch' essa favorevole per attaccarsi il contagio: giovano le così dette galoscie, e nei luoghi palustri e nei montuosi utilissimi ai poveri riescono i zoccoli di legno. Le fregagioni secche fatte con panno di lana, o con scopetta sulla cute sono pregevoli: commendevole diviene l' uso de' bagni tiepidi, principalmente per chi fu accostumato di praticarli. Concorrono questi mezzi a tenere aperto il necessario traspiro: mirano allo stesso obbjetto alcune discrete bevande d' infusi aromatici,

(1) A Parigi fu provvida misura quella di ordinare alla truppa, di rimettere i calzoni d' inverno nel mese di luglio.

come di fiori di sambuco, di camomilla, di salvia, di menta, di tiglio, di melissa, di thè etc. Per contrario debbono attentamente sfuggirsi i bagni freddi, in ispecie col corpo caldo. Se noi per questo effetto registrammo nel primo nostro lavoro sul choléra indiano un caso di choléra sporadico (1) nel nostro clinico esercizio avvenuto, potremmo ricordare molti fatti di cholérico contagio per simiglianti cause avvenuti in Parigi, ed avvertiti nel VI articolo. Debbono del pari sfuggirsi le bevande fredde da chi non fu uso a praticarle: vogliono esse assolutamente evitarsi, se il corpo sia riscaldato o in sudore, divenendo un mezzo assai potente allo svolgimento dello stesso choléra fulminante. Chè se *Morgagni* aveva registrato un caso funesto di choléra sporadico per avere una giovine in sensibile traspirazione bevuto una preparazione marzia-

(1) Giorn. Arcad. id.

le di acqua fredda (1), noi potremmo riferire non pochi casi di choléra fulminante per bevande fredde, o agghiacciate prese con corpo caldo, o in sudore. Leggemmo a *Pont-Beau-voisin* nei giornali politici, che in tempo degli sponsali della figlia del Re dei francesi col Re dei belgi, un colonnello sudato per le militari manovre, e per l' elevata temperatura, ingojato appena un bicchiere d'acqua gelata, fu colpito dal fulminante choléra delle Indie.

207. Se utili sono gl' infusi aromatici, e le discrete bevande calde; nocevolissime divengono le bevande spiritose. L'abbominevole uso introdotto anche fra di noi dell' acquavite, e di altri spiritosi liquori, dovrebbono in tempo di contagiose ricorrenze totalmente proscriversi. Raccommandiamo quindi caldamente, che s' insinui alle persone abituate a queste ve-

(1) Epist. 65.

nefiche bevande di usarle più parcamente, nè prenderle a stomaco digiuno, o mescerle almeno con acqua comune, od aromatica. Quasi del pari riesce nociva l' ubbriachezza, ed in tutti i luoghi dove signoreggiò l' indiano choléra, ed a Parigi specialmente notossi nell' irruzione di aprile essere stati a preferenza energicamente assaliti gli ubbriaconi. Moderatissimo quindi dev' essere l' uso del vino, e sarà proficuo beverlo sempre al di sotto della consueta abitudine, ed il vino rosso sarà anteposto al bianco. Ottime sono le acque acidulate nella cholérica ricorrenza, e laddove esse manchino, supplirassi con acqua pura con poco aceto, o vino. Grand' uso di acqua di *Seltz* naturale ed artificiale fecesi a Parigi tanto per la parte terapeutica, quanto per la profilattica.

208. Di somma importanza diviene ancora l' uso de' cibi. Chè se anche in questi non vuolsi discostare dall' abitudine, noi torniamo a ricordare ciò che da tutti

fu altamente raccommandato di non commettere stravizj negli alimenti, divenendo essi al pari delle spiritose bevande, e del soppresso traspiro cagioni validissime, perchè il contagio si svolga, ed agisca con intensità talora indescrivibile. Al di sotto quindi dell' usato costume dovrà sempre regolarsi il regime dietetico nell' invasione dell' indiano flagello. Grandissima vigilanza inoltre richiedesi nella scelta dei medesimi. Buone minestre di riso, di farricello, di farina fresca di grano dell' Indie, o di minute paste casereccie con brodo di carni salubri e sgrassate, come di bove, di castrato etc. sono ottime: le carni di questi animali specialmente bene arrostite sono eccellenti; buone riescono le uova, ed il pesce fresco, eccetto quello di difficile digestione, come sono per es. fra di noi le ostriche. Il cioccolate di buona qualità fu estimato, e rinvenuto ottimo per la colezione. Si bandiranno i salumi, i salati, in ispecie di majale, le pa-

sticcerie, ed ogni cibo difficile a digerirsi anche in ragione relativa dell'individuo. Dovrà altresì astenersi dal latte, se non siasi abituato ad usarlo, ed in questo caso eziandìo dovrà prendersi moderatamente. Ricordiam noi all' Hotel Dieu nel mese di luglio il caso di un artigiano accostumato a prendere il latte per preservarsi dalla colica saturnina: avendone ora usato gran copia, divenne cagione ausiliare del choléra algido. Il caffè lo propinarono taluni in bevanda anche ai malati, ma generalmente non fu in uso nel dominio del choléra-morbus: tuttavia chi lo prende giornalmente, potrà usarlo con più moderazione. *Cane pejus et angue* debbono bandirsi, come le spiritose e le gelide bevande con corpo riscaldato, i cibi vegetali, specialmente quei che producono nel ventre molta flatulenza. Varj sono gli esempii, anche terribili, nelle storie per noi raccolte per vedere quanto alcuni legumi, i cavoli, l'insalata, gl' immaturi frutti, i cocomeri, i meloni,

i citriuoli etc. servino di pabolo al contagioso germe. Imperocchè sembra esso moltiplicarsi, ed agisce colla massima energìa sul centro per noi della vita organica (centro gangliare), che ne rimane ordinariamente distrutta, precipuamente quando il morbo domina con genio epidemico: ciò nulla ostante alcuni frutti maturi ponno mangiarsi, ma con somma moderazione. Laddove mancasse ai poveri la suddetta farina di granturco, ed altri migliori alimenti, si userà la farina di legumi secchi, e sempre modicamente; nè vidersi nuocere le patate discretamente usate. Le morali commozioni in fine, ed i disordini della venere, ognuno comprende, coadjuvare anch'essi alla contrazione del morbo, perciò debbono prudentemente evitarsi.

209. I medici di ogni contrada che trovaronsi in mezzo al choléra, osservarono costantemente, come il rilevammo noi a Parigi, che le persone le quali ebbero a cuore le profilattiche misure da noi di-

scorse, o furono immuni dal morbo, sebbene ne fossero continuamente a contatto, o lo subirono leggiermente, siccome è in noi medesimi avvenuto. Cosicchè inculchiamo grandemente, perchè le influenti persone, e gli stessi medici ricordino incessantemente quest' igienici precetti ai nostri concittadini, qualora il morbo si trasfondesse in Italia.

210. Nè timore di sorta concepire dovranno coloro che curano ed assistano gli ammorbati cholérici, se usarono essi le sanitarie prescrizioni. Vuolsi però in tali casi aggiugnere non presentarsi di repente a stomaco digiuno avanti i cholérici. Le acide fumicazioni, e gli opportuni acidi lavacri saranno sovente usati, precipuamente dopo la visita, ed il toccamento dei corpi ammorbati, o delle loro stoviglie, o di qualunque altro oggetto adoperato per l' infermo. L' unzione alla cute di olio di oliva riuscito eccellente preservativo nella peste di *Tangeri*, e di *No-*

ja, fu predicato utile anche contro l' appiccamento cholérico. A giudizio nostro l' aceto semplice è bastevole a disinfettare, ed a preservare. Il cambiarsi gli abiti dopo la comunicazione coi cholérici, ed esporli all' azione dell' aria libera, sarà cosa molto pregevole.

211. Malgrado delle usate precauzioni può, se vi sia disposizione, per innumerevoli strade introdursi un contagio durante l'epidemico suo dominio: moltopiù appiccherassi esso, se spregiate saranno le profilattiche misure. Fortunatamente, siccome fu per noi enunciato, esercitando il contagio cholérico l' azione sua nel centro della vita organica, tosto si appalesa con sintomi prodromi, ma istantaneamente debellati, e prima che l' irritativa possa del contagio si diffonda universale, o profondamente si continui nei gangli degli organi essenziali alla vita, tornasi rapidamente allo stato normale. Ora noi provammo essere semplici i mezzi per

dileguare immediatamente la cholérica indisposizione. Di vero l'infuso di qualche indigena pianta aromatica, la dieta, lo scansare il freddo, e la umidità, e nei casi un poco più urgenti la pratica di qualche sanguigna, se fu pletorico il temperamento, e soprattutto l'uso dell'ipecacuana, e se fia di bisogno alcun giorno di riposo al letto, sono i mezzi sicuri per ottenere il salutevole intento. Con siffatti modi, a portata di qualunque persona, debellasi costantemente l'elemento cholérico, ma dispregiati que'prodromi, si corre a dubbia sorte, e certamente al terribile corso della malattia.

ARTICOLO XVII.

Considerazioni generali sopra il cielo romano, se invaso fosse dal choléra-morbus.

212. Se a buon diritto l' Italia va superba della sua grafica e salubre posizione, del dolce, ridente, e sereno suo cielo, dei ricchi, e squisiti naturali prodotti, e dello svegliato ingegno de' suoi abitanti, non va tuttavia immune, se vi sieno importati, dai contagi; taluni de' quali vi si stanziarono stabilmente a modo di tanti altri, secondo il nostro divisamento, esseri organici esotici. Il contagioso choléra, benchè nato in climi caldissimi, superò, ed allignò nelle più alte montagne; nè perciò risparmierà esso probabil-

mente l' Italia, quando le opportune cause esteriori concorreranno allo svolgimento degl'importati suoi germi: per conseguenza gli stati romani, e soprattutto il cielo di Roma non anderebbono incolumi dal desolante morbo. Dobbiamo noi anzi ingenuamente confessare, che Roma e i suoi dintorni, specialmente le sue mediterranee spiaggie, sarebbero aspramente bersagliati, qualora gli abitanti suoi trascurassero quanto nell' artic. precedente si è caldamente per noi inculcato.

213. Imperciocchè malgrado degli prodigati elogi al cielo romano da qualche moderno, e da qualche antico autore; soprattutto dall'immortale *Lancisi*, non possiamo negare l' opinione d' illustri autori confermata per l' esperienza nostra di più lustri, esser quelli pel patrio amore caduti in errore. Temiamo anzi noi con fondamento, che il romano cielo favorevole mostrerebbesi allo svolgimento, e propagamento de' cholérici germi. Abbiamo noi

osservato che al dominare dei venti caldi e soffocanti risorge grave il choléra nelle Indie (§. 7): ora, se fatalmente allignasse esso fra di noi, quasi analoga presenterebbesi l'etiologica condizione. Difatti nei mesi estivi ed autunnali provansi nel romano cielo caldi, e soffocanti venti australi: inoltre della massima considerazione pel morbo in quistione diviene ancora il rapido cambiamento di temperatura che fra di noi si osserva. Laonde se vedemmo a Parigi, che per 10 gradi di repentina aumentata temperatura esasperò fortemente il dominante morbo: del pari dovrebbe temersi nel cielo romano il luttuoso fenomeno. Oltrecchè succedendo fra di noi giornaliere mutazioni atmosferiche, notate insin da' suoi tempi da *Galeno*, continuamente accade il disturbo della traspirazione, che noi osservammo una delle più potenti cagioni per disporre l'animale economia a risentire la mortifera influenza del contagio cholérico. Alle quali

etiologiche vicissitudini congiungnendosi un suolo umido specialmente la sera ed il mattino, chiaro apparisce per le cose da noi discorse nell'articolo VI, tutti rinchiudersi gli elementi favorevoli alla morbosa propagazione cholérica. Le quali considerazioni intorno il romano cielo furon generalmente presenti agli antichi e moderni professori della romana medicina. Con buona ragione scriveva quindi non ha guari il nostro chiarissimo professore De Matthaeis: *hi venti (australes) insalubres certo Romae sunt, semperque fuere, magis tamen vel minus prout lenius, vel vehementius perflant, similibus vel dissimilibus concurrentibus causis*: indi a poco aggiungeva. *Omnia mala hic Romae pertimescenda quo plures aliae praedisponentes, atque occasionales morborum causae confluunt.* . . . avvertendo in seguito il lodato professore che oltre le febbri periodiche, *plures alii morbi hic Romae frequentius grassari soleant praedictis annis*

tempestatibus, *quarum adeo proprii sunt*, *ut in aliis etiam locis eodem tempore appareant*, *profluvia nempe alvi*, *dissenteriae*, *vomitus*, *cholerae etc.* (1). Accade appunto per la riunione di quegli etiologici elementi, e precipuamente pei svariati eccessi termometrici ed igrometrici, che endemiche sono le dette febbri di periodo; siccome testè il confermava con molta dottrina il nostro chiar. prof. *Folchi* (2).

214. Alle quali irrimediabili, come il dicevamo per Parigi (§. 9, 70, e 72), atmosferiche vicende più o meno, ma sempre rilevanti nel romano cielo, vi si accoppia ancora nella capitale alcun stravizio, e nel basso popolo l'abuso degli spiritosi liquori, e del vino, malgrado dell'ottime e ricche acque potabili, di cui Roma fruisce (3). D'altronde nei pover'

(1) Ratio instituti clinici romani pag. XVII e XXXII.

(2) Giorn. Arcad. tom. 39 pag. 13 - 73.

(3) Intorno le medesime l'ottimo amico no-

campagnoli, oltre il pernicioso aere, associansi il cattivo nutrimento e la non buona bevanda. Onde essi in alcuni tempi inevitabilmente sono affetti dalle suddette febbri; per contrario nei tempi invernali pel dominio dei venti aquilonari sono attaccati da morbi inflammatorj, pei quali buon numero rimane vittima. Imperocchè quando sono trasportati all' ospedale, sì profonde radici fece il morbo, che colla necrotomìa rilevasi quasi sempre l'organico decomponimento dell' affetto viscere. Ora dunque se il choléra-morbus stanziasse fatalmente fra noi, ognuno vede che vi rinverrebbe molte etiologiche condizioni favorevoli alla sua diffusione. Difatto fu un' osservazione quasi costante che laddove regnano malattie per disordinata traspirazione, e per sconcerti del canale

stro il ch. prof. *Carpi* diede non ha guari un lavoro con quella precisione ed esattezza filosofico-chimica propria di lui. Giorn. Arcad. tom. L. pag. 105.

digestivo, ivi, a cose pari, il choléra indiano esercitò maggiore la sua mortifera influenza.

215. Fortunatamente però essendo i germi cholérici d' irritante natura, se non commettonsi manifesti errori igienici, dimostrasi il morbo co' segni precursori, i quali mercè delle ricordate misure sono tantosto debellati con presta salute dell' infermo. A sminuire per altro l' etiologiche cagioni, ed a minorare i sinistri effetti, richiedesi primamente il prevedimento, e l' incessante sorveglianza della suprema autorità (§. 193).

216. Il governo pontificio a nessuno secondo pel geloso adempimento nelle cose sanitarie, non appena il choléra delle Indie avvicinavasi nei decorsi anni ai confini d' Italia, emanava rigorosi ordini per le opportune quarantene, e per altre sanitarie prescrizioni tendenti all' allontanamento del morbo. Formossi per l' importante obbjetto una commissione suprema di sa-

nità composta dal prefetto della S. C., di monsignor segretario della medesima, di monsignor presidente delle armi, del primo ponente di detto supremo tribunale, di tre distinti professori di medicina (1), e di due architetti. Diramavansi da questo supremo dicastero ordini per tutto lo stato, acciocchè una, o più speciali commissioni sanitarie si stabilissero in ogni comune per invigilare all' esatta esecuzione de' sanitarii regolamenti, onde rimovere il cholérico flagello, o minorarne la sua ferocia, qualora fosse penetrato negli stati pontificj. Pubblicavasi a tal effetto apposita istruzione popolare sopra i modi preservativi, e sopra la maniera di frenare da principio l' orrendo morbo. Ordinossi la reposizione dei cadaveri nelle casse mortuarie, e richiamossi in vigore la legge della tumulazione dei medesimi nelle chiese rurali, dove non vi erano ce-

(1) Moricbini, Folchi, e Carpi.

meterj. Si prescrisse con opportuna istruzione la nettezza generale e speciale in tutti i comuni, e nella capitale (1). La suprema Consulta inoltre con dispaccio diretto a monsignor governatore generale di Roma ordinava con apposita circolare per mezzo de' signori presidenti de' rioni di Roma a tutti i medici, e chirurgi di denun-

(1) Se una grata riconoscenza in altre nostre scritta ci spinse a tributare i giusti e dovuti elogj per maggiori cose oprate nel breve suo pontificato all' immortale *Leone* XII, non possiamo quì tacere essere pe' suoi sagaci prevedimenti sparite quelle immondizie, e sozzure, che a lungo stanziavano quà e là in questa capitale, e che eran sgradevoli alla vista, all' odorato, e nocevoli alla pubblica salute. Nè minore, maggiore anzi è la lode sua per lo stabilimento di mattazione; per lo quale dileguaronsi quelle numerevoli beccherie, che non piccolo alteramento recavano alla pubblica, ed alla privata igiene. Nè ci stenderemo a ridire altre più salutevoli vedute, che nel suo grande animo aveva esso concette, e comandate a migliorare non meno la stessa sanità che la pubblica morale.

ciare immediatamente all' autorità qualunque dubbioso caso di choléra-morbus. Noi difatto ben rammentiamo, l' anno avanti della nostra missione in Francia, due sospetti casi riferiti all' autorità dai medici; e tosto essa accorse con valevoli modi per circoscrivere la malattia. Si stabilì ancora un officio di sanità per ciascuna presidenza di rione con medici, chirurgi, farmacisti, e portatori, dai quali officj dovevano rapidamente partire i soccorsi richiesti nei domicilj. Prescrisse la commissione centrale di sanità non solo le sale separate in ciascun ospedale per collocare esclusivamente gli ammorbati cholérici; ma eziandìo vi aggiunse per ogni spedale le case di soccorso. E cominciossi per questo salutevole scopo dalla destinazione di uno dei palazzi pontificj, perciocchè fu stabilito per la casa di soccorso dell' ospedale di s. *Giovanni* il palazzo *lateranense*. Furono destinati i monisteri di s. *Calisto*, e di s. *Grisogono*,

per l' ospedale di s. *Gallicano*, fu destinato il monistero di s. *Francesca* romana per l' ospedale della *Consolazione* etc. In considerando la lodata commissione suprema che le anguste abitazioni, e la sudicerìa degli ebrei abitanti il ghetto di Roma erano potenti cause ausiliari all' intenso propagamento del male, creò un' apposita commissione, perchè prendesse le opportune sanitarie provvidenze. Incaricò inoltre monsignor presidente delle armi per la provvisione de' banchi, tavole, e paglioni nel caso di bisogno. Rivolse infine il pensiero a stabilire una speciale commissione, la quale sollecitasse, nella sventurata circostanza, la carità de' grandi, e de' ricchi di ogni ceto per agevolare all' esecuzione de' savj provvedimenti, e per arrecare sussidj opportuni alla classe dei poveri, e dei campagnoli, onde non infermassero.

217. Dal complesso quindi di tutto quello che si è per noi brevemente nel

precedente paragrafo narrato; scorgesi apertamente l' alto e salutevole consiglio del supremo governo, e l' accorta sapienza dei professori della romana medicina. Portiamo quindi opinione, che se accaduto, oppure avvenir potesse il funesto infortunio, non si smentirebbe in Roma la gloria dei *Gastaldi*; ed i medici romani all'ardore ed allo zelo di accorrere solleciti alle cure dei loro concittadini, mostrerebbero quell' attività che richiede un tanto morbo, non disgiunta da quella prudente circospezione, colla quale essi generalmente distinguonsi. Nè dubitiamo ancora che il popolo, e le classi povere docili corrisponderebbero alle salutari voci de' parrochi, de' medici, e di tutte le influenti persone per l' esatto eseguimento delle igieniche prescrizioni. Finalmente non minori delle luminose prove date dagli stranieri nella luttuosa presenza del choléra (§. 203) sarebbero i generosi soccorsi, e le cristiane virtù delle alte e ricche classi sociali

per allegerire il peso gravissimo del supremo governo, e per apportare benefico sollievo agl' indigenti della capitale, ed ai contadini che travagliano con enormi sudori e con incessanti pericoli la romana campagna.

218. Diamo fine a quest' articolo colla viva brama che frustranei divengano i voti nostri pel nessuno avvampare nell' italiano suolo di un cotanto morbo. Ma avvenendo con grandissima probabilità il contrario, noi ardentemente desideriamo che sulle orme un tempo del non mai abbastanza lodato *Gastaldi*, e sù di quelle sopratutto calcate non ha molto in *Livorno*, ed a *Noja* si confermi vie sempre in Italia l' alta sua sapienza, e di fulgida luce risplenda il profondo accorgimento de' suoi cultori nell' arte salutare.

ARTICOLO XVIII.

Riepilogo degli articoli antecedenti.

219. I. Il choléra-morbus in discorso è una malattia delle *Indie*, ove, malgrado del recente culto che fu momentaneamente ad essa prestato, perdesi la sua origine nell'oscurità de' secoli: ed avendo la medesima per istraordinarie occasionali cagioni intensamente colà dominato nel 1817; per mezzo d' inconsueto commercio si è propagata in Europa, e di comunicazione in comunicazione si è estesa sin nel centro delle sue incivilite regioni.

220. II. Sebbene cotesto procedimento risvegli subito l' idea contagiosa del choléra, molti tuttavia l'hanno impugnata, e hanno reputato il morbo di esclusivo ge-

nio epidemico. Ma dal confronto dei morbi epidemici, e dei morbi contagiosi chiaramente risulta, insorgere i primi per le meteorologiche stravaganze, cui spesso congiungesi la locale posizione, nè stendonsi essi al di là di una data regione, limitandosi alle respettive stagioni. Che se le stesse combinazioni si rincontrino in altre regioni, presso a poco simili si rinvengono i morbi epidemici, e sempre di un tratto prorompono in esse regioni senza potersi affatto arrestare. I contagi per contrario consistono in un ente positivo, che può circoscriversi, ed è stato sovente circoscritto e distrutto. Il perchè con sublime pensamento fu progettato la loro estirpazione; nè di un tratto insorgono i medesimi, ma si diffondono soltanto per comunicazione, mercè della quale non si limitano, come i morbi epidemici ad una stagione, o ad un clima, ma divengono universali etc. Perlochè in Europa, malgrado dell' origine esotica

che riconoscono i più pestilenziali contagi, vi si sono essi annidati, e naturalizzati, tornando di tempo in tempo ad infierire: risulta parimente, che i morbi epidemici, ed i morbi contagiosi hanno marcate differenze non solo nella parte nosologica, e nella profilattica, ma eziandio nella parte terapeutica, e necroscopica.

221. III. Il choléra indiano pe' suoi generali caratteri racchiude appunto le qualità dei contagiosi morbi; mentre non ha rispettato nè stagioni, nè climi, dacchè favorevoli al suo sviluppo ha rinvenuto le ausiliari cagioni generali, e locali; laddove inoltre ha flagellato vi è ordinariamente rimasò a modo sporadico, e vi è poscia tornato epidemicamente. A guisa degli altri contagi racchiude esso quella misteriosa qualità, per la quale si arresta in un punto, in una regione senza procedere oltre, od appicarsi di là da quel dato punto: ma dopo un indeterminato tempo per le opportune circostanze gli abitanti della regione

incolume ne sono più o meno bersagliati. Lo stesso fenomeno avviene per gl' individui, onde i patologi per una serie di fatti hanno riconosciuto, e stabilito la necessità della disposizione generale, locale, ed individuale. I quali speciali caratteri rinvengonsi nel choléra dell' Indie, e lo distinguono chiaramente dal choléra già noto in Europa, cui quello diverrà colla massima probabilità familiare come la peste, il vajuolo, il morbillo etc.

222. IV. Come vi furono questi contagj importati un tempo, così il choléra indiano importato di presente mediante le caravane in *Astrakan*, si è diffuso per comunicazione dal Nord al Sud, dall' Est all' Ovest dell' Europa. Il che è stato per numerose ed irrefragabili prove chiarito in tutte le provincie europée invase dal contagio cholérico. Risguardo alla Francia si è del pari con inconcussi fatti generali ed individuali chiaramente dimostrato, onde manifesto appare il fatale carattere con-

tagioso nel choléra-morbus per la suddetta importazione.

223. V. Ponno i contagj circoscriversi ed isolarsi, fà duopo però di opportune cautele sanitarie a tempo, e diligentete praticate. I fatti non pochi d' isolamento del choléra indiano in isvariate provincie, e in diverse stagioni, in cui con genio epidemico esso regnava, confermano la grandissima utilità dell' isolamento, e convalidano la contagiosa natura del choléra.

224. VI. Ma trascurata la circoscrizione del morbo, svolge esso in ragione delle generali e delle parziali etiologiche cagioni : le quali a nulla varrebbono, se in un luogo qualunque non vi fosse presente il contagioso germe. La carestia, la guerra, un suolo umido e palustre, un clima variabile, specialmente per improvvisi ed elevati cambiamenti di temperatura, l'immondezza delle strade, la copia delle cloache, delle latrine e di altre lordure, l'affollamento delle persone etc. divengono po-

tenti cagioni ausiliari allo svolgimento e al diffondimento del cholérico morbo. I sregolati modi di vivere agevolano eminentemente alla maggiore e pericolosa sua intensione. Nocive cagioni sono l' esaltamento, e l' avvilimento di spirito, i disordini del traspiro, la quantità e la qualità de' cibi, precipuamente flatulenti, e presi dal regno vegetale; l' abuso della bevanda, infine l'uso delle spiritose sostanze divengono nel dominio cholérico sì potenti cagioni ausiliari del morbo chè per alcune di esse soltanto svolgesi tal fiata fulminante. Le quali etiologiche cagioni più o meno rinvenute a Parigi hanno contribuito all' orrenda strage di quella capitale.

225. VII. Quanto però sono manifesti i riferiti fatti, altrettanto tortuoso diviene il sentiero nel riandare la genesi, e la speciale natura de' contagi, e del cholera-morbus. Ciò nulla ostante, dopo un accurato esame analitico per gli storici risultamenti, e pel morboso andamento, e

identifico riproducimento dei contagj, una severa induzione conduce alla massima probalità di riconoscerli coevi all' uomo, e di organica-vitale natura; restando le altre svariate opinioni intorno quest' argomento meno probabili, ed alcuna di esse contraria eziandìo al senso comune. Laonde per le caratteristiche ed identifiche circostanze inerenti e concomitanti il cholera delle Indie, dimostrasi esso coevo all'uomo, e di natura probabilmente animale; mentre chiara si appalesa la sua contagiosa indole ed essenzialmente diversa dai choléra già noti in Europa.

226. VIII. Perlochè a differenza di questi ha bisogno quello di appiccare il suo ente positivo nei corpi animali; percorre esso quindi le fasi degli altri contagi, che introdotti in detti corpi in diretti, ed in indiretti modi, vi rimangono più o meno latenti, onde il carattere della cholérica delitescenza non si discosta da quella degli altri contagj. Dappresso le più accurate os-

servazioni prolungasi la medesima a 12 giorni. Cessata la delitescenza, svolgesi il contagio cholérico; ed a guisa delle altre organiche ed inorganiche sostanze agenti nel corpo vivo, eserce esso la specifica sua azione nel centro gangliare. Le cui fisiologiche proprietà non ha guari più ampiamente chiarite nella scuola di *Pavia* porgono maggior lume a raffermare quell'elettiva azione, ed a rischiarare non meno gli oscuri che i terribili fenomeni che avvengono pel simultaneo, e progressivo scompiglio degli organi vitali dopo il cholérico svolgimento.

227. IX. Se non chè per la proprietà irritativa inerente a tutti i contagj, il germe cholérico esercendola nel suddetto sistema, d' onde partesi vita e senso a tutti gli organi, ne deriva dall' immediata sua morbosa impressione l' istantanea reazione, la quale dapprima lievissima si manifesta, indi accresconsi i dolori, i crampi, le dejezioni cholériche; febbrili

fannosi i polsi, rallentasi poscia la circolazione, ed incominciano il raffreddamento e lacianosi. Non oltrepassando questi limiti si costituisce il primo stadio del morbo, ossia lo stadio d' irritamento. Curato esso tostamente ne' suoi prodromi, distruggesi subito il germe irritativo. Aumentata ancora la fenomenologia di questo stadio sciogliesi talora la malattia col sudore e colle orine, presentandosi frequentemente alla pelle critiche eruzioni.

228. X. Se il choléra non affacciasi fulminante, il chè è raro, e deriva generalmente pe' disordini di vivere; dall' accennato stadio d' irritamento, passa sovente con maggiore, o minore, e talvolta con incredibile rapidità allo stadio algido. Il suo apparato più facile a concepirsi che a descriversi è siffattamente imponente che il *vidi et obstupui* è un nulla rispetto alla commozione che prova l' animo al miserando aspetto di un ammorbato gravemente nel 2.° stadio cholérico. Im-

perocchè se un solo fenomeno di questo stadio diviene bastevole ad ispirare spavento, ognuno intende sin dove possa esso estendersi pel complesso de' cholérici sintomi. Chè se nel loro formidabile apparecchio talfiata insorge insperata ed improvvisa guarigione; non puossi essa ripetere che dall'assopita vitalità gangliare; avvenendo a modo d'esempio quello che succede per la scossa del fulmine, il quale atterra l'animale, in cui, qualora non sia stato distrutto; ma soltanto stupefatto dall' atmosferica elettricità l' organismo vitale, reagisce esso, ed improvvisamente nel secondo caso risorge. Il diciferamento degli orribili e contradittorj fenomeni concomitanti lo stadio algido sembrano bastevolmente chiariti dopo gl' italiani rammentati travagli sul sistema gangliare. Ma nell' osservarsi la rarissima impreveduta guarigione nel 2.° stadio del choléra delle Indie, assai più spesso osservasi la terminazione sua colla morte.

Accade tuttavia alcuna volta, che per un rimaso filo di vitalità palesato dai battiti del cuore, più per opera della natura che dell' arte, destasi la reazione vitale. Per la quale con maggiore o minore violenza ripristinandosi le abbattute, o sospese funzioni de' vitali organi, si costituisce un patologico stato più o meno impetuoso distinto comunemente col nome di stadio di reazione.

229. XI. Assai di raro scorgesi regolare questo stadio, e felice in tal caso è lo scioglimento suo: ma invece più o meno proteiforme esso percorre, spiegandosi l' empito reattivo più in uno che in un altro organo importante a seconda della singolare morbosa azione, delle accidentali circostanze che l' accompagnano, e della praticata medela, avvenendo mutazioni svariate ed impreviste. Rimarchevole si è quella che apertamente dimostra non essere il 3.° stadio consecutivo al choléra, come alcuno ha pre-

teso, ma sua parte integrante, poichè costituita anche completamente la reazione, il contagio senza manifesta cagione talora tornò all' improvviso al 2.° stadio. Più caratteristico è il fenomeno quando dal 1.° passa al 3.° stadio senza toccare il 2.°, costituendosi una febbre impetuosa ed irregolare, ma con tutti i caratteri di tifo, il quale succede ancora ordinariamente al secondo stadio. La reazione infine presenta tal volta diverse morbosità flogistiche secondo il violento ripristinamento delle funzioni in questo, o in quell' altro viscere.

230. XII. L' orribile concitamento cui soggiacque l'economia animale, ed i suoi più importanti organi, spiega abbastanza i numerosi e differenti morbi, che non di rado succedono dopo il cholérico corso, soprattutto nella convalescenza, e di sovente per qualche igienico disordine. Improvvisi talfiata, acutissimi, o cronici, e spesso mortali sono i morbi consecutivi ai

cholérici stadj. Le recidive non comuni ai contagiosi morbi, divengono del pari rare nel choléra indiano.

231. XIII. Lo svariato complesso dei mortali sintomi del 2.° e del 3.° stadio cholérico impone al medico di esaminare tosto e con accorto raziocinio il cadavere, giacchè variabili mostransi le necroscopìe de' cholérici. Ogni stadio quindi, specialmente il 2.°, presenta nel cadavere le caratteristiche proprietà, le quali rischiarano la natura contagiosa del male, la specificità del contagio, e porgono lume ad una più ragionata terapìa. Di somma contemplazione diviene il cadavere dopo il choléra fulminante; il quale pel suo violento fenomenologico apparato, e per la nessuna visibile alterazione necroscopica, ad eccezione dell' esterna cianosi per la cutanea necrosi, apertamente dimostra la distruzione vitale del centro gangliare. La stessa cianosi, il carbonizzato sangue, le pustulari arborizzazioni della mem-

brana mucosa rimarchevoli soprammodo nel tubo intestinale, le congestioni sanguigne, ed i cholérici liquidi che ivi si osservano in copia caratterizzano principalmente la necroscopìa del 2.° stadio. Per contrario nel 3.° stadio per l' organica reazione vitale, per la ripristinata circolazione, e successive secrezioni ed escrezioni flogistico irritamento scorgesi nei diversi tessuti, e talora veggonsi anche infiammati: la bile e gli altri fluidi inclusive copiosa orina mancanti nel 2.° stadio rincontransi ne' visceri respettivi.

232. XIV. Le soppresse secrezioni ed escrezioni per l'acquistata carbonizzata natura del sangue nello stadio algido sono rimpiazzate invece nel choléra non fulminante da' strabocchevoli fluidi biancastri nel canal digestivo, i quali hanno pel fisico chimico esame mostrato risultare soprattutto dal siero, e dalla fibrina del sangue. Divenuto questo carbonizzato nel choléra per la imperfetta ematosi, stante la

difettosa respirazione per l' offesa de' gangl respiratorj, più non arrossa sotto l' azione dell' aria atmosferica, e dai comparativi confronti analitici rilevasi doversi l' arrossamento del sangue normale alla presenza del siero, e precisamente alle sostanze saline che entrano nella sua composizione. Per il chè la presenza delle materie saline nel siero del sangue è una condizione necessaria, onde esso sia ossigenabile. Ora il sangue di un cholérico il più gravemente costituito nel 2.° stadio presenta appena un 3.° della sua fibrina, e assai diminuite veggonsi le parti costituenti il siero, acqua cioè, albumina, e sali, i quali indispensabili per eseguirsi i fenomeni chimici della respirazione, mancano totalmente. Il perchè osservasi, che mescolate forti soluzioni saline nel sangue cholérico, vedesi esso arrossare. Invece nel cholérico sangue ritrovansi gran copia di materia colorante, e di carbone. In fine non isvolgesi il choléra-morbus,

e solo rimarcasi alcuna lievissima differenza dopo le injezioni del sangue cholérico nelle vene degli animali bruti, comparate con quelle fatte col sangue normale, quantunque in essi ancora videsi talvolta appiccare il contagio cholérico. Risulta quindi non essere il sangue un veicolo della cholérica contagione, far duopo perciò rintracciarne alcun altro, e rinvenirsi esso più probabilmente alla cute nell' apparato morboso, che osservasi al fine del primo, o del terzo stadio.

233. XV. Considerati quindi la fenomenologia, e le accidentali circostanze dei diversi stadj cholérici, i morbosi risultamenti che ne derivano, i lumi che porge la necroscopìa, ed infine l' esame fisico-chimico dei fluidi, ne discende potersi formare un adequato giudicio onde apporre una ragionevole terapìa. Trionfante sperimentasi essa ai primi segni del morbo per la composta ragione dell' irritante sua natura, dell' elettiva azione nei

gangli , e dell' eminente fisiologica qualità dei medesimi ; onde i semplici riguardi igienici , le bevute teiformi , un qualche leggiero emetico sono bastevoli a vincere i prodromi del primo stadio. Con moderato metodo antiflogistico riesce ancora a debellarsi l' ulteriore suo morboso apparato. Totalmente inverso vedesi l' aspetto terapeutîco del secondo stadio , poichè per l' annientata, lesa , o stupefatta vitalità del sistema gangliare , si corre a fulminante morte, ovvero sospendonsi , o con grande innormalità si eseguono le funzioni più essenziali alla vita. Quindi frustraneo diviene qualunque metodo di cura per l' annientamento della gangliare vitalità , siccome osservasi negli esempj di choléra fulminante. Un sensato medico ragionamento ci guida ad erigere le abbattute forze vitali nella gran lesione e nell' istupidimento del suddetto sistema , infrenando i più imponenti fenomeni del morbo ; sebbene nell' istupidimento de' gangli

veggasi rarissimamente la vitale organica reazione bastevole a ricondurre l' abbattuto organismo allo stato normale. I più validi rivellenti stimoli esterni, i moderati stimoli interni, l' emetico, il prudente uso dell' oppio, la neve, i raddolcenti, i mucilaginosi amministrati ancora per lavativi, tal fiata i chimici tentativi farmaceutici da mani abilissime praticati per ridare la fluidità al sangue, e talora la sottrazione sua per togliere il meccanico impedimento, formano il composto metodo curativo il più ragionevole contro il tremendo stadio algido. Ma dacchè ripristinate alquanto le funzioni essenziali alla vita, si è manifestata la reazione, vuolsi tornare al relativo metodo di cura antiflogistica, ma sempre mai con moderazione; quantunque il terzo stadio fosse succeduto al primo, dovendo il medico aver presente il principio che alimenta il morbo. Imperocchè abbattute le forze coll' abuso del metodo di cura an-

tiflogistica, se la reazione venne dopo il primo stadio, e più se sia succeduta al secondo, ritorna il cholérico elemento al tremendo apparato dello stadio algido. Debbe in fine il medico attendere al tifo cholérico, che comunemente presenta il terzo stadio, il quale per le indicate patologiche ragioni, e per la prostrazione delle forze, che generalmente l'accompagna, se hanno luogo per le singolari fasi morbose i così detti minorativi, non vuolsi praticare il prolungato, o attivo metodo antiflogistico, ma mista sempre, e relativa apprestarsi deve la terapia. Di rado pel complesso dei fenomeni nel choléra delle Indie richiedesi un assoluto metodo di cura precipuamente debilitante, inclusive nel primo e nel terzo stadio: quindi devesi il terapeutico trattamento scambiare a seconda delle variate fasi morbose. Il medico finalmente, e soprattutto il malato debbono avere in grandissima considerazione lo stato di convalescenza:

al qual obbjetto sono bastevoli un semplice, e corrispondente regime dietetico, e il dovuto riguardo nelle incostanti e nell' eccessive vicende meteorologiche.

234. XVI. Ma dappoichè è una vera follìa il negare la cholérica contagione, ne discende, che al suo epidemico avvicinamento vogliono stabilirsi i sanitarii cordoni, le quarantene, i sciorinamenti etc. Le quali salutevoli pratiche riuscite fatalmente frustranee, si avrà accortamente preveduto di adottare le pubbliche profilattiche misure d' interna medica polizia, onde minor pabolo rinvenga il serpeggiante, o dominante contagio. Pronti saranno i soccorsi, ed i luoghi appositamente stabiliti per ricevere i cholérici ammorbati (1).

(1) Noi pur troppo vediamo che per un invalso malaugurato costume, o per la rapidità del morbo impossibile quasi riesce trasportare tutti i cholérici nelle destinate case di soccorso. Vuolsi quindi caldamente inculcare che specialmente per le classi non agiate, la polizia sorvegli di proposito

Diventa della massima importanza l'istruire incessantemente il popolo, che il choléra non si contrae da chi è moderato nei modi di vivere, e quando ancora l'infortunio si desse della contrazione sua, manifestasi esso con lievi prodromi, i quali distruggonsi con semplicissimi mezzi. L'evitare il freddo, e l'umidità, praticare per alcun dì una rigorosa dieta, il bere qualche infuso aromatico, schivare totalmente le spiritose bevande, ed i cibi vegetali sono bastevoli presidj alla distruzione del cholérico elemento. Le quali cose debbono radicalmente imprimersi nelle volgari teste, giacchè trascurati questi facilissimi mezzi, il male avanzasi a rapidissimi e per lo più letali risultamenti. Ogni volta però che si è condotta la maniera di vivere parcamente, e senza stravizio di sorta, e colle private vedute

per l'esecuzione delle opportune misure all'oggetto di circoscrivere, o rendere meno diffondibile il contagioso malore.

igieniche necessarie contro il morbo cholérico, scanzasi eziandio il mite suo procedimento. Cosiffatti modi congiunti con gli opportuni lavacri, e col rinnovamento dell'aria atmosferica mettono sicuramente al coperto di essere attaccato dal morbo chiunque sia obbligato a visitare, o ad assistere gl'infermi affetti di choléra indiano.

235. XVII. Chè se fatalmente accada l'infortunio che il choléra-morbus, malgrado delle più rigorose misure di pubblica igiene, introducasi, svolgasi, ed alligni negli stati romani, non può negarsi che specialmente sotto il cielo di Roma ritrovi il morbo favorevoli condizioni etiologiche pel suo dominio. Ma considerate le provvide, e saggie precauzioni prese dal centrale consiglio di sanità, quando ancora era lontano il pestilenziale malore, ne consegue che le medesime sarebbono nella sventurata circostanza moltiplicate, e scrupolosamente osservate. Le virtù religiose, ed i sociali

doveri de' grandi, dei ricchi, lo zelo dei medici, la docilità del popolo a prevalersi de' salutari avvisi concorrebbero a sanzionare i supremi prevedimenti; mercè di chè poco nocive renderebbonsi le locali cagioni, e minore degli altri luoghi esercerebbe l' azione sua nel romano cielo l' indiano flagello.

CONCLUSIONE

Se nel vortice in cui ravvolgonsi i pensamenti di medici dottissimi intorno i contagj, e principalmente intorno il cholera delle Indie orientali, non siasi coll'opera nostra raggiunto l' obbjetto altissimo, che ci risguardava, il lettore, che avrà quella percorsa, comprenderà che in mezzo al tortuoso camino, fu sempre per noi procurato il più possibilmente raddrizzarlo, col mirare di proposito alla storia dei fatti; e laddove essi ci mancarono procurossi supplirvi colle considerazioni desun-

te da induttivo e da sobrio ragionamento. Non lieve del pari è per uno di noi il conforto, che i fatti di cui risulta quest' opera, confermano, come fù da principio ricordato, ampiamente la prima da esso pubblicata, alla quale, siccome era ivi promesso, dovendo succedere un secondo lavoro, crede col presente di essersi interamente sdebitato (1).

(1) Giorn. Arcadico Tomo L pag. 35; Del cholèra-morbus, ossia della febbre pestilenziale cholérica 1.° ragionamento pag. 46.

ARTICOLO XIX.

ED ULTIMO

ISTORIE MORBOSE

DEL COLÉRA INDIANO

STORIA I.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 48 diretta dal chiar. Bally

Choléra indiano completo nel primo stadio con guarigione.

Carlo Francesco Helcoeur di anni 36 di sanguigno e di robusto temperamento, di sobrio e regolato vivere, dopo cinque gior-

ni di segni precursori cholérici da esso dispregiati, aumentasi il male pe' fenomeni morbósi, per cui portasi all' ospedale nel dì 22 giugno. I sintomi sono frequentissime evacuazioni biancastre con mucosi fiocchi alternate interpolatamente da vomito. Injettati di sangue sono gli occhj, costante soffre l' infermo la veglia, ed osservasi un principio di cianosi più manifesta nelle estremità: il naso vedesi affilato, livido, la lingua è pulita, e ardente è la sete, nessun dolore rimarcasi nella regione delle vie digestive, ad eccezione di qualche molestia nell' epigastro. La respirazione fassi libera, tranne alcun interpolato sospiro; le orine sopprimonsi, e forti sono i crampi delle estremità, i polsi celeri e deboli dapprima, rialzansi poscia febbrili. Questi sintomi congiunti co' primi proseguono insino al dì 28, in cui la fisionomia diviene più animata, spariscono i crampi, manifestasi invece il singhiozzo, una notte tempestosa passa

l' infermo, che il domani tranquillo e sereno si ritrova con medica soddisfazione. Cessate difatti sono le evacuazioni coléricche, ed una sola scarica scorgesi di dense materie giallognole: la cianosi è del pari svanita, invece nel dì 30 appariscono macchie rosacee alla cute, e risipola al braccio destro con polsi più elevati e febbrili; tornano copiose le orine, e più consistenti sono le alvine dejezioni. Nel primo luglio la risipola acquista maggiore estensione, e le orine sempre più abbondano: normale diventa il polso; di modochè l' infermo è in piena convalescenza nel dì 6 luglio.

Cura. Fannosi due sanguigne generali e due locali, una delle quali all' epigastro, da cui, dopo un bagno generale caldo, fluisce molto sangue. Le bevande sono di limone e di arancio, somministrandosi ancora ghiaccio per bocca; indi praticasi siero alluminoso e pozioni di solfato di soda, e i lavativi emollienti non

sono trascurati. Tiepidi sono i bagni, ma l' infermo non soffre elevato calore ai piedi. Nel dì 2 luglio apprestasi per la prima volta il brodo di vitello: praticasi in fine alcuna pozione tamarindata, e di cremor di tartaro. Nel dì 9 luglio esce guarito dall' ospedale.

STORIA II.

OSPEDALE DELL' HOTEL-DIEU

Sala di santa Monica num. 10 diretta dal chiar. Magendie

Choléra indiano nel primo stadio con guarigione.

Caterina Duboullais modista di anni 24 recidiva di choléra indiano sofferto in aprile, e dal quale da più settimane è ammorbata la casa sua. Dopo più giorni di mani-

festi prodomi del morbo entra nel dì 22 giugno all' ospedale.

Sintomi sono dolori di capo, evacuazioni choléricheper vomito e per l' alvo con dolore nell'addome, associansi i crampi, il viso acceso, l'ambascia, e il respiro difficile; bianca vedesi la lingua, che col tatto sentesi alquanto fredda. Diventa poscia il vomito più frequente con manifeste alternative di caldo e di freddo. Nel dì 25 sopprimonsi le orine: soffresi le cardialgia, calde sono le mani con principio di cianosi, freddi però sono i piedi, ed i polsi rimarcansi vibrati e febbrili. Nel dì 26 osservasi notevole diminuzione dei narrati sintomi, se non chè viene l' inferma molestata da insolita tosse, in ispecie la notte con dolore al torace; fassi quindi più oppresso il respiro con polsi che danno 110 pulsazioni in ogni minuto. Nel dì 27 aumentansi talmente i sintomi chè coll' improvviso freddo generale, sembra il morbo passare allo stadio

algido, ma siffatta è la succedente calma chè l' inferma esce perfettamente sanata nel dì 29 giugno.

Cura. Due salassi generali prima di entrare all' ospedale, dove sen ripetono altri due nei primi dì. Calde sono le pozioni, ed usasi il ponce insino al dì 26, alternato indi dall' acqua di riso. Nel dì 25 praticasi eziandio un bagno caldo per mezz'ora; e negli ultimi dì, oltre un regime nutriente, somministrasi l' infuso di tiglio con sciloppo di menta, e con varie goccie di etere sulfurico.

STORIA III.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 53 diretta dal chiar. Bally

Cholèra-morbus nel primo stadio con guarigione.

Claudio La Roux di anni 30, fornajo, dopo 6 dì che soffre manifesti segni cholérici entra all'ospedale nel dì 23 giugno all'una e mezza pomeridiana.

Sintomi sono un sudore profuso, caldo estremo nella notte con vigilia e con vertigini continuate: alquanto cholérica é la faccia, la lingua è biancastra e umida nei lati, secca e gialla nel centro con bocca impaniata, ma senza nausea; sono dolorose le coliche con soppressione di evacuazioni nel dì 24, e parimenti soppresse sono le orine. Libero è il respiro

e regolare il polso con 84 battute in ogni minuto : apparisce alquanto la cianosi nelle mani , e manca essa in tutte le altre parti del corpo : il decubito è libero. Tornano nel dì seguente l' evacuazioni choléríche , e le orine. Più gialla fassi la lingua , proseguendo gli altri sintomi , come nel dì precedente , ma sminuendo i medesimi insensibilmente : apparendo indi una diarrea gialla e critica , passa l' infermo nel dì 28 allo stato di convalescenza.

Cura. Immediata applicazione di 30 sanguisughe all' ano : copiose e calde porgonsi le decozioni di tiglio. Si fanno lavativi amilacei con 10 goccie di oppio vinoso , che ripetonsi di tempo in tempo varie volte , ed applicansi ancora cataplasmi nell' addome. Dopo il dì 25 si danno pozioni tamarindate , alternate da quelle di limone : uno scrupolo d' ipecacuana viene con molto successo amministrato nel dì 26, dappoichè in gialle converton-

si le biancastre dejezioni. Nel giorno appresso la bevanda di limone è alternata da quella delle acque di Sedlitz, nè si tralascia qualche lavativo con goccie d'oppio come sopra: finalmente negli ultimi dì concedesi il brodo di vitello. Il malato esce dall' ospedale nel dì 1 luglio.

STORIA IV.

OSPEDALE DELL' HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 53 diretta dal chiar. Bally

Cholèra-morbus nel primo stadio con guarigione.

Andrea Hannaut infermiere di anni 47, di buona costituzione dopo i prodromi del morbo cholérico, accrescesi questo nella sua fenomenologia del primo stadio, col

quale entra nella sala suddetta alle 10 pomeridiane del dì 24 giugno.

I sintomi sono brividi di freddo con tremori seguìti da calore ben elevato senza sudore, nausea, sete ardente, vomito, cefalagia con vertigini, nè mancano coliche con crampi violenti, specialmente nell' estremità inferiore destra. Nel giorno seguente (25 giugno) si accresce la cefalagia con movimento incessante della testa; persistono gli altri sintomi, e notasi un dolore assai vivo nell' ipocondrio destro verso la parte posteriore, che gl'impedisce la respirazione; i polsi sono febbrili con 104 battute per ogni minuto: una tosse di cui soffriva innanzi la malattia, aumentasi di presente, ed elevato si mantiene il calore in tutta la superficie del corpo, nè la faccia però, nè la voce appajono choléricheː normale parimenti è l' occhio ad eccezione di alcune lineari injezioni di sangue all' occhio sinistro verso l' angolo esterno che vedesi un

pò contratto. Non è fredda la lingua, ma é rosacea e ricoperta di velo bianco: manifestasi intanto la traspirazione; le orine per altro sono da varie ore soppresse. Persistono nel dì 26 il dolore laterale, la cefalagia, la difficoltà di respiro, e l'insonnio. Il viso fassi più animato, umida diviene la lingua, la bocca è amara, la nausea ed il vomito si accrescono con biliose evacuazioni alternate da consimili per l'alvo, e di sangue veggonsi injettati gli occhj. Più intensa soffre l'infermo la sete, torna l'orina di colore d'arancio, duri sono i polsi con 96 battute; infine incessante e generale è il sudore con gran sollievo del paziente, che tranquillizzasi nel dì 27. Sminuito difatto osservasi il flogistico irritamento, e quasi del tutto essendo spariti i sintomi cholèrici, ed il sudore continuando con abbondevoli orine, nel dì 28 l'infermo ne riporta maggiore alleviamento. Ciò nulla ostante riaffacciasi nelle ore pomeridiane la vertigine, e la

tosse continua con escreati gialli e vischiosi, ma nel dì 29, cessato il critico sudore, il malato entra in una piena convalescenza.

Cura. Applicansi tosto 30 mignatte nella regione epigastrica, e s' istituisce medesimamente una sanguigna di 10 once dal braccio: il sangue è cotennoso con pochissimo siero: calda è la bevanda di acqua con sciloppo di gomma arabica: mettonsi cataplasmi emollienti alla parte dolente, e si fanno due lavativi di decotto saturo di valeriana silvestre. Nel dì 26 apprestansi due grani di tartaro emetico in tre volte da mezz' ora in mezz' ora sciolto nell' acqua, poscia le pozioni sono di tamarindi e di siero depurato, e queste prescrizioni rinnovansi fino agli ultimi dì.

STORIA V.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 42 diretta dal chiar. Bally

Cholèra-morbus nel primo stadio con guarigione.

Claudio Traut stampatore, di sana e di robusta costituzione, con viso abitualmente assai acceso, nel dì 25 giugno dopo aver mangiati nella giornata precedente piselli cotti fu preso da intenso freddo ai piedi, cui tennero dietro scariche alvine abbondanti, nelle quali scorgevansi i piselli medesimi non digeriti: succedon indi vomiti copiosi accompagnati da crampi nelle sure. Chiamato il medico in sua casa, gli prescrisse un generale salasso, e le ventose scarificate nell'epigastro: nel dì 26-27 seguitò lo stesso apparato di fe-

nomeni, e nel dì 28 alle ore 5½ della sera fu trasportato all' ospedale.

Sintomi del dì 29 furono i seguenti. La notte è stata tranquilla: nè perturbazione delle facoltà intellettuali, nè dolore di capo accusa l' infermo, un poco alterata scorgesi la faccia con gli occhj assai incavati, secca e rossastra è la lingua con bocca impaniata, molta è la sete, non è cholérica la voce, nè vi sono nausee, ed indolente è l' addome, e mancano al presente i nervosi convellimenti. Le orine che eran soppresse da tre dì, tornano a fluire gialle con poco sedimento mucoso. Continui sono i borborigmi per evidente sprigionamento dei gas, che dall' addome insino alla gola risvegliano nell' infermo un senso di fiamma lungo il loro corso con grande augustia del medesimo. Libera è la respirazione, frequente è il polso, il calore sentesi normale, non vi ha sudore: libero del pari è il decubito, le mani presentano un color vivissimo di rosa, ed ac-

cusa il malato debolezza. Nel dì 30 giugno esso dice sentirsi meglio per aver dormito la notte: buona difatti è la faccia, umida è la lingua e netta, con poca sete, e senza nausea. Nulla di rimarchevole nell' addome, le orine sono poco abbondanti con sedimento bianco, fassi piccolo il polso e frequente. Nel dì 1 luglio l'infermo lamentasi d'interno calore al petto, e difficile osservasi il respiro, nella notte vi fu una perfetta veglia. Nessuna evacuazione pel canale digestivo, le orine sono più abbondanti, manca ogni altro fenomeno, ad eccezione di una certa ambascia nell' epigastro. Nel dì 2 luglio decresce la descritta fenomenologia, e compajono le scariche dell' alvo naturali. Nella notte del dì 3 luglio soffre l' insonnio, più limpide però, ed abbondanti sono le orine; e all' eccezione de' borborigmi che recano fastidio all' infermo, esso prosegue sempre in meglio, onde entrato nel dì 7 nel-

la sala de' convalescenti, esce nel giorno 10 luglio dall' ospedale.

Cura tenuta nell' ospedale. Applicazione immediata di 40 mignatte nel basso ventre. Bevanda di acqua di riso con sciloppo di gomma arabica, un brodo di vitello, e un bagno caldo sono le prescrizioni. Nel dì 30 giugno apprestansi limonata leggierissima, idromele tamarindato, un brodo di vitello, ed in fine un lavativo emolliente, che ripetesi nel dì 1 luglio, in cui, oltre la dieta rigorosa, s' istituisce una sanguigna di once 8 dal braccio, e la bevanda è di acqua d' orzo con gomma arabica, che proseguesi a somministrare nel dì 2 luglio, coll' aggiunta di pozione tamarindata: fassi inoltre un lavativo emolliente, e concedonsi all' infermo due zuppe. Nel dì 3 luglio praticasi idromele tamarindato, lavativo emolliente con mezz' oncia di senna, che produce alcune scariche acquose e verdastre: si danno infine più brodi di vitello, e

nei dì seguenti concedesi gradatamente maggior nutrimento consistente in brodi e zuppe.

STORIA VI.

OSPEDALE DELL' HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 46 diretta dal chiar. Bally

Cholera nel primo stadio con guarigione.

Pietro Laprade muratore di anni 30 di valido temperamento dopo avere a tutta prova sofferto più giorni borborigmi fortissimi con dolori, ed evacuazioni insino a 30 volte il dì con crampi continui, e con soppressione di orine, aggredito da intenso freddo nel dì 28 giugno, portasi subito all' ospedale nelle ore 10 del mattino.

Presentasi una faccia poco alterata: fisso è lo sguardo, la lingua è calda con patina giallastra, e rossa all' apice, ed accusa l' infermo grave cefalagia: il polso è pieno e regolare: diminuite sono l' evacuazioni, e lo sono del pari i crampi; nel dì 29 giugno s' allegerisce il dolore di capo, cresce la sete, e lagnasi egli di un ardore nella regione iliaca sinistra, sebbene molle si ritrovi il bassoventre. Le orine tornano nella mattina di questo dì con colore citrino, e con bianca ipostasi: libera è la respirazione, innalzasi il polso, leggiera cianosi scorgesi nelle dita, e quà e là nelle braccia framezzata da petecchie: affacciasi inoltre il singhiozzo interpolatamente, ed accusa l' infermo una debolezza generale. Nel dì 30 giugno, dopo avere nella notte sudato, sono cessati i crampi, persiste la nausea con bocca cattiva, cresce la sete, e la lingua è arrossata, nessuna evacuazione per l' ano; prova bensì un nervoso interno convellimento nell' ad-

dome con grande fremito di aria che sentesi fortemente dagli astanti. Le orine seguono a fluire citrine con maggior sedimento mucoso: seguita il dolor di capo: il calore è eguale, regolari sono i polsi, e sparite veggonsi le petecchie. Nel dì 1 luglio ha dormito tranquillamente nella notte, ed i morbosi fenomeni, eccetto un lieve dolor di capo per 4 altri dì, vanno tutti in cedenza, onde perfettamente sanato, esce dall' ospedale nel dì 8 luglio.

Cura. S' istituisce subito una sanguigna dal braccio di 16 once: il sangue separa immediatamente molto siero con coagulo in mezzo molle e nero senza cotenna. Per bocca apprestasi infusione di tiglio, e rigorosa prescrivesi la dieta. Nel dì 29 somministrasi idromele tamarindato, e decozione di altea: applicansi cataplasmi caldi sul ventre, e prescrivesi un lavativo di decotto di valeriana silvestre: le stesse prescrizioni rinnovansi nel dì 30 giugno. Nel dì 1 luglio apprestasi

siero con poco nitro, alternato da bevanda di leggiera limonea, si dà poi un brodo di vitello, e praticasi un lavativo emolliente. Nei dì seguenti tornasi alle medesime prescrizioni, aumentandosi di grado in grado il regime dietetico fino alla guarigione.

STORIA VII.

OSPEDALE DELL' HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 40 diretta dal chiar. Bally

Choléra-morbus nel primo stadio con guarigione.

Silvanio Lamarc di anni 25, ebanista, di ottima costituzione, dopo avere da otto dì sofferto un vomito acquoso senza dolori, e con sudore spontaneo, sospendesi il vomito per 6 dì: risentì egli nel terzo giorno alcun crampo nella faccia plantare dei

piedi, e nel giorno 7 aggiugnesi la vertigine: la diarrea dal primo dì ha continuato sempre acquosa, e carica di muco giallastro: le orine non sono soppresse, e nel dì 1 luglio dopo alcuni brividi di freddo, portasi all' ospedale verso il fare della notte.

I sintomi del dì 2 luglio sono i seguenti. Nella notte ha poco dormito l'infermo. Nulla di rimarchevole presentano la faccia e gli occhi, la voce non è alterata, di un rosso vivo sono le labbra, la lingua è arida e rossastra con bocca amara, e con molta sete, infossato vedesi l'addome senza contrazioni: i borborigmi odonsi frequenti con forte strepito sotto la pressione della mano: due sono le giallastre evacuazioni dell' alvo, e due quelle della vescica con orina di color giallo, e con ipostasi parimente gialla: il polso è rialzato e frequente, le mani e le braccia offrono un colore rosso-vivo: normale è il calore, nè vi sono i crampi. Nel

dì 3 luglio migliorando sempre le cose, cessate anzi del tutto l' evacuazioni, e fatto il polso regolare, e tranquilli i sonni, esce sanato dall' ospedale nel dì 5 luglio.

Cura. Furono subito applicate 30 sanguisughe all'ano, che indi, per l' uso di un bagno caldo generale, diedero molto sangue. Nel dì 2 luglio somministrasi bevanda di acqua di riso, e tre bicchieri di siero con 12 grani di allume, e si rinnova un bagno caldo generale. In fine fannosi lavativi semplici, e si danno limonee con gomma arabica, brodi di vitello, e zuppe.

STORIA VIII.

OSPEDALE DELLA CARITA'

Sala diretta dal chiar. Ruillier

Cholèra-morbus nel secondo stadio con morte.

Agata Petroniz di anni 30, di ottima costituzione, e gravida di sette mesi e mezzo, dopo 20 giorni di una diarrea, cui succede per qualche dì una perfetta costipazione, viene nel giorno 19 giugno assalita dai sintomi cholérici, che vie più accrescendosi, entra nel dì 21 all'ospedale alle ore 9 $\frac{1}{2}$ della sera.

I sintomi sono il corpo freddo con polsi assai vacillanti, insoffribile è l' ambascia nell' epigastro con crampi dolorosissimi nell' estremità inferiori: i vomiti e le dejezioni biancastre si alternano, con

albuminosi fiocchi somiglievoli ad un' acqua di riso molto densa. Umida e fredda sentesi col tatto la lingua, freddo è del pari l' alito ; il naso è affilato , e gli occhi sono infossati , onde vedesi apertamente costituito lo stadio algido. I polsi si fanno filiformi , e più violenti divengono i crampi principalmente ne' calcagni : cominciano a diminuire l' evacuazioni choléricheé , ma più agghiacciate sono l' estremità con cianosi perfetta , e gli occhj vie sempre più si addentrano : la voce è estinta , ed ardentissima è la sete. Dopo questo dì l' inferma più non sente i movimenti del feto , e persiste l' imponente fenomenologia insino al dì 27 , in cui incomincia la sonnolenza con maggiore sensibilità dolorosa all' epigastro , accusando inoltre un sensibile freddo lungo la colonna spinale. Aumentarsi vede la cianosi con gli altri terribili sintomi , onde ella muore nel dì 28 alle ore 4 del mattino.

Cura. Si danno bevande diacciate di limone, e fannosi lavativi con acqua di papavero ed amido: mettonsi 4 senapismi nell' estremità inferiori: la bevanda poi scambiasi con quella di arancio con gomma arabica: apprestasi ancora una mistura di acque di tiglio, e di fiori di arancio con spirito di melissa a cucchiaj, e per intervalli all' esterno praticansi le frizioni con tintura di china-china con canfora ed ammoniaca: altri 4 senapismi bagnati coll' assenza di terebintina rinnovansi all' estremità. Nel dì 27 fassi un salasso dal braccio, poscia applicansi 30 sanguisughe nell' epigastro, e sì dall' uno, come dall'altro esce pochissimo sangue assai nero: sono applicati tre larghi vescicanti lungo le vertebre, ed infine i senapismi agl' ippocondrj, e nelle ginocchia.

Necroscopìa. Appena morta l' inferma, si viene all' operazione cesarea, e morto si rinviene il feto. Dopo 4 ore sezionasi dapprima il cervello, in cui scorgesi di-

sperso poco siero sanguinolento: pieni però trovansi i suoi seni di un sangue nero, e simile osservasi allorchè tagliasi la sostanza cerebrale, e ne' suoi ventricoli raccogliesi un cucchiajo per parte di siero trasparente. Carbonizzato del pari è il sangue nell'organo polmonare, e analogo si scorge nella destra cavità del cuore, in cui non cade sott'occhio alcun altro patologico rilievo. Ampia è la cavità dello stomaco contenente un liquore di color grigio. Lavato esso, e disteso sul tavoliere, pallida vedesi la membrana mucosa senza sanguigne congestioni, raccogliesi bensì col raschiarla una materia alquanto consistente del suddetto colore. Rilevansi più o meno nell'interna superficie stomatica piccioli fori, onde veduta la medesima in piena luce, rassembra un crivello. Negli intestini tenui assai addensato osservasi l'accennato liquido di color grigio, ed in molti punti aderente alla membrana mucosa, che si arrossa verso l'intestino cie-

co, ove sviluppate pustole a forma di un incipiente vajuolo apertamente si ravvisano: varie sono le ecchimosi degli grossi intestini contenenti lo stesso liquido, meno denso di quello degl' intestini tenui. La vescica trovasi vuota, raccorciata, e dura: nessun patologico sconcerto presentasi nel fegato e nella milza: tre linee di spessezza rimarcansi nella matrice, il cui collo è rammollito, e quasi fungoso: la placenta somiglia a un' indurita milza; e finalmente un principio di organico scomponimento vedesi nel feto.

STORIA IX.

OSPEDALE DELLA CARITA'

Sala di santa Marta

Choléra-morbus nel secondo stadio
con incompleta reazione
con morte.

N. Gautrevisier sartrice di anni 50, di buon temperamento entra nell' ospedale nel dì 21 giugno nel primo stadio del morbo, e il domani attigne il 2.° stadio.

Sintomi sono vomito e dejezioni cholériche (biancastre), crampi molestissimi, voce cholérica, viso freddo, occhj infossati, e polsi appena sensibili accompagnano il micidial morbo sino al dì 24, in cui intensi divengono i crampi nelle estremità inferiori, ed *indicibile* è l'*angoscia* che soffre l' inferma nell' epigastro:

la lingua è umida, e fredda scorgesi col tatto. Nel dì 25 giugno affacciansi i sintomi del terzo stadio (reazione) con un generale e graduato calore; i polsi rialzano, sono febbrili, e con affanno: la lingua diviene secchissima, e massima è l' agitazione dell' inferma travagliata sempre da vomito e diarrea. Nel dì 26, eccetto pochissima orina, spariscono le cholériche evacuazioni in un col calore, secca rimane la lingua, e manifestasi la tendenza al sonno. Nel dì 27 torna il morbo nello stadio algido, ghiacciate si fanno le mani ed il viso, e stendesi il freddo in tutta la superficie del corpo, ad eccezione di pochissimo calore, che col tatto sentesi nella lingua: la voce finalmente estinguesi, cresce la sonnolenza, e coi polsi filiformi muore l' inferma nel dì 28 giugno a tre ore del mattino.

Cura. Somministrasi vino di malaga alla dose di once 12 per giorno insino al penultimo dì della malattia: tre volte rin-

novasi l'applicazione de'senapismi all'estremità inferiori: fannosi ripetuti lavativi con estratto di ratania, e con varie gocce di etere sulfurico: applicansi ancora 4 vescicanti, e oltre il linimento ammoniacale nel basso ventre, incessante è l'uso degli esterni stimoli diffusivi.

Necroscopìa. Il cervello appare normale all'esterno, ma ingorgate veggonsi di sangue le vene. Il polmone destro è assai crepitante, e trovasi inferiormente infiammato il polmone sinistro; molto duro è il suo tessuto, ed impermeabile all'aria: ripieni di un liquido spumoso sono gli bronchj e la trachea: violacea è la interna membrana mucosa, in cui ravvisansi le pustole non dissimili da quelle notate nell'antecedente istoria. Il cuore contiene assai poco sangue liquido, e vi si osserva qualche particella pallida e raggrumata. Normale è lo stomaco col principio del duodeno, appariscono poi pustulari arborizzazioni negl'intestini, e rigogliose mo-

stransi le glandule del *Pejero*. Nelle grosse intestina vi si vede alcuna ecchimosi: nella vescica si raccoglie pochissimo fluido simile alle biancastre dejezioni choléríche. Nulla, che sia degno di osservazione, rimarcasi negli altri organi.

STORIA X.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry diretta
dal chiar. Bally

Choléra-morbus con incompleto stadio algido con guarigione.

Carlo Poulet di anni 68 operajo, di buona costituzione dopo un malessere, e dopo aver mangiati piselli cotti, e carne di majale vien preso da copiosa diarrea con forti borborigmi, svegliasi mormorìo nelle orecchie, con dolore di capo, e con

crampi ; onde crescendo questi sintomi portasi allo ospedale alle 6 meridiane del giorno 22 giugno.

Nel dì 23 proseguono l'evacuazioni sopra e sotto di materie acquose e giallastre, aumentasi il male di testa, e soffre dolore nell' epigastro ; le orine sono soppresse, la faccia è pallida e fredda ; e frequentissimi si fanno i crampi. Nel dì 24 giugno vomita più di rado materie verdi, sospendonsi le alvine dejezioni e i crampi, le orine tornano, i dolori di capo e dell'epigastro persistono, e persiste la faccia cholérica, e tutto gelato sentesi il corpo. Nel dì 25 calda invece fassi la faccia, e anche la lingua, che diviene umida, dileguasi la cefalagia, e injettate veggonsi le congiuntive ; la vista offuscasi alquanto nell' occhio sinistro : colorasi il viso, sebbene violacee sieno le labbra : poca è la sete, scarse tornano l' evacuazioni dell' alvo, ed aumentasi il dolore all' epigastro. Libera è la respirazione e rego-

lare, ma piccolo e lento è il polso con 90 battute per minuto: normale ritorna il calore, e in più copia fluiscono le orine. Nel dì 26 giugno osservasi il polso più regolare con 74 battute, abbondanti di color arancio veggonsi le orine con ipostasi bianca, ed una sola evacuazione si presenta dall' alvo. I morbosi fenomeni più miti procedono, eccetto nel dì 29 giugno, in cui ebbe tre scariche liquidissime; ciò nulla ostante l' infermo migliorò talmente chè uscì del tutto sanato nel dì 30 giugno alle ore 4 pomeridiane.

Cura. Bevanda di thè, ghiaccio per bocca e semplici lavativi, i quali nel 2.° giorno si fanno di acqua di riso. Proseguesi lo stesso metodo di cura nel 3.° dì, e vi si aggiugne un brodo di vitello. Nel dì 4 s'istituisce una sanguigna con 30 mignatte all' epigastro, indi vi si applica un cataplasma emolliente, e dassi per bevanda l' infusione di tiglio alternata da quella di siero alluminoso; ripetesi infine un

lavativo. Nel dì 5 somministrasi una leggiera infusione di camomilla, e nel dì 6 tornasi all'uso del thè, concedendosi una zuppa, e di tempo in tempo il brodo di vitello: il qual metodo di grado in grado si continua sino all'ultimo dì, in cui esce dall'ospedale.

STORIA XI.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di santa Monica num. 13 diretta dal chiar. Magendie

Choléra-morbus del secondo stadio con morte.

Melanita Cardot di anni 25 operaja di scialli, dopo aver dati per due giorni chiari segni precursori di choléra entra nello spedale il dì 23 giugno.

I sintomi sono voce e faccia cholérica, occhj incavati, cute fredda cospersa di vischioso sudore, gingive arrossate, labbra turchiniccie, lingua co' lati rubicondi, sapore aspro metallico, respiro difficile, polsi piccoli con 106 battute in ogni minuto, in fine sete ardente, e cefalagia. Sopportevoli sono i dolori addominali, molesti i crampi, le orine soppresse, ed abbondano le choléricbe evacuazioni. Raffreddansi soprammodo l'estremità superiori; e le inferiori che dapprima sentivansi calde, sorpassano il freddo di quelle. Nel dì 25 giugno sopprimonsi l' evacuazioni con aumento di cardialgia, e d' interpolato calore ardente nello stomaco. Cessano ancora i crampi: tornano nel dì 26 discrete con dolori intestinali le cholériche dejezioni, che cessan di nuovo con lieve sollevamento dell' inferma. Cresce indi il dolore di capo, più acceso fassi il viso, gli occhi sono injettati con circolo nerastro al di sotto. Vie sempre si accre-

sce la morbosa sindrome, per cui filiformi sentonsi i polsi, più difficile assai diviene il respiro, e di molto ancora aumentansi il freddo e la cianosi: abbondano strabocchevolmente le choléricheevacuazioni con sete ardentissima e con acerbissimi dolori nel basso ventre: gli occhj veggonsi fissi, spaurati e lacrimanti: il decubito è sempre supino: alle 10 del mattino manifestasi il sopore con alteramento delle funzioni intellettuali: raro diventa il respiro, apparisce lo stertore, e cessate l'evacuazioni suddette, muore l'inferma dopo poche ore alle 4 pomeridiane del dì 18 giugno.

Cura. Pozioni di acqua gommosa di riso, alternata da quella di due bicchieri di ponce, somministrasi il ghiaccio per bocca, in fine due mezzi lavativi di decotto di valeriana silvestre laudanati sono le prescrizioni della prima giornata: nel 2.° dì proseguesi l'uso del diaccio insino al dì 26: le pozioni sono di thè, una mi-

stura dipoi si dà a cucchiaj con etere sulfurico; i lavativi sono amilacei, e praticansi nei giorni seguenti ancora, nè si tralascia il ponce dato ad intervalli a tutto il dì 25. Prescrivesi in questo dì un salasso di 8 once, che ripetesi due volte nel giorno seguente, ma dalla seconda sanguigna sgorgano due sole once di sangue che separasi in siero ed in cruore. Negli ultimi momenti, oltre le bevande diacciate, ed i mezzi lavativi canforati, applicansi 2 vescicanti alle cosce: finalmente si fanno frizioni nell' addome con olio di lino, e con olio di croton tilio.

STORIA XII.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 56 diretta dal chiar. Bally

Cholèra-morbus nel secondo stadio con morte.

Federico Vierock sartore di buona salute e di regolati modi nel vivere, dopo manifesti segni precursori di cholérà indiano sofferti ad intervalli da più giorni, è trasportato all' ospedale a' dì 23 giugno alle ore 4 pomeridiane.

Sintomi del dì 24 sono crampi molti violenti ed estesi eziandìo nella faccia somiglievoli a' tetanici convellimenti generali: la faccia e la voce sono sommamente choléricheonde cupo è il lamentare dell' infermo: la cianosi la più intensa

estendesi in tutta la superficie del corpo: la fronte rimarcasi tiepida, e così è l'alito: freddo è il resto del viso, e del pari fredda sentesi la lingua col tatto, e giallastra vedesi nella parte superiore, e violacea nell' inferiore. Mancano del tutto i polsi, e serbate sono integralmente le facoltà dell' intelletto; celere fassi la respirazione: la cute è fredda ed umida: immobile conservasi il decubito sul dorso, ad eccezione degli accennati movimenti tetanici: incessanti per così dire osservansi le choléricbe evacuazioni, e sempre soppresse rimangono le orine.

Cura. Infuso di valeriana silvestre per bocca con mezzi lavativi di decozione della medesima; infine l' elettricità galvanica più volte è adoperata nella regione epigastrica, e comunicata pe' fili metallici coll' intestino retto. Il malato muore nel dì 24 giugno a un' ora pomeridiana.

STORIA XIII.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 60 diretta dal chiar. Bally

Choléra indiano nel secondo stadio con morte.

N. Lanty di anni 72 operajo, di robusto temperamento, dopo un mese di diarrea del tutto trascurata, è attaccato dal morbo cholérico, onde è trasportato all' ospedale nella sera del dì 26 giugno.

I sintomi sono vomiti e dejezioni frequentissime acquose e giallastre con crampi continui in tutte l' estremità, e gelo: soppresse sono le orine; fioca è la voce, gelata e umida è la lingua ricoperta di patina bianco-mucosa, ed arrossata nell' apice. Cholérica ancora è la faccia,

ed injettata di sangue vedesi la sclerotica: massima è l' angoscia con squisitissima sensibilità all' epigastro, i polsi in fine sono appena percettibili. Sebbene il malato abbia presentato alcun sollievo nel dì 27 per l' istantaneo aumento di artificiale calore, pure la notte vegnente la passa tempestosissima. Assai difficile diventa la respirazione, i polsi sono totalmente spariti, somma osservasi la prostrazione delle forze: i crampi sono incessanti; e benchè cessino l' evacuazioni, ed il malato sia conscio a sè stesso, muore alle $4\frac{1}{2}$ meridiane.

Cura. Limonea con sciloppo per bevanda: adoprasi indi il sudatorium del dottor *D' Anvers*, cui tosto nel dì 27 giugno surrogasi la macchina del *Covaso* (1),

(1) La notissima gentilezza del nostro amico signor prof. *Bally*, in un caso così tremendo, condiscese all' uso di detta macchina per preghiera dell' egregio giovine medico sig. *Battilana* di Genova, al quale la commissione professa molta gra-

dall' uso della quale sembra sollevarsi l'infermo, presentando un leggiero madore al petto, che indi spandesi all' estremità, proseguendo insino a sera: rialzansi i polsi, ed il malato ringrazia con espressiva gratitudine l' autore che aveva suggerito, ed apprestata la detta macchina. Ferali sintomi vengono nella notte in iscena: applicansi tosto un largo senapismo al ventre, e due simili ai piedi; finalmente per bocca apprestasi una mistura di acetato ammoniacale con 30 gocce di etere solforico edulcorata con sciloppo di gomma arabica.

titudine, dappoichè fu egli che più fiate la condusse nei primi dì in isvariati stabilimenti, e specialmente nelle diverse sale dell' Hotel Dieu. Nelle malattie dai membri della commissione sofferte, non mancó mai di raddoppiate visite giornaliere. Contribuì inoltre talvolta alla raccolta delle storie fatta all' Hotel-Dieu; siccome talaltra il più giovine della commissione comunicò alcuna delle medesime a questo cortesissimo medico.

STORIA XIV.

OSPEDALE DELL' HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 45 diretta dal chiar. Bally

Choléra indiano nello stadio algido con reazione, e con guarigione.

Eugenio Giacomo Tierre di anni 15 bigiottiere in rame nel giorno 27 giugno dopo avere in abbondanza mangiati piselli crudi, fu preso da forte diarrea colla quale furon essi resi totalmente indigesti. Proseguirono abbondantissime scariche nel dì 28 con nausee e vomiti, associate a frequenti crampi dalla punta de' piedi sino all' estremità superiore delle coscie; e passato il morbo nello stadio algido, fù l' infermo condotto all' ospedale alle due pomeridiane dello stesso giorno.

Sintomi. Sono gelo, faccia cholérica, e rilevantissima cianosi che assomiglia l'infermo ad una statua di bronzo, per la ragione che bionde sono la capellatura, e la carnagione, semichiusi veggonsi gli occhj, annerite sono le inferiori palpebre, e lividissime appajono le labbra: la voce è spenta, bianca e fetidissima è la lingua: i vomiti, e le dejezioni biancastre ripetonsi assai spesso, appena percettibili sono i polsi, e continui i crampi con dolore sotto l'ombellico: in fine sane del tutto sono le facoltà dell'intelletto. Nel dì 29 giugno per un apprestato bagno caldo erasi l'infermo sollevato, ma nelle ore pomeridiane risvegliasi con angustiosissima smania, che prosegue insino all'8 $\frac{1}{2}$ del mattino del dì seguente, in cui prende un sonno interrotto di circa 2 ore. Diventa irrequieto verso il mezzodì tanto per l'ardentissima sete, quanto pel doloroso trangosciamento nell'epigastro. Tuttavia fassi animato il viso, scompare la ciano-

si, lucidi e meno incavati veggonsi gli occhj, molle, pulita, e calda è la lingua, e benchè costante sia l' anoressia, e la gastralgia, indolenti sono le intestina, languida diviene la voce, e libero il respiro, e così lo è il decubito; sono i polsi piccoli ma rialzati, e danno 92 battute per minuto, le forze ancora rialzano. Dorme nella notte, e svegliato accusa forte dolore nell'occipite, vie più colorasi il viso in ispecie ne' zigomi, la sete è molta, rossa è la lingua: una sola fu nella notte dopo il sonno l' evacuazione alvina, ed abbondanti tornarono le orine, riscontrandosi uniforme il calore, ad eccezione che freddi si mantennero i piedi (1): molle è il polso, è largo con 76 pulsazioni. Tutta-

(1) Sebben, come abbiam più volte ripetuto, non possa assegnarsi limite agli stadj del cholérà-morbus (come ognun vede), pure per questo sintoma collocammo questa storia nel 2.° stadio, quantunque chiaramente veggasi felicemente sciolta la malattia pe' fenomeni della reazione.

volta il ventre è meteorizzato, ed è divenuto alquanto dolente colla pressione della mano, nè cessa il lamentare dell'infermo, e la sua inquietezza. Nel dì 1 luglio grande è la calma del giovinetto malato per la diminuita cefalagia, e pel cessato dolore al ventre: poca inoltre è la sete, e la faccia è meno accesa; riordinatesi quindi gradatamente tutte le funzioni, entra nel dì 3 luglio in convalescenza, e nel dì 6 esce guarito dall' ospedale.

Cura. Bagno caldo per un quarto d'ora, e 40 sanguisughe applicate sono nell' addome, e ghiaccio somministrasi per bocca; nel dì 29 giugno si danno pozioni di acqua di riso alternate da acqua diacciata, rinnovasi una sanguigna con 24 mignatte nell' epigastro, e ripetuti cataplasmi si applicano sul ventre. Nel dì 30 prescrivesi solamente acqua di riso con sciroppo di gomma arabica; lo stesso praticasi nel dì 1 luglio, in cui aggiungonsi due brodi di vitello. Ne' dì seguenti

somministransi ancora le zuppe, aumentandole gradatamente, finchè esce dallo spedale perfettamente sanato.

STORIA XV.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry diretta
dal chiar. Bally

Choléra indiano nel secondo stadio
con incompleta reazione
con morte.

Giovan Battista Carabilliat di anni 22 di ottima costituzione, dopo lievi segni precursori di choléra, mangia una minestra di radici gialle, tosto inasprisconsi i sintomi cholérici con violento dolore trasversale negl'ipocondrj e con replicate evacuazioni per secesso e per vomito. In ta-

le stato entra all' ospedale nel dì 30 giugno nelle ore pomeridiane.

Sintomi sono crampi molto frequenti nell' estremità, e benchè grande sia il desiderio dell' infermo di orinare, soppressa insino dalla giornata precedente seguita ad essere quest' evacuazione. L' accennato dolore lungi dallo sminuirsi è cresciuto con meteorismo, con ismania incredibile, che induce l' infermo a volgersi incessantemente da tutte le parti; difficile ed affannoso è il respiro, i polsi sono affatto impercettibili, umida e fredda sentesi la lingua col tatto, e del pari freddo è l' alito. La punta del naso si arrossa, diviene indi turchiniccia, e più o meno la cianosi rilevasi in tutta la superficie del corpo, principalmente nell' estremità, e nelle labbra. Gli occhj injettati alquanto di sangue, sono affossati con circolo nerastro intorno le orbite. La fisionomia e la voce sono totalmente choléricheaccusa l' infermo leggiero dolore di capo:

un umore freddo e vischioso scorgesi nella faccia, nauseosà e frequente è la flatulenza dalla bocca, la pelle è flaccida, e compressi i rami venosi turgidi, il sangue torna lentissimamente a riapparire; e dopo un bagno caldo manifestasi calore e sudore abbondante senza sollievo. Nel dì 2 luglio pronunciasi più manifestamente la reazione, divengono difatto sensibili i polsi: minore è la cianosi, arrossate anzi sono le mani con eruzione miliare, che scorgesi in più punti; eccetto una sola volta, cede il vomito, continua però la diarrea cholérica: gli crampi sono alquanto diminuiti; il vischioso fluido ricuopre ancora la fronte, e gli occhi sono infossati come nel dì precedente: grande è l'abbattimento del malato, benchè sane sieno le facoltà intellettuali: dileguato ancora si è il lieve dolor di capo. Nel dì 3 luglio di rado tornasi a vomitare, nè veggonsi le alvine dejezioni, e sempre più leggiera diviene la cianosi: freddo però

è il corpo, e piccoli sono i polsi, i crampi sono cessati, e una eresipela inoltre manifestasi, che dal ventre stendesi sino al petto. Nel dì 4 luglio si fà maggiore la reazione, arida e secca diventa la lingua, ed i polsi sono elevati e frequenti; ardente è la sete, ed affannoso è il respiro, e copiose in fine tornano le dejezioni alvine. Segue nel dì 5 luglio l'imponente sindrome morbosa; e pel maggiore dolore nell' epigastro, soffre l'infermo un inesprimibile trangosciamento, la cianosi rimarcasi più rilevante nel gomito e nel ginocchio. Nel dì 6 luglio massima è la prostrazione delle forze, gli occhj sono spalancati, compassionevole oltremodo è il lamentare continuo dell' infermo, in cui vieppiù sempre si accresce la smania: più piccioli e celeri osservansi i polsi, abbondevoli sono le dejezioni giallastre e acquose dall' alvo, torna il capo tutto a gelarsi: più affannoso diventa il respiro, e lo sventurato infermo presente sempre a se

stesso, muore alle 2 ore pomeridiane di detto giorno.

Cura. Dopo 4 sanguisughe messe appena entrato allo spedale, succede un bagno caldo generale, ed un lavativo semplice con 30 grani di estratto di radice di valeriana silvestre. Usasi ancora l'apparecchio galvanico nella regione dello stomaco. Internamente amministrasi il ghiaccio, ed un siero alluminoso. Nel 2.° dì la bevanda consiste in infuso di thè col zuccaro, e fassi un bagno a vapore. Nel terzo dì rinnovasi lo stesso metodo di cura, e di più applicasi un vescicante sulla risipola: nel 4.° tornasi all'uso interno del ghiaccio, ed esternamente applicasi sulla testa: praticasi eziandìo un semplice bagno caldo, ed in fine si applicano 8 mignatte ne' vasi emorroidali. Nel 5.° dì rinnovasi il bagno, ed il berretto di ghiaccio in testa: lo stesso ripetesi l'ultimo dì, oltre l'applicazione di due vescicanti alle cosce.

STORIA XVI.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di santa Monica diretta
dal chiar. Magendie

Choléra indiano che dall' incompleto stadio algido passa a quello di reazione con guarigione.

Teresa Barquiere sartrice di anni 19 di buon temperamento attaccata dal morbo cholérico entra a dì 1 luglio nell' ospedale.

Sintomi. Le dejezioni acquose di color giallastro, con vomiti parimenti acquosi, i dolori di capo con vertigini accompagnati da choliche, e da' crampi con vigilia avevano preceduto l'entrata all'ospedale, dove proseguendo il vomito, cede coll' uso interno del ghiaccio. Soppresse

sono le orine, e ceduti affatto i dolori addominali, affacciansi essi ai reni, e persistono i crampi, la faccia è rosso-livida, e livide sono le unghie e le mani, bianca osservasi la lingua, la sete è molta, e difficile vedesi il respiro: i polsi sono oppressi, e scorgesi tendenza al sonno: in fine l'inferma accusa un freddo generale esterno ed interno. Proseguono abbondevoli le dejezioni e i vomiti, la vigilia persiste, ma i crampi nella mattina del 2 luglio sono diminuiti, e diminuiscono eziandìo l'evacuazioni alvine, persistendo il vomito abbondante. Soffre tuttora il dolore ai reni, e ritorna quello dello stomaco, il viso si accende, e sembra svanirsi la cianosi, che diminuisce nelle mani: cessato è il freddo interno, e del pari cessati sono i crampi. La sete è sempre forte, ed affannoso segue il respiro, incessantemente movesi l'inferma, ed i polsi finalmente sono febbrili e piuttosto duri.

Al freddo interno testè menzionato succede nel dì 3 luglio un calore interno urente con sete inestinguibile, torna il dolore di capo, e persiste la vigilia, la faccia si accende ancora, e gli occhj veggonsi injettati di sangue. Cresce il dolore nel ventricolo colla persistenza di quello nei reni soffrendo l'inferma un' angoscia indescrivibile: acquose e giallognole sono sempre l' evacuazioni per vomito e per secesso: i polsi sono febbrili con 110 pulsazioni in ogni minuto. Nel dì 4 la stessa fenomenologia, ad eccezione de' vomiti alquanto diminuiti, e del singhiozzo. Molto ancora è diminuita la diarrea nel dì 5 luglio, cessati sono i dolori di ventre, di capo, e dei reni, la faccia è sempre accesa, dorme alcun poco interrottamente, e meno difficile è il respiro, bianca è la lingua in mezzo, e rossa ai lati: la sete è assai cresciuta, e 110 battute danno i polsi. Nel dì 6 luglio vi è alleviamento di sintomi, dando però i polsi 110 bat-

tute in ogni minuto : il corpo ricoprcsi di macchie rosse , che veggonsi specialmente nelle braccia. Nel dì 7 luglio tornano le orine, e vie sempre diminuiscono i morbosi fenomeni inclusive l' azione vascolare, le macchie eziandìo incominciano a diminuire. Nel dì 8 sono del tutto cessati vomiti e dejezioni dall' alvo , la sete è assai minore , vedendosi il male in totale cedenza , per cui entrata in convalescenza , esce sanata l' inferma dall' ospedale nel dì 11 luglio.

Cura. Apprestasi tosto il ponce , ma è subito vomitato : dassi anche per bocca infuso di thè col zucchero , e ghiaccio : all' esterno praticansi le frizioni con trementina , e fannosi $\frac{3}{4}$ di lavativi con amido , e con 6 goccie di laudano per ciascuno. Nel dì 2 somministransi due bicchieri di thè col zucchero, e ponesi l' inferma nel bagno caldo , ed in fine , oltre la dieta, ripetonsi due mezzi lavativi emollienti. Nel dì 3 luglio tornasi all' uso del

thè, e più si danno una limonca, e due ponci in giornata, facendosi anche 3 lavativi, l' uno col solfato di soda, e due con poche goccie di laudano. Nel dì 4 il thè si dà colla gomma arabica senza zucchero, ed il ghiaccio per bocca non si trascura, fassi ancora un bagno caldo; indi applicasi un cataplasma laudanato nell'epigastro, e per la prima volta concedesi nella sera un brodo di vitello: aumentasi poscia gradatamente l'uso della bevanda vinata, e dei brodi.

STORIA XVII.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 45 diretta dal chiar. Bally

Choléra indiano nel secondo stadio fulminante con morte.

Gabriele Lascy operajo, dopo aver mangiato una zuppa di cavoli, piselli, e insalata, e dopo aver bevuto una bottiglia di vino nel dì 1 luglio, viene nel giorno seguente all'improvviso aggredito dal choléra alle 3 del mattino, e alle ore otto entra all' ospedale.

I sintomi sono forte mormorio all'orecchie, fronte tiepida, faccia cholérica e fredda con cianosi più intensa nelle labbra, e nell' estremità, le cui dita sono raggrinzite: la lingua è violacea, non lorda, ma

sentesi fredda col tatto, e del pari freddo è l'alito: marmoreo è poi il gelo che soffre l'infermo ne'piedi: incessanti e dolorosi sono i crampi: vomita 4 in 5 volte, ed involontarii e frequenti in poca copia osservansi gli scarichi dall'alvo: indicibile ambascia lo tormenta nell'epigastro con vivissimo dolore, che diffondesi all'ipocondrio sinistro; indolente nel resto è l'addome. Debolissimi sono i moti del cuore, e percettibili appena quei dei polsi: linee nerastre veggonsi attorno gli occhi, ed il sinistro è più injettato di sangue dell'occhio destro. Cholérica è la voce, e discreta è la sete: le interne safene turgidissime veggonsi di turchiniccio sangue stasato. Nessuno è il dolore di capo, nè vi sono vertigini; illese anzi del tutto rimarcansi le funzioni dell'intelletto; dimodochè crede l'infermo sentirsi meglio, e vorrebbe alzarsi di letto, quando improvvisamente muore dopo ore 15

dalla fulminante invasione dell' indiano morbo.

Cura. Un bagno caldo di mezz'ora, 40 mignatte all' epigastro, un semplice lavativo, internamente ghiaccio e arancio senza alcuna bevanda sono le mediche prescrizioni.

STORIA XVIII.

OSPEDALE DELL' HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 53 diretta dal chiar. Bally

Choléra-morbus nel secondo stadio con morte.

N. Lafosse cuoco di anni 28 attaccato dal choléra entra all'ospedale nel dì 2 luglio. I sintomi sono faccia e voce cholérica, occhj infossati, congiuntive injettate di sangue, naso affilato, fuliginoso, vi-

so freddo, pelle flaccida, e cospersa di sudore freddo, ma non vischioso, infine estremo abbattimento con forte angoscia nell' epigastro. La cianosi vedesi frammista ad un color di rosa cupo, ma di color giallastro osservasi il petto e l' avanbraccio, ed i polsi sono appena sensibili. Siffatti fenomeni proseguono con maggior freddo, e con più intensa cianosi nell'estremità, associandosi i dolori dell' addome con vomito senza fine, susseguito nel dì 4 luglio da molte giallognole dejezioni dell'alvo. Nel dì 5 manifestasi il delirio, e tenta il malato uscire di letto: aumentansi gli altri sintomi, in ispecie la cianosi, ciò nulla ostante sembra il fondo vitale reagire a tanto conquasso; imperocchè regolari e più distinti divengono i polsi nel dì 6 luglio, e mentre stassi in aspettazione che il morbo attinga il terzo stadio, muore il malato alle ore $10\frac{1}{2}$ della sera di questa giornata.

Cura. Oltre un salasso praticato fuori d'ospedale, applicansi 4 sanguisughe all'epigastro. Il bagno, l'arancio, il ghiaccio per bocca, i lavativi di decotto di valeriana silvestre, senza alcuna bevanda compiono la terapeutica prescrizione del primo dì. Mettonsi poscia senapismi nell'addome, e vescicanti alle gambe, apprestandosi calda infusione di menta, scambiata nel dì 4 in quella di camomilla, che viene alternata dall' acqua di Seltz, applicandosi medesimamente due senapismi alle cosce, due mezzi lavativi anodini, e la moxa alla colonna vertebrale. Nel dì 5 luglio le prescrizioni sono senapismi ai piedi, ai ginocchi, bevande di tiglio con acetato ammoniacale, etere, tintura di castoro con sciloppo di gomma arabica: nell' ultimo dì rinnovansi le medesime prescrizioni, e più 12 mignatte in ogni malleolo.

STORIA XIX.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 41 diretta dal chiar. Bally

Choléra indiano nel secondo stadio con morte.

Luigi Ferrier di anni 66 operajo, dopo un malessere di due dì entra alle 10 del mattino nel giorno 3 luglio all' ospedale.

I sintomi sono tarde risposte alle mediche interrogazioni, ambascia crudelissima con soffocamento doloroso all' epigastro aumentato oltremodo col semplice tatto: affannoso è il respiro e frequente, celeri ed irregolari sono i battiti del cuore, ma i polsi sono totalmente cessati. La sete è inestinguibile, la lingua è biancastra, e fredda al tatto: la faccia e la voce so-

no choléricheː un cerchio nerastro circonda gli occhi profondamente incavati, fredde sono le estremità, e la cianosi invade tutta la superficie del corpo. Il vomito fassi con empito di materie giallognole con fiocchi di mucosità biancastre, e vien esso ora alternato, ora simultaneamente accompagnato da acquosa diarrea con soppressione di orine, e con violentissimi crampi. Laonde a dismisura accrescendosi questi mortali sintomi, l' infermo muore alle 4 pomeridiane della stessa giornata.

Cura. Infuso caldissimo di camomilla, e pezzetti di ghiaccio si danno internamente: nello stesso tempo applicansi 30 sanguisughe all' epigastro, e fluisce molto sangue per l' uso consecutivo di un bagno caldo, dal quale, se sulle prime pare che l' infermo risenta alcun sollievo, svanisce ogni speranza di buon successo per la narrata irreparabile morte.

Necroscopìa seguita dopo le ore 24. Irrigidito vedesi il cadavere colla bocca se-

miaperta, e cogli occhi lividi, e cornea depressa: intensa ancora osservasi la cianosi, nere soprammodo sono le unghie della mano ad eccezione de' pollici, in cui sminuisce il nero colore. Nulla di rimarchevole presenta la sezione sotto il cuojo capillato. Tolto il cranio, molto arrossato vedesi il suo tessuto spongioso, ma non vi è notabile alterazione nella dura madre, vi si scorge bensì molto sangue, che d'altronde manca affatto nel seno longitudinale. Opalina in ambi gli emisferi osservasi l'aracnoide, nè la pia madre presenta arrossamento, sebbene rigogliose di sangue nero sieno le maggiori vene. Del resto l'encefalo nulla di più offre degno di considerazione. Il polmone destro sembra alcun poco diminuito di volume, aderenze antiche rilevansi nel polmone sinistro, e molto sangue grumoso scorgesi negli bronchj. Nel cuore destro si contiene coagulato nero sangue, soprattutto nella

sua orecchietta: il cuore sinistro molle è facile a rompersi è vuoto di sangue, di cui manca l'orecchietta eziandìo. I grossi vasi arteriosi de' precordj non offrono alterazione di sorta. Lo stomaco è bianchissimo, ma esulcerato vedesi nel piloro per lo spazio di tre pollici di lunghezza e due di larghezza. Arrossate presentansi le intestina all'esterno, e grossissimo è l'epiploon senza notevoli injezioni di sangue. Bianchissima parimenti vedesi la interna membrana intestinale, eccetto verso la fine dell'ileo, in cui, piuttostochè un'infiammazione, vedesi una sanguigna congestione de' suoi vasellini, e con molta attenzione vi si osservano picciole arborizzazioni di pustole secernenti il biancastro liquido cholérico; nè isviluppate, come notammo nella necroscopìa della storia VIII, veggonsi le glandule pejerane. Nel colon vi si contiene lo stesso liquido biancastro, ma più ispessito, e quasi puriforme, ed analogo similmente sen racco-

glie un'oncia nella vescica contratta e rimpiccolita. Gli altri visceri dell'addome rinvengonsi in uno stato normale.

STORIA XX.

OSPEDALE DELLA REAL CASA DI SALUTE (1)

Sala diretta dal chiar. Dumeril

Cholera indiano fulminante

N. N. agricoltore di anni 38, di temperamento atletico, ed in buona salute, mangia circa le 8 pomeridiane del dì 9

(1) L'uno di noi ricorda con piacere le cortesie usategli dal cel. Gay-Lussac, frà le quali vi fu quella di averlo presentato a varj membri dell' Istituto di Francia e con special cura all'illustre Dumeril. Esso in moltiplicati urbani modi, oltre al condiscendere alla necroscopia di questa storia, gli comunicò gentilmente diverse mediche notizie, e mostrogli le cose più minute della Real casa di

luglio legumi ed insalata: passato appena un 4.° di ora è aggredito dal choléra algido, con cui entra subito all' ospedale, e vi muore dentro due ore della stessa giornata.

Sintomi. La cianosi è intersecata da pezze di color di rosa cupo: spaventevole e terribile è la fisionomia e assai cholérica è la voce: il gelo della cute è marmoreo, insoffribile e crudele spasmodìa prova l' infermo nell' epigastro con crampi assai violenti. Nessuna evacuazione gastro-enterica: soppresse sono le orine, e nei brevi momenti della mortale angoscia l' infermo non accusa mai la sensazione di bere: i polsi infine veggonsi immediatamente cessati.

salute. Stupendo é questo stabilimento, in cui, se eccettuasi un pessimo e stretto corridojo dove praticansi le sezioni anatomiche, nulla vi è di più a desiderare. Gl' infermi vi sono separati in 3 classi, contribuendo relativamente una somma di 6 franchi al giorno, di 3, e finalmente di 50 soldi.

Cura. Un bagno caldo generale, e sanguigna con 40 mignatte all' epigastro tostamente eseguita.

Necroscopìa. All' esterno quà e là vedesi la cianosi intersecata da macchie rossastre: cholérica oltremodo è la fisionomia, e assai irrigidite sono le membra. All' interno leggermente injettati sono i vasellini cerebrali: un siero sanguinolento rimarcasi nell' aracnoide vertebrale, senza alcuna alterazione visibile nella midolla spinale. Nessun' alterazione nelle vie faringo-laringee: i polmoni, ad eccezione di poco sangue aggrumato ne' bronchj, sono nello stato normale, e normali parimente sono le parti del cuore. Nello stomaco non vi ha visibile alterazione, nè coll' occhio armato scernesi patologico sconcerto nel plesso solare. Il fluido contenuto dentro il suddetto viscere non è abbondevole, e il suo colore è di un bel brodo sgrassato, che simile ritrovasi in picciolissima quantità nella contratta vescica. Nelle

intestina non rimarcansi affatto le solite pustole, nè le sanguigne congestioni: normali ancora presentansi gli altri visceri addominali.

STORIA XXI.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Giuseppe num. 43 diretta dal chiar. Récamier (1)

Cholera indiano completo nel terzo stadio con morte.

Giovanna Dreyler di anni 27 cucitrice, nubile, ed ordinariamente di buona salute, sebbene magro, e non sano appari-

(1) Se, oltre le osservazioni particolari riferite più volte, e fatte con questo cel. clinico parigino, e degnissimo amico nostro, riportiamo noi una sola storia morbosa raccolta per la sua importanza nella sua sala sin dai primi dì, ne' quali ci

sca il suo temperamento, dopo 4 giorni di sintomi precursori di choléra entra all'ospedale la mattina del giorno 7 giugno. I sintomi sono una sincope sofferta nel trasportarsi all' ospedale, dove si rinnova per 5 minuti, lagnasi di cefalagia più forte nella fronte, e di una vigilia provata da più dì senza interruzione; affossati sono gli occhj, e la pupilla dell' occhio destro è più dilatata del sinistro: pallido è il viso e freddo, e fredde sono l' estremità superiori più dell' inferiori: la cianosi è più rimarchevole nelle labbra e nelle mani: la lingua e umida con pania giallastra. Molesta è la sete con bocca amara, la voce è soltanto indebolita. Benchè abbia l'inferma con dolori avute sossopra le choléricne evacuazioni nel giorno avanti in cui

portammo all' Hótel Dieu, la ragione si è che verso i 20 del mese di giugno, i choléricì ricevuti al detto ospedale, come già fu da noi notato, separaronsi, e si riceverono in due sole sale distinte, e dirette dai lodati *Magendie*, e *Bally*.

entrasse all'ospedale, pure in questo dì 7 affacciasi solo una vomiturizione, e di rado soffre i dolori nell' addome: il respiro è alquanto affannoso: appena si sente battere il cuore, ma i polsi sono del tutto impercettibili: i crampi non si sono mai manifestati. Dopo l' uso del sudatorium del dottor *Anvers* rendonsi sensibili i polsi, ma soffocante ambascia prova l' inferma nella regione toracica con sudore caldo nel tronco superiore, rimanendosi gelido il tronco inferiore. Nella notte torna qualche vomito, e nel dì 8 giugno, proseguendo gli altri fenomeni, abbondano le alvine dejezioni. Un'indicibile smania con i polsi divenuti più vigorosi fanno chiaramente manifesto lo stadio di reazione. Acceso diviene il viso, la lingua sentesi calda col tatto, sparisce la cianosi, umida e calda fassi la pelle: la cefalagia, e la vigilia persistono sempre, le orine fluiscono, e proseguono le choléricheevacuazioni accompagnate da do-

lori che non cessano mai nel ventre. Appare nel dì 9 giugno sollevata alquanto l'inferma, ma nel mezzodì ritorna un' angoscia molto molesta con fisionomia più alterata, e con maggior dolore nell' epigastro: giallastre ed acquose osservansi l'evacuazioni, e non poca è la sete: i polsi sono meno febbrili, e minore del pari è il calore dell' estremità: dorme finalmente nella notte qualche ora. Applicato il sudatorium d' *Anvers* con sollievo dell'inferma, la reazione si appalesa nel di 10 con maggior forza: si accresce un generale calore, i polsi sono più febbrili con 96 battute in ogni minuto; l' addome diviene ora indolente, ma verso il fare della notte dopo lungo ciarlare con una sua parente, aumentasi molto il dolor di capo, e vigilante passa la notte. La mattina del dì 11 giugno marcati sintomi tifoidi scorgonsi nell' inferma: difatti veggonsi comatose affezioni, lingua arida, sete ardente, angoscia indicibile, assai lenta e

tarda è la medesima a rispondere, torna il ventre alquanto dolente, seguono le alvine evacuazioni, libera ed abbondante fluisce l' orina, e più risentita è la febbre. Cosiffatti morbosi fenomeni accresconsi nel dì 12, e dopo leggierissimo riposo, maggiori si fanno il dolore di capo, e l'angoscia: fisso diviene lo sguardo, e più manifesta vedesi la stupidezza con sommo abbattimento. Colorati sono i zigomi, ed anneriti i denti, e vie più febbrili i polsi: l' evacuazioni ed il dolore nel ventre persistono, fluendo sempre le orine. Con questi sintomi ognor più crescenti, ed alternati da qualche leggiero intervallo di tregua, muore l' inferma con tutti i caratteri tifoidi nel dì 14 giugno alle sette e mezza della sera.

Cura. Oltre il sudatorium applicato per un 4.° d' ora, fassi una sanguigna all'epigastro con 20 mignatte: caldo ed abbondante apprestasi l' infuso di tiglio per bocca, e larghi cataplasmi emollienti appli-

cansi sul ventre. Nel 2.° dì (8 giugno) proseguesi l' infusione di tiglio, rinnovasi una sanguigna con 30 mignatte all'epigastro, ed in fine praticasi un lavativo con amido e con poche gocce di laudano liquido del Sydenham. La stessa bevanda si dà nel giorno 9, e nel 10 tornasi per 10 minuti ad usare il sudatorium d'Anvers: nel dì 11 la stessa bevanda, applicando i medesimi cataplasmi nel ventre, con una ripetuta sanguigna di 30 mignatte all'epigastro: mettonsi inoltre due vescicanti alle coscie, e nel penultimo dì (13 giugno) s' istituisce ancora un' altra sanguigna locale con 30 sanguisughe.

La *necroscopìa* per l' ora tarda fu solo praticata nel basso ventre. Trovasi il ventricolo ripieno di un liquido mucoso giallastro, ed arrossata con qualche striscia di colore grigio apparisce la membrana mucosa, e più rilevato vedesi il color rosso nelle valvule: più copiose sono le giallastre mucosità nel tubo enterico, compa-

rendo più o meno arrossata l'interna membrana, rigogliose offronsi le glandule del *Pejero*; nè mancano ecchimosi rossastre in tutto il canale digestivo. La vescica orinaria è distesa da un fluido trasparente.

STORIA XXII.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Monica num. 64 diretta dal chiar. Magendie

Choléra-morbus che percorre i trè stadj con guarigione.

Vittoria Vetralle domestica di anni 34 piuttosto di buona salute, sebbene da sei mesi mancante de' menstrui, entra co' sintomi cholérici del 1.° stadio nel dì 23 giugno all' ospedale.

I sintomi sono faccia e voce cholérica, cefalagia, molta sete, lingua bianca

e fredda al tatto, e freddo diviene ora tutto il corpo, e i polsi sono appena sensibili: forte è l' angustia della respirazione, e colla pressione della mano soffre l' inferma nell' epigastro e nell' addome dolorosa sensazione: infossati veggonsi gli occhj con circolo nerastro, di forte dolore lagnasi ancora nei reni, nè manca la soppressione delle orine con vomito alternato da frequente e talor simultanea diarrea cholérica; molesti infine sono i crampi in tutte l' estremità, che sono turchiniccie. Eccetto nella lingua, nel viso, e poco nell' estremità inferiori, torna tosto il calore dopo l' uso di esterni stimoli riscaldanti: copiose però seguitano l' evacuazioni per vomito e per secesso giallastre ed acquose; sospendesi indi la diarrea, e persiste il vomito: gran desiderio di dormire ha l' inferma, ma incessante è la vigilia: la sete è sempre ardente con brama di bevande fredde. Difficile seguita la respirazione, e stazionarj manten-

gonsi gli altri sintomi, alquanto però diminuiscono i crampi, e calde del tutto divengono l' estremità inferiori. Nel dì 25 lodevole diminuzione de' sintomi, tornano le orine che di nuovo sopprimonsi: la diarrea prosegue con la vomiturizione, e colla veglia. Nel dì 24 dopo un bruciore al petto, facile diviene il respiro, e più manifesti fannosi i sintomi del 3.° stadio. Si aumenta difatto il calore con viso acceso e con febbre, dando i polsi 105 battute per ogni minuto, e nella notte alquanto riposa l' inferma. Nel dì 27 giugno persiste la febbre con sete ardente e con dolore di capo: rossa è la lingua, e più acerbo fassi il dolore all' epigastro, accusando un generale indebolimento. L' evacuazioni alvine sono frequentissime, assai rare quelle dello stomaco, che dileguansi totalmente nel dì 28, continuando quelle dell' alvo. Manifestasi in questo giorno la tosse con sputo di sangue arterioso, e nella notte dorme alcune ore l' inferma;

cui uniforme e per tutte le superficie del corpo ritorna il calore; e calmandosi eziandìo i dolori di testa e di stomaco, ne risente notabile sollievo. Nel dì appresso a molti borborigmi aggiungonsi i dolori addominali, ma sono passaggeri. La fisionomia comincia a deporre l' aspetto cholérico, le orine appariscono, e scarsamente fluiscono nel dì seguente (30 giugno): cessate sono le copiose evacuazioni dell' alvo, e quasi normali sono i polsi. Esacerbasi per un momento il dolore nell'epigastro calmato tantosto coll' uso del ghiaccio. Nel dì 1 luglio febbrile esplorasi il polso con gravativo dolor di capo e con vigilia, e persiste la generale diminuzione degli altri sintomi, i quali di grado in grado complessivamente decrescendo, passa l' inferma allo stato di convalescenza, col quale esce dall' ospedale nel dì 4 luglio.

Cura. Sanguigna locale prima di entrare nell' ospedale, dove se ne pratica una

dal braccio. Ghiaccio per bocca alternato dalle pozioni di thè, e di acqua di riso con 4 once di spirito di melissa epicraticamente somministrato; in fine i lavativi sono anche di acqua di riso. Nel 2.° dì alle dette pozioni aggiugnesi l'uso del liquore anodino con ghiaccio, e 15 mignatte applicansi all' ano; i lavativi sono con amido, e mettonsi caldi mattoni ai piedi. Nel giorno appresso la bevanda di thè è alternata dall' acqua limonata con qualche brodo di vitello. Seguono questi sussidj nei dì seguenti avvicendati dall' infuso di tiglio: fassi ancora uso di latte, ed i lavativi sostituisconsi con acqua di camomilla ed amido. Questo metodo curativo-dietetico praticasi sino al dì 29, in cui dassi l'acqua di thè col zucchero; prescrivesi inoltre un bagno di 20 minuti, ed un cataplasma con laudano applicasi nel petto; concedesi in fine una zuppa all' inferma, e nell' ultimo giorno della

sua dimora all' ospedale le se permette l' uso degli ovi, e del pollo.

STORIA XXIII.

OSPEDALE DELL' HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 52 diretta dal chiar. Bally

Choléra-morbus nel terzo stadio con morte.

Gio. Battista Meunnier muratore di anni 17, dopo aver sofferto alcuni dì prodromi cholérici entra nel giorno 23 giugno all' ospedale.

I sintomi sono cefalagia, veglia, dolore ai reni, nausea, incitamento al vomito, crampi, occhj semiaperti, voce alquanto cholérica, fronte calda, naso freddo, lingua rossa ai lati e gialla nel mezzo, ventre meteorizzato, leggiera cianosi

ai piedi, e polsi piccoli con 96 battute, in fine abbattimento non lieve. Fassi questo maggiore, la cianosi aumentasi specialmente alle mani, provasi dolore nella regione ombellicale, i polsi sono più piccoli e tremoli con 112 pulsazioni per ogni minuto, la sete è inestinguibile, le orine sopprimonsi, sospendonsi le choléricheevacuazioni, molta inerzia nelle risposte del malato, sebbene illese veggansi le sue intellettuali facoltà. Notevole è l' alleviamento de' sintomi nel dì 26, tornano le orine, e giallastre sono l' evacuazioni dall' ano. Brama l' infermo i cibi, molli si fanno i polsi con 72 battute per minuto; conservansi questi sintomi, ad eccezione di un' oppressione al petto, e di una vigilia, che non soffre però nella notte vegnente (28 - 29 giugno): nel mattino ardente è la sete, e più animato il viso, uniforme osservasi il calore, presentandosi di più un' eresipela che stendesi dalla linea bianca della parte destra dell' ad-

dome alla colonna vertebrale, ed irregolari divengono i polsi. Nel dì 30 suda molto l' infermo, ed abbondanti sono le orine senza alvine evacuazioni, e con due soli vomiti: regolari tornano i polsi, laonde sembra procedere in meglio, ma la risipola scolorasi: nel giorno seguente manifestasi rimarchevole languore nel sistema irrigatore, e rossa molto vedesi la lingua. Nel giorno 2 luglio risorge un imponente apparato di fenomeni morbosi; copiosa torna la diarrea acquosa con forti dolori nell'addome, più acceso diviene il viso, massima agitazione soffre l'infermo, ed ippocratica fassi la sua fisionomia nel dì 3 luglio, in cui spasimando e singhiozzando muore al mezzodì di questa giornata.

Cura. Due grani di tartaro emetico in tre bicchieri di acqua somministrati in 3 volte in ogni 2 ore producono molto vomito con varie dejezioni alvine: si dà a piacere l' acqua gommosa di riso, finalmente si praticano due sanguigne generali.

Nella seconda giornata prescrivonsi 25 mignatte all' ombellico, bagno caldo per 20 minuti, cataplasma nell' addome, e pozioni tamarindate. Nel dì 26 12 grani d'ipecacuana producono 2 vomiti, per bevanda seguitasi l' acqua dì riso edulcorata collo sciroppo di gomma arabica, ed alternata da un infuso di camomilla: nel dì appresso aggiugnesi per bevanda il siero alluminoso e idromele tamarindato; i cataplasmi emollienti sul ventre sono continuamente praticati. Mettesi nel dì 28 un vescicante sopra la risipola (1), e nel gior-

(1) Dall'andamento e dall' esito funesto di questo caso taluno potrebbe per avventura opinare intempestiva l'applicazione del vescicante, ma l' egregio prof. avvertendo l' irregolarità dei polsi, e che incominciava ad impallidire l' esantema, dalla cui presenza, come abbiam notato nell' articolo nono, e come si è rilevato nella prima istoria veggonsi talora favorevoli risultamenti, estimò che colla cantarella più viva e più rigogliosa si mantenesse la risipola nell' organo dermoide.

no seguente si ricorre ad un salasso di once 14: per bevanda prescrivesi una leggerissima limonata gommosa, aggiugnendovi nel dì 30 due brodi di vitello. Sono queste prescrizioni usate anche nel giorno 1 di luglio. Ai due di questo mese somministransi le acque di *Seltz*, di orzo, e un brodo di vitello. Nell' ultimo dì apprestasi vino caldissimo.

STORIA XXIV.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di santa Monica num. 14 diretta dal chiar. Magendie

Choléra che dal primo passa al terzo stadio con morte.

Eufrosina Prevost frangiara, di anni 32 dopo due giorni di diarrea verde, indi giallastra, ed in fine con vomito e cram-

pi entra all' ospedale nel dì 23 giugno alle 7 del mattino.

I sintomi sono faccia alquanto cholérica, cefalagia, choliche, ed orine soppresse. Nel dì 24 frequenti sono le cholériche evacuazioni, ed il vomito, con sonno fugacissimo. Cede il dolor di capo, accendesi il viso, bianca vedesi la lingua, cianosi leggiera, e poco freddo nell' estremità superiori, calde sono le inferiori, e buona è la respirazione. Cessa il vomito mercè dell' emetico nel dì 25 giugno, e 3 sole sono le scariche alvine, e verso sera cede anche il dolore di stomaco, che risorto era nella momentanea azione dell' emetico: tranquillizzasi al presente l' inferma, e prende sonno con qualche sollievo, credendo essa che l' accresciuto dolor di testa derivi dall' aver troppo dormito. Acceso tuttora è il viso, ed injettati di sangue sono gli occhj. La lingua presenta ora una patina giallastra: torna il vomito, senza crampi, e con molta sete,

le orine rimangono soppresse : febbrili e piuttosto duri sono i polsi, sebben l' inferma accusi molta debolezza, tornando frequentissimi i vomiti e la diarrea, ed un insonnio soffre nella passata notte. Nel dì 27 - 28 giugno le evacuazioni per secesso e per vomito divengono tali, quali riescono più facili ad immaginarle che a descriverle, raffreddandosi alquanto il corpo. Nel dì 29 lagnasi di debolezza estrema l' inferma ; e l' insonnio e l' agitazione somma sono stati i compagni della notte, oltre la continuazione delle evacuazioni : aspra indi fassi la lingua, e secca, accusa moti vertiginosi, e tarda è a rispondere : gli occhj sono lucenti, i denti anneriti, e stupida diviene la fisionomia, nè manca qualche sconcerto nelle intellettuali facoltà. Nel dì 30 giugno alterasi maggiormente la fisionomia, celeri sono i polsi, la lingua sempre più si fà arida, e gli occhj vedonsi spaventati colla pupilla dilatata, grande è la difficoltà nel parla-

re, l'intellettuale disordine prosegue, diminuiscono l'evacuazioni, che di tanto in tanto ritornano, ed impervertendo progressivamente i ferali sintomi, l'inferma muore nel dì 1 luglio a un'ora pomeridiana.

Cura. Infuso di thè, vino, e lavativi semplici, dassi poi il ponce, che anche replicato, vomita sempre, ed il ghiaccio per bocca sembra raffrenare l'azione del vomito. Nel 2.° dì amministrasi l'emetico, che pare produrre alcun giovamento. Nel dì 25 giugno si dà limonea, e s'istituisce una sanguigna dal braccio di once dieci. Nel dì 26 apprestansi le orzate con latte, praticansi i lavativi con acqua amilacea, e con poche gocce di laudano; ripetonsi questi nel dì 27-28 con l'applicazione di un metallo candente nella regione epigastrica. Nel dì 29 momentanea impressione risente l'inferma pel ferro rovente applicato sulla regione dello stomaco, fannosi ancora spiritose frizioni, e dassi a bere del vino: nel dì appresso

usasi l' acqua vinata, oltre once 4 di vino di malaga, ripetonsi gli stessi lavativi; prescrivesi inoltre un bagno caldo, si dà anche un brodo, e nell' ultimo dì applicansi due senapismi ai piedi.

STORIA XXV.

OSPEDALE DELL' HOTEL-DIEU

Sala di santa Monica num. 5 diretta dal chiar. Magendie

Cholèra-morbus algido con reazione, e con guarigione.

Severina Guilliome di anni 27, nubile, di condizione domestica, di buon temperamento, soffre, senza prendervi alcuna precauzione e seguitando sempre a travagliare, per 8 dì una diarrea con coliche, e benchè cedino queste, quella persiste: nella sera del dì 24 giugno aggiun-

gonsi vomiti, e crampi: compariscono i ricorrenti menstrui, e dopo vivissimi dolori nell' addome, essi dileguansi, ma la notte la passa nella massima agitazione, onde nel dì 25 entra all' ospedale.

I sintomi che vi si riscontrano, sono faccia totalmente cholérica con principio di cianosi, occhj infossati, e splendentissimi con cerchio livido intorno le orbite, forte dolore di capo con vertigini, e mormorio nelle orecchie: la bocca è amara, e dolorosa è la regione ipogastrica: freddo è tutto il corpo, e l' inferma dice avere nella notte precedente sudato molto: impaniata, e giallognola è la lingua. I polsi sensibili, ma lenti con 70 pulsazioni per minuto, e molesta sempre persiste l' ambascia. Nel dì 26 tornano le evacuazioni dell' alvo, dileguandosi il dolore di capo, spenta comparisce la voce, ma abbondante insino dalla notte prosegue un generale sudore, fredda tuttavia mantienesi la superficie del corpo, e l' inferma

accusa una prostrazione somma di forze, i polsi danno 80 battute. Nella notte il male esacerbasi ancora, i vomiti ora sono simultanei, ora alternanti colle dejezioni dell'alvo, e con dolori acerbissimi nel ventre: abbassansi ed appena sensibili sono i polsi nel dì 27 giugno, diventando più cholérica la fisionomia: gli occhi addentransi sempre più, e intenso freddo sentesi col tatto nella faccia, benchè minore sia quello delle altre superficie del corpo inclusive delle estremità, la notte che segue la passa più tranquilla. Torna il sudore con varie evacuazioni dell' alvo senza vomiti, ed il domani 28 giugno molto diminuito è il dolore di capo: i mestrui hanno sempre scarsamente continuato: l' orina scorgesi in pochissima quantità: amara è la bocca, e dal tutto assieme si presagisce un fausto successo. Difatti nel dì 29 giugno sereno vedesi l' aspetto, ed il nerastro cerchio nelle orbite dell' indiano cholera è qua-

si dileguato, e più pulita osservasi la lingua. Accusa l'inferma l'appetito, l'evacuazioni e i vomiti sono del tutto cessati, e poca è la menstruazione, che finisce nel dì 30 giugno. Naturale è tornata la voce, il sonno è divenuto tranquillo, cresce l'appetito, onde fatta convalescente, esce l'inferma dall'ospedale sanata nel dì 4 luglio.

Cura. Una semplice bevanda d'infusione di tiglio con sciroppo di corteccia d'arancio prescrivesi nel primo, e nel secondo giorno: niente rinnovasi nel terzo dì, eccetto sacchetti caldissimi di sabbia sul corpo, e sulle estremità. Nel dì 28-29 la bevanda, come sopra: nel dì 30 oltre la bevanda di tiglio, concedesi una zuppa e due brodi.

STORIA XXVI.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di s. Landry num. 58 diretta dal chiar. Bally

Choléra indiano che dal primo passa al terzo stadio con guarigione.

Giacomo Robert di anni 38, operajo addetto a movere il carbon fossile, di costituzione robustissima, dopo 3 dì d' insolita cefalagia senza vertigini, e di dolorosa e bruciante sensazione nella punta de' piedi stendentesi indi alle cosce, mangia nel dì 27 giugno piselli cotti. Pressochè immediato succede un vivissimo dolore nella regione epigastrica con prurito di evacuare, e tosto per due fiate scarica abbondevoli materie totalmente acquose, che dentro 24 ore ripetonsi per 40 e

più volte. Alle 6 pomeridiane dello stesso giorno associansi crampi violentissimi estesi ai lombi, al collo, e alla faccia con abbondante sudore, e con alquanto rigore di freddo: in questo stato entra nel dì 28 alle 10 del mattino all' ospedale. Sane presentansi le funzioni dell' intelletto, la cefalagia persiste senza vertigini, cholérica è la faccia, gli occhj sono injettati di sangue: la cianosi che vedesi nell'estremità è più pronunciata nell'apice del naso, e delle orecchie: dopo due ore che sospendonsi le evacuazioni alvine, accusa l'infermo un bruciore, e rieccitasi una tosse, cui andò più mesi innanzi la malattia soggetto: alquanto alterata è la voce: uniforme scorgesi col tatto il calore in tutto il corpo, che tende al sudore: i polsi sono piccoli e frequenti: normale è la respirazione, e finalmente apparisce un' eruzione a guisa di morbillo che ricuopre la superficie delle braccia e delle gambe. Nel dì 29 giugno mag-

gior calma si manifesta nell'infermo, e più buona si ravvisa la sua fisionomia, benchè nel viso persisti la cianosi: nella notte tornano diversi vomiti, con 7 scariche dall'alvo: poche goccie di orina emette in due volte di color giallo con denso sedimento: il polso è piccolo con 88 battute ben distinte per minuto: chè se in passato ebbe l'infermo una totale avversione ai cibi, accusa di presente l'appetito, e dorme varie ore nella notte. La mattina del dì 30 sminuisce sempre l'alterazione della faccia, e la pupilla vedesi nello stato naturale, benchè gli occhj sieno ancora injettati di sangue: la sete continua, e di tanto in tanto riaffacciasi il vomito, e frequenti sono l'evacuazioni alvine di color giallo verde, più copiose e gialle divengono le orine con sedimento di muco di color grigio: tornano interpolatamente qualche dolore di ventre, e i crampi: l'eruzione accennata vedesi tuttora, e compresse con la mano le mac-

chie eruttive, non dispariscono, ed i polsi sono febbrili con 80 battute in ogni minuto. Nel dì 1 luglio non soffre più l'infermo il dolore di capo, la lingua è nello stato naturale, cessato è il vomito, meno frequente osservasi la diarrea senza dolori addominali, rari sono gli crampi, interpolato sin dal giorno avanti apparisce il singhiozzo: la tosse, di cui si disse, è leggiera, la voce debole, ma non è cholérica, picciolo fassi il polso, ma facile è la respirazione, le orine sono sempre in copia, infine naturale e calda è la faccia. Nel dì 2 luglio sono i descritti fenomeni in decrescenza: nel dì appresso a gran passi svanisce la cianosi rimasa nelle estremità: nell' addome manifestasi una vescicolare eruzione di diversa figura contenente le vescichette un umore trasparente: accusa sempre appetito l' infermo, normali si rendono i polsi, e limpide e sempre in copia sono le orine. Nel dì 4 luglio decrescenza notevole osservasi ne' morbosi

sintomi : le orine sono abbondanti , e del tutto cessate l' evacuazioni enteriche : presentasi inoltre una lacrimazione puriforme , e le pustole veggonsi tuttora : il sonno è tornato interamente. Migliorando giornalmente l' infermo , ed esiccate le pustole , entra nel dì 7 luglio nella sala de' convalescenti , e nel dì 11 esce perfettamente sanato dall' ospedale.

Cura. Brevissima applicazione del sudatorium del dottor *d' Anvers* , siero alluminoso , e ghiaccio per bocca con un salasso dal braccio di una libra sono le indicazioni della prima giornata : il sangue estratto presenta pochissimo siero con coagulo nerastro , e leggierissima cotenna. Nel dì 29 giugno applicansi 30 sanguisughe all' epigastro , e dopo la sanguigna un bagno caldo : si usa ancora il berretto di diaccio in testa , la bevanda dassi a vicenda di acqua di riso , e di siero alluminoso. Nel dì 30 giugno siero , e limonea leggiera con solfato d' allumina per bocca , ri-

petesi il bagno e concedesi un brodo di vitello. Nel dì 1 luglio torna a darsi brodo, e prima si cacciano 10 oncie di sangue dal braccio, la bevanda è l'acqua di riso, che proseguesi ai 2 luglio con due brodi di vitello. Applicansi in questo dì due senapismi all' estremità inferiori. Nel dì 3 leggiera limonea per bevanda, siero col nitro, e brodo di vitello: nel dì 4 si tiene lo stesso regime, fannosi ancora lavativi emollienti, ed applicansi senapismi alle cosce. Nel dì 5 rinnovasi il berretto di diaccio in testa con bagno tepido generale insino al collo: la bevanda e la dieta, come negli ultimi dì, finalmente aggiugnesi nel dì 6 una minestra farinacea.

STORIA XXVII.

OSPEDALE DELL'HOTEL-DIEU

Sala di santa Monica num. 71 diretta dal chiar. Magendie

Cholèra indiano che percorre i trè stadj con guarigione.

Claudina Marzié di anni 43 materassaja, e generalmente malsana, dopo precedenti segni cholérici entra all'ospedale nel dì 30 giugno.

I sintomi sono vomito e dejezioni liquide e biancastre con soppressione di orine: angustiosa è l'ambascia, e soffre dolore nell'epigastro: i borborigmi sono forti ed incessanti nella cavità dell'addome: raffreddansi l'estremità superiori, appare la cianosi nel viso, nel collo, e nelle estremità, in cui nerissime sono le unghie.

Violenti crampi tormentano l'inferma nell' estremità inferiori; desidera essa grandemente gelide bevande: l'ansietà é generale e smaniosa: gli occhj veggonsi infossati, e mancano i polsi. Nel dì 1 luglio risente l' ammalata un bruciore allo stomaco, ed una dolorosa sensazione per tutta la vita con smania incredibile: gli altri fenomeni sono in leggierissima cedenza. Ai 2 luglio sono più diminuiti i crampi, i polsi si rialzano con 100 battute: l'epigastro fassi sensibilissimo con violentissima cardialgia, che nel giorno seguente va minorando: cedano le evacuazioni gastro-enteriche, e scarse appariscano le orine, ma frequenti; e manifestasi la febbre più risentita. Torna il sonno con diminuzione notevole de' sintomi, e con sollievo dell' inferma, la quale nel dì 4 luglio è senza febbre: scomparsa totalmente è la cianosi, e progredendo vie sempre in meglio, esce la

medesima sanata dall' ospedale nel dì 6 luglio.

Cura. Dopo l' uso di un bicchiere di ponce immediatamente amministrato, dassi uno scrupolo d' ipecacuana con molto buon effetto. Le pozioni sono di thè col zucchero alternate da acqua vinata coll' uso interno del ghiaccio. I lavativi consistono, l' uno con un oncia di solfato di soda in acqua comune calda, due altri mezzi con acqua amilacea, e con varie gocce di liquore anodino: le frizioni sono di ammoniaca, e di essenza di trementina. Nel 2.° giorno apprestasi bevanda di limone, ghiaccio internamente, e fannosi lavativi con amido e con laudano del Sydenham, e mettonsi cataplasmi all'epigastro: nel terzo tornasi all' uso delle suddette bevande d' infusione di thè, e di limone con gomma arabica, nè si tralascia l'uso del ghiaccio: si danno inoltre due tazze di latte, e non trascuransi ancora i lavativi emollienti. Le stesse prescrizioni rinnovansi nel

giorno 3 luglio, e più un bagno caldo, indi una zuppa. Il medesimo regime si tiene nei dì seguenti con maggior copia di acqua vinata.

FINE

A
E
C
D
B

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

Parte d'intestino tenue e grosso veduta internamente colle alterazioni del 2.° stadio non fulminante.

A. Intestino ileo di un giovine di anni 21 morto in 18 ore di choléra all'Hotel Dieu nel dì 18 agosto 1832.

B. Intestino cieco.

C. Valvula del *Bauhino*.

D. Parte di detta valvula che risguarda l'ileo abbassata per vedere *l'affezione granulare* propria del choléra indiano.

E. Parte della stessa valvula, che riguarda l'intestino cieco, rialzata per vedere l'affezione speciale di quest'intestino nella stessa malattia.

Questa porzione d'intestino, divisa secondo la sua lunghezza, lascia distinguere sulla membrana interna o mu-

cosa, sana del rimanente, le granulazioni che differiscono nel cieco per un orificio rappresentato nella tavola per mezzo di un punto nero sul centro della maggiorità delle pustole.

INDICE

DELLE MATERIE

RENDICONTO DEI RAPPORTI GENERALI DI PARIGI E DEL PIANO DELL'OPERA . pag. III

ARTICOLO I.

Cenno istorico del cholèra indiano . » 1

ARTICOLO II.

Esame generale delle differenze dei morbi epidemici, e dei morbi contagiosi . . . . . » 15

ARTICOLO III.

I caratteri generali del cholèra indiano lo pongono nel novero de' pestilenziali contagj . . . . . » 27

ARTICOLO IV.

Il choléra indiano non isviluppasi la prima volta senza la sua importazione ; nè riproducesi senza la comunicazione . . . . . : pag. 37

ARTICOLO V.

L'isolamento guarentisce dal choléra-morbus . . . . . » 71

ARTICOLO VI.

Etiologia del choléra indiano . . » 81

ARTICOLO VII.

Genesi de' contagj , genesi del choléra indiano , e della speciale natura sua . . . . . » 101

ARTICOLO VIII.

Dell' introduzione dei contagi, e di quella del choléra indiano nell' animale organismo: della delitescenza, e dell' elettiva azione sua nel medesimo . . . . . pag. 133

ARTICOLO IX.

Primo stadio del choléra indiano, ossia stadio d' irritamento . . . » 155

ARTICOLO X.

Secondo stadio del choléra indiano, ossia stadio algido . . . . » 165

ARTICOLO XI.

Terzo stadio del choléra indiano, ossia lo stadio di reazione . . . » 197

ARTICOLO XII.

Risultamenti morbosi consecutivi ai trè stadj del choléra indiano . . pag. 217

ARTICOLO XIII.

Necroscopìa de' cholérici . . » 237

ARTICOLO XIV.

Esame fisico-chimico de' fluidi cholérici, precipuamente nel 2.° stadio » 255

ARTICOLO XV.

Terapìa del choléra indiano . . » 273

ARTICOLO XVI.

Della pubblica, e della privata igiene pel choléra indiano . . . » 353

ARTICOLO XVII.

Considerazioni generali sopra il cielo romano, se invaso fosse dal cholé-ra-morbus . . . . . pag. 389

ARTICOLO XVIII.

Riepilogo degli articoli antecedenti » 403

ARTICOLO XIX.

Istorie morbose del choléra indiano » 427

Spiegazione della Tavola . . . 529

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni
11	14	Gazetta	Gazzetta
13	*nota* 18	Gazetta	Gazzetta
55	5	§. 30	§. 40
76	12	recedente	precedente
98	3	guardinghi	guardinga
Ivi	7	sudati	sudata
110	1	60	no
124	19	rilevato	rilevata
134	12	(§. 76)	§. 76
201	18-19	precipipitosa	precipitosa
210	10	patalogi	patologi
256	20	istasati	stasati
308	2	dl	di
317	16	primieramen-	primieramente
341	1	oppurtuna	opportuna
389	5-6	suberba	superba
397	*nota* 2	altre mie scritta	altri miei scritti
407	6	te	mente
435	10	53	47
464	9	cholérà	choléra

DIPARTIMENTO DELLA NIEVRE - CIRCONDARIO DI CLAMECY (§. 44.)

COMUNI	POPOLAZIONE	DATA DELL' INVASIONE	FINE DELLA MALATTIA	MALATI	MORTI	Osservazioni
Clamecy	5539	2 maggio	la malattia dura ancora	312	203	*Il choléra si dichiarò durante la visita del Vescovo di Nievre, la qual visita aveva attirato a Clamecy le persone del Dipartimento di Jonne ove regnava il choléra.*
Amazy.	670	8 detto	5 luglio	3	3	*La prima persona attaccata dal choléra fu una donna che veniva da Clamecy.*
Surgy.	910	9 detto	la malattia seguita	123	25	*Il primo caso di choléra si manifestò in un marinaro venuto da Clamecy.*
Pousseaux	688	20 detto	idem	33	13	*idem*
Rix	195	1 giugno	7 luglio	2	1	*La prima persona presa dal choléra fù in seguito d'un viaggio a Clamecy.*
Brengnon.	483	2 detto	7 detto	3	3	*La prima malata di choléra fu la sorella di un gendarme di Clamecy , la quale si era portata in questa città per visitare sua cognata inferma.*
Varzy.	2909	4 detto	26 detto	17	12	*La malattia apparve dopo una festa pubblica che aveva chiamato in quel comune gli abitanti di altro comune infetto.*
S. Martin dupinte . .	1243	4 detto	20 detto	4	3	*Le prime persone malate di choléra furono alcune donne venute da Clamecy.*
Entrains	2161	18 detto	20 luglio	7	4	*Il primo caso di choléra sviluppossi in una ragazza che era andata a ballare a Varzy.*
Ouagne.	362	18 detto	3 detto	9	6	*La malattìa si manifestò in seguito di una festa popolare.*
Tannay.	1314	24 detto	29 giugno	6	4	*Il primo cholérico fu un uomo arrivato il mattino da Clamecy.*
Trucy	642	24 detto	6 luglio	4	3	*Il primo attaccato dal choléra fu un uomo tornato da Clamecy.*
Ondan.	684	29 detto	22 detto	9	4	*Qui la causa dell'invasione del choléra non fu determinata.*
Armer.	481	2 luglio	la malattia seguita	12	7	*Le due prime persone nelle quali sviluppossi il morbo venivano da Clamecy.*
Asnoir	477	17 detto	idem	4	3	*La prima persona malata del morbo era ritornata da Parigi.*
Marigny l'eglize . . .	1640	19 detto	idem	1	1	*Si svolse la malattia in una nutrice proveniente da Parigi.*

Per copia conforme all'originale indirizzato il dì 3, luglio dal sotto Prefetto di Clamecy al Ministro del commercio e de' lavori pubblici.

Il Segretario del Consiglio superiore di sanità del Regno

SEGNATO - SEGUR